BIBLIOTECA NAZ.
140
D
6
NAPOLI

BIBL. NAZ.
VITTORIO EMANUELE III
140
D
6
NAPOLI

DESCRITTIONE
DELLA PADRONANZA DI
S. FRANCESCO DI PAOLA
NELLA CITÁ DI NAPOLI;
e della Festiuitá fatta nella
Translatione della Reliquia
del suo Corpo Dalla Chiesa
DI S. LVIGI
Alla Cappella del Tesoro nel Domo

P. 6
L. 4
V. 8

AL MOLTO ILLVSTRE,
E MOLTO REVERENDO PADRE

FRA VIRGILIO

QVAGLIERO DA CAPOA,

Prouinciale de' Minimi in Terra di Lauoro.

TROPPO gran felicità frà tante, che conseguì dal Cielo, gode hoggi la Città, e Regno di Napoli, Molto Illustre, e Molto Reuerendo Padre, con le grandezze del glorioso S. Francesco di Paola Patriarca; il quale con gli altri, che s'acquistarono gloria nel Cielo Empireo, è così caro per l'eminente santità alla Maestà di Dio, c'hà voluto che non solo frà gli Angeli, e gli altri Santi siano lucidissimi gli splendori suoi; ma che tutto il gran giro di quest'Orbe habitato sentisse consolatione da gli ardenti lumi dell'ammirabile carità, ch'egli in mezzo al petto

portò, mentre visse, scolpita con indorati scalpelli di santità pura, di miracoli eccelsi, di prerogatiue ineſtimabili; e dopo morte con l'istessa accendesse i cori de gli homini alla sua diuotione, e'l módo tutto si stimasse felicissimo, che fù partecipe di tanto tesoro così pregiato, ammirato, honorato, che in ogni regione, in ogni clima, in tutte le Prouincie della Terra, con voti, con preghiere, con Tempij, con continue voci d'acclamatione, e di riuerenza il suo santissimo nome si honora. Tutto nacque, come da feconda radice, da quella bassissima humiltà, per la quale stimandosi vilissimo, e minimo delle creature, fù tanto altamẽte solleuato sopra'l mondo, che calcò la terra, passò le nubi, e soruolò alla patria celeste, con questa maggioráza d'esser così gran Santo, e d'esser Padre di vna sì nobile, & illustre Religione, c'hà seco tanti valorosi Commilitoni. Beata lei, che milita sotto così generoso Campione, e nella quale lo stendardo spiegarono con tanto valore, e con tanta prudenza i suoi Generali; come hoggi il Padre Frà Francesco da Longobardi, che per le sue virtù, & integrità di vita è stato eletto a questo carico dal Sommo Pontefice Vrbano VIII. Beata Napoli, che con tãto desiderio, & applauso hà con tutti i modi, con tutte le volontà, con ogni affetto procurato d'aggregarlo cõ gli altri Santi Protettori alla sua padronanza; sicura che ancorche fusse naue trauagliatissima in crudeli tẽpeste d'ac-

cidenti

cidenti humani, non potrà mai perire; mentre questo beatissimo Santo cõ gli altri Santi Padroni tiene la protettrice mano al suo timone. Insorgano pure venti contrarij, mouansi furiose procelle, minaccino scogli, che co'l consiglio coraggioso di S. Francesco di Paola, sẽpre la bussola mirarà all'adiutrice, & amica Tramontana delle gratie diuine, sẽpre li sarà torre di Faro a guidarla nel porto; sempre fermissima ancora a sostenerla sodissima, & immobile cõtro gli empiti di fortuna. E beata nel nostro modo di parlare stimarò V.P.M.R. che nelle publiche consolationi, nelle grandezze del Santissimo Padre hà potuto hauer così gran parte ritrouãdosi Correttore nel Conuento di S. Luigi, e co'l suo solito valore, & accuratezza fece porre in ordine quel suntuoso apparato nella sua Chiesa, solẽnizandosi la glorioſa Trasslatione della sua Reliquia, e Statua d'argento da S. Luigi al Domo, come anche fece poi nell'Anniuersario, essendo già Prouinciale. Non parlo di me, che seruidor della Religione, nella quale hò vn caro pegno, ch'è Frà Timoteo mio figlio, per far che di tante cose, e tanto nobili occorse in questa Padronanza, e nell'Anniuersario, resti memoria al mondo, e si conserui nelle stampe, così comandatomi dal Reuerendissimo Padre Generale, e da V. P. M. R. e così dettandomi l'obligo, ch'io tengo a S. Francesco di Paola Padre della mia Patria, mio particolar Protettore; hò voluto a tante

mie

mie fatiche fatte in tanti libri, aggiungere quest'vna di raccorre, & vnire insieme questa religiosa materia, non in fiori di polito, & eloquente discorso, che scarsa, e debole sarebbe ogni lena di facondia. mentre s'honora vn tanto Patriarca, ma di humilissima diuotione, con la quale tutti conosceranno, quanto in ogni tempo sono stato osseruator della santità di S. Francesco, e quanto sono gran seruidore di V. P. M. R. e le singolari qualità ch'ella hà sempre dimostrato in tutte le sue attioni, come la pietà, e dottrina nel predicar la parola di Dio, la prudenza, e vigiláza nel gouerno de i Correttorati nelli Conuenti di Napoli, & altri della sua Prouincia; e nel carico di Diffinitore, di Collega Prouinciale, e Vicario Prouinciale più volte, e di Prouinciale c'hora tiene, & hà tenuto vn'altra volta gli anni a dietro; e sempre con molta sua gloria, con beneficio, & vtile de' Monisteri, co'l mantenere i studij con decoro grande, con honorare i virtuosi, e con compimento di sodisfattione vniuersale, m'inuitano a così generosa attione, e mi spronano a farli vn presente di questi scritti, come fò d'humilissimo animo al Santo, & alla Religion de' Minimi. Degnisi di riceuere il dono, & aggradirlo, come ch'esca di mano d'affettionatissimo di lei. Napoli il dì 28. di Marzo 1631.

Di V.P.M.Illustre, e M.Reuerenda

Affettionatissimo Seruidore

Giulio Cesare Capaccio.

B. FRANCISCE. D. PAVLA

Vera effigies Sancti Franciſci de Paula ex Prothotypo quod Romæ in Palatio Vaticano Conſeruatur

DESCRITTIONE
DELLA PADRONANZA
DI S. FRANCESCO DI PAOLA
NELLA CITA' DI NAPOLI.

LA fedelissima, et inclita Città di Napoli fù sempre trà le più famose di Europa annouerata, e celebrata: per il felicissimo cielo, sotto'l quale fù da i Greci di Calcide edificata, che gli hà dato aria salubre, mare fertile, colli copiosi di tutte le qualità di frutti; per il sito vniuersalmente il più pregiato di quanti se ne veggono sopra la terra; abbondante di tutte le cose, che si possono disiderare per lo mantenimento del viuere humano: di ricchezze, di haueri, non inuidia à città, che faccia professione di argento, e di oro: di sopelletile, arazzerie, drappi di seta, e d'ogni altra

sorte, e lauori di qualsiuoglia genere, si agguaglia à Susa di Persia, et à Damasco di Siria: di pietre pretiose, diamanti, smeraldi, rubini, et altre gioie, hà tanta copia, che pare, che tutti i mercanti di Goa, ò di Bengala non ne possano mettere insieme tanti, e che l'Oriente non possa produrne maggior numero: arricchita di nobiltà, che à qualsiuoglia altra si pareggia: colma di habitatori, che trapassano il numero di trecento cinquanta mila, con tanti illustrissimi Baroni, Principi, e Signori, che i Rè, e gli Imperadori hanno voluto fauorire, e premiare con titoli, dignità, feudi, Prelature; in modo, che vi si vede la gloria di eminenti Caualieri; nome che con particolare prerogatiua si attribuisce a' Signori Napolitani: per gli Studij, et eccellenza delle lettere, che in tutte le discipline vi fioriscono, celebre, et illustre; e per infinite altre cagioni commendata, et ammirata.

Ma è vie più ammirabile per la Religione Christiana, che con tanta sua gloria in essa riluce; nella quale con singolar prerogatiua, e prima di ogni altra città dell' Europa, fù ammaestrata dal Principe de gli Apostoli S. Pietro; il quale nel nono anno dopo l'Ascensione di Giesù Christo, venendo da Antiochia, oue era dimorato per spatio di sette anni, per andare in Roma, e trasferirui la sua santa catredale sedia, e stabiliruela per tutti li suoi successori, con i santissimi documenti, e col spargerui il proprio sangue; passò per Napoli, e vi conuertì à Christo, e battezzò infinite persone, e prima d'ogni altra, Santa Candida della nobilissi-

ma

ma famiglia Brancaccia; come dicono comunemente; presago della futura perpetua candidezza della Cristiana Fede de' Napolitani, (che incorrotta, mercè del Cielo, conseruano per tanti secoli,) e dopo lei il santo vecchio Aspreno nobilissimo della prosapia Sicola, con quel celebre miracolo del suo bastone, che gli mandò per detta Santa; al quale appoggiandosi, diuenne subito sano dell'infermità, che venti anni l'haueua trauagliato giacente in letto; e l'ordinò, e creò Vescouo di Napoli; le voci, et inferuorate orationi del quale, hoggi ancora risonano dentro quella sua particolar grotticella, presso al seggio di Porto; che con gran diuotione da' Napolitani si honora nel giorno della sua festa alli tre di Agosto; onde può Napoli più di tutte le città del cristianesimo gloriosa andarsene, perche il Principe del Collegio Apostolico hauendoui stabilita la Fede, si degnò farla prima Roma; e la benedisse, e secondò col celebrarui la santissima Messa, ministrandogli santo Aspreno, in presenza di Santa Candida, e del popolo nouellamente battezzato, e fatto cristiano, nel loco anticamente dedicato ad Apollo, e da lui consecrato; che dopo da questa attione acquistò il nome di Ara Petri; e dal volgo detto S. Pietro ad Ara; e meritamente hereditato da gli honoratissimi, e virtuosi Padri Canonici Lateranensi, che vi hanno fabricato quel bellissimo Monistero.

E nel colmo di questa felicità lasciando i riti, e costumi etnici, che i Greci suoi edificatori v'introdussero, giunse à tanta grādezza di pietà, e religione cristiana, che in tutte le

occorrenze, con heroiche attioni si dimostrò pronta in difendere, e mantenere la riputatione, e maestà della Chiesa Apostolica, et in spargere il sangue in suo seruitio; come in particolare fece, viuendo Leone Quarto Pontefice; quando li Napolitani la liberarono dalla rabbia de' Saraceni; i quali non bramauano altro, che dopo hauere rouinata Italia, voler bruciare Roma; et essi con tanto ardire con loro armata gli andarono incontro nella spiaggia Romana, e gli vinsero, mandandogli à fil di spada; conseruando con esemplare attione l'honore del Pontefice, e della Chiesa, che perciò meritarono il titolo di difensori di quella.

E sempre non hà atteso ad altro, che al culto della religione, con edificare Chiese, instituire Case di Religiosi, fabricare Monisteri di Religiose, ergere Hospedali, Conseruatorij di poueri fanciulli, vecchi, di vergini, vedoue, malmaritate, meretrici pentite; e tutti sotto il nome della gloriosissima Vergine, e d'altri Santi, e Sante di Dio, col mantenergli con ordinarie, et abbondantissime limosine, con ricche rendite, con nobili, et ampie possessioni.

Chi potrà mai narrare le dimostrationi della publica diuotione de' Napolitani, in tanti modi infino ad hoggi dimostrata, e palesata? Chi in poche carte spiegare la loro spetial diuotione nell'adorare, et inuocare la Beatissima Vergine Maria, il suo santissimo Figliolo, e tutti gli altri Sāti, e Beati del Cielo? e nel riuerire, e venerare i loro corpi, e reliquie? conoscendo, che quelli furono tēpij dello Spirito santo, et istromenti delle loro virtuose, heroiche, e mirabili attioni.

Basti.

Basti in segno di ciò il vedere per tutti i loro sacri Tempij, e Cappelle, in ogni tempo, e giornalmente la frequenza grande, continua, e straordinaria di homini, e di donne di ogni età, tanto di Signori titolati, e Caualieri, quanto del popolo; il numero infinito delle loro messe, che vi si celebrano, le candele, le torce, i voti, e le lampade d'argento, come per trofeo intorno alle sacrate Imagini; i parati, le tapezzerie, et altri ornamenti, e cose di mirabil lauoro, e di gran prezzo; i vasi di oro, e le gioie, che à gli occhi di tutti si dimostrano, e che esprimono gli adempiti desiderij, e le dimande ottenute da Dio, abbondantissimo donatore, e dispensatore d'ogni perfetto bene, per mezzo di molti Santi intercessori, e della Beatissima Vergine; la quale (essendo con particolare, e continua riuerenza honorata in mille modi, et in ogni cantone della città erette cappelle in honore di lei, col concorso ordinario di persone d'ogni sesso, e qualità, che cantano le sue lodi) non manca mai ottenere, et impetrare fauori, e gratie in grandissimo beneficio di chi à lei con tutto il core si dedica, e raccomanda; delche l'euidenza è molto chiara, e di esageratione non hà bisogno.

Rendono anco chiara testimonianza della diuotione de' Napolitani verso questi, il portare le loro diuise indosso, l'astenersi da cibi in certi giorni ad essi consecrati; il digiunare nelli giorni precedenti le loro feste, e guardare queste, ancorche non comandate; il solennizare molte loro festiuità con publici, e suntuosi apparati, con solenni processioni di Preti secolari, e di Religiosi; accompagnate con tante diuersità

di

di musiche di voci, e di varij sonori istromenti, che rappresentano in terra il paradiso; e con numero così grande di lumi, che sembrano vn lucidissimo firmamento. Oltre à ciò il visitare Hospedali, e ministrare à gli infermi con carità grande (atto pio, che si fà non solo da cittadini qualificati, ma tiandio da' Caualieri, e Principi, e Principesse à proprie spese, con edificatione, e marauiglia insieme di chiunque gli vede;) l'osseruare delle regole, e precetti per adempire tutte l'opere di misericordia.

La onde venuta in cognitione di quel che vale, e può con l'osseruanza della Cristiana Religione, la tutela de' Sāti Protettori, che la difendono, e custodiscono; caminando per questa traccia, diliberò di sottomettersi in ogni tempo alla protettione de i Santi Auuocati, e di honorare, et inuocare alcuni con titolo di proprij Padroni, e Protettori; e questi furono negli anni à dietro, il glorioso martire S. Gennaro Vescouo di Beneuento, e Caualiere Napolitano; il mentouato S. Aspreno, e quattro altri suoi santissimi Vescoui, Atanasio, Eusebio, Agrippino, Seuero, e santo Agnello Abbate, tutti nobili suoi compatrioti; et alcuni anni sono vi aggiunse S. Tomaso Angelico Dottore, e lume di santa Chiesa, dell'illustrissima famiglia de' Conti d'Aquino, gloria dell'Ordine Domenicano, e di questa sua Patria; e nel mille seicento vēticinque aggregò à questi il Beato Andrea Auellino da Castro nouo della Pronincia di Basilicata, ornamento de' Padri Cherici Regolari, detti i Teatini; per la Beatificatione del quale s'era la diuota cità efficacemente adoperata con

il

il sommo Pontefice Urbano Ottauo; il Beato Giacomo da Monte Brandone della Marca d'Ancona, dottissimo, e zelantissimo predicatore de' Frati Minori Zoccolanti, vero imitatore del suo serafico Fondatore; e S. Patricia vergine, e Monaca, dell'imperial sangue di Costantino il Magno; li corpi delli quali tutti le conserua Napoli in diuerse Chiese, ma di S. Tomaso vn solo braccio, poiche il corpo si riuerisce in Tolosa; e di tutti questi hanno scritto sufficientemente varij Autori.

E nell'istesso tempo considerando la religiosissima città i meriti del glorioso Patriarca S. Francesco di Paola Fondatore dell'Ordine de' Minimi (Sāto così celebre nella Chiesa di Dio, e di tanta diuotione à questo Regno, et in particolare à Napoli, che in ogni tempo con voti, con preghiere, e con processioni, anco di donne vergini, con li capelli disciolti, e con i piedi nudi per terra, si è mostrata riuerente, et ossequiosa nelle sue Chiese; e l'hà esperimentato sempre per suo benefattore) s'auuidde della nota grande c'haurebbe incorsa d'ingratitudine, se con l'istesso titolo di Padrone non l'haueße honorato; e se bene il santo corpo di lui si riposò nella Città di Turfi in Francia, doue l'anima santa passò alla gloria del Cielo; ne gode ella nondimeno molti pretiosi, e sacri pegni; come vna spina del dorso, vna veste di panno ruuido di color biggio, che egli portaua sù le nude carni, per riuerenza di S. Francesco d'Asciſi; il suo cingolo di lana, il suo berettino di panno, dal contatto del quale riceuono gli infermi salutiferi, e miracolosi effetti, con dirsi l'antifona, e l'ora-

tione

tione proprie di lui; e tutti si conseruano dentro à pretiosi vasi d'argento nella Chiesa di S. Luigi, come anco vn berettino riposto nel reliquiario di S. Maria della Stella dell'istesso Ordine, et vn cappuccio, che si conserua dal signor Anniballo Macedonio Caualiere del seggio di Porto; del quale si veggono anco miracolose gratie, mettendosi da vn Sacerdote sopra le dõne, che stanno in parto, dicendo l'oratione, et antifona del Santo; onde pigliò proponimento di annouerarlo con gli altri Santi Padroni, e Protettori.

Et in questo mentre occorrendo molte calamità, che sogliono apportare gli euenti delle cose; e tutta via il morbo pestilentiale, cominciato in Palermo due anni prima, si dilataua per tutto il Regno di Sicilia, con pericolo di attaccarsi à questo per la vicinanza; e la fiamma de' Francesi vscita con empito grande di quà da i monti andaua crescendo, temeua Napoli anche ella i sourastanti mali, ma ricordandosi della promessa, che S. Francesco, nel suo passaggio in Francia, doue andaua chiamato dal Cristianissimo Rè Ludouico Vndecimo; fece al Rè Ferdinando Primo d'Aragona, d'esser sempre (come esso ingenocchiato lo pregò) Oratore appresso la Diuina Maestà, per la salute di lui, e del Regno tutto; s'auuiuò in lei il disiderio di eleggerlo quanto prima per Padrone, e Tutelare; portando ferma speranza di poter schernire ogni colpo di auuersità con la protettione di vn tãto Intercessore; e cominciarono gli ordini delle cinque Piazze nobili, e la Piazza del fedelissimo Popolo, che rappresentano tutta la Città, e ciò, che da esse si conchiude; pur che vi

concor-

concorra la maggior parte; subito si esequisce, a farne praticata priuatamente fra di loro.

Questo trattato, è tutto ciò, che v'occorse, si conchiuse, et eseguì descriuerò io et insieme la festiuità, e gli Apparati, che si fecero nella traslatione della Reliquia, e Statua d'argento del Santo, dalla Chiesa di S. Luigi al Domo nella famosa Cappella; che per le pretiosissime reliquie de' Santi, et in particolare de i Protettori della città, vi si riueriscono; vien detta il Tesoro.

Su'l principio del mese di Ottobre del mille seicento vēticinque, i Caualieri delle Piazze nobili, con priuate congregationi nelli loro Seggi, trattarono di eleggere per Padrone della città S. Francesco; e poi alli quindeci dell'istesso mese si raunarono in S. Lorenzo, doue (conforme concedè Carlo Secondo d'Angiù Rè di Napoli, e prima di lui Carlo Primo) sogliono trattare cose simili, et altre del publico; e concordi di voleri stabilirono, che delle loro priuate determinationi, se ne auisassero i Signori sei, e cinque di tutte le Piazze, (questi ogn' anno in ciascheduna Piazza escono per bussolo, e senza loro ordine espresso, non possono vnirsi i Caualieri a trattar negotij publici,) acciò che si potessero conuocare tutti i Caualieri, e con publici trattati conchiudere, e ponere in esecutione, quel che priuatamente haueuano determinato, e fù scritta questa conclusione da Gio. Domenico Siniscalco Secretario delle Diputationi; e sottoscritta da molti Caualieri, e tra gli altri dalli seguenti; D. Scipione Spinelli Principe di Cariati, D. Fabritio Pignatelli Prin-

cipe di Noia, Gio. Giacomo Coppola Principe delli Gallicchi, Gio. Battista Poderico, D. Geronimo Seuerino, D. Alonzo Sanches, Francesco Antonio de Ponte, Francesco Antonio Mele, Astorgio Agnese, Mario Bologna, Cesare Gesualdo, D. Leonardo Tocco Despoto di Romania, et Arta.

Furono poco dopo chiamate tutte le Piazze nobili; in ciascuna delle quali si viddero subito congregati a gara i loro Caualieri; et in ogn'vna fu posto in consideratione, Che essendo S. Francesco di Paola vn Santo miracolosamente nato da Genitori sterili, per intercessione del serafico S. Francesco; et infino dalli primi anni cominciò ad esser vero imitatore di Christo; e dalla pueritia, con l'asprezza del viuere, e del vestire gareggiò con gli Anacoreti; e già tanti anni riuerito con la frequenza de' miracoli operati con tanto splendore in beneficio del comune di questo Regno tutto; e di particolari, che sempre ricorrono a gli aiuti suoi; e con questa città opera ogni giorno, con euidenti fauori, e gratie, che ne risaltano; conueniua in ogni modo, e si doueua fare segnalata dimostratione di osseruanza, di honore, e di gratitudine verso lui; e che opportuna occasione sarebbe stata di palesarla al mondo con dargli la Padronanza della città. E si fece vn racconto di molti stupendi miracoli, ch'egli operò con facilità grande mentre viueua; e tra gli altri, l'hauer comandato alla natura, et à gli elementi, et essere stato obbedito; hora al foco, che perdè la sua virtù nella fornace ardente, oue esso entrò impauidamente per accon-

ciarla,

ciarla, senza che pur d'vn polo vi fusse leso; tal'hora all'acqua, e si fece solida sotto il suo mantello, che gli seruì per barca nel Faro di Messina; e più volte alla terra, riuocando alla vita i morti giacenti ne' sepolcri. Et oltre a questi, annouerarono alcune vere predittioni vaticinate da lui col suo spirito profetico; et in particolare il Pontificato a Giulio Secondo; e la venuta di Turchi al Regno, delche n'auisò per lettere il Rè Ferdinando Primo d'Aragona.

E con l'annouero de' miracoli soggiũsero gli obblighi straordinarij, che se gli doueuano; e principalmente per la vittoria conseguita da quel gran Gio. Cola Conte d'Arena, Capitan Generale per Ferdinando, contra detti Turchi, discacciandogli dalla Città di Otranto; fortezza importantissima al Regno; soppresa poco tempo prima da quei Barbari, come il Santo haueua predetto; qual vittoria fu ottenuta per l'inferuorate orationi, ch'egli fece, rinchiuso per otto giorni continui dentro la sua cella nel Conuento di Paterno; et hauendone assicurato il detto Conte, ch'era ricorso al suo aiuto, dando a lui, et a ciascheduno de' suoi soldati vna candela benedetta; ritornando poi tutti salui, eccetto che vn maluaggio, che rifiutò il dono della candela. Per la liberatione dalle graui gabelle imposte a tutto il Regno dal suddetto Ferdinando, il quale si mosse a leuarle, rimanendo stupito per lo miracolo, in sua presenza fatto dal Santo, che tagliando vna moneta da quelle riscossa, ne vscì sangue, in segno, ch'era sangue di poueri. Per lo profitto spirituale ri-

ceuuto dall'Ordine di Minimi, instituito da lui con noua Regola, et aggiunta del quarto voto solenne della perpetua vita quaresimale, a gli altri tre antichi; il qual ordine è stato alle principali Prouincie di Europa, (oue è con numero grande di Frati, e con molta gloria di Dio, e del Santo dilatato) non che a Napoli, et a questo Regno, cagione di gioia, e di splendore. Per l'vtile grande peruenuto alla città, et al Regno dalla esemplare, austera, e santa vita di lui; e dalli Monisteri edificateui dal Santo stesso.

Finalmente strignendo gli oblighi, e le lodi in poche parole; tutti i Caualieri di ciascheduna Piazza, vniformi di animo, e di volontà, proruppero a dire, che pareua ad essi di far niulla, con dare la Padronanza della città ad vn Santo così miracoloso, e benefattore; e che questo risultaua in honore, et imortal gloria di tutti; oltre che si mettauano in sicuro di non temer mai male veruno con la reciproca ricompensa della caritatiua, e vigorosa protettione del Sãto Patriarca. Onde con giubilo, et applauso comune, l'elessero per Padrone, e Protettore della città; volendo anche, che se gli dessero tutti gli honori soliti a gli altri santi Paàroni, e Protettori; e fu registrato questo decreto nel libro delle conclusioni delli seggi.

Subito che l'Eletto del Popolo hebbe notitia di questa publica determinatione, non mancò con ogni prontezza d'animo, e prestezza, di congregarsi con i Capitani, e Consultori della sua fedelissima Piazza; tutte persone qualificate, e benemerite; nel Conuento di sant'Agostino (loco conceduto

ceduto al Popolo da i Rè Aragonesi, per trattare i negotij appartenenti al publico,) e con breue, ma grauido giro di parole, rappresentando loro, che ritrouandosi il fedelissimo Popolo infinitamente obligato a S. Francesco di Paola per diuersi rispetti; come anche per l'infinite gratie riceuute da Dio per l'intercessioni di lui viuente, e dopo la sua pretiosa morte; che auuenne nel giorno, e nell'hora, che morì il Saluator del Mondo; et in particolare per le gratie conseguite per l'osseruanza de' digiuni, et orationi di tredeci venerdì in honore di Christo, e de' suoi dodici Apostoli instituiti dal Santo mentre viueua. E ritrouandosi anche la città oppressa di calamità; giudicaua che giusta, e salutar cosa sarebbe stata, di aggregarlo con gli altri santi Padroni, e Protettori.

Al che fù risposto da quegli honoratissimi citadini, che di maggior gloria non potea far acquisto la città, che della protettione di questo Santo; e che questo honore se gli doueua cento anni prima, non solo da essi, ma dal Regno tutto; e che da Tutelare, conosciuto sempre pronto a beneficio comune, e particolare, e potente appò Dio; ne poteuano sperare continuate gratie, e fauori, non che essere liberati dalle calamità presenti; e perciò con vnanime consentimento, et allegrezza indicibile conchiusero, che l'eleggeuano, et acclamauano per Padrone, e Protettore della città, con tutte quelle honoreuoli prerogatiue, che hanno sempre soluto dare a gli altri santi Tutelari, e Padroni; e volsero, che questa conclusione fusse scritta nel libro de i loro publici decreti.

Et

Et essendosi fatte queste conclusioni da i Caualieri, e dal Popolo, ciascuna piazza, tanto le nobili, quanto la popolare, elesse, e determinò i suoi Diputati, (come ordinariamente in somiglianti, ò altri affari publici costumano, acciò che con maggior ageuolezza, e senza confusione eseguischino in nome di tutti le determinationi stabilite fra di loro,) i quali adempiendo le veci di tutti, douessero con publico, e solenne contratto stipulare detta Padronanza, e firmarlo con giuramento, con tutte le conditioni necessarie; e far quanto bisognasse per tal'effetto, e furono questi quì registrati.

Per la piazza di Nilo, D Geronimo Carrafa Marchese di Castello Vetere, Cesare Gesualdo, D. Scipione Spinello Principe di Cariati, Mario Bologna. D. Fabritio Pignatelli Principe di Noia, e Giuseppe Milano.

Per la piazza di Capoana, Lutio Caracciolo, D. Leonardo Tocco Despoto di Romania, et Arra, e Fabritio Bozzuto.

Per la piazza di Montagna, Cesare Coppola, D. Gio. Serio Sanfelice, e Gio. Battista Sorgente.

Per la piazza di Porto, D. Ferrante Pagano, Pietro Venata Caualiere dell'habito di santo Giacomo, Conte di santa Maura, Gio. Francesco d'Alesandro, Giacomo Arcamone, D. Geronimo Seuerino, e Francesco Antonio Mele.

Per la piazza di Porta Noua, Gio. Giacomo Coppola Caualiere dell'habito di santo Giacomo, e Principe delli

Gallic-

Gallicchi, D. Fuluio di Costanzo Caualiere dell'habito di Calatrāua, e Principe del Colle d'Anchise, D. Ottauio di Costanzo Caualiere anco dell'habito di santo Giacomo, et Annibale Capoano.

Per la piazza del fedelissimo Popolo, il Dottor Gio. Battista Apicella Eletto del Popolo, e Diputato della sua piazza (hora Regio Consigliero) il Dottor Agostino Dauid, il Dottor Gio. Lorenzo Agosta, Ferrante di Ferrante Procuratore della fedelissima piazza, il Dottor Giulio Cesare Percelli, Giacomo Pinto Maestro d'Atti della Vicaria, Felice Pignella Prorationale della Regia Camera della Sommaria, Notare Gio. Berardino Giuliano, Giuseppe Palmisano, Marco Maranta, Gio. Geronimo Magliulo, Ascanio di Viuo, Gio. Pietro Morso, Marcello Manna, Francesco Schettino, Gio. Vincenzo di Palma, Francesco Maresca, Gio. Andrea Basso, e Francesco di Palma.

E conchiusero anche tutte le piazze, che detti Signori Diputati notificassero all'Illustrissimo Signor Cardinale Buoncompagno Arciuescouo, et all'Eccellentissimo Signore Duca d'Alua Vicerè, ciò che da esse era stato determinato intorno alla Padronanza di S. Francesco.

Furono poi quei Signori dall'vno, e l'altro Principe; et ambidue dimostrarono di sentire particolar contento dell'attione fatta in honor del Santo, e la commendarono sommamente.

Et il Signor Vicerè aggiunse, che Napoli douea far

questa

questa dimostratione di gratitudine molto tempo prima, verso vn Santo benefattore antico del Regno; come ne faceua testimonianza il Rè Ferdinando Primo d'Aragona, in vna lettera, che mandò al Santo in Francia; (veduta da sua Eccellenza nell'Archiuo delle scritture di S. Luigi de' Frati Minimi,) nella quale le diceua, che per li fauori, e gratie fatte da lui al Regno, non haurebbe permesso che si partisse, se non fusse stato il disiderio, ch'egli haueua di compiacere al Cristianissimo Rè Ludouico Vndecimo, che stimaua come padre; e che non mancasse di tener viuo lui, e'l Regno tutto nelle sue orationi, dalle quali sperava ogni felicità. Et i Signori Deputati risposero, che ringratiauano infinitamente Iddio, di hauer conceduta alla città questa bona fortuna, di hauer potuto supplire adesso, a quel che doueuano i loro antenati.

Partitisi dopo da sua Eccellenza, discorsero fra di loro, in qual loco, et in che tempo, si douesse far l'atto publico, e solenne della stipulatione dell'instromento, e conchiusero, che per ogni degno rispetto si hauesse a fare nella Chiesa di S. Luigi; e alli due del Nouembre, che seguiua, volendo in quel tempo che santa Chiesa celebra l'Anniuersario dell'vniuersal Trionfo de' suoi santi Campioni, dar principio a colebrare vn trionfo particolare di gloria accidentale del famoso Campione, et Heroe, Patriarca di Paola, splendor del Regno di Napoli, et vno de' primi Santi del Paradiso.

Andarono per ciò nello stabilito giorno al Conuento

di

di S. Luigi tutti i quarantadue Deputati accompagnati da molti altri Principi, e da assaissimi Caualieri. E sentendosi dal popolo, che giuano a stipulare il contratto della Padronanza di S. Francesco, correuano tutti allegramente, bramosi di trouarsi presenti alla solennità, e seguirono quei Signori; et incontrandosi co' i Frati Minimi, vi furono molti, che con simplicità, et amoroso affetto gli diceuano sia benedetto Iddio, che sete fatti padroni di Napoli.

Si ragunarono poi i Signori Diputati, et il Notare della città, nel loco, oue sogliono i Frati congregarsi a trattare i negotij del loro Conuento: e per euitare ogni disturbo intorno alle precedenze delle piazze nobili, volsero concordeuolmente, che si scriuessero in cinque cartelle i nomi delle piazze, e si metteßero in vn bussolo, e conforme vscissero a sorte si osseruasse in tutte le attioni, nelle quali si pretendeua loco di precedenza: et hauendole dopo cauate fori del bussolo il Notare, vscirono in questa maniera; prima la piazza di Nilo (così detta da vna statua antichissima, che in quel loco infino ad hoggi si vede del fiume Nilo, con cocodrili, e putti attorno, ma poi hanno corrotto il nome, e dicono Nido;) secondo vscì la piazza di Capoana, (perche sta verso la porta della città, chiamata porta Capoana,) ne terzo loco la piazza di Montagna, (perche era nel più alto loco della città,) nel quarto la piazza di Porto, (così chiamato perche negli anni adietro infino a quel loco, anzi per tutta la contrada, detta piazza dell'Ormo, venina il mare, et v'era il porto, che in Greco si dice ormos; in memo-

ria di che ogni anno nella notte del santissimo Natale di Giesù Cristo dalli Caualieri di quel seggio si fà bruciare vna barca;) e nell'vltimo vscì la piazza di Porta Noua, (detta di questo nome, perche ne' tempi antichi quella regione si chiamaua porta nouensis Monacorum Casinensium; et era, come è anco hoggidì renditizia alli detti Monaci del Monistero di santo Seuerino.) Tutti quei Signori rimasero sodisfatti, e contenti, essendo vscite conforme si pretendeua: onde vi fù chi disse, che S. Francesco haueße in questo frapostà l'opera sua, perche l'attione da farsi in honor suo, si eseguisse con quiete d'animo, e sodisfattione comune.

Si scrisse dopo la stipulatione della padronanza, che si haueua a leggere, e solennizare publicamente nella Chiesa, come si era stabilito; et incontanente si auuiarono di là con allegrezza grande verso la Chiesa.

Riguardeuol vista in vero faceuano quei Signori, che auanzauano di maestà quegli antichi illustri Senatori di Roma, quando pomposi andauano in Campidoglio; erano preceduti da gli Alabardieri, e Portieri della città con le loro vesti rosse; e corteggiati da Principi, e Caualieri, e seguiti da numeroso popolo: et entrarono nella Chiesa magnificamente ornata, e fatta odorifera, et armoniosa con canti, e suoni; et adorato il santissimo Sagramento sederono nelle sedie di velluto, preparate in guisa di teatro sopra tapeti con coscini di broccato.

Poco dopo entrarono per la stessa porta della Chiesa cen-

to Frati Minimi con torce accese nelle mani, inanzi alli quali era portato il Gonfalone di brocato con l'imagine di S. Francesco, da vn Frate vestito con dalmatica di brocato bianco in mezo di quattro Accoliti, con lumi sopra candelieri d'argento, e di due altri con incensieri d'argento, con odorosi profumi; e tutti fecero ala di quà, e di là; et appresso comparue il loro Reuerendissimo Padre Generale, chiamato Fra Simone Bacchilier, di natione Francese; (persona che per la sua bontà, e virtù, fù honorato nell'età di trentà anni, dalla sua Religione del carico di Correttore nel Conuento della Trinità de' Monti di Roma, e nel medesimo tempo di Collega del Generale, e dopo, poco più d'vn'anno eletto Generale; con autorità Apostolica sopra la sua Religione, conferitale dal Pontefice Vrbano Ottato, e finito il Generalato, eletto zeloso, ò Procurator Generale dell'Ordine, dall'istesso Pontefice,) era vestito con ricco piuiale, e le faceuano corona due suoi Padri colleghi, vestiti parimente con piuiali; e passando per mezo a quei Signori, i quali con la loro solita signorile, e manierosa grauità gli fecero riuerenza; se n'andò a sedere auanti l'Altare maggiore, e sotto di lui staua il Notare con vn buffetto di hebeno, e calamaro d'argento. Et essendo già quietato il rumore della calca delle genti; si lesse dal Notare con voce intelligibile la stipulatione del contratto in idioma latino, nella quale si asseriuano le cagioni, c'haueuano mossa la città ad eleggere loro Padrone, e Protettore S. Francesco; et erano quelle, che hò accennate di sopra; e che in effetto per

tale l'eleggeua, aggregandolo con gli altri Santi Padroni, con tutti gli honori soliti di darsi a quelli; e finita di leggersi, i Signori Diputati rappresentanti la città, ratificarono quanto in quella si conteneua, e lo firmarono con giuramento, ponendo le mani sopra il libro de gli Euangelij, apprestatogli dal Notare; et acclamandosi dalla nobiltà, e dal popolo: VIVA, VIVA S. FRANCESCO DI PAOLA nostro Padrone, che ci proteggerà, e difenderà sempre; i Trombettieri della città sonarono le trombe; al suono delle quali corrisposero le campane di S.Luigi, e dopo delle Chiese conuicine; et appresso di tutte l'altre della città; et il ribombo di molti mortaretti; e cessato il grido delle replicate acclamationi, il sudetto Padre Generale intonò l'Hinno: Te Deum laudamus; *e mentre i musici con suoni, e canti lo proseguirono, egli incensò l'Altare; di donde si partirono quei dui Frati con l'incensieri, accompagnati dal Maestro di cerimonie, et andarono a dar l'incenso alli Signori Deputati; et essendosi da gli Assistenti detto il versetto:* Ora pro nobis Sancte Pater Francisce à Paula, *e rispostosi col suono di varij istromenti, dalla musica:* Vt digni efficiamur promissionibus Christi; *il Padre Reuerendissimo soggiunse l'orationi della santissima Trinità, del rendimento di gratie, e dell'inuocatione de i santi Protettori, et in particolare di S.Francesco; perche con le loro intercessioni custodissero, difendessero, e proteggessero la città da tutti i mali, et auuersità, e da qualsiuoglia insulto inimico.*

Termi-

Terminatosi poi quanto si è accennato, il Padre Generale con grandezza d'animo grato, per l'honor fatto al suo Santo, Fondatore, e Padre; donò in nome suo, de i Frati di S. Luigi, e di tutta la Religione, la pretiosissima, et inestimabil gioia dell'osso della spina del collo di S. Francesco, alla città; acciò che perpetuamente la godesse, e conseruasse insieme con le reliquie de gli altri Santi Padroni nella Cappella del Tesoro della Chiesa Catredale. E perche vi potesse esser riposta con pompa eguale all'altre de' Santi Protettori; determinarono i Frati di S. Luigi di procurare limosine per far formare vna Statua d'argento per collocarui la dentro, e di douerla poi trasferire in detta Cappella con solenne processione.

Onde quei Signori affettuosamente baciando la mano al Padre Generale, con segni di molto aggradimento lo ringratiarono; e soggiunsero, che maggiore, e più pretioso dono non si potea fare alla città, la quale si riputaua felice godendo vn tanto tesoro; e si partirono con grandissimo contento.

Le dimostrationi di allegrezza, e di applauso àe' secolari nobili, e popolari, de' Cherici, e di tutti i Claustrali, durarono per tutto quel giorno; e parue loro di essere sicuri di tutte le felicità, che potessero desiderare. E fattosi poi notte non cessarono con straordinarij segni di palesare l'ardente desiderio c'haueuano di honorare al possibile il Santo nouo Padrone; à guisa di cauo metallo, che non potendo tenere il foco rinchiuso nel suo seno, il manda fori con gran ribombo per l'aria; et in segno di ciò, fecero in varie strade, et in particolare

colare nelle piazze de' nobili,e nella piazza del popolo tante diuerse foggie di fochi d'artificio,e tanti scherzi di folgori per l'aria,che fù cosa di diletto,e di marauiglia insieme;e simbolizzauano anche forsi questi fochi i miracolosi effetti operati dal Santo viuente molte volte col foco,che gli era tanto familiare, che lo stringeua con le mani, come se fussero state fresche rose.

Per le finestre,per le loggie,e per i tetti delle case di Principi, Caualieri, Citadini principali, et vniuersalmente del Popolo,et anche de' Preti secolari,e Regolari,e di tutti i Religiosi,etiandio delle Monache; erano con inuentione noua, e con ordini assai vaghi, et ingegnosi, compartiti in numerabili lumi,che quasi gareggiauano con le stelle del cielo. E chi sà se alludeuano al splendore della face accesa, che miracolosamente apparue sopra la casa, oue nacque il Santo, a meza notte quando fù conceputo da suoi genitori, et illuminò tutta la contrada vicina. Et essendo con questi fochi, e lumi accompagnati gli armonici suoni delle campane di tutte le Chiese, e l'allegre voci delle genti, che faceuano risonare il nome del Santo nouo Padrone; parue che all'hora fusse adempito quel che in altra occasione si disse nella scrittura sacra: Noua lux in terris visa est oriri gaudium, & tripudium; *e quell'altro:* Sic honoratur, quem Rex voluerit honorare; *e dell'istessa maniera seguirono i fochi,i lumi,i suoni,e l'acclamationi, per le due sere seguenti, infino alla mità delle notti.*

BRE-

BREVE RACCONTO DI QVEL, CHE SEGVI'

Dopo che fù ſtipulato il contratto della Padronanza di S. Franceſco.

MEntre i Signori Caualieri, et il Popolo ſtauano attendendo, che ſi formaſſe la Statua d'argento, conforme haueuano determinato i Frati, per poter celebrar la feſta della Traſlatione della Reliquia del Santo, e collocarla nella Cappella del Teſoro; il Magiſtrato della città, che ſono ſei Caualieri delle piazze nobili, et vn Citadino della piazza del fedeliſſimo Popolo chiamati gli Eletti, hauendo ardente deſiderio di cominciare a moſtrarſi riuerenti, et oſſequioſi al nouo Padrone in nome di tutta la città, ſtabilirono di farne publica dimoſtratione nella Chieſa di S. Luigi nel giorno natalitio del Santo a due d'Aprile, ſeguente appreſſo al Nouembre, nel quale ſi fece la ſtipulatione della Padronanza; oue poi andarono con pompa grande, come ſogliono in ſomiglianti, e publiche ſolenni attioni; accompagnati da alcuni Signori Titolati, e da molti Caualieri, et aſſiſterono alla

Meſſa

Messa solenne seduti sopra sedie di velluto collocate sopra tapeti nella parte destra dell' Altare maggiore; e cantatosi l' Euangelio, offerirono con diuota cerimonia in mano del Padre celebrante, in vn bacile d'argento sette torce di cera indorate, nelle quali erano dipinte l'imagine del Santo, e l'arme della città; dichiarando che questa dimostratione la faceuano in segno di riuerente, e diuoto tributo al patrocinio di S. Francesco nouo Padrone, dal quale sperauano d'esser sempre protetti, e difesi da qualunque oltraggio, e liberati da ogni male.

Hebbero contento indicibile tutte le genti, che si ritrouarono presenti a questa offequiosa attione: et essendosi poi finita la Messa, i Musici del Regal palazzo cantarono mottetti in lode del santo Patriarca, et i Frati collocarono detto tributo intorno all' Icona di lui, nella sua Cappella.

I Signori Eletti, che diedero questa riuerente, e tributaria offerta furono i seguenti.

Il Sig. Francesco Guindazzo per la piazza di Nilo.

Il Sig. Marcello Filomarino per la piazza di Capoana

Il Sig. Mutio Serra per la piazza di Porto.

Il Sig. Carlo di Ligoro per la piazza di Portanoua.

I Signori Francesco Rosso, e Fabritio Villano per la piazza di Montagna.

Il Dottor Gio. Battista Apicella per la piazza del fedelissimo Popolo.

Non mancarono gli altri Signori Eletti, che furono appresso per tre anni seguenti, di assistere ogn'anno alle Messe

solenni

solenni de i giorni natalitij del Santo, con le medesime pompe, e di dare il solito tributo delle torce, facendo l'istesse dichiarationi.

Nell'anno poi mille seicento vētinoue gli Eletti di quel tēpo, che erano i Signori Frācesco Filomarino per la piazza di Capoana; Cesare Bologna per la piazza di Nilo; Emilo Pignone, e D. Gio. Serio Sanfelice per la piazza di Montagna; Francesco Strambone per la piazza di Porto; Giulio Cesare Moccia per la piazza di Portanoua; et il Dottor Francesco Antonio Scacciaucnto per la fedelissima piazza del Popolo; vogliosi di far straordinaria tributaria dimostratione, andarono anch'essi pomposi, con comitiua di Principi, e d'assaissimi Caualieri a due d'Aprile alla stessa Chiesa di S. Luigi, et assistendo alla Messa cantata nelle loro sedie di velluto, dopo che dalla musica fù cantato l'offertorio, presentarono, e donarono non solamente le solite sette torce dipinte, et indorate, ma anche vn vago, e ricco stendardo, per mano di Gio. Domenico Siniscalco Secretario delle Deputationi, con dichiarare, che l'vno, e l'altro dono l'offeriuano in simbolo di osseruanza, di riuerenza, e di tributo a S. Francesco, come nouo Tutelare, e Padrone della città; la quale si prometteua dal patrocinio di lui sicurtà da tutti i pericoli, e felicità d'ogni bene; et essendosi spiegato lo stendardo, et inarborato in mezo la Chiesa con suoni di trombe, et altri musicali instromenti, si vdì il suono delle campane, et il ribombo di molti mortaretti; et in tanto la nobiltà, et il popolo, che riempiuano la Chiesa, con al-

legrissime voci faceuano risonare il nome di S. Francesco di Paola.

Alli quindeci di detto Aprile fù compita la Statua d'argento; e subito i Frati ne diedero auiso alle piazze nobili, et alla popolare; le quali il giorno seguente elessero i loro Deputati, acciò che douessero in nome di tutta la città far quanto fosse di mestieri per la festiuità della Traslatione della sacra Reliquia, e Statua, dalla Chiesa di S. Luigi alla Cappella del Tesoro nel Domo, e furono questi Signori.

Per il seggio di Capoana Andrea Piscicello; D. Leonardo Tocco Despoto di Romania, et Arra; Fabritio Capece Bozzuto.

Per il seggio di Porto Gio. Francesco d'Alessandro; D. Fabritio Macedonio; Antonio Aurilia; Scipione Macedonio; Francesco Strambone.

Per il seggio di Montagna il Dottor Fabritio Villano Giudice criminale della gran Corte della Vicaria; il Dottor Francesco Antonio Muscettola Giudice ciuile della stessa Corte; Gio. Battista Muscettola; Cesare Coppola; D. Gio. Serio Sanfelice.

Per il seggio di Nilo Cesare Gesualdo.

Per il seggio di Porta noua Francesco Mormile Duca di Campochiaro; Annibale Capoano.

Per la piazza del fedelissimo Popolo il Dottor Francesco Antonio Scacciauento Eletto, e Deputato; il Dottor Gio. Lorenzo d'Agosta; Giulio Cesare Porcelli; Felice Pignella; Francesco Antonio Galletta; Gio. Geronimo Magliulo;

giulo ; Ferrante di Ferrante Procurator di detta fedelissi-
la piazza; Ascanio de Vuo; Giuseppe Palmisano; Mar-
co Maranta; Gio. Domenico Boue; Notar Gramatio
Amodeo; Gio Pietro Morsa; Gio. Vincenzo de Palma.

Hor tutti questi furono di comune parere, che per atto di deuuta creanza, si douesse dar parte all' Illustrissimo Signor Cardinale Buoncompagno Arciuescouo, che già s'era dato compimento alla Statua, e che la città desideraua celebrare la festiuità della Traslatione della sacra Reliquia, con solenne pompa; e supplicar sua Signoria, che si degnasse fraporre l'opera sua con la Santità di Nostro Signore Vrbano, perche facesse gratia di conceder licenza per solennizarla; et imposero al Signor D. Leonardo Tocco, che in nome di tutti facesse questo officio. Et essendosi eseguito puntualmente da quel Caualiere; il Signor Cardinale gradì la riuerente dimostratione di quei Signori, e risolutamente disse, che non bisognaua altra licenza, che la sua; ricordandogli che cosi fu osseruato nella Traslatione del braccio di santo Tomaso d' Aquino nono Padrone della città, dall' Arciuescouo di quel tempo.

Hauēdo intesa questa risposta i Signori Deputati, con allegrezza grande vnitisi a decennoue del sudetto mese nel loco del Capitolo di santo Lorenzo, stabilirono, che la festa della Traslatione si celebrasse nell' vltima Domenica del vegnente Maggio appresso. E bramosi dell'honore del Santo nouo Padrone, et insieme dell'honore della Patria, conchiusero che ciascuna piazza assegnasse due Deputati

nella stessa maniera, che si fà quando si riceuono i Signori Vicerè del Regno; e che procurassero, che si mettesse in ordine il più suntuoso apparato, che si potesse. Ricordeuoli della riuerente, et essemplare attione fatta da' loro Antecessori, all'hora che venendo il Santo di Calabria per andare in Francia, gareggiando essi col Rè Ferdinando Primo d'Aragona (che lo mādò a riceuere a Salerno da due suoi Ambasciadori, Camillo Pandone Caualiere di seggio di Montagna, e Cesare di Gennaro del seggio di Porto, et ad incontrare alla porta Capoana da Alfonso Duca di Calabria suo figlio, e l'albergò nel suo palazzo regale, facendogli molto honore,) fecero il Sindico, come si usa quando entrano i Vicerè in Napoli; et andarono le piazze nobili, e la popolare con gran pompa, giuntamente col Sindico, e col detto Duca ad incontrarlo, e riceuerlo. E partendosi poi destinarono sei Caualieri ad' accompagnarlo infino a Frācia con la galera mādata per questo effetto dal Cristianissimo Rè Ludouico Vndecimo; e'l Rè Ferdinando mādò Francesco Galeoto del seggio di Capoana, per il quale; ritornandosene; scrisse il Santo al Rè una lettera (la risposta della quale si legge nell' archiuo delle scritture di S. Luigi,) e donò al Galeoto un bellissimo reliquiario; che come cosa pretiosa si conserua dal signor Fabio Galeoto Regio Consigliero, et Auuocato fiscale del regal patrimonio, Caualiere felicissimo herede delle grandezze, bontà, e virtù de' suoi mahgiori, e del suo socero Camillo de Medici, che alla nobiltà del nascimento, giunse le lettere, e virtù, essendo

do stato vno de i più dotti, et insigni Giurisconsulti dell'Europa, e la sua gloriosa memoria viue, e viuerà sempre in tutti i Regij Tribunali.

Conchiusero di più i Signori Deputati, che quei due Signori da assegnarsi da ciascheduna piazza, hauessero pensiero di supplicare il Signor Cardinale, et il Signor Vicerè, che fauorissero la festa con la loro presenza, et impetrar dal Signor Vicerè, che quando passaua la sacra reliquia per la strada del Castello nouo, la facesse honorare con la salua regale di tutte le artiglierie.

Et in tanto douessero anche aggiustare le minute per le stipulationi dell'instromento da farsi per il dono, e per la consignatione della reliquia, che i Frati offerirono, e donarono alla città, quando ella fece il contratto della Padronanza.

Poco dopo ciascuna piazza dichiarò, e nominò i suoi due Deputati, i quali supplicarono quei due Principi, conforme si era determinato; e l'vno, e l'altro con molta cortesia promise di voler compiacere alle richieste; et il Signor Cardinale agginnse, che ambiua di far qualsiuoglia cosa per honorare il Santo, a cui professaua particolar riuerenza, e diuotione, per diuersi rispetti; e tra gli altri per hauer anch'esso, nome, Francesco.

Furono subito auisati i Frati di ciò, che s'era stabilito, e conchiuso; e volendo essi autorizare la solennità della festa, et eccitar le genti a maggior diuotione, scrissero in Roma supplicando sua Beatitudine, che facesse gratia del suo

consen-

consenso per celebrarla; e d'Indulgenza plenaria per quel giorno, acciò che i fedeli con più allegrezza, e con guadagno di tanto tesoro potessero solennizzarla.

Auuicinandosi poi la stabilita giornata per la festa, si congregarono i Signori Deputati a decennoue di Maggio nella Chiesa di S. Lorēzo, per ordinare tutto quello, che per tal'effetto era necessario; ma vedendo, che tuttauia seguiuano le piogge cominciate molti giorni prima, stauano sospesi, e con qualche pensiero di trasferirla per altra giornata; finalmente con vniformità di pareri proruppero in questa espression di parole, Se S. Francesco hà per bene, che si festeggi in honor suo, interceda da Dio il buon tempo egli, che cinto della spoglia mortale, tante volte comandò all'aria, et a tutti gli elementi, e fù obbedito, et impetrò quanto volse dalla diuina Maestà; e risolutamente stabilirono per quali strade voleuano, che passasse la processione, et ordinarono alli Trombettieri della città, che con suono di trombe publicassero per tutte le piazze, che nella prima vegnente Domenica, si celebraria infallibilmente la festa della Traslatione della reliquia del Santo nouo Padrone.

Conchiusero oltra di ciò, che per lo sabato antecedente a detta Domenica si douessero essi ragunare tutti nella Chiesa di S. Luigi per stipulare l'atto publico, e solenne con i Frati per la consignatione della Reliquia, e Statua alla città, e da questa al Signor Cardinale Arciuescouo, ouero ad altri a chi piacesse a sua Signoria di deputare in nome suo, per douerla conseruare in perpetuo alla Cappella

del

del Teſoro inſieme con le reliquie, e ſtatue degli altri ſanti Padroni.

Eſeguirono ſubito il comandamento i Trombettieri, e cominciarono a ſonar le trombe; fù coſa mirabile in vero; al feſteuole ſuono, correndo il popolo, e giubilando per la felice noua, e corriſpondendo con gioioſo ſuono di voci, viua, viua S. Franceſco di Paola; ſparirono in vn ſubito le nubi, ſi quietarono i venti, ceſſarono le piogge, tornò ſereno il Cielo, e durò il buon tempo per tutto il giorno della Domenica, nella quale ſi ſolennizò la feſta; e parue, che in quella felice giornata giubilaſſe la terra, rideſſe l'aria, e gioiſſe il Cielo (ben sà, e può l'onnipotente Iddio; Sub quo curuantur, qui portant orbem; *honorare le feſte, et i trionfi delle glorie accidentali de' ſuoi ſanti Campioni;) et il lunedì ſeguente alla feſta, ſi vidde l'aria piena di mille nubi, e di nouo continuarono le piogge per alcuni giorni.*

Si pone in ordine l'apparato nella Chieſa di S. Luigi.

Auendo inteſo i Frati Minimi, che per la città ſi apparecchiauano ſuntuoſi, e ſuperbi apparati, et altari, ſi accinſero anch'eſſi per adornare al miglior modo, che poterono la loro Chieſa di S. Luigi; che è la prima delle quattro c'hanno in Napoli; nella quale,

le, se bene non si vede magnificenza di ampiezza, ò di architettura; nè ricchezza di marmi parij, ò di Carrara, ò d'altre pietre di stima; nè splendore d'ordine Corintio, Ionico, Dorico, Composito, ò d'altri pregiati lauori; per hauer sempre ritenuto l'humil modello, conforme al quale fù da S. Francesco cominciata; è nondimeno ella nobile, et illustre per la vicinanza, e per la gran piazza del regal Palazzo a lei comune, (circonstanza predetta da lui quando dalla città era la contrada rimota, e solitaria;) per la grandezza de' Fondatori, che furono l'istesso Santo, e'l Rè Ferdinando Primo d'Aragona; che per esser si affettionato grandemente al Santo insino dalla prima notte, che l'albergò nel suo palazzo; nella quale hauendo curiosamente osseruato, lo ritrouò in oratione astratto, e risplendente più, che'l Sole; e per li molti miracoli, che l'hauea visto operare in presenza sua, lo pregò c'hauesse fondato vn Conuento in Napoli a sue spese; onde il Santo per compiacerle ritrouò quel loco, oue erano horti, et hortolitij, con vna Chiesetta, ò Cappella, detta di S. Ludouico, e di S. Martinello, renditi-tij dei Monaci Certosini del Monistero di S. Martino; et il Rè gli cõprò con licenza impetrata da Sisto Quarto, con Breue spedito nel decimo anno del suo Ponteficato del mille quattrocento ottãi'uno, quale si conserua nelle scritture dell'archiuo di S. Luigi; e finalmẽte per l'ampliatione, et ornamento fattoui dopoi; et accresciuta habitatione per cento Religiosi, con due belli giardini di varij frutti, et agrumi d'ogni qualità. Et ad ogni modo vi riuscì l'apparato assai

vago,

vago, ricco, e vistoso; disposto dal valore del diligentissimo Padre Fra Virgilio Quagliero da Capoa Correttore di S. Luigi, che con ogni sforzo s'ingegnò di honorar la festiuità del suo santo Padre, e Fondatore.

E prima, che si entrasse nella Chiesa si vidde la pompa di cortine di tela d'argento, e di brocato, tutte ricamate con nobilissimi ricami d'oro; di che erano arricchite tutte le mura di fori dall'alto al basso; et erano rese più vaghe, e riguardeuoli da varie Imprese con suoi motti, e da quadri di pitture eccellentissime, e di preggio. Ne' fianchi della porta rendeuano allegra prospettiua due globbi col motto Charitas in lettere d'oro, vagamente dipinti in due quadri grandi, accerchiati con festoni dorati, e con varij colori abbelliti; e sopra ciascuno v'era la sua impresa; e sotto vi si leggeua vn'epigramma.

L'impresa collocata sopra il quadro del lato destro era il Sole nel segno di Leone, col motto

Quò ardentius.

L'epigramma di sotto era scritto in vna tabella indorata, e dicea così.

Festa dies festis iam complet plausibus vrbem
Floribus, & tenero cespite terra viret;
Euocat ad lœtas choreas, iuuenesque, senesque;
Templis Thura calent, libat & Indus odor;
Cœlicolas inter gaudet sanctissimus Heros,
Suscipit, & lœta munera fronte preces.

L'impresa del quadro sinistro era il Sole nel segno di Vergine, col motto

Omnia componit.

Col seguente epigramma di sotto.

Qui Veneris viuo tepuere in pectore flammæ,
Quæuè rogis iunxit dextera sacra niues?
Diffita quis miro copulauit fœdera nexu,
Ne trux, Diue, tuo corde caleret amor?
Ignibus ah coiere niues, & prælia paci;
Omnia conciliat æthere missus amor.

Dell'altre imprese, si sono registrate quà solo le seguenti, per euitar la prolissità.

Il lauro, che schernisce ogni tempesta, col motto

Feruidos excludet ictus.

La quercia non scossa da venti, nel cui mezo era assisa un'Aquila, col motto

Requies tutissima.

Un melo granato, che mezo aperto mostraua i granelli maturi, col motto

Iocundum.

Il trifoglio odorato, e'l motto

Si Diua lux mihi.

Un monte pieno d'arbori, col Sole di sopra, con queste (parole

Si illuxerit.

L'Eliotropio col Sole trà le nubi, col motto

Si respicis aspicio.

Il

Il Rosignuolo, col motto

Non dormitabit.

Vna Torre col foco acceso sù la cima, e'l motto

Ne timeas.

Vna Sirena nel mare, col motto

Contemnit tuta procellas.

La Patèra con le spighe, con questo motto

Felici numine creuit.

Vna fornace accesa, col motto

Et viscera flammis.

Vn S. Francesco di Paola col giogo in mano, e diceua

Suaue.

E tutte alludeuano all'vniuersale allegrezza, consolatione grande, quiete, felicità, e ferma speranza de' Napolitani, per la tutela, vigilanza, e propognacolo potente, e gagliardo del Santo nouo Protettore, miracoloso, tutto amore, e carità verso i suoi diuoti, di schermire ogni atra tempesta di pericoli, e de i buoni, e felicissimi successi, e delli frutti gloriosi, che goderà, e produrrà con la virtù del Santo intercessore.

Attorno alla porta della Chiesa rendeano vistosa prospettiua i festoni intrecciati con varij fiori, e con spessissimi ori brattini; e se ben sopra detta porta vi è vna nobilissima pittura a fresco d'vn Cristo morto, nel seno della sua santissima Madre, sostenuto da Giuseppe, e Nicodemo; e con S. Gio. Euangelista, S. Maria Madalena, S. Francesco di Paola, e S. Ludouico Rè di Francia ne' lati, dipin-

ti da quel famoso pittore Notar Gio. Angelo Criscoli; ad ogni modo vi collocarono di sotto vn quadro di pittura ad oglio, con l'imagine di S. Francesco, c'hauea a piedi la Città di Napoli, e nel petto scritto, Charitas, *e tenea gli occhi eleuati al Cielo, e le mani distese sopra la città, et in sembiante di domandar gratie a Dio per let; onde cagionaua a riguardanti vn'affetto di gioia, e di diuotione insieme; e sopra il quadro v'era scritto in lettere indorate il seguente elogio.*

FRANCISCO A PAVLA
Diuo, & virtutibus, & prodigijs clarissimo
Neapolitanæ Vrbis nupero PATRONO
Patrocinio non nupero.
Exortus hic Orbi prodigiosè,
Quia numerandus inter orbis prodigia.
Ad eius cunabula diuinitus prælatæ faces;
Nè tedis suis careret exoriens aurora;
Nè flagrantissimo Soli deessent pręludia siderũ.
Restaurati Orbis Moles.
Scylleas vndas naufragantium sanie,
Quam fluctuum æstu ferociores
Domuit Pallio.
Moles fortasse virga gloriosiore
Si aquas lapidescere, quam cedere maius duxeris.
Christiani nominis alter Elias
Triumphos suos testatus flammis,
Fornacem ingressus, flammarum ruinas sustinuit.

Verus

Verus Atlas, ni maior sub lapideo Cęlo, ardenti pō-
Incendia restinxit ardore animi; (dore.
Vt Hebreos fortasse pueros, quos integritatis candore exprimebat,
Exprimeret, & prodigijs.
Ardentes prunas tractauit manu, ad tuendam
Christiani nominis virtutem;
Nè suo Mutio careret Romana Fides.
Saxa, & rupes fecit auritas, nutu, non sono.
Stetere præcipites Imperio fulcitæ, nixæ iussibus.
Mirum Imperium; quod etiam saxa audierunt, muta prædicant; (lata;
CHARITATIS Insignia è cœlesti armario illi de-
Inter siderum ignes CHARITATIS fortasse manibus efformata.
Quis neget Ancile delapsum Cœlo? sed salubrius, quia diuiniùs.
Hunc sibi PATRONVM, hunc TVTELAREM gestit Siren.
Siren huic fluctuum Domitori, vndarum huic Numini deuota
Nouam pompam, nouo PATRONO
P. S. Q.

E sotto il quadro v'era la seguente inscrittione in lettere parimente dorate.

S. FRANCISCO E PAVLA (CHÆ,
Sacræ Religionis MINIMORVM PATRIAR-
Mira-

Miraculis toto Orbe terrarum celeberrimo;
In Tutelarium Sanctorum numerum
Summa cū veneratione,& hilaritate Ciuiū adſcito,
Feſtus hic ſollemnis Dies,
Cum maxima apud Deum omnipotentem,gratiarum actione,vniuerſali voto concelebratur.

Nella parte ſiniſtra della porta della Chieſa vi è contiguo il muro del giardino, aſſai lungo infino alla volta della ſtrada detta Echia, e riguarda verſo il regal Palazzo; nel quale, oltre gli ornamenti delle cortine di velluto roſſo, tramezate con panni di damaſco giallo; faceuano bella, e vaga moſtra dodici quadri, nelli quali erano dipinti i dodici Santi Protettori di Napoli, paragonati alli ſegni celeſti, ciaſcuno al ſuo con l'impreſa, e col motto proportionato; e con vn monoſtico eſametro.

S. Gennaro era paragonato all' Aquario; l'impreſa era l'iſteſſo Aquario, col motto

Numquam deficient.

E' l monoſtico diceua

Ianua riuus eris cunctis, portanſque medelam.

S. Aſpreno all' Ariete; l'impreſa lo ſteſſo Ariete, col motto

A capite vires.

Et il monoſtico

Redde Aſpren Aries fortis, non aſpera nobis.

S. Atanaſio alli peſci; l'impreſa i peſci, e'l motto

Semper recentes,

Et

Et il monostico

In pisces affer largas Athanasie fruges.

S. Eusebio a i Gemini; l'impresa era vna naue agitata dall'onde con due lumi sù la Gaggia, col motto

In tempestate securitas.

E col monostico

Da gemina ò Pater Eusebi, bis munera nobis.

S. Agrippino al Cācro; l'impresa il Cancro stesso, e'l motto

A malo recedere bonum.

Et il monostico

Cancella scelera ò Pater Agrippine, vetusta.

S. Seuero al Capricorno; con l'impresa dell'istesso Capricorno, e'l motto

Auctior in dies.

Et il monostico

A nobis, Seuere Pater, mala signa repelle.

S. Agnello al Scorpione; l'impresa era vn scorpione, col motto

Vulnus opemque ferens.

E'l monostico

Cuncta, Agnelle parens, à nobis tolle venena.

S. Tomaso d'Aquino era paragonato al Toro; l'impresa vn Toro, e'l motto

Nulli resistere fas est.

Col monostico

O magne à Tauro Thoma cœlestia pande.

Il Beato Andrea Auellino alla Libra; l'impresa

vna

Vna bilancia giuſta, col motto

Adæquata adæquabo.

Col ſeguente monoſtico

Qualem libraſti vitam, Auelline, doceto:

Il Beato Giacomo della Marca al Saggittario; l'impreſa il Saggittario ſteſſo, col motto

In hoſtes.

Et il monoſtico dicea così

Noſtræ inflige tuas menti, Iacobe, ſagittas.

S. Patritia alla vergine; l'impreſa vna vergine con tre gigli in mano, el motto

Sua, vi, ter, olet.

Col monoſtico

Nos Tutrix, virgo ſecuros redde fideles.

S. Franceſco di Paola fu paragonato al Leone; l'impreſa vn Leone, e'l motto

In hoc defenſor, & victor.

Et il monoſtico dicea a queſto modo

O noue Leo nate, poſcit te Vrbs noſtra Patronũ.

Volſero aſſegnare al Cielo della Chieſa Napolitana queſti dodici Padroni, come tanti ſegni, a ſomiglianza delli dodici ſegni del Zodiaco, che da gli Aſtrologi vengono aſſegnati.

E paragonarono al ſegno Aquario, il quale nobilmente influiſce, e gioua alla terra, S. Gēnaro; alludendo al ſuo pretioſo ſangue, col quale feconda Napoli di tutti i beni, e gratie,

tiè, che poßono deſiderarſi; e per i meriti di queſto benedetto ſangue fu ſempre queſta città immune, e preſeruata dal contagioſo morbo peſtilenziale, da cui già trauagliate habbiamo pur veduto le vicine Prouincie; e dall'incendio, che eruttò più volte il Monte Veſuuio, diſcoſto da lei otto miglia; ma in due principalmente; prima a tempo di Tito Imperadore, & all'hora ſuffocò due città là vicine, Stabia, et Herculanio, e le ſommerſe a fatto; la ſeconda a tempo di Theodorico Rè de' Goti, e di Napoli; et all'hora la cenere andò infino a Conſtantinopoli; e per memoria, li Greci di là, celebrano due volte l'officio, cioè del Santo, e di quella giornata; e Napoli ogn'anno nella Domenica di Paſſione, và all'antico Cimiterio, e Chieſa eretta da S. Seuero Veſcouo, e Padrone della città, ſotto il nome di detto ſanto Martire, fori le muraglia; con ſolenne proceſſione del Clero del Domo, inſieme con l'Eletto del fedeliſſimo Popolo, et i ventinoue Capitani, diece Conſultori, due Deputati della pecunia, et il Secretario della città; i quali in riconoſcimento di gratie al Santo, et a gloria della Diuina Maeſtà, offeriſcono, e donano a quella Chieſa quaranta tre torce di cera, ciaſcheduno la ſua.

Non voglio laſciar di dire due ſtupendi miracoloſi effetti del ſangue di queſto glorioſo Martire, che recano marauiglia, e ſtupore a gli ſteſſi infedeli, non che a i più cattolici petti, che ritrouar ſi poſſano nell'Orbe habitato. Il primo, che dal giorno del ſuo martirio, che fù a decennoue di Settembre dell'anno trecento, e cinque, ſotto il ſanguinario

Diocletiano Imperador di Roma, nella solfataria di Pozzuolo; essendone state ripiene due caraffine da vna donna Pozzuolana, chiamata Maria, la quale le diede poi al menouato S. Seuero; si conserua puro, et incorrotto dentro le medesime carrafine, riposte nella Cappella del Tesoro nel Domo. L'altro è, che ogni volta, che vn Sacerdote celebra la Messa nell'Altare oue sia questo sangue, ò che dichi l'antifona con l'oratione propria del Santo; e qualunque volta, s'incontra il sangue con la sua santissima Testa, che insieme si conserua in detta Cappella; ancor che congelato, e duro, immobilmente nel fondo delle carrafine, non solo diuiene liquido, e rubicondo: ma si vede bollire, saltare, e spumare, come se all'hora, all'hora a forza di spada, ò di mannaia vscisse, e dalle tronche (uene) *del viuo corpo dell'inuitto Martire, e cercasse di vnirsi a suoi principij; impatiente di aspettare l'vniuersal resurrettione de' corpi; delche elegantemente scrisse in vn'epigramma il fertilissimo ingegno dell'Academico Otioso Sig. Dottor Francesco de Petris.*

Nondũ credis Arabs? Scythicis quin Barbarus oris
Confugis ad veræ religionis iter?
Aspice, palpa hæc, lõginquum post Martiris æuum
Incorruptus adest, & sine tabe cruor;
Imò hilaris gliscit, consurgit, dissilit, ardet,
Ocyor, extremæ est impatiensque tubæ.
Perfidus an cernis capiti, vt cruor obuius, ante
Frigidus, & durus ferueat, & liqueat?

Caute

Caute vel asperior, vel fis adamantinus Afer,
Sanguine quin duro sponte liquente liques?

A confusione de gli Heretici, et in approuatione dell'articolo della Resurrettione della carne; e della veneratione, e del culto debito, non che lecito a Santi di Dio, et alle reliquie loro. E dopo la solennità del sacrificio della Messa, antifona con l'oratione, e scontro con la testa, ritorna di nouo a congelarsi, et indurirsi come prima.

E Napoli, gloriosa, celebra del riscontro con la santissima Testa, solenne festa nel Sabato inanzi la prima Domenica di Maggio, ogni anno, in ciascuna delle sue Piazze nobili, e Popolare in giro, con suntuosi apparati, e pomposi archi trionfali, con publiche, et vniuersali processioni del Chericato, e de' Religiosi, col consesso del Signor Vicerè, e de' Principi, e Principesse, e con il concorso di tutta la città, e delle conuicine Terre.

Non deue lasciarsi a dietro vna cosa degna di consideratione, che si è vista molte volte in questa solennità; che se all'incontrarsi con la Testa; il sangue, non bolle, e salta; ò se poco; dà con questo il santo Martire auiso a' Napolitani di qualche sourastante pericolo, e male; come in fatti si è esperimentato; et in particolare nell'anno mille cinquecento cinquant'otto a tredici di Giugno, l'armata del Turco, ch'era di cento venti galere, chiamata dal Rè di Francia; entrò nel golfo di Napoli, e prese, e saccheggiò Massa, e Sorrento, Città poco discoste da Napoli, e fece

schiaue, e menò via più di dodici mila persone; trà le quali furono molte Monache; hauendo nel passare fatto il medesimo alla Città di Reggio, et alle Terre di Lucìdo, e Paola in Calabria. E nel mille cinquecento sessantanoue fù carestia tanto grande in Napoli, che le genti moriuano di fame; così anche fù quasi in tutta l'Italia.

Al segno di Ariete da gli Astrologi assegnato al mese di Marzo capo dell'Anno, perche in tal mese il Sole diffonde più vigorosamente la sua virtù generatrice, e produttrice; fù ingegnosamente comparato S. Aspreno primo Vescouo di Napoli, poiche dal vigore della santità di così eccelso Pastore, e dall'ammirabili attioni del suo ben accertato, et esemplare gouerno, presero forza gli altri Vescoui appresso.

Con l'allegoria del segno de' pesci, i quali quando si mantengono freschi nel loro elemento, non si corrompono, et paiono così belli, inargentati, e puri; e dell'acque, che apporta questo segno nell'anno, per la generatione dell'herbe, e delle piante; si spiegaua l'abbondanza de i frutti, e delle gratie c'hanno sempre riceuute i Napolitani, con la protettione di S. Atanasio; il quale essendo Duca, et insieme Vescouo di Napoli, fù nel suo gouerno, e prelatura sempre d'animo, e d'opere incorrotto, e puro.

S. Eusebio, che con la particolar tutela in mille occasioni presentialmente apparendo assicurò la città dalle borrasche di calamità, e d'insulti di fieri nimici; fù giuditiosamente paragonato al segno di Gemini (interpetrati per Castore, e

Pollu-

Polluce) delli quali dicono i Marinari, che apparendo sopra le naui, et altri vascelli, quando sono tempestà, prendono sicura speranza della presta serenità futura.

Col segno di Cancro, che camina alla rouersscia, e che da gli Astrologi viene assegnato al mese di Giugno, perche il Sole da questo mese fà il suo camino retrogrado; perche se facesse altrimente cagionarebbe mali effetti; e col motto, à malo recedere bonum; *si spiegaua la sollecitudine c'hebbe dall'allontanarsi dall'illecebre del mondo il glorioso S. Agrippino, il quale con camino retrogrado al mondo, s'auuiò sempre, e caminò verso Dio benedetto con l'osseruanza esattissima della diuina legge, e come conueniua ad vn Pastore della sua Chiesa.*

Nell'impresa del Capricorno applicato al mese di Decembre vltimo dell'anno, che non si dice finire, ma perfettionare l'anno; si dichiaraua, che se bene S. Seuero fù vltimo Vescouo delli Padroni di Napoli; non finì mai di proteggerla, ma con la solita tutela, conforme si legge nella vita di lui; la custodì sempre, e difese; e perche tal segno suol essere pestifero, e cagionar dannosi effetti; perciò, Napoli prega il Santo, che la liberi da cattiui segni.

L'impresa del Scorpione; l'oglio del cui corpo sana le morsicature fatte da lui medesimo; alludeua assai bene a gli effetti miracolosi operati da S. Agnello Abbate, zelantissimo dell'honor di Dio, contra li disprezzatori della festa, che santa Chiesa celebra in honore di esso Santo; alli quali nondimeno; come si è visto infinite volte; rauuistisi dell'

l'errore, hà anco pietosamente recato salute, e giouamento.

Il lume di santa Chiesa S. Tomaso d' Aquino fù con bona inuentione paragonato al segno di Tauro; perciò che da' suoi condiscepoli era chiamato Boue muto; e quel grãde homo Alberto Magno suo maestro pronosticò, che vn giorno questo boue haurebbe dato vn muggito tanto grande, che si sarebbe sentito per tutto il mondo; come in effetto poi riuscì; poiche non v'è loco nel gran giro della terra habitata, oue non habbia risonato la sua profonda sapienza. Oltre che, essẽdo il segno di Tauro; come dicono gli Astrologi; adorno di trentatre stelle, trà le quali sono quelle, chiamate da molti Pleiade, da alcuni Hiade, e da altri Vergilie, et volgarmente le Gallinelle, ouero la Chioccia; le quali furono figlie di Atlante, e di Pleone; conforme l'opinione de' Poeti; e sono poste nella bocca del Tauro; all'apparir delle quali si moueno le piogge, e nell'istesso tempo gli vccelli marini detti Foliche, per instinto di natura si accorgono delle future piogge, e si ritirano a i boschi; così apparendo al mondo l'Angelico Dottore con l'abbondantissime, e salutifere piogge della sua sapienza, in simbolo della quale si disse: Aqua sapientiæ salutaris potauit illum: Et ipse tanquam imbres mittet eloquia sapientiæ suæ; *gli Heretici; che nelle lagune pestilenti delle loro abomineuoli opinioni faceuano soggiorno, si rintanarono ne i boschi di confusione.*

Al segno di Libra; così detto, ò perche quell'otto stelle assegnate da gli Astrologi a tal segno, faccia figura assai simile

le alla libra; ò pure, perche quando il Sole si ritroua nel principio di questo segno faccia giustamente pareggiar la notte col giorno; fù con bella comparatione assomigliato il Beato Andrea Auellino, il quale, quasi con giusta, et adequata bilancia preponderò sempre tutte le sue virtuose, heroiche, e sante attioni; e s'ingegnò, che fussero vgualmente pari col giorno della sua vita infino alla notte della sua felice morte; e con ardente zelo ambiua, e procuraua, che l'attioni del prossimo fussero state come le sue; tal'hora con i documenti, tal'hora con le esortationi, et alle volte con le correttioni ancora.

Al Beato Giacomo della Marca, il quale con grandissimo spirito, e zelo predicò, e difese la verità cattolica contro gli heretici, et i calunniatori inuidiosi, che gli tiranno alla vita: ma restarono confusi, anzi puniti da Dio, et esso honorato, e lodato; faceua a proposito l'impresa del Saggittario, col motto: In hostes.

Il segno di Vergine, a cui fu paragonata S. Patritia col giglio con tre fiori, che rende soauissimo odore; era simbolo della soauità verginale, che apportò tre odori alla Santa; nella propria persona in questa vita mortale, al prossimo per lo buon esempio; conforme a quel che disse l'Apostolo: Christi bonus odor sumus; *et nell'altra eterna per il godimento, ch'ella hebbe dell'aureola della verginità; et il motto diuiso in tre parti:* Sua, viter olet; *significaua, che in tre parti diede odore la santa verginella con la sua candidissima, e purissima vita, in Constantinopoli, oue; come*

dicono

dicono molti; nacque, e dimorò alcuni anni; in Napoli, doue essendo venuta con Aglaia sua balia, et visitando tra gli altri lochi il Monistero di Santi Nicandro, e Marciano, habitato da i Monaci di S.Basilio; disse all'Abbate, che un giorno ella sarebbe stata iui sepolta, e che i Monaci haurebbono hauuta altra habitatione; e per memoria di certezza, fece in quel loco il segno della Croce; et in Roma, oue prese dal Papa l'habito Monacale. Et essendo tornata in Constantinopoli, e di là partitasi per andare in Gerusalemme con una naue; la quale miracolosamente venne a Napoli, e giunse al Castello dell'Ouo; non molto dopo passò felicemente a miglior vita; e la notte seguente fù auisata Aglaia dall'Angelo, che andasse dal Duca di Napoli, e si facesse dare una Carretta con due Tori, che non hauessero per ancora tirato il giogo, et vi mettesse sopra il corpo morto, e che lasciasse andare quegli animali da loro stessi, e doue si fermassero, là gli desse sepoltura. Et hauendo Aglaia esequito il comandamento dell'Angelo, e riceuuta la carretta con i tori dal Duca, e postoui il corpo della Santa; caminarono gli animali, e giunti al loco predetto da Patritia, non andarono più inanzi; onde fù sepellita in quella Chiesa, et i Monaci hebbero dal Duca il loco di S.Sebastiano: ma hoggi è Monistero di Signore Monache dell'Ordine di S.Domenico; et essendo poi in detta Chiesa rinchiuse, e preso l'habito monacale, tutte le Damigelle, che la Santa haueua seco menate da Oriente, elessero Abbadessa Aglaia; e da all'hora vi sono sempre andate

molti-

moltiplicando Signore Napolitane, che viuono con tanta osseruanza, sotto la Regola di S. Benedetto; et il loco ritiene il titolo di S Patritia.

Se tutti i Santi Padroni furono con ingegnosa, e proportionata comparatione paragonati a gli vndeci segni celesti; fù con ingegnosissima, e proportionatissima assomigliato S. Francesco di Paola al Leone; conciosiacosa che essendo questo animale di natura calidissimo, che furiosamente ama; come notano Plinio, et Aristotele; clementissimo; poiche s'egli è assalito dall'homo, pur che non lo ferischi; non lo lacera con l'vnghie; et hauendolo intimorito, e superato, lo lascia senza fargli male; generoso, e forte, che ogni altro animale abbatte, supera, e vince; onde la sua spoglia era geroglifico della fortezza, e virtù; per questo dedicata ad Hercole; e fù anco il Leone geroglifico dell'homo, che doma i propriĭ appettiti; si dinotaua assai bene l'ardente carità di S. Francesco, di cui interna, et esternamente era talmente infiammato, che volle Iddio benedetto donarcela per particolare insegna, et impresa; la clemenza grande, ch'egli hebbe con tutti, et in particolare in perdonare alli calunniatori della sua santa, austera, e miracolosa vita; conuincendogli anche con appresargli dentro le sue proprie mani gli ardenti carboni, e viue bracie, acciò che s'infiammassero nella credulità; onde ingenocchiati gli chiesero humilmente perdono. La generosità del suo animo inuitto, virtuoso, e forte; col quale per spatio di nouant'vno anno, combattendo con indicibile virtù con-

tra quei tre fieri, e forti nimici, Carne, Mondo, Demonio, domando continuamente gli appetiti del senso; le superò, debellò, et abbattè, e restò sempre vincitore, e trionfante; conforme di lui canta santa Chiesa: Carnem domuit. Mundi blandimenta contempsit, Hostemque superbum, pauper, & humilis, fortiter dimicando superauit; & deuictis hostibus, triumphat coronatus in Cœlis. *E perche il capo del Leone fù sempre simbolo della vigilanza, (poiche trà tutti gli animali c'hanno l'vnghie curue, il Leone subito dopo nato vede; et è oltre a ciò molto parco del sonno, e pare, che gli occhi nel dormir rissplendano in vn certo modo aperti; di donde nacque, che i Greci hebbero i Leoni, non solamente sù le porte di Micene, ma nelle porte anche de' Tempij, come Custodi delle cose diuine) alludeua alla continua vigilanza di S. Francesco nel proteggere, e custodire Napoli; e se del Leone si disse*, Leo rugit, quis non timebit? *significaua il ruggito de' miracoli del Santo, col quale atterrì tutti i maldicenti, et i diauoli stessi discacciandogli da i corpi humani. Vi fù vn bello spirito, che applicò il principio del monostico*: O noue nate Leo, *col colore dell'habito leonato; del qual colore per lo più ordinario sogliono essere i Leoni.*

VEdeasi appresso l'apparato dentro la Chiesa ornata di quante cose le poterono recar vaghezza, e marauiglia. *Vi fù intessuto con inuētione noua vn cielo di taffetà rosso, e giallo, con intrecciamenti di spolino d'oro, e di teliglia d'argento,*

gento, che faceua vaga, e leggiadra prospettiua. Di là sù, infino al cornicione di colonnette di legno di noce, che cinge il corpo della Chiesa dall'vna, e l'altra parte, erano posti ricchi drappi di damasco gialli, e rossi; e ne i vacui delle finestre, broccatelli dell'istessa qualità di colori. Sopra il cornicione vi collocarono di passo in passo vasi grandi d'argento, con varij, et odorosi fiori; et acciò che rendessero maggiore, e più vaga vista, vi tramezzarono candelieri parimente d'argento con lumi; gli archi delle Cappelle furono recinti di vn ricco freggio di seta rossa, e gialla, e di oro fino, e vi pendeuano luminose lampade, dentro a vasi d'argento; tutte le mura del rimanēte del corpo della Chiesa infino a terra, comparuero arricchite di brocato rosso, e giallo, abbellito con molte Charitas; insegne della Religione de' Minimi; gentilmente lauorate ad ago, con oro, e seta gialla, e rossa. Nobile, e maestosa vista faceua vn Cristo grande inchiodato in Croce, l'vno, e l'altra scolpiti in legname di rilieuo, per mano di eccellente Maestro, collocati sopra l'architraue, che diuide il corpo dal titolo, intagliato con lauori posti in oro, nelli quali erano fraposte alcune pitture della santissima Passione; e spiccauano assai bene col splendore di sei torcette di cera accese sopra candelieri d'argento, ne' lati della Croce; e col lume, che si vedeua in trenta lampade, anche d'argento, pendenti intorno l'architraue. Nel titolo della Chiesa, e nel Choro dietro l'Altare maggiore rendeuano assai bella, et allegrissima prospettiua, gli adornamenti di drappi di broccato rosso, e giallo, con freg-

gio di seta, et oro, attorno attorno, che copriua la cornice, fattaui per questo effetto; e sosteneua molti giarroni d'argento, ripieni di tanta diuersità di bellissimi fiori, che cagionauano indicibil vaghezza a riguardanti.

I paramenti vguali delle pareti dentro le Cappelle, per la ricchezza del drappo, ch'era di damasco lauorato d'oro; e delli fronti de gli Altari; che furono di lama d'argento, con trine di ricamo d'oro; per la vaghezza, et vniformità, faceuano bella, e pomposa mostra, accompagnati da gli abbeglimenti di giarre d'argento piene di fiori naturali, compartiti con fiori, che fingeano il naturale; e di candelieri di argento con candele accese, che poggiauano sù i piani; in ciascuno delli quali splendea in mezo alle giarre d'argento vn Reliquiario di hebeno posto in oro, et ingemmato di pietre pretiose.

Nella Cappella oue stà l'Icona col ritratto di S.Francesco di Paola, preso dal suo originale, subito che la sua benedetta Anima, lasciando la spoglia mortale, andò a godere l'eterna felicità; si viddero tanti vasi d'argento, e d'oro, e così numerose tabelle di argento di preggio, nelle quali erano effigiate diuerse gratie, per intercessione del Santo, concedute da Dio benedetto a beneficio de' suoi diuoti, che copriuano tutte le mura dall'alto al basso; e tanti diamanti d'ogni grandezza, di che era vestita vna statuetta del Santo, alta cinque palmi; che fermandouisi il guardo, restauano gli occhi abbagliati, e gli animi di marauiglia ingombrati. Accrebbero vaghezza, e maestà a questi ricchissimi

ornа-

ornamenti, vna reliquia insigne del Santo Precursor di Cristo Gio. Battista, dentro vna cassettina d'hebeno indorato, adornata con sei bellissimi cameli d'oro massiccio; vn dente molare di S. Paolo Apostolo; et vn'osso del braccio di S. Mattia Apostolo, riposti in due vasi d'argento; l'habito di color cinericio, che portaua S. Francesco di Paola (come accennassimo di sopra) riposto dentro vna cassetta d'argento massiccio, lunga quattro palmi, alta, e larga a proportione; in mezo alle quali era collocata la statuetta con i diamanti; et a tutte faceuano vaga ghirlanda molti fiori d'argento smaltato con varij colori sopra sei giarroni parimente d'argento; et altritanti candelieri d'argento con lumi. Ogni cosa era sostenuta dall'Altare, vestito di tela d'oro, ricamata con cannottigli, e lauori ombrati; e d'vna touaglia di seta con ricami anco di fiori ombrati; et illustrato negli angoli da due torcieri grandi d'argento con torce accese; vn finissimo tapeto copriua il pauimento della Cappella, reso vago da infiniti fiori; come era anco reso l'arco di sopra da cento lampade grandi, et altre piccole, tutte d'argento, e di pregiatissimi lauori; appese in tre trauette intagliate, e poste in oro.

Mirandosi poi l'Altare maggiore, lungo quindeci palmi, et i due collaterali più piccoli, non si potè goder più bella, e curiosa vista di quella, che vi si godè. Pendeua sopra quel di mezo vn ricchissimo Tossello (c'hoggi chiamano Baldacchino, del qual nome ci seruiremo in questa descrittione)

tione) di broccato bianco con ricami di cannottigli d'oro fino; con perle d'incredibile großezza; con perfettißimi ßmeraldi; et altre pietre pretioße: (paramento degno d'vn pari del Signor Duca d'Alua Vicerè, che ßi compiacque per all'hora honorarne queßto Altare,) il cui fronte era ornato di broccato riccio ßopra riccio, con ricami di ßeta, et oro; con lauori di varij vccelli, e fiori ombrati, e con le calate di brocato. Nel piano v'era collocato vn gradino lungo al pari dell'Altare, tutto di piaßtre d'argento maßiccio, ßopra di cui poggiauano queßte vaghe galenterie, et arricchite di pretioßi pegni. Vna cußtodietta d'argento maßiccio, indorato alta due palmi, e mezo, abbellita con otto colonnette d'argento; nella cima haueua vn gioiello in forma di Sole co' raggi di preggiatißime perle; ßopra del quale traßpariua vn lucidißimo crißtallo; oue riponendoßi l'hoßtia ßacra; potea ben di lungo eßßer veduta. Vna ßtatuetta d'argento maßiccio di S. Franceßco di Paola, ßopra baße pure d'argento maßiccio; ornata ne' fianchi con due Cornucopij, che ßoßtentauano due Angeli, i quali teneuano eleuato con le mani vn vaßetto di crißtallo, oue ßi conßeruaua l'oßßo della ßpina, e dorßo di eßßo Santo; et appariua aßßai bella, perche i Cornucopij, e gli Angeli erano parimente d'argento maßiccio, e di gentilißima manifattura. Vn vaßo d'argento maßiccio di bellißimi lauoro, ßoßtenuto da due Angeli dell'ißteßßo metallo, e lauoro; et il vaßo ßeruiua per ßoßtegno di vna carrafina di crißtallo, piena del latte della ßantißima Vergine Madre di Dio; (che fù donata alla Chießa di

S. Lui-

S. Luigi dal Signor Cardinale Granuela di bona memoria, essendo Vicerè del Regno,) del qual latte si vede grande, e miracoloso effetto; et è, che in tutto l'anno si mira congelato; nella festa poi della sua santissima Assuntione al Cielo si liquefà tutto, con stupore, e riuerenza di ciascuno; e così liquefatto dura dal primo vespro infino alla sera del giorno seguente, e poi di nouo si congela. Splendeano intorno a questi sacri pegni otto candelieri d'argento con torcette accese, compartiti con giarroni d'argento ripieni di fiori a marauiglia belli. Più sotto in vn'altro gradino parimente di piastre d'argento, faceua vn marauiglioso vedere in mezo a quattro vasi grandi d'argento, et altritanti di cristallo di montagna ligati in oro; vn nobilissimo Reliquiario di hebeno, alto più di tre palmi, a modo di Tabernacolo, ornato con deceotto colonnette di cristallo di montagna ligate in argento dorato, con otto piramidi di diaspro, e con diece giarrette dell'istesso, l'vne, e l'altre incastrate con oro; et alle giarrette aggiugneuano vaghezza molti fiori d'argento maestreuolmente lauorati. Era oltre a ciò in vna parte arricchito di molte Reliquie insigni di Santi; e nell'altra ingemmato di numero grande di pietre pretiose di molto valore; e per giungerui vaghezza, e ricchezza, vi era collocata nella cima vna Croce di diaspro orientale di pregio, con reliquia della santissima Croce di Giesù Christo. Fù questo Reliquiario formato con industria, e spesa di Gio. Antonio Scodes Cittadino Napolitano, che fu tanto curioso, e diuoto nel ragunare infinite reliquie di San-

ti, et in comprare quadri di pitture eccellentissime; che non hebbe, ne haurà mai pari; non sparmiando a fatica, ne a spesa veruna; ornando le sacre reliquie con oro, e con gioie, con strauaganti ligature; e l'haueua tutte collocate in vna Camera della sua Casa, adornata a guisa di piccolo, ma famoso Oratorio, con licenza di Monsignor Illustrissimo Arciuescouo; doue andauano tutti i Signori Vicerè, con le Signore mogli; Principi, Principesse, e qualsiuoglia Signore forastiero, Prelati, e Cardinali, ammirando tanta diuota curiosità in vn secolare, e tante belle, e ricche cose. Fù ammirabile anco a Citadini, e forastieri per la bontà della vita esemplare; e col ministrare infinite volte a gli infermi de gli hospedali con le proprie mani, e spese sue; e col confortare, et aiutare a ben morire i condannati dalla giustitia; et essendo già morto nel fior della giouentù, si può dire con disgusto vniuersale; non dico altro (perche il descriuer apparati non imprendesse stile d'historia) solo, che la sua memoria viuerà tutti i secoli, come hora viue nella sua vaga Cappella nella Chiesa di S.Luigi; arricchita di molte reliquie, et in particolare di questo nobilissimo Reliquiario; perche l'altre le godono i Padri Theatini nella Chiesa de' SS.Apostoli, et i Padri Cappuccini nella loro Chiesa della Santissima Concettione di Nostra Signora; i quali tra l'altre di queste reliquie, godono vn pezzo d'osso di S.Pantaleone martire, et vna carrafina del suo pretioso sangue, il quale posto incontro all'osso si liquefà, e bolle; doni fatti, e compartiti a queste Chiese da Lucretia Carra-

fa

fa sua madre, conforme la volontà, ch'ella sapeua del figlio, che morìab intestato.

Non minor leggiadra, e ricca mostra faceuano i due Baldacchini di damasco con trine, e frange d'oro fino, che copriuano i due Altari de' fianchi; i drappi di broccato ricamato di che erano vestite le loro facciate; e gli ornamenti di giarre d'argento dorato piene di fiori; di candelieri di argento con lumi; e di due Croci d'argento, che si vedeuano sù i piani.

Recauano finalmente splendore a tutti gli Altari sei torcieri grādi d'argento (prestati anche dal Signor Vicerè) con torce accese, collocati ne gli angoli; et vaghezza tre tapeti lauorati ad ago con seta, et oro; che copriuano i scabelli a piedi. Sorgeano vicino a i lati dell'Altare maggiore due palchetti vestiti di broccato rosso, e giallo; che seruiuano per la musica a due cori, di voci, e di suoni d'organo, e d'ogni qualità d'instrumenti.

Così si terminaua l'apparato, che fù da tutti sommamente commendato per lo numero grande, e valore de gli argenti, ori, e pretiose gioie; per la vaghezza de i galantissimi abbeglimenti; per la ricchezza de' drappi; per l'artificioso ordine con che furono posti; e per la qualità di colori, che alludeuano all'arme della città, che sono vn campo rosso, e giallo.

CAgionarono anche dilettеuole, e vaga vista molte ingegnose imprese dipinte in quadri ornati con festoni, et

haueuano i loro motti; e molti elogij, et inscrittioni; et vn mistico, et artificioso Tempio di versi lirici, latini, e toscani; compartiti intorno la Chiesa.

Dell'imprese si sono registrate quà le seguenti, collocate in questa maniera.

Sopra la porta della Chiesa dal di dentro, che mira l'Altare maggiore v'era vna Naue in mezo all'onde, col Pesce Remora, che la ratteneua, col motto

Vires ab alto.

E sotto vi si leggeua l'inscrittione di questo tenore,

Vouistis Neapolitani sincerè: reddite hilariter:
Piétissimè orate; & plaudite B. Frãcisco è Paula,
Numini, Patri, Aduocato, Tutelari maximo.

Seguiuano l'altre poste sopra gli archi delle Capelle.

Vn Sole cinto intorno di luminose stelle, che quasi accorte, et ossequiose ancelle le faceuano grata, et honorata corona, col motto

Micat inter omnes.

L'inscrittione di sotto diceua così,

Felix Neapolitana Ciuitas
Quæ inter præclarissimas Orbis terrarum Vrbes
Innume-

Innumerabilibus dotibus ornata eminet;
sed felicior,
Cum sanctissimi Francisci è Paula Patrocinium
sit consequta.

Un Struzzo, che con ansiosa pietà pareua schiudere quattro dell'voua sue, col motto

Charitatis opus.

Col seguente scritto,

Ex tuæ Charitatis igniculis, Beatissime Patriarcha,
Ingens virtutum flamma in Ecclesia Dei erupit.

La misteriosa Torre della Cantica, col motto

Mille clypei pendent ab ea.

E di sotto v'eran scritte queste parole,

Lætamur omnes sanctissime Francisce è Paula,
In æternum exultabimus,
Et habitabis cum tuo Patrocinio in nobis.

Vna Fornace tutta accesa di foco, col motto

Efficaciùs ardet.

Con questa inscrittione,

Charitatis Sol iste fulgentissimus

Tenebras quibus obruti, errabamus incerti,
Sanctitatis suæ nitore illustrat.

Vn Giglio fiorito attrauersato con vna spada, e'l motto

Candori illæso:

Col seguente elogio,

SANCTISSIMO FRANCISCO E PAVLA
Virginitatis perpetuo seruatori;
Cuius numen lucidissimo collustratum sidere,
Vrbem, ipsumque Regnum Neapolitanum
felicissimè illuminauit.

Vn Alueare con l'api, col motto

Te Duce.

E di sotto v'era scritto così,

D. FRANCISCVS E PAVLA
Sobolem alterum Franciscum
Ex eadem Patria enutriuit;
Quem vita in Calabria, Sicilia, & Hispania,
Mors, Neapoli reddidit illustriorem.

Si alludena a Fra Francesco di Paola dell'istesso ordine de' Minimi, il quale seguitando le vestiggia del Santo Fondatore, non fù Sacerdote, ma laico, ò conuerso; e dopo

hauer ui

hauerui menata da giouane continuamente santa, et austera vita con fama di miracoloso, spetialmente in Spagna, et in Sicilia, giunto all'ottant'ottesimo anno dell'età sua, lasciò la spoglia mortale nel Monistero di S. Luigi a veni'uno d'Aprile del mille seicento vent noue, con tanta opinione di santità, che diuolgata subito per la Napoli la sua morte vi concorse moltitudine infinita de' popoli per vedere, e venerare il suo corpo, e per impetrar da Dio gratie per mezo suo; con tanta d'uotione, che maggiore non si haurebbe potuto desiderare, se S. Francesco di Paola, fusse egli stato: il concorso de' quali perche non mancaua di giorno, e di notte, anzi ogni hora cresceua per le gratie di sanità; che molti diceuano riceuere per lo contatto solo del suo corpo, (la verificatione di che si serba alla santa Chiesa) non si potè per quattro giorni sepelire, nel qual spatio', fu cosa certo ammirabile, e della pietà, e religione della fedelissima Città di Napoli degna; il vedere i Principi, e le Principesse, e tutta la nobiltà nella calca del popolo, con pericolo di essere soffocati; benche spallegiati dalla guardia de' Spagnoli, e Tedeschi del Signor Vicerè, e da' loro seruidori; cercare di auanzarsi, et auuicinarsi al corpo morto; et alcuni di loro leccare il sangue, che vsciua dalle piaghe delle gambe di lui, et in tanta copia, che ne raccolsero due carrafine. Beato si riputaua chi poteua hauere vn pezzo del suo habito, che le fù tutto lacerato. Nè si ritennero di rompere la porta della sua Cella, e toglierne per cara reliquia ciò che ve ritrouarono; e di pigliare in pezzi gli alberi d'aranci, et i ca-

uoli

voli piantati da lui. Ma sopra tutto diede gran marauiglia, e stupore il vedere le catene di ferro di grosse anella di peso di quaranta libre, ch'egli per venticinque anni continui inanzi la sua morte, di notte, e di giorno haueua portato sù la nuda carne, per domarla anco in questi suoi vltimi anni. Fù finalmente contra la volontà della maggior parte de' popoli, di nascosto sepelito nella Cappella dirimpetto a quella di S Francesco, come suo imitatore, oue però, la sopradetta impresa con l'inscrittione si leggeua.

Parue ch'essendo morto questo diuoto seruo di Dio nel tempo, che Napoli celebraua la solennità della Padronanza data a S. Francesco, volesse accennare il Santo, che se la città l'haueua preso per Padre, egli l'haueua dato vn suo caro figlio; e se l'haueua eletto per Padrone, e Protettore, esso l'haueua mandato vn suo seruo, et vn valoroso soldato della militia della sua Religione.

Appresso v'era per impresa vna Charitas in campo azurro, col motto

Non extinguitur igne.

Con questa inscrittione,

Humilitas, Paupertas, Charitas
Inter mundanæ militiæ calamitates,
Diuum Frãciscum cœlestis Ducis Commilitonem
In cœlis laurea coronauit,
Neapolis suum Patronum elegit.

Vn' Ele-

Un'Elefante con la torre sù le spalle, e'l motto

Abstinendo sustinet.

Col scritto di sotto,

Adolescens diuino ardore succensus
Relictis parentibus eremum petijt,
Et cœlestem vitam sectatus
Sanctitatis gloriam est consequtus.

Un verde albero d'Alloro co' i frutti, è con le frondi, e'l motto

Aeterno lumine.

Con la seguente inscrittione,

D. FRANCISCO E PAVLA
Quem Calabria feliciter genuit,
Campania,& Hispania libens enutriuit,
Gallia reuerenter condidit.
Orbis terrarum, summo cum honore, veneratur.

Un Delfino, che in mezo al mare si leuaua dall'onde, e fiso miraua il Cielo, col motto

Contemplatione securus.

E sotto si leggeua questo Tetrastico,

Nostra hæc tibi Neapolis
Addicta

Addicta Templa plurima
Tuo sacrauit Numini
Tuo dicauit Nomini.

Vn' Amaranto trà le spine, col motto

Semperquè virebit.

Con questo scritto di sotto,

Siuè Hospes, siuè Inquilinus esto
Potentissimum Franciscum è Paula
Nuperum Patronum in Vrbe Neapolitana,
Et in toto Orbe terrarum miraculorũ Patratorem;
Qui etiam furiosis quietem, & insanis sanitatem contulit, venerator.

Vn' Hippogrifo con l'artigli solleuati in alto, col motto

Vigilantiùs.

Con lo seguente distico,

Cuncta vides, ventura sapis, tibi lumina mille,
Vitæ, vt contingant tempora lœta mihi.

Sopra la Cappella di S. Francesco v'era vn quadro con vn globbo dorato, con raggi parimente indorati, col scritto Charitas *in lettere d'oro, e'l motto*

Maior in minimo.

Con

Con la seguente inscrittione parimente in lettere d'oro,

O BEATISSIME FRANCISCE;
Cui nec ignis ardor nocuit in fornace;
Et maris vnda absque nauigio obediuit;
Et venti obsecundarunt;
Et mors non obstitit in sepulcris;
Et arcana, quæ alijs incognita fuere,
Volente Deo, nuda, & aperta se obiecerunt;
Adjuua, protege, & sub tuum præsidium nos suscipe.

Nell'altra appresso v'era il Sole risplendente, col motto

Et fouet, & fauet.

E sotto v'eran scritte queste parole;

Non Soli laus, quod giros perpetuo motu moderando illustrat;
Sed tibi, potentissime Franciscè à Paula,
Quòd Orbem terrarum sanctitatis splendore illuminas,
Regnumque Neapolitanum cœlestibus imbribus rigas;
Nòstris numquàm discedas ab oris.

Vn'Armellino nel cerchio di fango, che per non imbrat-

tarsi, si contentaua iui morire, col motto

Mori, non fœdari.

Con questa inscrittione,

Semper se immaculatum custodiuit,
Semper loquutus est veritatem in corde suo;
Numquàm egit dolum in lingua sua;
Placita enim erat Deo anima illius.

Il Ramo d'oro, col motto

Longo post tempore venit.

Con questo epigramma,

Fidelissimo Populo Neapolitano,
Cuncta felicia, & fausta proueniẽt;
Et tu intrdouces illum in Terram Pacis,
Quam Deus Abrahæ Populo suo promisit.

La Torre del Faro in vn porto di mare col lume dentro, e'l motto,

Et propè, & longè tuetur.

Con la seguente inscrittione,

Quid Mempheos miracula, aut Rhodium
Colossum.

Admi-

Admiratæ ſunt Gentes?
Admirandus Franciſcus è Paula,
Vir maximus, tùm virtutum copia,
Tùm verò miraculorum facultate tàm potenti,
Vt pœnè ei ad manus ſemper eſſe videretur.

Vna ghianda, col motto

Minima maximum facit.

Col ſeguente elogio,

Minimum Franciſcum,
Mirificis, de triplici infeſtiſſimo hoſte, victoriæ ſpolijs onuſtum,
Humilitas ad Aethera,
Summa cum gloria, triumphantem euexit.

Attorno alle pareti del titolo della Chieſa v'erano, frà l'altre impreſe, queſte:

Vna Teſtudine con l'ali, e'l motto

In humilitate viget.

Vna Giarra con la pioggia ſopra, e'l motto

Apollo rigauit.

Il fiore del Giglio, col motto

Non tabescit.

Un Cipresso, col motto

Inter omnes,

Il Dattilo, col motto

Semper florebit.

Il Camelo carico, col motto

Non supra id quod potestis.

Un verde, e fiorito cespuglio di rose, col motto

Suauiùs,

Tutte l'Imprese alludeuano alla verginità, astinenza, purità, contemplatione, integrità, austerità della vita; humiltà, carità, et all'altre virtù, e gloria di S. Francesco; et alla felicità, e sicurezza, che gode Napoli con la tutela d'vn Santo così celebre, caritatiuo, e potente, c'hebbe molta facilità nell'operare miracoli di grandissimo stupore.

In mezo del titolo si vedea vn'quadro grande, nel quale da famoso Pittore era dipinto S. Francesco, quando fondò Monisteri in Francia, in Germania, e nell'Austria; oue i popoli allettati dalla dolcezza del suo parlare, faceuano a gara ad vdirlo, a seguirlo, et a porre in esequtione i suoi santissimi documenti; e molti prendendo l'habito del-

la sua Religione, ancor che la più austera di tutte per lo quarto Voto della vita Quaresimale perpetua; e sotto il quadro vi si leggeuano i seguẽti versi scritti in lettere d'oro.

Orphea quid sonitu quercus animasse canoro;
Aut Amphionijs menia structa modis,
Vel modo Romulei eloquij decus inferat astris
Cecropiumuè canat garrula fama melos?
Aequora lenisset sanctæ dulcedine linguæ,
Pauliacus, Coris flantibus acta, Pater.
Sed maria, & siluas, quercusque, Notosq; ferasquẽ,
Exiguum est modulis perdomuisse suis.
Vicerit ast hominum; quod ferrea pectora fando,
Vnum hoc pro cunctis, fama loquatur opus.

TRà queste imprese, inscrittioni, e versi, comparue assai bello, e riguardeuole il misterioso Tempio. E prima nel mezo del cielo della Chiesa facea vaga mostra vn' Aquila di strauagante grandezza, maestreuolmente lauorata; e con le ali tese mostraua di volar verso le stelle, e sotto di se calcaua le nubi, (che v'eran formate al naturale,) et hauea questo motto,

ALTIOR ISTIS.

Il Tabernacolo di questo Tempio, erano dalla parte di sù; cioè dell' Altare maggiore; quattro colonne piene di versi, che alludeuano a i quattro voti della Religione Mini-

Minimitana; Pouertà, Castità, Obedienza, e vita Quaresimale perpetua; due dalla parte destra, e due dalla sinistra.

Seguiuano dalla parte destra noue altre colonne piene parimente di versi in lode di varie virtù del Santo; come si dichiarerà appresso minutamente; et altre tante dalla parte sinistra, ciascheduna con base di color giallo fregiata d'oro; e ne' suoi capitelli l'impresa al proposito del significato de' versi; il che anco era nelle quattro prime colonne sudette, che seruiuano di Tabernacolo in questo Tempio.

La soffitta del Tempio erano due colonne di versi, cioè vn vaticinio distinto in due membri; et il primo di questi era affisso in vna delle colonne della porta della Chiesa, il secondo nell'altra.

Il pauimento era vn'Ode, nella quale si lodaua l'Humiltà di S.Francesco, come virtù, ch'è fondamento e base di tutte l'altre.

La prima colonna dalla parte deſtra della Chieſa, era un' Ode in lode della pouertà in verſo latino, detto Alchaico Coriambico. L'impreſa del Capitello erano due Cicogne, cioè, che l'vna porta il vecchio parente, ch'è inhabile à volare, ſopra il dorſo da vn loco ad vn'altro, col motto,

Egeſtate ſublimes.

REgina ſecli Pauperies ſacri,
Orbis triumphus, Chriſtiadum decus;
Franciſci amantis gloria nobilis.
Te propter auctus gaudet honoribus
Summis; & aſtris iungitur ætheris.
Frons hic auaras, quæ fugiens opes,
Preſſit ſuperbo quidquid habet pede
Auara peſtis: quidquid & India
Diues miniſtrat; quidquid & aureus
Tyrannus Orbis luce ſua linit.
Regale vidit ſeruitium ſibi,
Et ſceptra Regum iuſſa petentium;
Abiecit illi Gallia pluries.
Corona plantis oſcula ſæpiùs
Pixit, ſuperbis aucta adamantibus:
Sed ſola cordi Pauperies fuit;
Beatiorem ſorteque Pauperum,
Quàm Regis oſtro credidit aureo.
Non meſſis amplis creſcit in horreis,
Nam ſola Diuis Pauperies metit,
Et ſola abundè Pauperies alit.
Spes ſola cunctis conſulit, ac ſatis.
Nunc aſtra mercem ſidera præmium
Franciſce vides, nobile pauperum.
Contemptor auri ſidera poſſides.

La

La seconda colonna dalla parte sinistra, era un'Ode in lode della Castità in verso latino, detto Gliconico. Il corpo dell'impresa su'l Capitello erano due Pernici, l'una verso l'altra, col motto,

Afflatu fœcunda.

ADsis, Virginei Chòri
Mater candida; amoribus
Quæ vrens pectora cœlicis,
Mortalem ad superos vehis.
Sancto fœdere Cypridum,
Victrix Diua Cupidinum
Huc adsis; noua concinens
Francisci decora, inclyti;
Hic, hic, tela Cupidinis
Fregit; fulmina Tœnari
Immissa, & furialia;
Ardens dum magè feruidis
Gessit pectus amoribus;
Quæ Circe fera miscuit,
Fœdi pocula pectoris
Tempsit, nectare Cœlitum;
Castum pectus amabili,
Castis iunctus amoribus,
Iam castas choreas agit;
Pingit floreque Virginum
Diui tempora, Castitas.
Calcat sidera gestiens
Agno iunctus olympico:
Calcat astra nitentia,
Astris Paula nitentior.

La terza colonna dalla parte destra era un'Ode in lode dell'Obbedienza in verso latino, detto Gliconico. L'impresa era un destriero con un laccio in vece di freno, con il seguente motto,

Omnia nutu.

ALtrix prima parentium,
Nutrix & prior Imperi,
Virtus gloria Cœlitum,
Mentis nobilis arbitra,
Mundum seruitio regens.
Pulsam sede rebellium
Atrox te orbe fugauerat
Hostis Toenarus imperans
Indutus colubri spolijs.
Te Regno viduam suo
Præfecit animo lubens
FRANCISCVS domitor Poli,
Diuum lumen amabile.
Is talaria præpeti
Penna nexuit orbibus
Præstans sidereis, sacri
Actus nutibus Imperi.
Non sic nubibus imperat,
Non sic flatibus innuit
Rector turbidus Aeolus.
Nil mirum, Imperio micat
Si tanto, cadit orbis &
Omnis iussa sub illius,
Nam par debuerat sequi
Tanto seruitio Imperium.

La quarta colonna dalla parte sinistra era un'Ode in lode della vita Quaresimale in verso latino, detto Tricolon, cioè di tre membri; il primo di versi Alchaici, l'altri di Dattilici. L'impresa un Falcone, che vola in alto, col motto,

Alta petit in pastus.

QVis ò senectæ sub niuea coma,
Seruat voraces, fomite Cyprio,
Flammas, & atra labe Coelo,
Virgineos inimicat artus?
Ah dira cibi nescia pauperis
Vorago demens; ilicet appetis
Sorbere, tellus quid recondit,
Quidue dapum vehit vnda ponti.
Tu peruicaces fingis imagines,
Et corda foedis nutris amoribus:
Quæ nuper Agneis amica
Virginitas facibus premebat.
Hoc Dius olim numine præcauet
Afflatus heros; cùm subitò fera
Indicit, auctis bella mensis,
Glande famem positurus arctam.
Non pinguis illum pocula Liberi,
Nec tosta Colchi pectora Phasidis,
Mouere: spreuit quin opimis
Delicias epulis paratas.
Fertur senectam dum leuat aridam
Faba: perustæ viscera bubulæ
A se remouisse; atque in atros
(Mira fides) abijsse vermes.

La

La quinta colonna dalla parte destra era un'Ode in lode della Fede in verso latino del medesimo metro, che la precedente. L'impresa era una Lince con questo motto,

Inuisibile lustrat.

QVandoque puro sidera lumine,
Quandoque coelum conflagrat ignibus;
Tandemque vectus Sol quadrigis,
Purpureis retegit nitentes.
Comas; reductas post pluuias procul
Fugere nubes; cunctaque mitiùs
Laxante Coelo, visa tellus
Sollicitos posuisse vultus.
Adest triumphi post fera prælia
Optata, multas post lachrimas, dies.
Deprome cantum, tange Clio
Barbiton, aut cytharam sonoram!
En victor Orci nunc ouat inclytus
Franciscus, inter loetus amabiles
Coeli cohortes, inter atque
Coelicolas, glomerat choreas.
En ille, cernin' vt fidei ferat
Heros triumphans? præmia scilicet.
Manesque, Cocytique Erynnes,
Auspicio fidei reuinxit.
Et vicit alti marmora Nerei,
Cum linter nullo nare per æquora
Est visus; illum Doris, illum
Obstupuit Thetis, atque Phorcus.

La sesta colonna dalla parte sinistra era un'Ode in lode della Speranza in verso latino dell' istesso metro. L'impresa era un Tronco d'albero tagliato, che di nuouo rigermogliaua, con questo breue,

Fronde virere noua.

DEscende Coelo lucida mentium
Spes, vndè manat prodiga munerum,
Quo fonte deriuantur vltrò
Quidquid vbique viget bonorum.
Tu prome vultus; ilicet, ilicet
Franciscus ingens, culmen & ætheris
Conuexa contemplatur alti, &
Siderei plateas Olympi.
Iam ardet beatam visere copiam,
Sedesque pictas; atque volubiles
Calcare formas, atque fontes
Atque vices, seriemque fati.
Hac te merentem prouidus arbiter
Franciscе, Coeli sedibus inferet:
Et inter Heroas beandum,
Ferre dabit super astra nomen.
Hoc ergo tandem nos quoque sub duce
Vitam trahentes, illecebris procul;
Signumque Francisci ferentes
Tendimus ætherias in arces.

La ſettima colonna dalla parte deſtra era vn'Ode in lode della Charità del Santo in verſo latino dell'iſteſſo metro. L'impreſa era vn Cane, che vſcendo da vn fiume entra nelle fiamme, oue vedendo ardere il corpo del ſuo padrone, vuole aiutarlo, col motto,

Quid vltrà?

QVæ ſigna, vel quas lumine fulgido
In ſigna, flammas igneus explicas
Franciſce; quæ te fax, quis ardor,
Quæuè Charis rutilante forma
Mirum videri te propè fulgurat?
Attollis altè Diue Cupidines,
Attollis ignes, ſed pudicis
Viſceribus magè gliſcit ardor?
Exoſus auras; ab quibus æſtuat
Siticuloſum pectus amoribus?
Quibus peruſtum cor fauillis
Quouè rogo populatur Aetna?
Deuota amori ſueta ſonantibus
Iurare flammis, mens tibi deflagrat
Ab vſque cunis; & perenni
Igne calet iecur æſtuoſum.
Naſcentis alto vertice cum ſtetit,
Comas relambens, & cor amabile,
Depaſtus ardenti procella,
Et patria face trux Cupido.

L'ottaua colonna dalla parte sinistra era un'Ode in lode della Mansuetudine in verso latino dell' istesso metro: L'impresa era un Delfino con un putto sù'l dorso presso il lito del mare, col motto,

Seruit, non soeuit.

NOn aura semper ludit amabilis,
Liquentis inter Thetyos æquora;
Nec semper alarum secundo
Remigio, Zephyri pererrant.
Nam soepè Cauro liuida Nereus
Curuat furenti tergora; soepiùs
Festiuus auro lucis errat
Lene tremens, feriendus aura.
En qui minacis murmuris vnicè
Ignara præfert pectora: tu Notos
Haud noscis irarum, strepentis
Solus amans leue murmur auræ.
Hæc aura semper blanda supercili,
Orisque multis sidera transdidit
Enauiganda; vt certa Auernum
Vela dabant priùs ad nigrantem.
Iam nosco, vt artus pastus ab igneis
Agnus caminis, contulerit gradum,
Tuosque mites ad susurros,
Depositos repararit artus.
Mirus videri scilicet euocas
Deuota lethi membra soporibus:
Dum verba blando voluis, ipso
Bisthonio potiora plectro.

La

La nona colonna era vna Ode dalla parte destra in verso latino Saffico in lode della Modestia. L'impresa sù'l Capitello era vn Leone con alcune saette, che gli veniuano contra, con il motto.

Blandè cedit.

QValis aurata tegit ora Phœbus,
Nube dum primis rutilat quadrigis;
Sic verecundo gerit hic amictu,
Lumina fronte.
Ipse cœlesti sua corda Regi
Sustulit, quamuis leuiora pennis:
Attamen terris propiora semper
Lumina voluit.
Quantus ò vultu benè fusus ardet
Arduus cerni decor, & senectæ;
Candet alpina parilis pruina
Vertice crinis.
Cerne maturas ciet ore voces:
Lenis, ac durus, sapienter idem:
Verba non vnquam dedit ille volui
Lege soluta.
Molle sic ripas fluuius remordet,
Nec superiecto rigat imbre campos;
Ipse sed cunas puerascit inter,
Ipse senescit.
Aetheris certè rear hunc Quiritem,
Ore coelestis posito iuuenta:
Sed licet nostrum ferat hic amictum, est:
Cœtera Diuus.

La decima colonna era vn'Ode dalla parte ſiniſtra del medeſimo metro Saffico in lode della Patienza del Santo. L'impreſa era vn Campo arato, che ſoggiace à piogge, & à fulmini, col motto,

Lœta diris.

Iſte poenarum fera turba, ſœuis
Semper irarum comitata flammis,
Siſte quid gaudes potuiſſe fortes
Frangere mentes?
Te licèt miles paueat per hoſtes,
Te licèt Mauri per iniqua ponti
Nauta formidet; nimium videri
Pallidus ore.
Cerne, qui neſcit tua ferre Regna,
Quique ceruicem poſuiſſe gaudet,
Siuè ſecurus iuga ſub laborum,
Siuè dolorum.
Illius circa eſt animus minarum
Turbines inter, iuuat hunc procellas
Ire, quas verbis inimica contra
Suſtulit aura.
Ille, ſeu Coelo ſonuere nimbi,
Siuè ridentes micuere Soles,
Loetior ſemper tulit, explicata
Fronte, ſenectam.
Integer venti, pluuiæque Olympus
Talis elatum caput abdit aſtris:
Tuta, ceù Paulæ dedit hoſpes, ægris
Pectora curis.

La

L'vndecima colonná dalla parte deſtra era vn'Ode in lode della Perſeueranza del Santo in verſo latino, detto Dicolo diſtrofo, & vn de verſi era Gliconico, l'altro Aſclepiadeo. L'impreſa era vna Fenice eſtinta trà le fiãme ſpente, il motto

Intus alit.

QVem tu Dius amor metus
Cœleſti laqueo vinxeris arctiùs:
Hic formidine pectora
Caſtus ſollicita nomina rectiùs,
Securi & vacui occupat.
Hic nullam pharetræ vim, neque pallidæ
Mortis, diffugiet gradum:
Nulla hunc pœna minus diſſociabilem
Diuellet ſuperis, neque
Vrgebit trucibus Roma Neronibus.
Tantum vis adamantina,
Atque æs tergeminum, quod tua ſufficit
Virtus, præſtitit inuium,
Atque armis Libitinæ, atque minacibus
Fatis cedere neſcium
Franciſcum, rabiem vidimus æquoris,
Scyllæique canis dolos
Haurire intrepidum, lumine viuido.
Auſum pro rate linteum
Tendiſſe in medio gurgite. Nereus
Miratus liquido ſinu
Exciuit pelago monſtra natantia.
Aetnæ hunc impoſitæ minas
Temnentem obſtupuit, Mulciber inſolens.
Ac ponens chalybum manu
Stricturas, animas reddere deſtitit.

La duodecima colonna dalla parte sinistra era un'Ode in lode del Consiglio del Santo in verso latino Anapestico. L'impresa su'l Capitello era uno specchio, col motto,

Consulit.

FOrtuna rota vecta volucri,
Luminis expers, arbitra rerum,
Assueta graues ludere lusus:
Depone minas, mitte furores:
Siste rotarum, quo cuncta ruunt
Menia nutant, ac Regna labant.
Iam victa iaces, consili amica
Vis, Francisco te strauit agens.
Iam tua nullum vulnera terrent,
Quatiturque tuo turbine nemo;
Fuit illa, fuit miseranda dies,
Quæ te (indignum) credidit alto
Culmine rerum posse profundo
Vertere casu, quæcunque libet.
Ideo pubes Romula numen
Prece sollicita venerata tuum,
Tibi barbarico templa labore
Molita, Deæ fecit honores.
Fuit hæc olim tibi maiestas:
Hoc decus aufert tibi Franciscus;
Dum cuncta sacris frænat habenis,
Gentemque premit legibus; ille
Ficto orbe tuo sæpè trabales
Dicitur altè figere clauos,
Ne nos gyro lubrica verses.

La

La decimaterza colonna dalla parte destra era vn'Ode in lode della Profetia in verso latino semplice Gliconico. L'impresa era vn'Alcione soura vno scoglio, col motto.

Ventura videbit.

NEquicquam tripode aurea
O cortina loquacior
Euentura canis, nepos
Quæ serò videt vltimus.
Tuque oracula fundere
Oestro concita Apollinis
Omitte, ò specus accola
Cumæi Aeolus impotens;
Non turbata volantibus
Auris, & folia & notas,
Ceu ludibria differet
Fatorum nouus arbiter
Franciscus; repetit fide
Mira quaque trahit colus
Fatalis Lachesis potens;
Quæque arcana mouet polus.
Vos obtestor inhospita
Spelæa, & siluæ & nemus
Propter littus amabile
Syrenis, minus obuia
Olim, nunc vti Regia
Surgit clara corinthijs
Cœlo educta laboribus.
Ille ille hic fore præcinit
Cunctas deliciarum opes.

La decimaquarta colonna dalla parte ſiniſtra era un'Ode in verſo toſcano in lode della Temperanza. L'impreſa era un'albero di Celſo, che comincia à ſpuntar le frondi, con queſto motto,

Illæſa pruinis.

MOndo mai ſempre mondo,
Vita mai ſempre viua, alma ſempr'alma;
Ciel' e mar' ſempre in calma;
Amor cui nell'immenſo
La ragione preuale, e non il ſenſo.
Celibe, e penitente,
Solitario frà genti, occhiuta Talpa;
Huom reſtio, che non palpa;
Fren' sferza, e morſo rio
Del fomite crudel, e del deſio.
Norma di vita intatta,
Di ſe cuſtode, e prigioner de ſenſi;
Che non fà, che non penſi.
Fanciulletto ne gl'anni
Saggio ne l'opre di futuri danni.
Bando d'otio laſciuo,
Agno caſto, Armellin, verde ſmeraldo.
Senocrate più ſaldo,
Martire di ſe ſteſſo,
Ape ingegnoſa, e del rigore eccoſſo.
De Minimi al gran Padre,
Che toſto vadi encome io ti comando;
A cui il diadema mando,
Perche viſto ho ch'auanza
La Temperanza ſua la mia Tempranza.

La decimaquinta colonna dalla parte destra era un'Ode Toscana del medesimo metro in lode della Prudenza del Sãto. L'impresa erano alcune Formiche, che rodeuano alcuni granelli in quella parte oue è la virtù seminale, col motto,

Ne madefacta floreſcant.

SAcro Giano celeſte,
Glorioſo immortal, ſpecchio diuino.
Elefante, e Delfino;
Ceruo, ſaetta, e tromba,
Prouida ſerpe, e ſemplice colomba.
Lince & Aquila altera,
De' ſecreti del cor vate vidente.
Scrutator d'ogni mente,
Preſaggiero amoroſo
Tutelare, del mal ſempre pietoſo.
Aura ſeconda, e lieta,
Tramontana fedel, Nocchiero accorto;
Sarte, battello, e porto,
E de l'humana vita
Guida, ſcorta, difeſa, e calamita.
Iri di pace ſanta,
Santa man, ſacro duce, e nume amante;
Riparo d'ogni errante;
Fatal ſegno, e Pianeto,
Forier ſaggio di Dio, occhio ſecreto.
Meſſaggio, e meſſaggiero
Via non più dir, va carme al gran Paulano;
Di gli bacia la mano
Prudenza, e ch'ella humana
Alla Prudenza ſua cede ſourana.

La decimaseſta colonna dalla parte ſiniſtra era un'Ode in verſo Toſcano in lode dell'Oratione del Santo. L'impreſa era un'Vccello, detto del Paradiſo, leuato in aria, con queſto motto,

Super æthera notus.

DA che le luci aperſe
Al chiaro lume del Pianeta ardente,
Tutta al culto diuino,
Pargoletto Bambino
L'anima ſua, la mente ſua conuerſe.
Non fù tempo, ne loco,
In cui il ſanto orare, il ben'oprare
Vnqua in vita gl'increbbe;
Creſcendo l'opre accrebbe
Nè ſi vide in oprar mai ſtanco, ò fioco.
Dal Gange il Sol' vſcia,
Et ad orare ei s'accingeua inſieme:
Giaſi a poſar la ſera
Il Sol ne l'onda Ibera,
Ei per poſar, non mai d'orar finia.
Mutò mutò ben pelo,
Mutò loco, e ſtagione, e ſito, e panni:
Mutò gl'anni, e l'etade,
Ma non mutò le ſtrade
Giamai, ond'à Dio vaſſi, e vaſſi al Cielo.
Si fea la mortal ſcorza
Debile sì, ma l'anima non mai.
Rinforzando ſen giua
L'anima altera, e Diua,
Qual fiamma, che ſerpendo acquiſta forza.

La

La decimasettima colonna dalla parte destra era un'Ode in verso Toscano in lode della Fortezza del Santo. L'impresa era una Pietra quadra stellata, detta Ciralio, che resiste à fulmini vibrati dal Cielo, con questo motto,

Fortior ictu.

SAcro Guerriero inuitto,
Nerboruto Campion, stirpe del Cielo.
Difensor del Vangelo,
E di Marte, e di morte
Via più potente, coraggioso, e forte:
Atlante glorioso,
Heroe supremo, e schermitor già prode;
Trionfator di lode;
Macigno appo cui imbelle
Son le forze del Mondo, e di Babelle.
Salda colonna, e mole
Mole viua, immortal, scoglio trafitto.
De' nemici conflitto
Strage, e bersaglio eterno
De mostri tutti horribili d'Inferno.
Vnico scudo, e schermo
Spada, lancia, arme, e stral', scoppio tremendo;
Formidabile, e horrendo,
Mastro di guerra istrutto
Armipotente, e domator del tutto.
Và elogio, fido araldo
Porta del Regno mio à Francesco homai
Le chiaui, e gli dirai
A la fortezza tua
Fortezza è tributaria; e ch'io son sua:

La

La decimaottaua colonna dalla parte sinistra era vn'Ode in verso Toscano in lode della Giustitia del Santo. L'impresa era vn Compasso, ò Misura quadra con l'archipendolo, & haueua il motto,

Iusta rimat.

MOderator sourano,
Rettor esperto, e incorrottibil mente,
Questor sacro, e clemente,
E del giusto, e del vero
Prouido indagator, più che seuero.
Vigil' Argo, cent'occhi,
Bifronte reuisor saggio, e perfetto;
Triforme, anzi ch'oggetto,
Padre, Giudice, e parte,
Archilegale, e professor de l'arte.
Padrino il più pregiato,
Politico maggior, centro più sodo,
Indissolubil nodo,
Meta de la ragione
Giusto raggio solar, saggio timone.
Equinottio fedele,
Diametro real, peso in statera,
Bilancia in libra vera,
Geometra pendolino,
Astrea celeste, e zelator diuino.
Ode odi ecco il mio scettro
A quel ch'impresa hà Charità per segno,
Loda di me più degno,
Di Giustitia lo manda
A la Giustitia tua, e mel' raccomanda.

La

La decimanona colonna dalla parte destra era vn'Ode in verso Toscano in lode dell' Amor del Santo verso Dio. L'impresa era vn'amoroso Pellicano, che per dar vita à i figli si squarciaua le viscere, col motto,

Vrit Amor.

INgannò fin da' suoi natali il Mondo;
Che stimò senno il variar pensiero;
Mondo frale, e leggiero,
Mondo che fugge quel che più gli gioua;
E spesso quel che più l'offende approua.
Solo chi soura le sue forze à Dio,
Si solleua, e s'agguaglia, il dritto apprezza.
Sourahumana fermezza
Partecipa di lui, se viè più forte,
Siegue l'impresa ben fino alla morte.
Proprio è di Dio non variarsi mai:
Proprio è dell'huom' ogn'hor viè più mutarsi:
Ma eguale a Dio può farsi,
Se siegue il ben, che da fanciullo imprese;
Nè del tempo leggier senta l'offese.
Folle è colui, ch'edificar comincia,
Nè può l'opra finir; colui ch'imprende
La guerra, e poi s'arrende.
Forte è solo chi fin c'hà spirto, e fiato
Siegue il ben, siegue Dio forte, e beato.
Ecco vno specchio à tutto il mondo errante,
Che'l ben, che fin da' suoi prim'anni elesse,
Seguì, perseuerò, fermo, e costante.

La vigesima colonna dalla parte sinistra era un'Ode in verso Toscano in lode della Benignità del Santo. L'impresa era un'Elefante, che camina con lento passo, per non offendere le pecorelle, & il motto,

Lentò ne lædat.

BEnignissimo Padre,
Che de' figli meschin la cura prendi;
Da le barbare squadre
De la Stige infernal poi li difendi;
Onde liete, & ardite
S'incaminano al Ciel, fuggono Dite.
Non è voce languente,
Che pietoso à suoi mal' lieto non odi;
Gratie ogn'vn da te sente;
Di giouar à suoi mal' sempre ti godi;
Onde al Tempio deuoto
Si sospendon l'insegne, e si dà il voto.
Tù del tetto immortale,
Stella à nostri desir sempre seconda.
L'aria empia, e letale
Co'l tuo maschio valor, fai, che s'asconda;
Onde sempre serena
Di celeste tesor, dolce, & amena.
Hai soaui l'ardori,
Onde languido cor mai non si mira.
A i tuoi vaghi splendori
Ride ogn'herba, ogni fior, zefiro spira
A le tenere fronde
Mentre cantano l'aure, il rio risponde.

La

La vigesimaprima colonna dalla parte destra era un'Ode latina in un metro, detto Almanio Euripidio, in lode della Contemplatione del Santo. L'impresa era un'Aquila volante verso il Cielo, col motto,

Altior istis.

MEnte prepes alta lustrat,
Atque Cœli compita.
Et tonantis ora, fixu
Contuetur igneo.
Deque viui fontis alueo
Appetit dulcedinem.
Sœpè flagrat, æstuoso,
Ebrio licèt sinu.
Corde diues vsque anhelo,
Lœta carpit gaudia.
Quærit optat, ardet exul
Patria frui sua.
Qua beatum corda nectar
Nutrit vsque cœlites.
Qua virenti flore vitæ
Ducit æuum Faustitas.
Felix quisquis lœta, anhela
Mente lustrat æthera.

La vigesimaseconda colonna era il pauimento di questo Tempio, cioè vn'Ode Toscana in lode dell'Humiltà del Santo. L'impresa era vn Folletto di seta, dal quale vsciua viuo vn'animaletto, detto Pollara volgarmente, alato, con questo motto,

Eò sublimiùs.

Lvngi dal petto humile
Fù di fugace honor vano desio;
Non hebbe in lui ricetto
Ambitioso affetto,
Di gir dal Tago, e Battro, al Gange, à Tile,
Ben che del Ciel souente
Le marauiglie à contemplar s'ergesse,
In sì soaue Egeo,
Giamai però poteo
Aura d'ambition turbar la mente;
Oprò sì grandi imprese,
Ch'haurian petto mortal fatto immortale;
Egli all'incontro al centro
Viè più sbassossi, e dentro
All'incendij d'honor giamai s'accese;
Ben che per tutto il mondo
Spandesse il grido homai, l'alata occhiuta,
Non sì fè gonfio il core,
Ma nell'honor maggiore
Maggiormente aspiraua al centro, al fondo;
Al fin dal mortal velo
Partì l'alma felice, e al Ciel sen gio
Al riposo, al godere;
Ch'era ben di douere,
Che chi sbassossi al suol, s'ergesse al Cielo.

La vigesimaterza colonna era vno de membri del suffitto del Tempio, che era vn vaticinio distinto in due parti. Dalla parte finistra nella porta della Chiesa, vno, e dalla parte destra era l'altro.

Dalla parte destra metro Gliconico.

SAcra dum recinit lyra
Clio barbite clarior,
Sensum pectoris abditi
Promit impigra vates.
O quam fulget honoribus
Franciscus benè nobilis
Inter agmina Cœlitum,
Inter aurea lustra!
Sœuas nunc Erebus minas,
Nunc, & Thisiphone graues
Ictus, pallida sentiet,
Vmbras inter hiantes.
Pauent funera Gorgones,
Centaurique biformes
Heroem metuunt sacrum
Paulæ clara propago.
Vibrat sidereas faces,
Iuratus malè Tartarum
Sæuo perdere fulmine,
Acri perdere telo.

Dalla parte sinistra.

ET frænare lupatis
Ditis monstra rebellia
Flammis aucta potentibus,
Sæuo turgida flatu;
Nequicquam stygias manus
Atris sub penetralibus,
Furue dux Acherontie
Nutris felle recenti.
Nequicquam calamos graues
Vitas, fumifera specu.
Frustrà sub Phlegetontijs
Lates luridus vndis.
Nec dum respicis agmina
Queis diuina coruscam
Pallas Aegida porrigit;
Fortes porrigit hastas;
Beat robore triplici
Duces Rex superum suos;
Franciscus malè saucia
Perdet Tartara, perdet.

I FRATI MINIMI trasferiscono le Statue de' Santi Padroni, dal Domo á S. Luigi; e cominciano à celebrar la Festa:

Dopò che fù dato compimento all'Apparato della Chiesa; essendo conuenuti in Napoli molti Frati, e Superiori de gli altri Conuenti fori di Napoli per aiutar à solennizzar la festa; il Sabato mattina à ventisei di Maggio del mille seicento ventinoue; andarono ducento Frati processionalmente al Domo, per trasferir le Statue de' Santi Padroni alla loro Chiesa di S. Luigi, per maggior pompa della Traslatione della Reliquia, e Statua del Santo Patriarca di Paola; con questo ordine.

In mezo a quattro Frati vestiti con bianche cotte, e portando ciascuno il suo candeliero d'argento con lume, era portato il loro Gonfalone di broccato col ritratto di S. Frãcesco da vn Frate vestito con dalmatica di broccato; inanzi alli quali precedeuano i Trombettieri della città sonando le trombe di passo in passo, et appresso seguiuano tutti gli altri Frati; e gionti al Domo, dopo l'oratione, impetrarono

rono licenza dall' Illustrissimo Signor Cardinale Arciuescouo di far trasferire le sacre Statue.

E col medesimo ordine se ne ritornarono col seguito di più de i fratelli della Congregatione di S. Luigi, di molti Caualieri, e d'altri Citadini principali, e tutti con torce accese nelle mani, come anco portauano i Frati.

Veniuano anco dopo questi, con la loro Croce sessanta giouani del Seminario; i deceotto Reuerendi Preti, detti i Quaranta, perche adempiono questo numero con i ventidue Reuerendi Eddomadari, i quali seguiuano dietro ad essi, ciascheduno con grossa candela accesa in mano, e faceuano corteggio ad otto Statue de' Santi Padroni, vestite con piuiali di broccato; portate da otto Reuerendi Preti; et immediatamente veniuano otto Padri Sacerdoti Minimi, portando le haste d'vn Palio di taffetà bianco, abbellito con fogli d'oro; sotto di cui era portata da Reuerendi Preti del Domo la Statua di S. Gennaro, con piuiale di broccato riccio sopra riccio, ricamato con gioie; et hauea nel capo la mitra d'argento massiccio; e vicino a questa Statua giua il Signor D. Antonio Monaco Tesoriero del Domo: faceano sequela appresso tutti i Signori Deputati della città, con comitiua di molti Caualieri, e dietro a questi si vedea numeroso popolo.

Così procedendo s'incaminarono dal Domo verso la Chiesa di S. Paolo; et indi per seggio di Montagna; e passando per la Chiesa di S. Maria Maggiore, calarono nel largo di S. Domenico; e di là alla volta della Casa professa

fessa de' Padri Giesuiti; e voltando alla strada di Toledo, giunsero finalmente nel piano del Regal palazzo, oue comparendo il Gonfalone di S. Francesco fu salutato dalli soldati Spagnoli con salua di archibuggi, e moschetti; e con vn'altra salua di sessanta mortaretti.

Al ribombo delle salue vscirono dalla Chiesa di S. Luigi cento altri Frati con cãdele accese nelle mani, e dietro ad essi la statua d'argento sotto baldachino di ormesino bianco tempestato con vaghi fogli d'oro; et attorno hauea i merli arricchiti con france, e fiocchi d'oro; e la portauano sù le spalle quattro Reuerendi Padri Minimi di molta qualità; vestiti con bianche cotte, e con stole di broccato; le haste del Baldacchino otto altri Padri, vestiti anche con cotte, e con stole di tela d'argento; et andarono ad incontrare le sacre statue, e reliquie de' santi Padroni infino alla Chiesa di S. Spirito de' Padri Domenicani della Congregatione della Sanità; e giunti vicino alla statua di S Gēnaro quei Padri, che portauano la di S. Francesco entrarono con essa sotto il suo Palio, dando il loco della destra a S. Gennaro; e nell'istesso tempo furono riuerite dalli medesimi Spagnoli con vn'altra salua simile; e dopo furono anche sparati altritanti mortaretti; e terminatosi il sparare si sentì l'armonico suono delle campane di San Luigi, e dell'altre Chiese conuicine; e di trombe, ciaramelle, e pifali; e con quella pompa entrarono nella Chiesa; oue si cantaua dolcissimamente da eccellentissimi Musici, e si sonauano varij sonori istromenti; e furono collocate so-

pra gli Altari maggiori descritti di sopra.

Faceua pur bellissimo vedere la maestosa statua del santo martire Gennaro nella destra dell'altare di mezo; come parimente faceua nella sinistra la di S. Francesco di Paola; sia pur benedetto l'industre Artefice, che la formò; non era ella d'intiera statura, ma alta nondimeno cinque palmi; tutta d'argento massiccio, sopra base simile, et vniforme dell'istesso metallo massiccio, ma indorato ancora; cingeale il capo vn vago diadema d'argento dorato; haueua nel petto vna Charitas parimente d'argento indorato; e nella cintura vn cingolo d'oro massiccio; nella sinistra mano, vn libretto d'argento; simbolo della Regola, ch'egli diede a' suoi Frati; e teneua la destra distesa, sopra Napoli, scolpita nella base; et il viso riuolto al Cielo, in atto di raccomandar a Dio la città; era in somma con gentil maestria lauorata; e tanto al viuo, che eccitaua gli animi di tutti a riuerirla con quella medesima riuerenza, che alla sua vera persona haurebbono fatto.

Non minor leggiadra mostra faceuano nell'Altare del fianco destro le statue de' santi Atanasio, Agrippino, Agnello, e Tomaso d'Aquino; e nell'Altare del lato sinistro, le de' santi Aspreno, Eufebio, Seuero, e del B. Andrea Auellino, e tutte l'vna con l'altra corrispondendosi. Hor mentre i Musici cantauano compositioni in lode di tutti questi santi Padroni; furono con diuota cerimonia venerate con l'incenso dal Padre Correttore; e dopo adorate dalla moltitudine de i nobili, e popolari.

Volea-

Voleano i Signori Deputati della città; conforme alla conclusione fatta in S. Lorenzo; far l'atto della stipulatione del dono, et insieme della consignatione della reliquia, e statua ad essi dalli Frati; e dalla città al Signor Cardinale Arciuescouo, ò ad altri da lui deputati: ma non vi essendo alcuno in nome di detto Signore, lo differirono per il giorno seguente; et essi si partirono dalla Chiesa, doue continuò per tutto quel giorno il concorso della nobiltà, e del popolo; ne vi mancò mai la melodia della musica.

Giunse in questo tempo il Corriero di Roma, aspettato con desiderio grãde da i Frati, con due Breui, vno del consenso del sommo Pontefice per la festa della Traslatione, e l'altro d'Indulgenza plenaria; come haueano essi supplicato sua Santità; et hauendole fatti vedere, e riconoscere dal Signor Vicario Generale del Signor Cardinale Arciuescouo; furono con sua licenza publicati per la città a suono di trombe; e tutti ne sentirono indicibil contento.

A venti hore ritornarono a S. Luigi i Signori Deputati della città, accõpagnati con Principi, e molti Caualieri, e sederono nelle sedie di velluto, apparecchiate per essi; et essendo ripiena la Chiesa d'infinito popolo, il sopradetto Padre Fra Virgilio Correttore vestito con piuiale di broccato bianco, con l'assistenza di sei altri Padri, vestiti anco con ricchi piuiali, e del Maestro di cerimonie, cantò il primo vespro con la musica a due Cori.

E perche la frequenza delle genti tuttauia andaua cre-

scendo, ancor che fussero due hore di notte; il Padre Correttore per degni rispetti fece serrar la porta della Chiesa, e trasferir processionalmente tutte le sacre statue dentro il Cõuento, e riporle nel loco oue si conseruano l'argenterie, con l'altre cose di preggio della Chiesa; et il Signor D. Antonio Monaco Tesoriero lo serrò, e suggellò col proprio suggello del Signor Cardinale; et egli per quella notte si riposò in vna camera del medesimo Conuento.

Nella sera poi, et anche nelle due seguenti, si viddero dimostrationi di allegrezza, di applauso vniuersale, di luminarie, di fochi, di folgori; di suoni di campane di tutte le Chiese, assai maggiori di quelle, che si fecero quando fu solennizata la stipulatione della padronanza del Santo.

Su'l spuntar dell'alba della vegnente mattina, furono riportate le sacre statue nella Chiesa, e collocate ne' medesimi Altari, con l'istesso ordine. Nell'aprirsi la porta si viddero tante genti, e con tanta diuotione, che caggionò marauiglia grande; e presero tutti la santissima communione; il numero de' Sacerdoti secolari, e regolari di varie Religioni, che celebrarono le messe per diuotione del Santo nouo Padrone, era presso, che infinito; nè cessarono i Musici di trattener il popolo con canti, e suoni.

A quattordici hore, dal mentouato Padre Correttore si celebrò la Messa solenne con le commemorationi de gli altri santi Padroni, con l'istessa musica; assistendoui nelle sedie di velluto i Signori Eletti della città, molti Signori di titolo, e tra gli altri il Signor Principe di Stigliano, accom-

pagnato

pagnato dal Signor Marcheſe di Villa; da due Veſcoui; e da Caualieri; v'erano anche preſenti nobili, citadini qualificati, e popolo aſſai numeroſo, e moltitudine di Religioſi di varie Religioni. E dopò cantatoſi l'Euangelio ſermoneggiò il Padre Maeſtro Michele Torres Domenicano, in lode di S. Franceſco, e della Religione de' Minimi; e moſtrò in vn'iſteſſo tempo dottrina, concetti a propoſito ben detti, e ſpirito di diuotione.

Ritornarono i Signori Deputati della città alla Chieſa di S. Luigi vn'hora inanzi veſpro, e menarono con eſſi loro Gio. Domenico Siniſcalco Secretario delle Deputationi; e Gio. Leonardo d'Auliſio Notare della città, per far l'atto publico dell'inſtromento per la conſignatione da farſele dalli Frati, della reliquia, e ſtatua: e perche la calca grande delle genti impediua tutta la Chieſa non poterono farlo auanti all'Altare maggiore, conforme ſi era ſtabilito; onde ſi ritirarono nel Coro dietro detto Altare, doue interuennero eſſi per vna parte con li mentouati Notare, e Secretario; e per l'altra parte il ſudetto Padre Correttore, con molti altri Reuerendi Padri di grauità; et in preſenza di tutti, dal Padre Fra Filippo Herrera, veſtito con cotta, e con ſtola di broccato, fu recata quella ſtatuetta d'argento, nella quale era collocata la reliquia di S. Franceſco; et il Signor D. Antonio Monaco Teſoriero, la cauò fori; e fu riconoſciuta per oſſo della ſpina, e dorſo. Et il Padre Correttore per far conſtare con chiarezza, che quella era vera, e reale reliquia di S. Franceſco, eſibì, e produſſe vna carta pergame-

na

na, nella quale con scrittura autentica si asseriua, et affermaua dal Padre Fra Giuseppe Telerio Generale de' Minimi, che a petitione de i Frati di S. Luigi mandaua quella reliquia, ch'egli mentre visitaua la Prouincia di Turfi in Francia, haueua procurata, et hauuta dal Prouinciale di là, e da i Frati del Conuento di Turfi; e la scrittura era sotto la data delli ventitre d'Aprile del mille cinquecento ottant'uno, nella Città di Barcellona, con la sottoscrittione di detto Generale de' Minimi; e più sotto u'era la licenza sottoscritta di mano del Vicario Generale dell'Arciuescouo di Napoli, sotto li quattro di Settembre del sudetto anno; perche i Frati potessero esporla publicamente nell'Altare maggiore di S. Luigi; e lettasi dal sudetto Notare a uoce alta, fu con maggior ueneratione, e diuotione riuerita detta reliquia; e la scrittura fu inserita parola per parola nell'instromento, che si fece del dono, e consignamento della reliquia, e statua.

Quel che si asseriua nell'instromento, era questo; che il Padre Fra Virgilio da Capoa Correttore di S. Luigi in nome di tutto il Conuento, e di tutta la Religione donaua, e consignaua; et in effetto consignò alli Signori Deputati, rappresentanti tutta la Città di Napoli, la reliquia di S. Francesco di Paola, insieme con la sua statua d'argento, sopra base parimente d'argento, perche douessero riporla, e collocarla con l'altre reliquie, e statue de' santi Padroni; con patto però, che la statua non la donaua, ma la prestaua, finche dalli Padri di S. Luigi se gli donasse un'altra sta-

tua

tua pure d'argento, ma sopra base di legno dorato; quale per all'hora non haueuano potuta far formare per la breuità del tempo; e ratificò con giuramento sopra il petto a modo de' Religiosi, quanto prometteua. Et i Signori Deputati in nome della città accettarono il dono, e consignatione, con le asserite conditioni, e patti. E promisero anch'essi di douerla collocare insieme con l'altre nella Cappella del Tesoro, infino, che si finisse l'altra più suntuosa Cappella, cominciata dalla città dentro alla stessa Chiesa Catedrale; per douerla venerare come reliquia, e statua del Santo loro nouo Padrone, e conseruarla in perpetuo; e giurando sopra il libro de gli Euangelij, confirmarono ciò che promisero. E finito di leggersi questo contratto, l'Argentiero c'haueua formata detta statua ne spiccò la testa; et immediatamente il Signor D. Antonio Monaco collocò detta reliquia in vna bussoletta d'argento, ch'era dentro la statua; et hauendoui l'Argentiero riposta la testa; la suggellò col suggello del Signor Cardinale.

Terminatasi quest'attione, fù stipulato vn'altro contratto, tra i Signori Deputati della città, con li Signori Alessandro Luciani Auditore del Signor Cardinale Arciuescouo, Gio. Battista Schuelli, e Giouanni Giouane, Canonici del Domo; tutti tre Deputati del Signor Cardinale; il contenuto del contratto fù, che la Città di Napoli facea dono all'Illustrissimo Signor Cardinale Arciuescouo, e conseguentemente a' suoi successori della reliquia di S. Francesco di Paola, donata a lei dalli Padri di S. Luigi, acciò che la fa-

cesse

ceſſe collocare, e conſeruare nella Cappella del Teſoro, inſieme con le reliquie de gli altri ſanti Padroni: ma con eſpreſſa conditione, et inuiolabil patto, che da detta reliquia non ſi ſcemaſſe, ne ſi faceſſe raſura veruna: ma fedelmente conſeruarla dentro la ſtatua d'argento preſtata alla città da detti Padri, infino a tanto, che da eſſi le fuſſe donata vn'altra pure d'argento, con baſe di legno indorato. Et oltre di ciò, che detto Signor Cardinale, et i ſuoi ſucceſſori nelle publiche proceſſioni, nelle quali ſi portano le ſtatue de' ſanti Protettori, douеßero anche dar il loco alla ſtatua di S. Frācesco. E che nelli giorni Anniuerſarij da celebrarſi ogni anno della Traſlatione di detta reliquia, fußero obligati di concedere alli Frati Minimi, che poſſino traſportarla con ſolēne pompa per quel giorno alla loro Chieſa di S. Luigi; e dopò riportarla nella medeſima Cappella del Teſoro, con le ſteſſe prerogatiue ſolite ne gli Anniuerſarij della Traſlatione della reliquia di S. Tomaſo d'Aquino, e non altrimente; e coſi ſe ne obligarono, e promiſero con giuramento detti Signori Deputati del Signor Cardinale, in nome di lui, e de' ſuoi futuri ſucceſſori.

Haueua il Signor Cardinale volontà d'interuenire a queſto contratto preſentialmente, et anche di honorar la feſta di propria perſona, come promiſe, che perciò fece portare il ſuo Baldacchino, e ſtrato alla Chieſa di S. Luigi: ma impedito da graui negotij, non potè il buon Signore, diuotiſſimo di S. Franceſco porla in eſecutione: ma ad ogni modo venne infino alla Chieſa della Caſa profeſſa de' Padri

dri Gesuiti, oue s'erano già preparate le sue vesti pontificali, volendo venerare la sacra reliquia; et aspettò un pezzo la processione: ma tardando, e facendosi notte, fù consigliato a non trattenersi, perche haurebbe nociuto assai alla poca salute di sua signoria; onde con suo disgusto se ne ritornò a casa.

Doueua anche il Signor Vicerè venire a fauorir la festiuità; conforme per sua gentilezza haueua data parola alli Signori Deputati; che perciò s'era fatto intendere, che tutti i Signori Regenti del Collaterale, gli Officiali del sacro Consiglio, della Regia Camera, e della Vicaria fussero venuti ad honorare la processione; e che il Signor Don Fabritio Pignatelli Duca di Monteleone hauesse portata l'hasta del Palio, che toccaua a sua Eccellenza, et il Signor D. Giouanni di Gueuara Duca di Bouino, l'hasta, che toccaua al Baronaggio. Ma sopragiunto da indispositione grande, fù necessitato stare in letto, e si dolse assai di non poter venire, e comandò, che non venendo la sua persona non venissero i Ministri Regij. E ben vero, che questi Signori per la diuotione, et osseruanza, che professauano a S. Francesco non mancarono di venire: ma come diuoti particolari, e non come Regij Officiali.

Et essendosi intesa questa nona con disgusto vniuersale, i Signori Deputati, et i Padri di S. Luigi mandarono a supplicare il Signor Vicerè, che poiche non poteano riceuere il fauore della sua persona, si degnasse comandare, chi douesse portare il Palio; e sua Eccellenza dopò essersi

scusato con la sua solita gentilezza, ordinò che mentre la festa della padronanza di S. Francesco si solennizzaua dalla città, che i Deputati di lei portassero l'haste del Palio; e così fù posto in esecutione. Ma prima si mise in ordinanza la Processione.

Si seguita la festa, e s'incamina la Processione per la città.

Orse tanto di tempo nel far gli atti delle stipulationi, e nell'aspettar la risposta del Signor Vicerè, che l'hora era tarda; e per l'infinita moltitudine della nobiltà, del popolo, de' Preti secolari, e di Religiosi, che riempiuano non solo la Chiesa, ma tutto il Monistero di S. Luigi, (che è pur de gli ampij, e grandi di quanti ne sono in Napoli di qualunque Religione,) che non si poterono cantare solennemente i secondi vespri; et intanto i Musici non mancarono mai di cantare diuersi motetti, e compositioni al suono d'organo, e di varij sonori istromenti.

Fù cosa mirabile in vero, che cagionò grandissima consolatione, et edificatione insieme, a i secolari, il vedere raunata in quel loco la militia ecclesiastica di tutto il Clero, e de i claustrali di tutti i Monisteri, e Conuenti della città, e de' borghi, con giubilo straordinario, e con maggior numero,

ro, e feruore di quel che ſogliono nelle ſolenni proceſſioni di S. Gennaro, e del Corpus Domini; et ambiuano di paleſare il contento grande, che ſentiuano internamente dell'elettione fatta dalla città di S. Franceſco di Paola, alla padronanza, e protettione di lei; e non ſi ſatiauano di rallegrarſene con i Frati Minimi. Finalmente poſtaſi in ordinanza la Proceſſione, con manieroſo progreſſo vſcendo dalla Chieſa, ſe auuiò.

Andaua inanzi l'Officiale maggiore della Congregatione di S. Luigi, e ſpiegaua vn bello, e ricco ſtendardo di ormeſino roſſo lauorato con fogli d'oro, reſo vago da frange, e fiocchi pendenti, tutti di ſeta, et oro; e facea leggiadra proſpettiua, con la lunghezza di vintiquattro palmi, bipartito dalla metà a modo di fiamma; e con le pitture dell'Imagini della Madonna della Carità, di S. Franceſco di Paola, e di S. Ludouico Rè di Francia; ſotto de' quali ſi vedeano anche dipinti ingenocchiati i Fratelli di detta Congregatione, (che a loro ſpeſa l'haueuano fatto;) et a piedi la Città di Napoli; e per maggior pompa era preceduto dalli Trombettieri del Magiſtrato, e dalla muſica delle galere, con ciaramelle, tromboni, e pifali, facendo a gara frà di loro a chi più dolce, et armonicamente potea ſonare; et intorno le faceuano corona molti fanciulli, pomposamente veſtiti a guiſa d'Angioli, che ſonando varij muſicali inſtrumenti, cantauano anche ſoauiſſimamente in lode del Santo nouo Padrone, e degli altri Santi Pro-

tettori; e quando poi giungeuano auanti a gli Altari eretti per le strade, accompagnauano il suono, e'l canto con leggiadrissimi balli. Subito che comparue il stendardo sù i gradi della Chiesa, fù salutato, e riuerito dalla fanteria Spagnola, ch'era con bellissima ordinanza compartita in squadrone nel piano inanzi il Regal palazzo, sparando li moschetti, et archibuggi.

Era seguito da tutti i Fratelli della Congregatione, e da numero grande di citadini principali; e questi, e quelli con torce accese nelle mani.

Appresso veniuano i fanciulli de i Conseruatorij, di S. Honofrio; della Madonna della Pietà; di S. Maria di Loreto; e gli altri detti i Poueri di Giesù Cristo; et i vecchi del Conseruatorio di S. Honofrio; e tutti sotto i loro Gonfaloni.

Seguiua poi la militia di tutti li Religiosi in due lunghissimi ordini diuisi, con passi graui, e con diuota maniera; e ciascheduna Religione haueua il suo Gonfalone portato in mezo a quattro Ceroferarij, con candelieri d'argento, con torcette accese.

Dietro ad essi, come di retroguardia, veniua la nobil compagnia del Chericato; preceduta però da un'altro stendardo; che con la bellezza del drappo d'ormesino rosso tra-

punto

punto con vaghi fiori d'oro, arricchito con grosse frange d'oro attorno a noue merli, compartiti nell'eguale corrispondente larghezza, e lunghezza di deceotto palmi; con la nobilissima vista, che faceuano ne' merli l'Arme del Pontefice Urbano Ottauo; di Filippo Quarto Rè Cattolico; della Città; et della Religione de' Minimi; e con la maestosa mostra, che rendeua nel mezo l'effigie di S. Francesco; (c'haueua ne' fianchi due Angioli, i quali con l'insegna della carità nelle mani, stauano in atto di coronargli il capo; et a i piedi la Città di Napoli; sopra di cui teneua la mano difesa, additando di proteggerla, e difenderla,) cagionaua à riguardanti indicibile contento. Tre haste lo sosteneuano, e le portauano tre Caualieri; da i lati pendeuano due lunghi lacci di seta, con ricchi fiocchi d'oro; et erano portati dal Signor D. Giulio Pignatelli Principe di Noia, e dal Signor D. Fabritio Pignatelli suo figlio, e Duca di Monteleone, ambidue felici heredi della bontà, e diuotione del già D. Fabritio, Padre dell'vno, et Auo dell'altro; che fu sempre diuotissimo di S. Francesco di Paola; e parteggiano della sua Religione. Questo stendardo era quello, che donarono i Signori Eletti della città nel giorno natalitio del Santo. L'accrebbe leggiadria vn Coro di fanciulli con ricche vesti a foggia d' Angioli, che le andauano attorno; i quali con concerto quasi Angelico sonauano, e cantauano. Et appresso le faceuano signorile, e diuota sequela molti Principi; con assai numerosa comitiua di Caualieri; ciascheduno con torcia accesa in mano.

Compa-

Compariuano dopò le quattro Croci d'argento, che si sogliono portare quando Monsignor Arciuescouo, ò il suo Vicario Generale, esce nelle processioni solenni, dette le Croci delle Parocchie maggiori; et immediatamente i Reuerendi Preti, a coppia a coppia, con questo ordine. Prima quelli delle Chiese Collegiate; delle Congregationi; e de gli Oratorij de' secolari, vestiti con bianche cotte. Dietro a questi i Rettori delle quaranta Chiese Parocchiali, vestiti con cotte, e con stole di broccato.

Splendea appresso la Croce d'argento dell'honoratissimo, e nobilissimo Capitolo del Domo, seguita dalli giouani del Seminario, da i Reuerendi Preti, chiamati i Quaranta, e da i Reuerendi Eddomadari, tutti con candele accese nelle mani; et in mezo a gli Eddomadari erano portate otto statue de' santi Padroni; sette da Reuerendi Preti; e la di S. Tomaso, da quattro Reuerendi Sacerdoti della sua Religione, accompagnata da quattro Padri Maestri de' suoi, con torce accese in mano. Faceuano le sacre statue pomposa vista, col corteggio di assaissimi Caualieri, ciascuno con torcia accesa, framezato intorno; e con la diuota seruitù di sessanta Reuerendi Sacerdoti Minimi, che portauano anco torce accese nelle mani; et in vederle i Spagnoli le salutarono con salua di moschetteria, et archibuggeria, et indi di molti mortaretti.

Veniuano dietro a questi i trenta Signori Canonici,

con

con la loro ſolita modeſtia, e manieroſa grauità, ciaſcuno con candela acceſa in mano; et vltimo di tutti il Signor Vicario Generale, ſenza compagno al lato.

Chiudeano l'ordine di sì nobil militia, e ben compoſta Proceſſione le ſtatue di S. Gennaro, e di S. Franceſco; che quaſi due Soli dauano vigoroſo lume a quella felicisſima giornata; portate da otto Reuerendi Padri Correttori de' Minimi, veſtiti con candide cotte, e con ſtole di broccato; ſotto vn belliſſimo Palio d'ormeſino bianco, riccamente adorno con fogli d'oro, e con merli, accerchiati di france di ſeta, et oro, reſi riguardeuoli, e vaghi dalle Imagini della Madre di Dio, e di S. Franceſco di Paola, con l'inſegna della ſua Religione; era dono delli Signori Deputati della città; et eſſi portauano le haſte; conforme all'ordine del Signor Vicerè; e le faceuano honorata corona venti altri Padri Minimi ſuperiori di Conuenti, veſtiti anco con cotte, e ſtole di broccato. Et i ventinoue Capitani dell'Ottine con i diece Conſultori, e con tutti altri Officiali della fedeliſſima piazza del Popolo, ciaſcheduno in ordinanza con torce acceſe nelle mani.

Seguiuano dopò i Signori Regenti del Regio Collaterale; i Signori Conſiglieri del ſacro Conſiglio; i Signori Preſidenti della Camera; e gli altri Signori Giudici, et Officiali della Vicaria; con numero grande di Caualieri, et infinito popolo.

All'ap-

All'apparir della statua del glorioso Patriarca di Paola fori la porta della Chiesa, sù le spalle de' suoi Frati, e figli; quasi al comparir dell'Arca, portata da i figli di Helè al popolo Israelitico; risonò l'aria dal gioioso alto saluto, con sonoro replicàr de' gridi del popolo, che riempiua la piazza del Regal palazzo, e tutto quel contorno; e prorompendo al gaudio, inuocaua l'intercessione del Santo appò la Diuina Maestà. E nel medesimo tempo, hebbe il saluto, e la veneratione dalla fanteria Spagnola; e dopò hauer sparati gli archibuggi, e moschetti, gli Alfieri abbatterono tre volte le bandiere; e riuerentemente tutti con barrito militare la salutarono; et in tanto giubilo, vi fù accompagnato il rimbombo di cento mortaretti.

APPARATI FATTI PER LA CITA'.

Iunta la Processione nel piano sotto i gradi della Chiesa, cominciò a veder vaghezze tali, che dauano segni, che douea riuscire la festa; come in effetto riuscì; la più bella, e pomposa di quante in altre occasioni n'erano state fatte.

Vidde, et ammirò la superbissima prospettiua, et a marauiglia bella, che rendeano le ricche arazzerie, di che erano

no adorne le mura, le finestre, et i balconi del Regal palazzo; nelle quali spiccaua nobile, et ingegnosa maestria di lauori d'argento, et oro, tanto singolari, e mirabili, che gareggiauano, per non dir, che superauano quelli di Susa di Persia; oltre che v'erano effigiate molte hostorie di varij successi, tanto al viuo, che non gli mancaua altro, che'l parlare; paramenti stimati per li più belli, e ricchi di quāti se ne ritrouino nel mondo; meritamente hereditati, e conseruati dal Signor Duca d'Alua Vicerè, per eterna memoria de' suoi Antenati. Honorò il gentilissimo Signore con varie maniere la festa del Santo, stimato, e riuerito dell'Eccellenza sua, con particolare osseruanza, e diuotione.

Trà queste marauigliose vaghezze d'ornamenti comparue la pompa d'vn suntuoso Altare, disposto inanzi la

Chiesa di S Spirito.

Si fecero conoscere quei Reuerendi Padri per diuoti, e riuerenti del Santo nouo Padrone, et insieme per affettuosi, e corrispondenti nell'amoreuolezza, e nell'amicitia, con i Padri Minimi; e furono i primi a dimostrar segni di diuota osseruanza con galenterie, et adornamenti d'Altari alla festiuità del gran

P. Patriar-

Patriarca di Paola. Adobbarono tutte le mura del loro Conuento, rimpetto a S. Luigi con ricchi drappi di damasco, che framezati con bellissime cortine di velluto, rendeano vaga prospettiua, et accompagnauano la pompa dell' Altare fabricato nel mezo, couerto da ricco baldacchino di broccato d'oro; e sopra vi collocarono vn cielo di tela, che copriua gran parte di quella piazza. Si saliua all' Altare per sei scalini adorni con panni di seta, et arricchiti di vasi grandi d'argento con vezzosi fiori, e di profumiere d'argento con soaui profumi, et odori. Nel piano riempiua di gioia gli animi di tutti vna statua della Madonna del santissimo Rosario alta sette palmi, con vna veste guernita, e trapunta di ricami d'oro; le cingeua il capo vna corona di pregiate pietre pretiose; et intorno hauea come per ghirlanda molte giarre grandi d'argento piene di rose, giacinti, e d'altri odorosi fiori. Più sotto frà diece reliquiarij d'hebeno con reliquie di Santi, e frà molte piramidi di cristallo di montagna, splendea vna Croce grande d'argento sopra base anche d'argento. Ne' fianchi hauea cinque gradini per parte, vestiti di teliglia d'argento, sopra i quali faceano leggiadra vista venti giarroni d'argento con bellissimi fiori, et altritanti di cristallo di montagna incastrati con oro, compartiti con trenta candelieri d'argento con lumi, i quali illustrauano assai il panno di broccato d'oro di Milano, et vna touaglia di ricami d'oro molto nobili, che seruiuano per ornamento della facciata dell' Altare; nel cui primo scalino riluceano due torcieri assai ricchi,

e ben

e ben lauorati con torce accese, et in mezo d'essi vna tauoletta d'argento con vn toribolo similmente d'argento, et vn bacile grande d'argento con diece mazzetti di fiori. Quando poi giunsero le sacre statue, quegli honorati Padri, che assisteuano all'apparato le venerarono con l'incenso, e gli presentarono quei mazzetti di fiori, a ciascheduna il suo, in simbolo, che nelle mani di così potenti Intercessori, sarebbon diuenuti frutti pregiatissimi d'infinite gratie a fauor di Napoli, che viue sotto la loro protettione.

Di quà si seguitò il camino per mezo vn squadrone di soldati Spagnoli, schierati con artificiosa ala; e passando il primo stendardo, lo salutarono sparando gli archibuggi, et i moschetti; come anche fecero al secondo, et a tutte le sacre statue, e si entrò nella

Piazza del regal palazzo vecchio.

LA quale, riempita intorno intorno, e dall'alto al basso, di panni di seta di varij vistosi colori, et abbellita con pitture, le più eccellenti, e nobili, che in altro tempo vi fussero poste mai; sembraua vna vaga, e pomposa galleria. Ma l'accrebbe leggiadria, e maestosa vista l'artificiosissimo, e ricco Altare eretto nel mezo da i Reuerendi Padri Gesuiti

del Collegio di S.Francesco Xauerio, i quali con questo volsero mostrare vn picciol segno della particolar riuerenza, et osseruanza, che in ogni tempo professarono a S.Francesco di Paola; e lo prepararono in questo loco, perche la processione non passaua inanzi la loro Chiesa.

Faceua bel vedere l'Altare sopra palco alto da terra otto palmi, et era lungo veni'vno, e largo trenta; haueua i suoi scalini, nelli quali sopra base di color di porfido si ergeano quattro colonne alte dodici palmi, due per parte, con i suoi capitelli, couerte di vn vistoso freggio di azurro, et oro; sopra di esse era collocato vn vago cornicione, come di porfido, architrauato col suo fornimento in cima, et in mezo rendea nobil prospettiua vn'Imagine del Santo nouo Padrone, dipinta da eccellentissimo Pittore; sotto il cornicione pendea vn quadro largo quattro palmi, et alto sette di Cristo crocefisso; stimato per cosa molto pretiosa, e di valore di cinquecento docati; et oltre molti altri quadri sopra drappi di damasco, che ornauano i due lati dell'Altare, e copriuano ambedue le parti della piazza; ve n'erano due di somma bellezza, l'vno di S.Cecilia, e l'altro di S.Antonio di Padoua, ciascuno alto sette palmi, e largo quattro. La varietà de gli ornamenti dell'Altare le recauano splendore, e vaghezza; nel fronte i ricami d'oro sopra lama d'argento, con fascie attorno pomposamente lauorate; et era dono fatto dalla Eccellentissima Signora Contessa di Lemos, Fondatrice di detto Collegio; nel piano varie statuette d'argento, tutte di Santi, trà le quali ve n'erano sei molto belle di

marti-

martiri, e vergini, con le loro reliquie, donate dalla sudetta Signora Conteßa; vn reliquiario di hebeno con lauori d'argento, arricchito di pietre pretioße; molti vaßi grandi d'argento tramezati con trenta giarre anche d'argento, ripiene di fiori naturali, et artificioßi; et ottanta candelieri d'argento con lumi; vn finißimo tapeto copriua gli otto ßcalini del palio, arricchiti di vaßi grandi d'argento, e trà eßi vno aßai più grande, nel quale contendeuano a proua la ricchezza, e la maeßtria, e tutti infiorati con tãta copia, e varietà di odoroßi fiori, che rappreßentauano l'imagine d'vna riuiera Hiblea. Diedero i virtuoßißimi Padri compimento d'allegrezza, col far ballare al ßuono di molti ißtromenti, alcuni fanciulli veßtiti ad vßanza d'Angioli; e più con la loro preßenza, e col riuerir le ßacre ßtatue con l'incenßo.

Rẽdeua appreßo all'Altare leggiadra proßpettiua il bello ornamento di panni di ßeta, e di pitture, che vi fece apparecchiare il Signor Capitano D. Pietro Lopez, gentil'homo qualificato, diuotißimo del Santo, e della ßua Religione, come anche è tutta ßua caßa, per le gratie riceuute da Dio per l'interceßioni di lui.

Seguì poi la proceßßione dritto, per la bella, et ampia

Strada di Toledo.

ENtra nell'entrar di queßta ßtrada vn Portone aßai ßuntuoßamente ornato, a due proßpettiue, ßoßtenuto da quattro colonne, col ßuo cornicione, con abbellimenti di freggi d'oro,

d'oro, e colori di mischio. Vedeasi sopra la cima vn S. Francesco di Paola, scolpito in legname vagamente posto in oro a due facciate, e faceua leggiadrissima vista; et in ciascheduna delle facciate erano ne' lati due Angioli dell'istesso intaglio, e lauoro, l'vno rimpetto all'altro, et ogni vno tenea nelle mani vna tabella indorata con la sua inscrittione, le due dalla parte di fori diceano a questo modo: vna

Qua populi tanto quatiuntur imagine plausu?
Quo saliunt motu pectora pulsa pio?
Quis vir hic? & quanta gẽmatus luce coruscat?
Turbaque tot votis obsequiosa suis?

E l'altra.

Neapolitani Ciues plaudunt
Francisco è Paula nupero Patrono,
Domitori Poli, & Orci Victori,
Cui Deus elementa subdidit;
Et qui suos triumphos testatus est flammis,
Fulget in hac Vrbe, & inclytus ouat;
Attamen augusto, viuit vbique sono:

Nel mezo del Portone pendea vna tabella ornata con festoni coloriti, et indorati, oue era scritto questo elogio.

D. FRANCISCO E PAVLA
Rutilis sãctitatis radijs toti terrarũ Orbi notissimo,
Italiæ decori, Hispaniarum gloriæ, Galliarum
delicio,

Europæ

Europæ ſideri, Empirei domicilij fulgori pretioſiſſimo,
Hominibus venerabili, Cœleſtibus amabili,
Inferis tremendo;
Hoc
Ob nouum Parthenopes ſuſceptum Patrocinium,
Neapolitani Ciues, non ingrati animi,
Monimentum
Erexerunt.

Nelle tabelle de gli altri due Angioli della ſeconda proſpettiua ſi leggeuano anche le loro inſcrittioni; in una v'era la ſeguente.

Parthenope iam tolle caput, lœtũ indue vultum,
Lux tecum, & tecum eſt quicquid vbiq; boni;
Vrite thura focis, cumulate Orientis odores,
Parthenope ſancta concipe voce preces.

E nell'altra queſta.

Felicitatis publicæ Parthenopes dies hic eſt;
Progredere triumphans ſanctiſſime Cuſtos,
Quem tremens trepidauit Mors,
Pluresque vomuit ſub auras ante voratos;
Et qui magnos æquaſti paupertate triumphos
Exultantem populum protege, adiuua;
Qui potis iratum flectere voce Deum.

Nel mezo dell'altra parte della ſeconda proſpettiua del Portone in una tabella lauorata intorno con fogli d'oro v'erano

v'erano scritti alcuni versi, che spiegauano la felicità di Napoli sotto la tutela di dodici Santi Padroni, compito già questo misterioso numero con la protettione del glorioso S. Francesco di Paola; per lo che si assomigliaua alla Città della celeste Gerusalemme, che vidde nelle sue riuelationi l'Euangelista S. Giouanni, munita, et arricchita intorno con dodici porte di pretiose gioie; i versi diceuano in questo tenore.

Regia bis senis fuerat circumdata valuis
Vltrà Titanis, luce coruſca vias.
Hinc stygia exturbata cohors, hic gaudia nobis
Pollicitus fido est Pathmicus ore senex.
Bis ducibus senis æquata micantibus astris
Nobile erit Syren, gentibus Elysium.
Hoc inter tibi mille tuas nitidissima laudes
Deerat, & inter opes inclyta Parthenope;
Vt quæ mirifica splendebas luce per Vrbes,
Facta noua Cœlum Religione fores.

Aggiunsero vaghezza a questo Portione due Chori di fanciulli, vestiti di tela d'argento, nel capo haueuano vn diadema, dietro le braccia ali, e nelle gambe stiualette indorate, a punto come si sogliono dipingere gli Angioli, et in vero, che compariuano di bellissima vista, e recauano a riguardanti contento, e marauiglia ancora perche sonauano varij musicali instromenti, e cantauano soauissimamente in lode de' santi Protettori, et in particolare di San Francesco; e quando giunse a quel loco la sua sacra statua,

vno

uno di quelli si fece inanzi, e sonando un leuto cantò leggiadrissimamente questi uersi.

Celeste Messaggiero,
A voi del Cielo Empireo Heroe altiero,
Sole eccello, e giocondo,
Che con la carità indori il mondo;
In questo lieto, e sì felice giorno
D'ogni letitia, e di contento adorno,
Trà glorioſe pompe ſpiego l'ali
Per dir le voſtre lodi alte immortali;
Ma nel cantar s'eſtingue
Il ſuon di tutte le celeſti lingue;
Baſta ſol dir, che con i tuoi ſplendori
La Terra, e'l Mare, e'l Cielo ſteſſo indori.

Furono i Complatearij, che come diuotissimi del Santo, et affettionati de' Padri Minimi, prepararono queste vaghezze, et ornarono anche tutte le mura, le caſe, e le finestre di tutta la strada da questo portone infino all'vltimo capo con bellissimi panni di damasco, e di ormesino, e coscini di broccato, e con preggiati quadri di pitture.

Erano gli ornamenti di questa strada resi più riguardeuoli dall'apparato, che vi fece apparecchiare il Signor D. Giouanni Enriquez Marcheſe di Campi, Regente del Conſiglio Collaterale, e Prefetto dell'Annona, vol-

garmente detta la Grascia; il quale con affetto di riuerenza ossequiosa, e di diuotione verso il Santo nouo Padrone, dopò hauer comandato, che si adacquassero tutte le strade, per le quali passaua la processione, fece adobbare di ricchissimi drappi di broccato tutto il suo palazzo, che stà in detta strada, e tirare vn teatro assai lungo dall'vna, e l'altra parte, et ornarlo di broccatello rosso, e verde, con freggio intorno intorno dell'istesso drappo, sopra'l quale collocarono sessanta statuette di legno indorato, ciascheduna con reliquia di Santi nel petto, tramezate con giarroni posti in oro infiorati di vaghi artificiosi fiori, e tutte queste galanterie faceuano vaga mostra. Nel mezo del teatro sorgea vna Machina di forma sferica, che rappresentaua la Carità con raggi di cartone indorato, e variamente colorito, ripiena dentro di fochi artificiati, che accesi poi, euaporarono con diuersi scherzi, e durarono vn pezzo con allegrezza di tutti i riguardanti.

Si vscì dal teatro per vna Porta recinta di freggi posti in oro, e con varij colori, e dalla parte di dentro pendea vna tabella, con questa inscrittione.

Potentissime Patriarcha,
Cœli decus vnicum,
Cui paruit tellus mare, & arduus æther,
Et qui rupes nutu fecisti auritas,

Æter-

Aeternum nobis meritis, precibusq; Tonantem
Concilia, & gentis respice vota tuæ.

Dall'altra parte di fori in vna simil tabella era scritto il seguente epigramma.

Magnificos mendax sileat modò Græcia fastus,
Casùque Iliaci, parta trophæa; soli.
Illustres memoret nec Roma superba triũphos,
Aut spolia antiquo bellica lata Ioui.
Imperio nec Bactra suo, Pelleius heros
Barbaraque in Cœlum Regna subacta ferat.
Omnia Franciſci cedant insignia honori;
Clariùs hoc nullum est, fama loquuta ducem.

Intorno alla Porta v'erano molti versi volgari, e latini scritti in tabelle in mezo di vaghi festoni; delli quali si sono raccolti solamente questi.

Parli non pur, ma lieto
Gioisca hoggi per sempre il bel Sebeto,
Che la Città superba
Sen' và, che di Francesco il corpo serba;
Questa perche felice
Hoggi suo difensor Francesco elice.

Tuque ades, ò nostri merces non parua laboris
Aspice nos, laudum contentus luce tuarum.

Con cinque al corpo suo ferite impresse
L'vn Francesco n'addita
Del morto Dio la sacra effigie ogn'hora;
Questo c'hà il nome di Francesco ancora
Fù sembianza d'assai via più gradita;
Col segno sol di carità di zelo
Qual sia ne'l mostra glorioso in Cielo.
Da desiderijs vela secunda meis
Pender ab auxilio spes mea tota tuo.

Da questa Porta insino al cantone, che volta alla strada di S. Giacomo delli Spagnoli v'era fatto vn larghissimo padiglione di veli, alto dalle prime finestre di quelle case insino a gli astrachi, che in vero faceua vna leggiadrissima vista, con gli intrecciati ori brattini; accompagnati dalla vaga prospettiua, che rendeano bellissime pitture di paesi, e d'ogni qualità di frutti.

Però chi vidde il bell'apparato col suntuoso Altare inanzi la

Chiesa della santissima Concettione di nostra Signora.

Restò stupito, perche vi fu la pienezza delle cose; che poteano renderlo ricco, e nobile; oue quelle Reuerende Signore Suore Spagnole frapposero la lo-

ro

ro accuratezza, per non mostrarsi inferiori all'altre, tanto ne gli ornamenti, quanto nella diuotione verso il Santo; e furono aiutate nella spesa dal Signor Sancio di Strada, Marchese di Crispano, che con altretanta volontà desideraua seruire, non che honorare S. Francesco in quella celebre festiuità. Fù disposto l'apparato di drappi di broccato, nel muro rimpetto alla Chiesa, et iui appoggiato vn palco con otto gradini couerti di panni di damasco, con teatro intorno, ornato parimente di damasco, e con diece giarroni d'argento pieni di fiori; e nel mezo collocarono vn Tossello di velluto verde, arricchito con grosse, e vaghe france d'oro; nel quale si vedea vn Cristo crocefisso scolpito in legname di rilieuo con gli occhi eleuati al Cielo, di tanta maestria d'industre Artefice, che'l faceua parer viuo, onde cagionaua à riguardanti vn'affetto grande di riuerenza, e di diuotione; le faceuano corona ne' fianchi due nobilissimi quadri, alti quindeci palmi, in vno de' quali era dipinta la morte di S. Giuseppe sposo della Beatissima Vergine, e nell'altro l'effigie di S. Isidoro. Sotto il Crocefisso, oltre molti abbellimenti posero vna statua dell'immacolata Concettione della Madre di Dio, vestita di pregiate gioie, et ascendeuano alla summa di sette mila docati, così maestreuolmente lauorata, che lasciaua vn'affetto di contento grande; e poggiaua sopra vn gradino di lama d'argento, in mezo a due statue d'argento di S. Giacomo, e di S. Giouanni Euāgelista, e tutte tre sopra l'Altare molto ingegnosamente architetturato in forma ouata, e di-

uiso

uiso in tre; ornato nella facciata di ricco drappo, ricamato con oro, e con colori ombrati, con li misterij della santissima Concettione, e con le calate d'oro; nel piano riluceano vn'ostensorio d'argento tutto ingemmato di pietre pretiose di bellissima vista oltre la valuta; et vna statuetta di San Francesco di Paola carica di gioie, che ascendeano al valore di otto mila scudi; e d'intorno haueuano venti statue d'argento, et altretante di legno indorato, con reliquie di diuersi Santi; e frà esse erano compartite trenta giarre d'argento, con bellissimi fiori di seta, e d'argento; et à tutte reccua vaghezza il lume di quaranta torcette di cera sopra candelieri d'argento, framezati con trenta giarroni parimente d'argento, pieni di vezzosi fiori; et accrebbero lo splendore sei torcieri molto grandi d'argento con torce accese, collocati auanti l'Altare: e con sì ricco, e leggiadro apparato vi fù congiunta la riuerente cerimonia vsata da quelle Reuerende Signore, facendo vscire dalla loro Chiesa vn Reuerendo Sacerdote, vestito con piuiale di broccato con vn toribolo d'argento nelle mani, preceduto da quattro accoliti, ciascheduno con vn splandone d'argento con torcia accesa ad incontrare le sacre relique, incensandole sempre, et accompagnandole infino al capo del tenimento di quella strada; e voltò la processione verso la

Chiesa

Chiesa di S. Giacomo delli Spagnoli.

T'entrò per vna Porta freggiata con oro, e con colori, sostenuta da colonne tonde, adorne di damasco chermesì, e di passo in passo abbellite con festucce di broccato; nelle bäsi delle quali sopra piedistalli coloriti con azurro, et oro, erano collocate due statue c'haueuano la carne d'argento, e tutto il resto del vestire d'oro, e ciascuna tenea vna tabella nelle mani, col scritto; in vna si leggeuano questi versi.

Hor gioisci felice
Sotto l'ombra immortale,
O di virtù Nutrice
Bella Sirena; del nouel Campione;
Piaga d'auuerso strale
Non mai temer s'hai di sperar cagione
D'vnir a le tue antiche, altre Corone.

E nell'altra il seguente madrigale.

Partenope a Dio cara
Non sei già più dolente
Sei diuenuta pur lieta, e ridente;

Godi

Godi hora che'l tuo core
Libero è da l'antico empio dolore;
Tu sei quella gentile,
Che di gratie hai dal Cielo eterno Aprile;
E infin come'l Ciel vuole
Specchio si fà di tue bellezze il Sole.

Nella cima della Porta staua in mezo a due cornicioni freggiati con oro, e con colori; collocata l'imagine del Santo scolpita in legno di rilieuo indorato, e da vna parte vi pendea questo elogio.

Glorioſiſſimo Minimorum Patri Francisco
è Paula
Calabri ſinus optimo, ſingularique ſplendori;
Quem viuentem mirificis ſanctitatis radijs,
Et innumeris miraculorum fulgoribus coruſcantem,
Et quamdam pœnè diuinitatis imaginem
præferentem,
Non modo Regum ſceptra, verùm etiam
Tergeminæ Romanorum Pontificum Infulæ veneratæ ſunt;
Nunc verò inter nobiliſſimos Cœlitum choros
Immortali veræ gloriæ iubare micanti
Neapolitana Ciuitas,
Perpetuum æternitatis argumentum,

Et

Et virtutis exemplar
Posuit.

E dall'altra parte la seguente inscrittione.

O Tutelaris, ò seruator maxime, et clementissime,
Ad tuendam Neapolitanam Vrbem
Tu vnus; Turris ferè Dauidica;
Annuente Deo sufficis.

Era questa strada mirabilmente adorna, et illustrata maggiormente da vna statua del Santo, alta sette palmi, nella quale si vedea vn'adunanza di diamanti d'ogni grandezza, et in particolare nelle mani, e nel cingolo; i zoccoli, et i piedi carichi di branchiglie, e di gioie; tenea la mano distesa sopra la Città di Napoli, c'haueua nel lato, tempestata anco di rare gioie; e col viso miraua vn Cristo bambino, con vna veste guernita di grosse perle, collocato vicino al Santo, che faceua sembianza di raccomandargli la città, et in vn'assai vago cartoccio, con le seguenti parole formate con diamanti, pareua con esse dire al bambino Giesù.

Respice Domine,
Et visita ciuitatem istam
Quam plantauit dextera tua;

E Cristo volgendo il volto alla città, la benediceua con la mano ripiena di gioie; e cagionando indicibil contento a tutti, moueua anche i cori a tenerezza di pianto; furono stimate queste gioie di valore di più di ducento mila ducati. Fù opera di Gio. Domenico Vairo Argentiero in quel loco, fratello della Congregatione di S. Luigi, che s'ingegnò al miglior modo che potè honorare la festa del Santo Padrone.

Dalla vista di queste ricchezze si passò alle vaghezze di vn cielo formato assai nobilmente, con veli leggiadri, et ori brattini; e di due Portoni, che lo richiudeuano, adorni con freggi indorati, e coloriti di mischio, sostenuti da colonne piane intagliate con fiori posti in argento, et oro, e sopra ciascuno faceua maestosa mostra vn S. Francesco di rilieuo indorato; dal di fori del primo Portone pendeua vna tabella, con questo elogio.

FRANCISCO A PAVLA
Diuino numine Patriarchæ,
Angelica carne imbuto,
Inter homines minimo, maximo inter Sanctos
Inuictissimo Protectori;
Cœtus nobilium in hac area habitantium
Quò Patriam, eorumq; sessiones defendat,
Dedicarunt.

Dal

Dal di dentro in vn'altra ſimile tabella ſi leggeua queſt'altro.

FRANCISCO A PAVLA
Religioſi Minimorum agminis Ductori egregio,
Omnium ſanctarum virtutũ claritate digniſſimo
Miraculorum gloria ſupra cœteros omnes toti Orbi notiſſimo;
Qui cum carnis illecebras, impolluti ſpiritus, integritate viciſſet,
Mundum ipſum, & hoſtes toto vitæ decurſu debellaſſet infernos,
Atque ad vltimum vſque halitum fideliſſimus extitiſſet;
Cœlorum Ianuas
Candidiſſimo ſanctitatis ſplendore decoratus,
Et coronam æternæ vitæ recepturus,
Victor intrauit.
Neapolitani Ciues
Deuotionis ergò
Et ad beneficiorum eius commemoranda monimenta erexerunt.

Nella prima facciata dell'altro Portone, e nel mezo vi era ſcritto il ſeguente elogio in vn'ampia, e dorata tabella.

S. FRANCISCVS A PAVLA.
Glorioſus in coelis,
Miraculoſus in terris,
Aquis, & igni admirabilis,
Populum, & Ciuitatem Neapolitanam
Protegat in terris,
Seruet in aquis,
Orando perducat in coelos.

Dall'altra facciata in vn'altra tabella v'era queſto epigramma.

Franciſci laudes fuerant plutona mouere
Imperio, & ſtygios ſollicitaſſe duces;
Siſtere præcipites rupes, tumida æquora plantis,
Ancipites Scyllæ tranſiluiſſe ſinus;
Ignitas humeris cautes, ardentior ipſe,
Igne Dei, flammas ſuſtinuiſſe manu;
Grandia conticeat miracula priſca vetuſtas,
Paruit huic ignis, ſtyx, mare, terra, polus.

Già dichiarauano i ſcritti del primo Portone, che il tutto era diſpoſto da i Caualieri, che attualmente habitano in quella contrada; i quali s'adoprarono, che appariſſe più bello queſto apparato, facendolo accompagnare da ricchi drappi di broccato, che copriuano tutte le mura dalla deſtra, e ſiniſtra ſotto il cielo; et ornare le fineſtre con coſcini

di

di tela d'oro, e di brocciato; e da piaceuolissimi ſuoni di varij iſtromenti, che per tutto quel giorno vi ſi vdirono.

Et il Reuerendo Rettore di S. Giacomo fece parare tutte le mura del frontespitio della porta piccola della Chieſa, con ricche cortine di velluto.

Dall'vscita di queſta ſtrada; non eßendoui caſe appreßo, ma, quel gran piano, che tira infino al caſtello nouo; fù tirato vn lungo, e largo teatro con feſteuole proßpettiua, et ornamenti di feſtoni, mortelle, bandiere, et inſegne della Religione di Minimi; et in vno capo vi poſero vna ſtatua inargentata di Partenope con la lira in mano, che quaſi cantando diceua.

Non piango, non ſoſpiro
Hor che'l mio ben rimiro;
Son' io quella donzella
Partenope la bella;
O mio Cuſtode amato
Tanto tempo aſpettato;
Deh bruggia nel tuo amore
Il mio agghiacciato core.

Nell'altro capo era collocata vn'altra ſtatua parimente inargentata aſſai grande d'vn Leone dormiente con gli occhi aperti dimenando la coda; ch'è ſua particolar proprietà; et haueua aſſai del naturale; e ſotto i pie-

di

di vi haueuano posto vna tabella anche indorata, oue si leggeua questo breue.

Vim tacita sensibus arte parat.

Postoui per simbolo della vigilanza di S. Francesco; che fù paragonato al segno di Leone; nel custodire, e proteggere Napoli; comparendo poi la sua sacra reliquia euaporarono tanti scherzi di foco artificiato da gli occhi, dalla bocca, da i piedi, e dalla testa del Leone, che parue, che tonasse Gioue quando fulminò i Giganti; cosa in vero di diletto, e marauiglia.

Si giunse poi vicino al

Castello nouo.

Dl donde vscirono molti soldati, all'arriuar delle sacre statue, e con bella ordinanza schieratisi, le riuerirono, sparando gli archibuggi, et i moschetti; è nell'istesso tempo furono salutate (conforme al comandamento del Signor Vicerè) con la salua regale di tutte le colombrine, et artiglierie; come anco furono da tutte le galere, e vascelli, che erano nel porto, ornate di banderuole, e stendardi, sparando l'artiglierie; et i soldati,

ti, che vi si ritrouarono sparorono i moschetti, et archibuggi, con giubilo grande dell'infinito popolo ragunato in quella gran piazza.

Nel capo della strada, che và al Molo vi fù intrecciato con varij fiori, e festoni, un'Arco à modo di Portone, e sù la cima collocarono vn quadro assai grande, nel quale era dipinto S Francesco, quando col suo compagno Fra Nicola di santo Lucìdo; passò il Faro di Messina sopra il suo mantello, che le seruì per barca, remi, antenne, e timone, con stupore, in particolare di quell'auaro barcarolo, che non lo volse portare nella sua barca, per non hauer il Santo da poter pagare il nolo, e sotto il detto quadro vi haueuano posto vna doraia tabella, con questo epigramma.

Æquora sollicitat Sicula dum fracta Caribdi
Franciscus, Pinus nautica amictus erat;
Cedat, quæ grauida heroum mare diffidit Argo,
Dum noua trinacrias cymbra laceſſit aquas.
Illa quidē est trāsmissa humeris, excluſa profundo,
Hæc detracta humeris pensilis, æquor arat.

Seguen-

Seguendosi poi immediatamente il camino a drittura per la

Strada di S. Gioseppe.

I godè la bellissima vista di curiose, e vaghe pitture, collocate sopra ricchi drappi di broccato, apparati nell'vna, e l'altra parte di quella ampia, e lunga strada, habitata da Caualieri, e Regij Officiali. Nell'ingresso di questa strada si vidde vn bellissimo Portone, ornato con colonne, et abbellimenti vaghi, e capriccioſi, e nella cima v'era collocata vna statua indorata del Santo, e nel mezo si leggeua il seguente epigramma, scritto in vna tabella in mezo à festoni indorati.

Quæ noua siderijs veniunt tibi gaudia Syren
Orbibus,& quali luce beata micas?
Nimirum ditata nouo fora lœta paratu,
Vndiquè concentus, vndiquè et Indus odor.
Sed video: meritos Francisco reddis honores;
Temporis hoc poteris spernere tuta vices.

Di quà, e di là infino al largo di S. Gioseppe facea bellissima prospettiua vn squadrone di soldati Italiani, che attualmente

attualmente stauano iui ne' loro posti; e con quattro salue sparando gli archibuggi, et i moschetti, riuerirono i due stendardi, e le sacre reliquie.

ET inanzi la Chiesa di S. Gioseppe si ritrouò vn lungo, et ampio teatro couerto di arazzi, et abbellito con giarroni di legno indorato, infiorati di vaghi artificiosi fiori; e seruiua per pōpa all' Altare, eretto da i Gouernatori di quella Chiesa; sotto baldacchino di damasco azurro, e giallo, arricchito con fiori, e frange di oro fino; e sosteneua l' Altare vna statua dello Sposo della Madre di Dio, scolpito in rilieuo, e posto vagamente in oro fiorato; inghirlandata intorno di trenta fascetti di varij fiori sopra giarroni d'argento, tramezati con altritanti candelieri anche d'argento con torcette accese; e mentre vn Reuerendo Sacerdote vestito con piuiale di broccato, preceduto da quegli honorati Gouernatori, che portauano torce accese nelle mani, vscì ad incontrare le sacre statue de' Santi Padroni, et à darle il douuto honore dell'incenso, si vdì la salua di cinquanta, e più mortaretti; non potendo in altra maniera dimostrarsi ossequiosi, e riuerenti al santo Patriarca de' Minimi.

Di là s'incominciò à vedere il vistoso, e leggiadro apparato fatto per tutta la

Strada di Monte Oliueto.

HAueua nell'ingresso vna Porta di marauigliosa bellezza, con colonne, cornicione, e freggi dorati, e variamente coloriti, e dal mezo pendea vna tabella indorata, con questa inscrittione.

Aduenisti tandèm post tot discrimina rerum
Diù expectatè sanctissime Pater;
Et qui olim Neapolitanam Vrbem
Adimpleuisti loetitia cum vultu tuo,
Et sanctitatis splendore,
Atquè miraculorum gloria decorasti;
Ingredere nunc faustè, & exultans,
Eiusdemque Ciuitatis tume Patrocinium.

Poco lontano da questa Porta sorgea vn palco lungo, e largo quaranta palmi, et eleuato da terra dodici, ornato con ricche cortine di velluto ricamate con oro; et appoggiato nelle mura dell'Infermeria de' Reuerendi Frati Zoccolanti della Chiesa di S. Maria Noua, nelle quali si vedea la pomposa mostra di velluto verde contratagliato, e del ritratto del Beato Giacomo della Marca affisso in baldacchino di broccato verde; sotto di cui era disposto vno Altare di artificiosa modello triangolare, vestito di drap-

po

po di preggio, ricamato con vaghi lauori di argento, et oro. Recauano gran leggiadria all'Altare diece ſtatuette d'argento dorato, che faceuano corona ad vn Criſto d'argento, ſopra Croce, e baſe dell'iſteſſo; e quaranta giarre d'argento piene di varij fiori, e cinquanta candelieri parimente d'argento con lumi. Ne' ſcalini del palco ſplendeano torcieri grandi d'argento con torce acceſe, compartiti con con vaſi, e profumiere ſimilmente d'argento, con ſoaui odori, con i quali furono venerate le ſacre reliquie da quattro di quei Reuerendi Padri, veſtiti con ricchi piuiali; i quali ſe bene la proceſſione non paßaua auanti alla loro Chieſa, poco diſcoſta da quel loco; volſero nondimeno far conoſcere, quanto fußero riuerenti verſo S. Franceſco di Paola, compagno nella padronanza della città del Beato Giacomo, che in detta Chieſa intiero, et incorrotto ſi conſerua, e riuerisce; e dopò dalli ſoldati Italiani, che erano di poſto in quella ſtrada, furono ſalutati i ſtendardi, e le ſtatue de' Santi Protettori con vna ſalua di ſparati moſchetti, et archibuggi.

Cagionò diletto grande il vaghiſſimo cielo formato dalla ſudetta Porta con veli intrecciati in maniera, che i raggi del Sole non vi poteuano penetrare, e vi pendeano molti cri brattini, che lo rendeano aſſai viſtoſo; e vi s'aggiunſe la ricchezza de i drappi di ſeta, e di broccato, apparati nelle mura di tutte le caſe, et il tramezamento di varie, e nobili pitture, e la dolce armonia di ſuoni di diuerſi muſicali

instromenti; e si stendeua questo cielo infino al capo della strada, dalla quale poi si vscì per vn'altra Porta niente manco bella, e vaga della prima, et hauea anco la sua inscrittione à questo modo.

Sanctissime Patriarca è Paula,
Charitate flagrantissime;
In quo mirifica semper fuit loquendi gratia;
Cuncta vides, & multa alijs incognita nosti;
Dũ te loetissimis vocibus Tutelarẽ prædicamus,
Loquere pro nobis ad Dominum,
Cunctaque felicia impetra;
Et Parthenopes cordis amore flagrãtis simbolũ,
Aspice, inspice, conspice.

Et immediatamente si arriuò al spatioso piano inanzi i gradi della

Chiesa di Monte Oliueto.

Non mai quei Reuerendi Padri Oliuetani in somiglianti occasioni han fatto apparati, ne eretti Altari: ma in quel festeuole giorno non poterono rattenersi di dimostrar segni di allegrezza, e di honore al Santo nouo Padrone, riuerito da essi con particolar diuotione. Onde fece-

ro

ro tirare vn teatro in quel piano, ornandolo di bellissimi panni di damasco chermesì, e giallo, e con giarroni dorati pieni di fiori diuersi, e di odorosi, e bianchi gigli, de' quali era anco sparso il suolo, (simbolo della bianchezza dell'habito loro, e del candore dell'animo, col quale hanno sempre vissuto, e viuono,) e nell'arriuo delle sacre statue, le fecero salutare con nobilissima salua di mortaretti.

Per tutta la strada, che seguiua appresso, per mano destra, si viddero tante bellezze di pitture, compartite sopra nobilissimi drappi di broccato, che ornauano le mura de i palazzi di quei Signori, e nelle finestre coscini di broccato d'oro, che fù cosa di marauiglia; oltre le dolcissime melodie di canti, e suoni, che vi si vdirono; e si giunse alla magnifica, e nobilissima

Chiesa della Casa Professa de' Padri Gesuiti:

Ouc quei Reuerendi Padri insigni in tutte le loro attioni, honorarono la festa del Santo Patriarca di Paola, da essi con singolare affetto di diuotione riuerito, stimato, e celebrato ne' pulpiti, e ne gli scritti, con apparato di tutti gli ornamenti, che poteuano recarle splendore; à cui accrebbe maestà l'assistenza di molti de' più

più principali di loro, i quali anche quando giunsero le sacre reliquie, con manierosa cerimonia le venerarono con l'incenso. Quiui si vidde la molta vaghezza di panni di broccato, che col valore, e con la maniera, con che furono tramezati con ferze di broccatello vagamente ricamato, parati nel frontespitio delle mura della Chiesa, rendeuano ricca, et ingegnosa prospettiua. Quì si ammirò lo stupendo artificio, col quale era formata vna machina alta quaranta palmi, e larga à proportione; quattro Angioli grandi, e due piccioli dentro à nicchi, e sotto colonne stauano in atto di sostenerla, e sopra d'essi si vedeuano l'insegne del Santo nouo Padrone; v'erano con bona architettura compartiti molti nicchi variamente coloriti, et indorati; nel più supremo collocato nella cima, compariua vna nobilissima Imagine di S. Francesco di Paola in mezo à due globbi, col motto, Charitas, *posti in oro; e più à basso in vn'altro nicchio rapiua gli occhi à mirarla, et il core à riuerirla, vna statua della santissima Concettione di Maria Vergine, di rilieuo, con ricami di finissimi colori, e di argento, e di oro, vaga quanto imaginar si possa; cinta nel capo di dorate stelle, et in sembianza di salire al Cielo; ne' fianchi hauea due Angioli del medesimo lauoro, posti anche in due nicchi, che dimostrauano di riuerentemente adorarla. Hibbe anche la machina la leggiadria, e lo splendore di dodici reliquarij à specchio, coloriti con artificioso ordine parimente dentro à nicchi.*

Ma

Ma quel che diede più marauiglia, e recò contento insieme à riguardanti, fù la ricchezza, e vaghezza dell' Altare, fabricato nel mezo, e con assai ingegnoso lauoro diuiso in tre, in maniera, che tutti sembrauano esser vno. Nel fronte era ornato con lama d'argento di Fiorenza, ricamata con nobili, e ricchi fiori, e resa più pomposa da cornici di piastre d'argento, effigiate con l'imagini di S. Francesco Xauerio, e di S. Ignatio Loiola; et abbagliaua la vista de' riguardanti; come anche faceuano nel piano tre statue grandi d'argento, di S. Ignatio Loiola, di S. Francesco Xauerio, e del Beato Francesco Borgia; e quattro altre più piccole dell'istesso metallo, di S. Stefano, di S. Lorenzo, del Beato Luigi, e del Beato Stanislao; e due reliquiarij d'argento indorato, e con reliquie di detti S. Ignatio, e S. Francesco; frà i quali compariuano assai belli quattro altri reliquiarij di cristallo, e quattordici statuette indorate, tutte con reliquie di Santi. Quà vi fù congionta la bella, e ricca mostra di quattro candelieri grandi di cristallo di montagna, di quaranta d'argento con lumi, e di trenta due giarre d'argento, con fiori naturali, tramezati con fiori d'argento; et essendoui trà questi fiori, e trà i lumi compartite dodici paia di giarre di legno posto in oro, ripiene d'arboscelli di cipresso di seta, che fingeano assai il naturale; et aggiontoui il lume di due torcieri d'argento di mirabile grandezza, con due torce; haueua l'Altare con la douitia, sembianza di vn vago, e fiorito colle, e di lucidissimo cielo. Fù reso finalmente l'apparato odorifero de i più nobili, e pregiati odo-

ri,

ri, che produca l'Arabia; e difeso dal caldo del sole con vn ampio cielo di tela.

Dopò che la processione hebbe pasciuta la vista di ornamenti così belli, e ricchi, e l'odorato di odori tanto pretiosi, fece passaggio dentro al

Cortile di S. Chiara;

DOueua seguire dritto alla volta di S. Domenico, conforme haueuano ordinato i Signori Deputati della città: ma le Reuerende Suore del Regio Monistero di S. Chiara, diuotissime del Santo di Paola, con instantissime preghiere impetrarono da detti Signori Deputati, che passasse auanti alla loro Chiesa; e con la diuotione accoppiarono la splendidezza dell'animo nobile, e signorile; e non contente del solo Altare, che assai suntuosamente fecero apparecchiare inanzi la porta piccola della Chiesa; per maggior pompa, ordinarono, che fusse tirato dall'ingresso del cortile infino alla detta porta, vn teatro dall'vna, e l'altra parte, sopra il quale volsero, che comparissero le più belle, e suntuose cortine di broccato d'oro, e di riccio sopra riccio, ch'elle hauessero, e possauano il numero di cinquanta; le quali faceuano vista assai nobile, e superba; volsero di più, che otto Reuerendi Padri Sacerdoti

cerdoti di quei Riformati Zoccolanti, che officiano la loro Chiesa, e gli ministrano i sacramenti, vestiti con piuiali di broccato, e ciascuno col suo toribolo d'argento, incensassero le sacre reliquie de' Santi Padroni, dall'ingresso del teatro infino all'Altare; il quale si appoggiaua nel muro adobbato di finissimi drappi di broccato, e lo copriua vn baldacchino ricamato cō belli, e pregiati fiori d'oro fino, e v'era affisso vn quadro con l'imagine di S. Francesco di Paola di eccellentissima pittura ad oglio; et attorno vi splendeano sette lampadi molto grandi, e sedici più piccole d'argento, e di valuta, tanto per il peso del metallo, quanto per la maestria de i lauori. I pretiosi, e ricchi ornamenti, che si vedeuano sopra l'Altare, lo resero tanto vago, e marauiglioso, che fù stimato per vno de i più preggiati di quanti se ne fecero in quel giorno. Haueua vna statua d'argento massiccio, che rappresentaua la Madre di Dio, dentro vn nicchio anche d'argento massiccio, e le faceuano corteggio intorno molti Angioli parimente d'argento massiccio; e due statue di S. Francesco d'Asciſi, e di S. Chiara, pure d'argento massiccio; e sotto di queste la pompa niente inferiore, che faceuano vn Cristo assai grande d'argento massiccio inchiodato sopra Croce, dell'istesso, con base parimente d'argento massiccio; di tanta delicata manifattura, che aggiungeua preggio al metallo; molte statuette d'argento con reliquie di Santi, e trà esse vna di S. Ludouico Rè di Francia; vn numero grande di vasi d'argento con reliquie di diuersi Santi, in mezo alli quali era collocata vna

cassetta d'argento, oue era riposto l'osso della coscia di Santo Andrea Apostolo, e trent'otto giarre similmente d'argento ripiene di fiori, parte naturali, e parte artificiali, tramezate con quaranta candelieri grossi d'argento con torcette accese; ne gli angoli dell'Altare erano collocati due torcieri grandi d'argento con torce, et il lume di queste faceua mirabilmente spiccare i preggiatissimi ricami d'oro fino del panno di lama d'argento, di che era ornato nella facciata; et i lauori del drappo di broccato, oue era effiggiato il nostro Saluatore, che si vedeua sotto il fronte dell'Altare; tutti di molta valuta, e di somma bellezza; non vi mancarono odorosi, e nobili profumi in quattro profumiere grandi d'argento. Recò diletto grande con l'apparato la musica di canti, e suoni d'ogni sorte d'instromenti, che sembraua più tosto angelica, che humana.

Uscita la processione da questo Cortile, voltò ad alto à mano sinistra; e se bene in quella strada non vi sono case, eccetto che il Monistero, e la Chiesa delle Reuerende Suore del terzo ordine del Serafico S. Francesco, sotto il suo nome; supplirono elle, per honorar la festa del Santo; e la riuerenza, e diuotione, che internamente le professano, la palesarono con farla adobbare nell'vna, e l'altra parte con drappi di broccatello, et ornarla nel suolo di copia grande di fiori.

E di là si auuiò per la strada, che và à S. Domenico, ch'era assai nobilmente adorna con drappi di broccato, e co-

scini

scini di tela d'oro nelle mura delli palazzi, e nelle finestre di quei Signori, che v'habitano, e giunse nel

Piano inanzi la Chiesa di S. Domenico.

Faceua mostra questo loco d'vn nobile, e pomposo Teatro, essendo apparato tutto intorno intorno, e ne' palazzi, ne' balconi, e nelle finestre, di drappi di brocciato, e coscini dell'istesso, et abbellito con quadri di pitture di pregio, e reso ammirabile dal vaghissimo, e pomposo Altare, formato à spese de' Signori Caualieri della Congregatione di S. Domenico, bramosi di seruire à S. Francesco, in quella felice giornata; ma fù apparecchiato dalla diligenza de i Reuerendi Padri Domenicani, c'hebbero occasione di dimostrare l'allegrezza, che sentiuano per gli honoreuoli, e riuerenti ossequij, che si faceuano al Santo, compagno nella padronanza di Napoli, non che nella cittadinanza del Cielo Empireo, del loro S. Tomaso di Aquino, lume di santa Chiesa.

Ripararono prima al caldo dell'aria con vn cielo di tela lungo, e largo; e poi arricchirono tutta la facciata sotto i gradi della Chiesa di drappi di broccato d'oro, e nel mezo vi collocarono vn baldacchino parimente di broccato, con

ricchi, e vaghi ricami; e sotto questo, dispose l'Altare lungo trenta palmi, vestito di broccato riccio sopra riccio, et abbellito attorno di molte banderuole con l'imagini di S. Francesco, e l'insegne della sua Religione; nel piano poggiauano due statue, l'vna della Madonna del santissimo Rosario, e l'altra di S. Tomaso, ambedue di tanta bellezza, e valuta, che cagionauano diletto, e marauiglia; haueua la Beatissima Vergine vna radunanza di pregiatissime gioie nella veste, e nella corona, che l'inghirlandaua il sacratissimo capo; e nel braccio il suo figliolo Gesù, che rapiua gli occhi di tutti à mirarlo, e gli animi à riuerirlo, et adorarlo; e la statua dell'Angelico Dottore alta cinque palmi; era formata d'argento massiccio, sopra base parimente d'argento massiccio, e con esquisiti lauori di eccellente Artefice. Recauano gratia all'Altare molte statuette d'argento con reliquie di Santi, e venti vasi anche d'argento, con varie delicate fogge lauorati, pieni di mazzetti di fiori, con bellissimo ordine compartiti in quattro gradini, vestiti di lama d'argento, e nel mezo faceua leggiadra vista vn Crocefisso d'oro sopra Croce, e base di hebeno, guernito di argento dorato; e frà questi argenti rendeano allegra prospettiua deceotto statuette di legno posto in oro, con reliquie di Santi, e diece giarre similmente di legno indorato, e con vezzosi fiori. Compariua l'apparato assai più bello, e nobile, perche molti di quei venerandi Padri v'assisteuano; et auuicinandosi le reliquie de' Santi Padroni, gli vscirono all'incontro, e le venerarono con l'incenso.

Appresso

Appresso si vidde vn'ornamento c'haueua assai del galante, e del vistoso, con drappi di seta di varij colori tramezati con ferze di broccato, e con pitture, per tutta la strada, che và alla volta del palazzo del Signor Principe di S. Seuero; vicino al quale era vn palchetto couerto con panni di taffetà rosso, e giallo, oue si sentiuano piaceuolissimi suoni; e sopra il palco v'era vn quadro con vn S. Francesco orante, c'haueua nel capo tre corone; in guisa del Camauro Pontificio, ripiene di gioie, con questi versi sotto.

A te chi fia simile?
Poiche al tuo nome, e à l'alma eterna, e chiara
Gloria, il Ciel prepara?
Partenope gentile
Ti dona questo honore
O del Regno, e d'Italia almo splendore.

Poco discosto si ritrouò la

Chiesa di S. Maria Maggiore.

Viui quei Reuerendi Padri Cherici Regolari Minori diuotissimi del Santo, et affettionati, e parteggiani particolari de i suoi Frati Minimi; se bene non poterono, conforme haueuano in animo, con suntuoso apparato, et Altare honorar la festa, per l'impedimento

nella

nella loro Chiesa dell'esposition publica del santissimo Sacramento, con l'occasione delle Quarant'hore, che vi si faceuano, ad ogni modo fecero conoscere, che niente cedeuano à gli altri, in riuerente osseruanza, e diuotione al Santo, et in affettione à suoi Frati. Pararono tutte le pareti fori la Chiesa di ricchi drappi di broccato, tramezati con bellissimi quadri di ritratti di Santi; con apparecchiarui anche pregiati odori, che rendeuano odorifera tutta quella piazza; e quando vdirono, che cominciauano à comparire le sacre statue, vscirono tutti, e per buon tratto di via andarono ad incontrarle, portando ciascuno in dosso la sua bianca cotta, et in mano la torcia accesa; et vltimo di tutti veniua vn Reuerendo Padre sacerdote, vestito con piuiale di broccato riccio sopra riccio, e con diuota cerimonia diede l'incenso à tutte le sacre reliquie; supplirono poi con l'Altare nel seggio di Montagna.

Vi fu vn diuoto del santo Patriarca, che collocò all'incontro la porta di questa Chiesa sopra drappi di damasco vn quadro assai grande, nel quale era dipinto Carlo Ottauo Rè di Francia, che stupito miraua il Santo nell'istesso quadro ratto in estasi, (attione veduta dal Rè nel Monistero di Pariggi, essendo andato per visitarlo, e facendo picchiare la porta della cella non rispondeua,) e sopra v'era scritto.

Glorificauit eum in conspectu Regum. *Eccl.* 45.

E di

E di sotto in vn' adorna tabella si leggeuano i seguenti versi.

Terra, vota ferens Deo, leuatur
Et Cœlum sequitur, verum videntur
Tantum Cœlicolæ inuidere terræ.

Recò questa bella pittura contento à tutti; come anche fecero altre pitture di paesi, e di ritratti di varij Santi, collocati sopra panni di seta, che cagionauano vaghezza à tutta quella strada, insino al

Seggio di Montagna.

I Caualieri di questa Piazza furono i primi, che; nell'ordine del camino, che fece la processione; con riuerente dimostratione, e con giubilo grande diedero il possesso della Padronanza al Sãto nouo Padrone. Gli ornamenti dell'apparato furono assai belli, e suntuosi, con vn superbissimo Altare eretto all'incontro il Seggio, il quale era nobilmente adorno di panni di damasco, e di broccato d'oro, e vi si leggeua vn' arguto, et artificioso epigramma, che dichiaraua, che se per l'addietro la Città di Napoli sotto la protettione di S. Gennaro Martire hauea goduto, et era stata munita con la Fede; concioßia che il martirio; come dicono i

Teolo-

Teologi; è testimonio di quella; e con la tutela di S.Tomaso d'Aquino era stata arricchita della Speranza; poiche haue egli scritto diuinissimamente del santissimo Sacramento dell'Eucharistia (che perciò si dipinge con questa insegna nel petto,) del quale, dice santa Chiesa, che è pegno della futura gloria. Hora può gloriosa andarsene, godendo la Carità; compimento delle virtù Teologali; sotto il patrocinio di S.Francesco di Paola, che hà per sua insegna la Carità, e l'epigramma dicea à questo modo.

Extuleras te te FIDEI super astra trophœis
Inclyta sub IANO martyre Parthenope.
Nèc minus alta SPEI iactaras stemmata Cœlo
Tu sub Aquinæo reddità tuta duce.
Pauliaco nunc sacra feres insignia AMORIS
Sub Patre; parebunt terra, polusque tibi.

Volsero quei Signori, che la pompa apparisse maggiormente riguardeuole, e perciò si auualsero dell'opera de' Padri di S. Maria Maggiore, i quali con la solita diligenza, et accuratezza s'ingegnarono, che riuscisse conforme al loro desiderio, et in effetto così fù, et apportò diletto, e marauiglia à riguardanti.

I drappi di velluto lauorati à fondo d'oro, e di broccato riccio sopra riccio de gli stessi Signori Caualieri; e le portiere del Signor Duca d'Alua Vicerè; di che erano ar-

ricchite

ricchite le mura, oue era disposto l'Altare; auanzauano di bellezza, e di valore quelli, che si lauorano in Damasco di Siria; nè di minor pregio era il baldachino di broccato riccio sopra riccio, collocato nel mezo, che seruiua per adornamento d'vn quadro con l'imagine della Madre di Dio, dipinta da quel famoso pittore Fabritio Santafede; la vaga prospettiua, che rendea la sacra imagine, era disotto accompagnata da due eccellētissimi quadri, oue risplendeuano ritratti al viuo i nobilissimi Padri Francesco Caracciolo, et Agostino Adorno; quello Fondatore de' mentouati Padri Cherici Minori, e questo suo compagno; ambidue di vita esemplare, e di santa memoria; e da due baldachinetti di broccato d'oro con ricami di gran valuta.

La varietà, e la copia delle gioie, de' vasi d'argento, e d'altri ricchi abbeglimēti, che si vedeano sopra tre Altari; di tāta ingegnosa architettura, che faceano mostra d'vno; inuitaua gli occhi de' riguardanti, et insieme i sensi à mirargli intentamente fisi, et à sentirne giocōdità grande ancora. Le gioie risplendeano in vna statua del Santo di Paola, alta sette palmi, con veste di lama d'oro di color leonato, con vn cingolo, che la cingea intorno, e pendea infino à i piedi, tutto ripieno di fini, e grossi diamanti; si sostentaua con la mano destra ad vn bastone alto à proportione composto di diuerse pregiatissime pietre pretiose; e nella sinistra hauea vna sfera d'argento massiccio, dentro di cui era vn globbo in guisa d'vna Caritas carica di

gioie. Il prègio de gli argenti si vedea in quattro statue, et altritanti vasi grandi ripieni di fiori, anche d'argento, in quarant'otto candelieri con lumi; et in diece altri vasi di maggior grandezza, e tutti di tanta delicata, et eccellente manifattura, ch'era vinta la materia dal lauoro; e trà gli argenti, e le gioie vn reliquiario di cristallo di montagna incastrato in oro, collocato in vn baldachino d'argento massiccio; vna Croce grande di cristallo, parimente di montagna; sei candelieri dell'istessa materia; e diece coppie di giarre anche di cristallo, ligate in argento dorato, ripiene di fiori naturali, e manufatti; per il valore erano mirabili; per il delicato lauoro di marauigliosa bellezza; e per il riuerbero, che vi faceuano quei quarant'otto lumi, sembrauano vn ristretto Cielo stellato con le quarant'otto imagini. Si terminauano gli ornamenti de gli Altari, con due torcieri grandi d'argento con torce accese; le quali recauano splendore, et accresceuano vaghezza à i ricami di seta, et oro, che campeggiauano ne i panni di tela d'argento, di che erano vestiti tutti i tre Altari. Et in tanta pompa vi fu congiunta l'eccellentissima musica à due chori di voci, e di suoni, che formauano vna melodia tanto dolce, che alletta-ua gli animi di tutti; come anche allettauano gli odori molto soaui, e nobili; e mentre i sudetti Padri venerarono con l'incenso le sacre reliquie de' Santi Padroni, et in particolare di S. Francesco, si sentirono le allegre, e diuote voci di quei Signori Caualieri, che acclamauano Padrone, e Protettore il Santo di Paola; et i ribombi de gli archibug-

gi,

gi, e moschetti de' soldati Italiani, in quel posto con buona ordinanza haueuano fatta bellissima ala

Si passò da questo loco caminandosi per quella strada parata di bellissimi panni di seta, e di stimatissime pitture, e sparsa di fiori, e si arriuò alla

Chiesa di S. Paolo.

Ebbero consolatione grande i Reuerendi Padri Chierici Regolari Teatini; chiamati da S Carlo Borromeo operarij fruttuosissimi per la salute dell'anime; di poter con l'occasione di questa festa dimostrare la riuerenza congiunta con l'osseruanza c'hebbero sempre à S. Francesco di Paola; et insieme il godimento, che sentiuano, che il loro Beato Andrea Auellino hauesse vn'altro Regolare per compagno nella protettione della città; e se per l'angustia del loco non poterono conforme alla loro generosità far apparato superbo, e suntuoso; ad ogni modo non fù inferiore à gli altri. Appararono nella facciata della porta maggiore della Chiesa drappi di seta, e di broccato noui, e vaghi, con vn baldachino di broccato d'oro, alto da terra vēticinque palmi, sotto del quale apparecchiarono l'Altare lungo decesette palmi, e vi si saliua per sei gradini couerti con ricchi arazzi; e l'ornarono con va-

rij signorili ornamenti; trà i quali furono i ricami fatti ad ago di vaghi fiori, con ricchissimi lauori di cannottigli d'argento, che spiccauano nel panno di tela d'argento, che'l vestiua; vna Croce grande d'argento, vn Reliquiario parimente d'argento, tutti due di marauigliosa bellezza, e ricchezza; due quadri d'argento con colonnette di hebeno, e cornici d'argento di molta valuta; quattordici giarre di argento piene di fiori dell'istesso metallo vagamente smaltati, di tanta bella manifattura, che superauano i naturali; con questi vi si congiunse la pomposa, e lucidissima vista, che faceuano quattordici candelieri d'argento con lumi compartiti in quattro scalini, nel piano dell'Altare, adorni con drappi di seta, e d'oro; e di due torcieri grandi d'argento con torce accese, collocati ne' fianchi. Ne quì si terminò l'apparato: ma in oltre si viddero i balausti de i gradi per i quali si ascende alla Chiesa nobilmente ornati di damasco, et arrichiti di ventiquattro vasi grandi d'argento, e dodici altri piccoli, e di candelieri d'argento con candele accese, che seruiuano per riuerente pompa à due bellissimi ritratti, vno del Beato Andrea, e l'altro del Beato Gaetano Tiene, vno de' loro Fondatori, e già dichiarato tale dall sommo Pontefice Vrbano Ottauo; la presenza di quei Padri accrebbe maestà all'Altare, e col venerare humilmente con l'incenso le sacre reliquie, cagionarono edificatione à riguardanti.

Si partì di quà la processione, e caminando per mezo

vn

vn teatro couerto di cortine di velluto, e di broccato, fatto apparecchiare da i Reuerendi Padri Minori Conuentuali, arriuò nella loro

Chiesa di S. Lorenzo.

Essendo mirando gli adornamenti di drappi di broccato in tutto il frontespitio della porta maggiore di quella Chiesa, non potea satiarsi di fissamente riguardare vn quadro assai grande, nel quale erano dipinti da eccellentissima mano, S. Francesco d'Asciſi, e S. Francesco di Paola, che con atto amico, et amoroso si abbracciauano insieme, e si baciauano; et era collocato il quadro sotto baldachino di broccato ricamato d'oro, che copriua anche vn' Altare vestito di lama d'argento, arricchita di fiori, e di giarre ricamati con oro; e nel bel mezo sostenea vna statua d'argento di S. Antonio di Padoua di straordinaria bellezza, e di pregiatissima manifattura; e per giugerle leggiadria, vi posero intorno, quattro vasi grandi d'argento pieni d'odorosi fiori; et inanzi, vna Croce grande di cristallo di montagna, e ventiquattro candelieri di argento con lumi, compartiti con altretante giarre, similmente d'argēto, con fiori manufatti; giunte poi le sacre Statue de' Santi Padroni, si fecero inanzi molti di quei Padri à riceuerle con riuerenza, et à dargli l'incenso.

Si

Si hebbe poi diletto grande più à basso per le nobili, e belle cose, che si viddero auanti alla vaga, e ricchissima

Chiesa di S Gregorio.

Volgarmente detto S. Ligoro, delle Reuerende Monache, che militano sotto la Regola di S. Benedetto; le quali sentirono disgusto di non poter per la strettezza della strada far mostra dell'animo loro grande, e generoso, per honorar come si conueniua, la festiuità di S Francesco, in riuerenza, e diuotione del quale non la cedono à persona veruna; con tutto ciò fecero quelle dimostrationi, che comportò il loco. Ordinarono, che fusse buttata à terra l'antiporta della Chiesa, et adobbato tutto il tenimento dell'atrio, con finissimi drappi di broccato; in mezo delli quali fù collocato vn ricco baldachino, accerchiato con frange, e con fregio lauorato ad ago, con ricami di seta, et oro, che sembrauano lauori fatti con sourana maestria più tosto, che humana; e piu leggiadri appariuano con la pomposissima vista, che faceuano i ricami di fiori di seta, et oro, che spiccauano nel panno di broccato d'oro, che vestiua l'Altare, eretto sotto il baldachino; e gli abbeglimenti collocati nel piano. Oue quasi lucidissimo propo riluceа vn'imagine del Santo nouo Padrone dentro vn ricchissimo nicchio di tela d'oro; accompagnato dalla molta

ta vaghezza d'vn quadretto di pietra, con grosse piastre d'oro attorno; e di sei statuette vestite di seta, et oro, che faceuano corona ad vn Cristo sopra croce d'hebeno con base dell'istesso, ma di pregio. Non minor splendore recauano all'Altare due cassette di cristallo ornate con gentilissime cornici d'hebeno dorato, et arricchite di reliquie insigni di Santi Sabiniano, e Fabiano. Et in tanto splendore compariuano di allegrissima prospettiua trentasei fascetti di vezzosi fiori sopra giarre d'argento; et altretante torcette accese sopra candelieri anche d'argento; e le profumiere dell'istesso metallo, di donde esalauano profumi, et odori molto soaui, con li quali, e con l'incenso, furono venerate le reliquie de' Santi Protettori da vno de i Reuerendi Cappellani di quelle diuotissime Signore, ch'era vestito con piuiale di broccato d'oro.

Si viddero appresso segni grandi di allegrezza, e di applauso al Santo; et insieme ornamenti di tapezzerie, e panni di seta, e di pitture nella

Strada de i Librari.

fecero conoscere quegli honorati Complatearij quanto erano riuerenti del Santo, e curiosi della gloria della loro Ottina; di cui essendo Capitano Gio. Domenico Boue; il che tiene per insegna vn Toro; fece fare vn Portone nobilmente orna-

to,

to, dall'vna, e l'altra parte di vaghi festoni, e di fregi d'oro con varij colori; et oltre modo reso riguardeuole da vn'imagine di S. Francesco ch'hauea assai del naturale, collocata sù la cima; e nella parte di fori del Portone in vna tabella v'era scritto questo distico.

Ingredere ò felix, nostri, Sol, cornua Tauri
Plurima cœlesti sic pluet imbre Charis.

Col quale volse significare, che si come, quando entra il Sole nel segno di Tauro, cagiona buoni effetti di fertilità, così entrando S. Francesco nella protettione della città, ne speraua l'abbondanza di tutte le gratie.

Nella parte di dentro in vn'altra tabella si leggeua quest'altro distico, che spiegaua la vivacità dell'imagine del Santo.

Aspice adhuc muta spirãt ab imagine flammæ
Quàm rapidus, viui pectoris, ardor erat?

Fù mirabilmente accresciuta la vista de' belli ornamenti di questa strada, dal suntuoso, e superbo apparato, che si vedeua nel celebre palazzo, che seguiua appresso del

Sacro

Sacro Monte della Pietà.

I Signori Gouernatori di questo loco, cõforme al loro solito pij, e diuoti, non lasciarono, che fare, per renderlo vistoso, e festante, per honorare al possibile il gran Patriarca di Paola. Dopò hauer fatto intessere vn vago cielo di ormesino rosso, e giallo per tutto quel tenimento; et adobbare il fronte spitio del palazzo con ricchi drappi di seta; fecero apparecchiare nell'atrio del cortile l'Altare con i più nobili ornamenti onde riceuesse splendore. Hauea per sostegno vn palco, al quale si saliua con diece scalini, e con teatro intorno intorno, l'vno, e gli altri couerti con drappi di broccato; et oltre à ciò era il teatro arricchito con molti giarroni d'argento pieni di fiori, resi più vaghi da candelieri d'argento con lumi; et i scalini parimente da venti giarroni grandi, anche d'argento, infiorati di varij fiori odorosi; e da sei torcieri assai grandi pure d'argento. E tutti rendeano più leggiadra, e pomposa la ricca mostra di assaissime statuette d'argento massiccio, con reliquie di Santi, che faceuano corteggio ad vna statua grande della Madonna della Pietà, di pregiatissima maestria, collocate nel piano dell'Altare; e di ventiquattro vasi grandi d'argento ripieni di fiori, parte naturali, e parte artificiosi; e questi di tanta bellezza, e di cosi ingegnosa manifattura, che pareua, che la natura fusse superata dall'arte emulatrice;

e le tramezzarono con bellissimo ordine, con trenta candelieri d'argento con lumi. Erano accompagnati questi ricchi, e pretiosi ornamenti dalla douitia di vn vaso molto grande d'argento massiccio; e di due statue di pari grandezza, e dell'istesso metallo, che rappresentauano due draghi, e questi, e quello carichi di fiori; e del drappo di broccato ricamato con oro, e con france attorno parimente d'oro, di che era ornato il fronte dell'Altare. Apportò giocondità grande à riguardanti questo suntuosissimo apparato: ma assai più la melodia di canti, e suoni di perfettissimi Musici sopra due palchetti adorni con panni di seta; e così anco i pregiatissimi odori, che spirauano da profumiere grandi d'argento; nè vi mancò la venerazione dell'incenso à i Santi Protettori, et in particolare al Santo nouo Padrone, in lode di cui, in vna tabella indorata, si leggeuano la seguente inscrittione, et epigramma.

Glorioſiſſimo ſanctæ Matris Eccleſiæ
columini.

Sidera quæ lambit ramis felicibus arbos,
Editus ex humili ſtypite truncus erat,
Regalis, teneram hanc euexit ad Æthera virtus,
Hinc geminus, tantis plauſibus, Orbis ouat;
O quantum caſtæ valuerunt ſemina vitæ;
Perpes hic in prato cœlite fructus erit.

Vn diuoto del Santo volse dimostrarsegli ossequioso con questi versi scritti in vna adorna tabella collocata all'incontro dell'Altare.

D. FRANCISCO A PAVLA
Minimorum Archimandritæ
P. P. C. C. P. P.

Iubilant fori generosa miris
Agmina Christi, modis atque cantant
Hodie senes, iuuenesque diris
Monstris exsectis, Diuum cum exaltant;
Tympanis, choris, organis, ac lyris,
Sistrisque laudes iubilis excantant;
Ecce Franciscus decus omne Cœli
Quem colit Syren æmulanda zeli.

Dall'vscita di questo loco insino all'vltimo capo vi erano parati drappi di damasco, che con la varietà di colori, aggiungeuano vaghezza alli molti quadri di pitture, che di passo in passo furono collocati, oltre i panni di broccato, et i coscini dell'istesso, che si vedeano nelle finestre de i palazzi, e si arriuò alla Piazza del

Seggio di Nilo.

El cui ingresso si vidde vna gran tabella indorata, oue erano scritti in lettere poste anche in oro, i seguenti versi composti da valent'huomo di bellissimo spirito.

Nile quid ignoto iactas cunabula fonte
Quidue Parethonios imbre rigare sinus?
Desine nunc ortus Cœlo primordia tanti
Tollere, totque vndis intumuisse tuis.
Labentes astris latices, vndantia summo
FRANCISCI charitum flumina vasta, polo.
Aspice; Pauliaci venerare exordia Patris;
His meritis laudes præripit ille tuas.

Alludeua l'epigramma al nome del Seggio; et insieme ragionaua col fiume Nilo, dicendogli, che lasciasse homai i suoi vanti di scorrere sconosciuto ne' suoi occulti principij, e d'irrigar, e fecondar con l'abbondanza dell'acque il terreno, et i spatiosi campi d'Egitto; e di gloriarsi di trarre i suoi principij dal terrestre paradiso; poiche anche S. Francesco trahe l'origine dal Paradiso, essendo stato con particolar prouidenza del Cielo mandato ad'illuminare il mondo con gli esemplari, e santi costumi, e documenti; e col suo Patrocinio fà influire dal Cielo abbondantissime acque d'infinite

gratie

gratie di honore, e di gloria immortale, alla sua diletta Città di Napoli.

L'apparato, che si fece in questa Piazza fù tale, che con la pienezza, e diuersità di quanto si può desiderare di pomposo ornamento, e con l'artificio col quale furono disposte tutte le cose, mostraua vn'imagine di solenne trionfo meritato dal Santo Patriarca nouo Padrone; e che iui fusse radunata gran parte de i ricchi lauori de gli drappi di Persia, e delle miniere dell'Indie Orientali; onde cagionaua stupore à chiunque lo riguardaua.

Non vi fu palmo delle mura di dentro, e di fori il Seggio, che non fusse arrecchito di arazzi con lauori di grandissima valuta; e di tanta bellezza, che pareuano formati da mani d'Angioli (per dir cosi,) e non d'homini.

Tutti i palazzi di quel bellissimo piano, adorni de i più fini drappi di broccato d'oro, e de i più singolari quadri di pittura, che si sappiano ritrouare; rendeano cosi nobile, e curiosa prospettiua, che forzaua, non che allettaua le genti à non douersi mai partir di là.

Nel mezo poi era formato vn cielo di fortissima tela, che ricoprina marauigliosamente tutta la machina d'vn palco lungo, e largo, fatto auanti la Chiesa di S. Angelo à Nilo, Cappella de i Signori Caualieri, acciò che hauessero

maggior

maggior commodità le carrozze nel passare. Circondaua questo palco vna balaustraia fattaui intorno di colonnette intagliate, e dipinte, et era eleuato da terra con dodici scaglioni ornati con panni di seta; e ne gli angoli faceuano leggiadrissima prospettiua due caualli (Impresa del Seggio) scolpiti in rilieuo, con i crini sparsi, e senza freno nella bocca, co i piedi dinanzi ferrati con ferri, e chiodi di argento artificiato in atto di rampare, tanto al naturale, che se al viuo senso si credeua, pareuano veri, e viui; e nel mezo v'era collocato vn baldacchino di tela d'oro con fornimenti, e frange similmente d'oro fino, con vn quadro di straordinaria bellezza, e di valore, con l'imagine di S. Michele Arcangelo dipinta da Fabritio Santafede. Seruiua questa machina per maggior pompa dell'Altare, che vi formarono nel mezo; et hauea per riparo, et insieme per ornamento le mura della Chiesa adobbate da i tetti infino à terra, di drappi di broccato d'oro, tramezati con velluto torchino contratagliato.

COmpariua assai maestoso, e mirabile l'Altare, ornato nella facciata di broccato riccio sopra riccio, ricamato con fiori di seta, et oro, per le ricchissime galanterie, che sostenea; frà le quali erano di singolar vaghezza due statue de i santi Apostoli Pietro, e Paolo, et animali di qualunque sorte, intagliati, parte in oro, e parte in argento, con tanta delicatezza, et ingegnosa maniera d'intagli, e maestria, che faceuano stupire chi le mirauа; quelle erano collocate ne' fianchi,

chi, e questi à i piedi d'vna statua di S. Francesco nouo Protettore, d'altezza di sette palmi, vestita di tabì leonato, ingemmato di diamanti, smeraldi, zaffiri, et altre pregiate gioie. Hauea il cappuccio tutto guernito di cannotti-gli, di branchiglie, e di altre diuerse pietre pretiose. E'l cingolo composto di tonde, e grosse perle, ma i nodi intrecciati con diamanti d'incredibile grandezza; nel petto tenea l'insegna della Carità, lauorata, et accerchiata di perle molto grosse; nella mano destra vn bastone d'inestimabil prezzo, e nella sinistra la Città di Napoli, ingegnosamente formata con varie gioie. Si abbagliauano gli occhi mirando tante, e tali pretiose gemme, come anche nel riguardare il lembo della veste, tutto di pezzi di cristallo di montagna incastrati con oro, et abbelliti con diuersi colori; fù da stimarsi la maestreuole manifattura, e tanto più, quanto che, di mano non d'altro Artefice, che della Signora Donna Giulia Caracciola, degna moglie del Signor Mario Bologna; la quale con la nobiltà del sangue, hebbe sempre congiunta la virtù dell'animo, e la particolar diuotione al santo Patriarca di Paola. In vn gradino di argento à piedi la Statua si vedeano quattro statue grandi d'argento con reliquie di Santi, et in mezo di queste due bellissimi reliquiarij grandi di hebeno indorato, ripieni di sacre reliquie.

ERa collocato l'Altare trà due altri collaterali, gli adornamẽti de' quali, nõ erano troppo inferiori di bellezza,

ancor

ancor che non eguali nella douitia. Ne i fronti haueano panni di broccato riccio sopra riccio; e ne i piani splendeano due reliquiarij di lapislazoli, ligati in argento dorato; quattro vasi grandi d'argento indorato, pieni di mazzetti di fiori; dodici coppie di giarre d'argento cariche di fiori naturali, tramezati con vaghi fiori d'argento; sessanta candelieri d'argento con lumi; e quaranta vasetti con varie fogge lauorati, similmente d'argento. Negli angoli di ciascheduno de' tre Altari riluceuano due torcieri grandi di argento con torce accese; il lume delle quali faceua spiccatamente apparire la delicata, e pregiata manifattura di quaranta vasi grandi d'argento, compartiti in mezo de' torcieri; ripieni di vaghissimi fiori di tante sorti, che parea appunto non fussero fiori naturali, ma vn giardino dipinto da inàustrioso Pittore. Fù superbo non che suntuoso l'apparato, e si giudicò, che passaua il valore di più d'vn milione; ma fù insieme di molto diletto à tutti per la dolcissima melodia formata di sceltissime voci, al suono di molti musicali instrumenti; in maniera, che non si potea discernere se in terra, ò in cielo si dimorasse. Hebbero le sacre reliquie de i santi Padroni, quando giunsero, la veneratione con l'incenso, e con i profumi, che da profumiere d'argento esalando faceuano odorifero tutto quel piano. E nel medesimo tempo i Signori Caualieri auanzarono se stessi nel dar con molta riuerenza, et allegrezza il possesso di Padronanza al santo Patriarca.

Dirim-

Dirimpetto al palcone v'erano affisse due tabelle, in vna delle quali era scritto in lettere d'oro, questo distico.

Vis Patris est Ianus, Nati sapientia Thomas,
Franciscus, Sancti Spiritus, extat amor.

Con bello, e concettoso pensiero si dichiaraua, che gli attributi della santissima Trinità, Potenza, Sapienza, et Amore, veniuano rappresentati da i santi Protettori, Gennaro, Tomaso, è l Patriarca di Paola; la potenza nell'inuitta fede del martirio del santissimo Martire; la sapienza dall' Angelico Dottore, (à cui quel miracoloso Crocefisso, ne la Chiesa di S. Domenico, disse c'haueua egli eccellentemente scritto di lui, e che chiedesse qual guiderdone volea) e l'amore dall'ardente Carità di S. Francesco.

Nell'altra tabella si vedea scritto vn'epigramma in lettere poste in argento, nel seguente modo.

Quos, Francisce, tibi modò dignos reddit honores
Parthenope, nosti lat benè causa prius;
Non ignarus enim, quod præmia multa reponat,
Omnipotensque suis congrua temporibus;
Tu vigil æternus, Custos, Vrbisque Patronus
Accipe quas fundit Relligiosa preces.

Haueuano qualche somiglianza, con questo apparato,

nella leggiadria, e ricchezza, gli ornamenti, che si viddero appresso per tutta la

Strada di Mezzocannone.

Dobbata di drappi di ormesino, e di diuerse eccellenti pitture; e nella metà v'era eretto vn galantissimo; se ben picciolo Altare; vestito con panno di broccato d'oro, con le calate ombrate, con frange, e con delicati freggi d'oro di Milano; et adornato di dodici statuette di rilieuo posto in oro, con le teste, e mani d'argento, che rappresentauano i dodici Santi Padroni di Napoli, vestite di broccato, e ciascuna hauea nel petto la sua reliquia; frà le quali vi compartirono diece cornucopij d'argento, e venti giarre anche d'argento, con fascetti di fiori, et altritanti candelieri d'argento, tramezati con venti di legno dorato, e tutti con torcette accese; risplendeano assai nobilmente queste galanterie, per li ricchi drappi di broccato d'oro, parati dietro l'Altare. Fù opera di quegli diuoti Complatearij.

Più à basso nel muro del Monistero di S. Geronimo del Terzoordine del Serafico S. Francesco, faceuano maestoso vedere broccati di oro, et vn palco; che in esso si appoggiaua; con diece scaglioni, e con teatro da ambedue le parti,

parti, e questo, e quelli couerti ancora di broccato. Et in mezo dell'apparato, tre quadri, di dodici palmi di altezza, e di otto di lunghezza; in vno de' quali era dipinto S. Geronimo, e negli altri S. Francesco d'Asciſi, e S. Antonio di Padoua; e più sotto, vn baldacchino di damasco, con fasce, e frange d'oro di Milano, che copriua l'Altare, lungo diece palmi, formato con artificiosa foggia, con due altri ne' lati; e tutti rendeano pomposissima, e vaga mostra, con le ricche cose, che sostenean o.

E principalmente vna statua del Santo di Paola, carica di finissimi diamanti, e d'altre gioie; varie statuette, che le faceuano corona, di gentilissima manifattura, vestite anco tutte di pietre pretiose, e nelle mani teneano bellissimi fiori di oro; e sei altre d'argento massiccio, sotto habito di donne contadinelle, e ciascuna portaua su'l capo vn canestro d'argento pieno di varij frutti similmente d'argento, che rappresentauano vn copioso Autunno, e tutti effigiati al naturale; e stauano in atto di presentargli al Santo. E frà queste erano di bella, e lucidissima vista vna Croce di hebeno arricchita di molte reliquie di Santi; gran numero di giarre d'argento infiorate di fiori naturali, e di seta, e candelieri d'argento con lumi. Nella parte destra, e nella sinistra de gli altari auanti le facciate erano collocate due statue d'argento con gentil sembianza di cacciatori, che seruiuano per sostegno di due faci accese, le quali dauano splendore alli nobilissimi ricami di oro, che spiccauano nell'or-

namento delle facciate de gli Altari. Nel primo scaglione del palco si vedeano due profumiere grandi d'argento, oue erano riposti odori Sabei; vn toribolo, et vna credenza anco d'argento, con vn piuiale di broccato, che seruì poi al Reuerendo Sacerdote, che venerò con l'incenso le reliquie de' santi Protettori; e queste quattro cose erano rese più vaghe dal riflesso di due torce accese sopra torcieri alti d'argento. Haurebbono voluto far superbissimo apparato quelle Reuerende Madri per solennizare la festa del nouo Protettore; di cui se fussero state diuote, si può giudicare da quel che fecero in questo loco distante dalla loro Chiesa, auanti alla quale non passò la processione.

NOn mancarono i Compartarij del rimanente della strada di adobbare le case, e le finestre, con arazzerie, tramezate con panni di seta, e con belli coscini di broccato, e quadri di pitture, insino al palazzo del Signor Felice di Gennaro, Regio Consigliero, e Marchese di santo Massimo; e del Signor Andrea di Gennaro suo nipote, et anco Regio Consigliero, e Duca di Cantalupo; (tutti due heredi della riuerenza, e diuotione c'hebbe quel gran Cesare di Gennaro à S. Francesco di Paola, al quale fù mandato Ambasciadore da Ferdinando Primo d'Aragona,) i quali fecero ornare il loro palazzo, e la contrada dirimpetto, con drappi di broccato, e di argento turchino, et oro, che sembrauano vn mare, doue si vedeuano Sirene, Pesci, e Tritoni, vagamente, e con molta arte ordinati; et insieme

con

con gli altri Signori Caualieri s'adoprarono, che'l Santo, à guisa de' trionfanti Campioni, fusse riceuuto nel loro

Seggio di Porto.

PErloche vicino al mentionato palazzo fecero ergere vn vistosissimo Portone, sostenuto da colonne con i suoi capitelli, e con vn cornicione alto otto palmi, con fregi d'oro macinato, e con colori scambieuoli, e con lauori di angioletti indorati. Nella cima vi era la statua del Santo, nouo Padrone, scolpita in legname di rilieuo indorato, di tanto leggiadra vista, che recaua contento grande al core di tutti; e nel mezo vi pendea vna tabella con questa inscrittione.

Orionem Vetustas venerata est,
Quòd è nubibus pluuias eliceret;
Tibi verò, sanctissime Patriarcha,
Genua flectimus,
Quòd gratiarum copiam
E cœlo nobis impetras, atque immittis.

Entrata la processione per questo Portone caminò mirando curiosi, e vaghi ornamenti, e pitture dall'vna parte, e l'altra della strada, e giunse dentro al Seggio; oue ammirò

mirò gentilissimi abbeglimenti collocati in vn ben formato Altare per mano d'alcuni Padri Gesuiti, Caualieri di quella Piazza, i quali riuerenti di S. Francesco, volsero adoprarsi per la solennità della festa, e ritrouarsi presenti alla cerimonia del possesso della padronanza, che quei Signori gli diedero; et essi lo riuerirono con l'incenso, come ancora fecero à tutte l'altre sacre statue. Quiui si vedeano il ricco panno di broccato ricamato dell'Altare; due vasi grandi di argento infiorati; diceotto giarre, e quaranta candelieri tutti d'argento, e sopra questi quaranta torcette accese, in mezo delle quali rendea ricca prospettiua vna Croce grande di argento con base simile; et oltre di ciò vna copia assai grande di varij fiori sparsi sopra il tapeto di molto prezzo, che copriua il scabello à piedi dell'Altare; e la vaghezza de i fiori era fatta più bella da due torcieri grandi d'argento con faci accese, e da diece vasi grandi d'argento, in forma di braciere, che faceuano ghirlanda ad vna profumiera grande d'argento, di valuta per il metallo, e per la manifattura, con odorosi profumi.

Erano congiunte queste galanterie con la mirabile vista, che faceua vn ritratto di S. Francesco in vn quadro alto diece palmi, e largo sei, recinto con indorata cornice; et à piedi hauea dipinta la città, e spiccatamente il porto con le galere, e vascelli; et era collocato in vn baldacchino di broccato affisso nel muro, oue sono scolpite l'arme di Carlo Quinto Imperadore; accompagnato di panni di damasco

chermesì,

chermesì, e giallo, che ornauano tutte le mura del Seggio; e mentre col ſuono di varij inſtrumenti ſi cantauano da Muſici compoſitioni in lode de i Santi Protettori, la proceſſione aſceſe nel paleo, che ſorge a in mezo il Seggio, couerto di arazzi, c'haueua diece ſcalini per parte; et vſcì di là per vn'altra Porta, che di bellezza, e d'ornamenti, niente cedeua all'altra dell'ingreſſo, oue era la ſeguente inſcrittione.

In hac regione Portus
Numini delubrum
Vana dicauit Antiquitas;
At nos in te, ſalutis Portum
Lœtiſſime conſecramus.

Alludeuano tutte due l'inſcrittioni al Tempio di Orione, che fù dedicato de gli antichi Greci in quel loco, perche vi era il porto, al qual Nume giudicauano, che ſe doueſſero cõſecrare i porti, perche ſe gli attribuuano le piogge, e le tempeſte, e ſeguì di caminare verſo la

Chieſa di S. Pietro á Fuſarello.

I Signori Caualieri delle ſei famiglie più antiche di queſto Seggio di Porto; ſotto la protettione de i quali fù fondata; volſero che quiui ſi dimoſtraſſero ſegni di riuerenza al Santo; facendo apparare con drap-

pi

pi di seta tutta la facciata della Chiesa, e collocare nel mezo vn baldacchino di damasco con frange d'oro, e sotto fecero apparecchiare l'Altare; e se bene non era grande, ne suntuoso, hebbe nondimeno i suoi ornamenti, resi nobili, e ricchi dall'affettuosa, e diuota volontà di quei Signori, vn panno di broccato riccio lo vestiua, et haueua le calate ombrate con frange, e freggi d'oro di Milano; l'abbelliuano poi, vna Croce d'argento sopra base di hebeno posto in oro; dodici giarre d'argento piene di fiori di seta di varij, e vistosi colori; e riflettendo in essi il lume di sedici torcette accese, sostenute da candelieri d'argento, non inuidiauano di bellezza alli naturali. Assisteuano intorno l'Altare alcuni Cherici, vestiti con cotte, et il Cappellano con piuiale di broccato riccio, il quale venerò le sacre reliquie con l'incenso. Seguiua appresso la strada detta comunemente la

Strada di S. Caterina de' Trenettari.

Parsa per tutto di rose, e d'altri fiori, con verdi mortelle; si dolsero quegli honorati Cõplatearij, ch'essendo giorno di Domenica non l'era stato lecito di aprir le loro botteghe, e mostrare gli ornamenti delle belle cose, di che assai ricche, et adorne si veggono; ma ad ogni modo vi formarono, dall'vno capo all'altro, vn cielo di veli, et ori brattini, e di passo in passo v'intessero

molti

molti vaghi padiglioni; et hauendoui di sotto parati, per tutte le mura, e finestre, panni di seta, e compartitoui quadri di pitture, rendeua quella strada, vna delle più vaghe prospettiue, che si possano imaginare.

E Geronimo Zinno Capitano di quella Ottina, il quale si chiama obligatissimo al Santo per le molte gratie riceuute per la sua intercessione; procurò che quella piazza, non solo egualasse l'altre ne gli ornamenti, ma le superasse ancora. Dispose egli nella metà vn'impalizzata alta trenta palmi, e larga cinquanta, coprendola di damasco rosso, e giallo, eleuata da terra con diece gradini ornati parimente di panni di seta; e nel mezo collocò vn baldacchino di tela d'oro verde, e giallo contrataglato, oue affisse vn bellissimo quadro con l'Imagine di S. Francesco, sotto di cui formò l'Altare; lo vestì nel fronte con broccato d'oro, con freggi, e france anco d'oro fino, et era illustrato da due torcieri grandi d'argento, con torce accese, collocati ne gli angoli; sopra poi l'abbellì con questi adornamenti; vna Croce d'argento, col Cristo anche d'argento, ma indorato, sopra base pure d'argento; sedici giarre d'argento cariche di rami di coralli di somma bellezza, e resi vaghi dal lume di ottanta torcette sopra altritanti candelieri d'argento.

Ne contento di questo apparato, il diuoto Citadino, volse che con questi ornamenti gareggiasse la pompa d'vn'altro, che vi fece dirimpetto, oue pose damaschi di varij co-

lori, e vi eresse vn palco eleuato da terra diece palmi, couerto tutto di seta, et intorno intorno vi compartì molti quadri, ciascuno alto diece palmi, e largo otto, ne i quali erano dipinti misterij della santissima passione di Gesù Cristo, di bonissima mano; sopra il palco v'era vn coro di Musici, che al suono di vn'organo, e d'altri musicali instrumenti, cantarono tutto quel giorno soauissimamente. Nel mezo dell'apparato, v'era vna tabella ornata intorno con belli festoni, con questa inscrittione.

Magna sunt, pientissime Patriarcha, beneficia
Quæ à te receperunt fidelissimi Ciues,
Maiora in dies, sub tuo Patrocinio, expectant
Quæ vides, quæ audis, hilaritatis,
Et gratitudinis simbola sunt.

Con indicibile contento si passò di questa strada alla piazza del

Seggio di Portanoua.

BRamosi i Signori Caualieri di questa Piazza di auantaggiarsi à gli altri, si forzarono di far preparare vaghezze tali, e dimostrationi di pompe cosi nobili, che rendeuano suntuoso, e superbo qualsiuoglia apparato; e perche maggiormente spiccassero, e per più splen-

splendore della festiuità, le fecero comparire trà due Portoni grandi; i quali con i gentilissimi lauori d'oro, e di varij colori, con la bellezza di fiori d'oro, che si vedeuano nelle colonne, che gli sostentauano, appoggiate sopra capitelli dipinti, et indorati; e nelli cornicioni, che cingeuano tutte due le prospettiue intorno; e con la leggiadria delle piramidi con le loro basi freggiate con colori mischi, et oro, collocate sopra le colonne, con l'arme del Seggio; che sono vna Porta; faceuano bella, e pomposa vista. E ciascuno haueua due inscrittioni nelle sue prospettiue; in vna parte del primo, v'era questa.

Sic Cœlum pateat.

E nell'altra parte, la seguente.

En tibi patet.

Et entrando per esso la processione cominciò à scoprire il piano della piazza inanzi al Seggio, e giuntaui ammirò intorno intorno, oltre i ricchi drappi, che di bellezza, e valore auanzauano i Tartareschi, e gli Indiani, gli ornamenti di coscini di broccato per le finestre, e di nobilissime pitture, con bell'ordine compartiti sopra i drappi; et i vaghi, e ricchi panni di seta, che copriuano tutte le mura del Seggio fori, e dentro, fatti à posta per questa festiuità.

Restò poi stupita mirando vna statua di S. Francesco composta di tanti diamanti, e d'altre pregiatissime pietre pretiose; e principalmente nel cappuccio, nelle maniche, nel cingolo, e ne i zoccoli, che il lume di esse togliendomi per adesso la vista; mi fà lasciar di scriuere esattamente la maestosa pompa, che faceuano sotto di lei vna Croce grande di argento con base dell'istesso metallo, quattro Aquile, e due Statue grandi, l'vne, e l'altre d'argento massiccio; trenta candelieri d'argento con lumi, e l'artificioso framezamento di trenta vasi d'argento infiorati di bellissimi, et odorosi fascetti di rose, gelsomini, e garofali. Erano sostenute queste ricche cose dall'Altare, ornato con vago drappo di ricami, e fiori d'oro di molto valore, che col lume di due torce accese sopra torcieri grandi d'argento, faceua mostra assai vistosa, et allegra. E quel che l'accrebbe splendore, furono le ferze di broccatello, che adornauano le mura, alle quali si appoggiaua il palco, sopra di cui fù disposto, et haueua la salita di otto gradini, adorni di ricchi tapeti; et il baldacchino di broccato, che'l copriua. Et aggiungasi, perche fu apparecchiato auanti la Chiesa di quel Seggio, da i Reuerendi Padri Cherici Regolari Barnabiti, i quali nell'anno mille cinquecento venticinque furono i primi, che introdussero riforma, e vita regolare del Clero, et hoggidì officiano quella Chiesa, e con le predicationi, e col ministrare Sacramenti; fanno gran profitto all'anime de' fedeli; e sentirono contento, perche col compiacere à quei Signori Caualieri, poterono dimostrarsi ossequiosi verso S. Francesco. Ne' fian-

chi

chi dell' Altare erano collocati due palchetti, couerti con panni di damasco; oue stauano eccellentissimi Musici cantando, e sonando ogni sorte d'instrumento. Giunte poi le statue de' Santi Padroni, furono venerate con l'incenso da quei Padri, che assisteuano all' Altare, essendo andati ad incontrarle con torce accese nelle mani. Fù acclamato il Santo per nouo Padrone da i Signori Caualieri, con assai festeuoli, e riuerenti segni; et vscì la processione per l'altro Portone, c'haueua questa inscrittione dal di dentro.

Feliciter ingredere.

E dal di fori, questa altra.

Benigne protege.

I Complatearij della strada che seguiua appresso, l'adornarono tutta con panni di seta, e pitture nelle mura, e di coscini, e pāni di damasco per le finestre, e nel suolo di verdi mortelle, e di fiori; et i Mercanti, c'habitano nel capo di quella strada, gli aggiunsero vaghezza con vn' Altare, che prepararono inanzi la Chiesa di S. Biagio; era di picciola forma, ma di leggiadri ornamenti, di panno di broccato nella facciata, ricamato con fiori di seta, et oro; e nel piano di molte giarre d'argento, e d'altre di legno posto in oro, con fiori naturali, e manufatti, e di candelieri d'argento con lumi; e tutti seruiuano per pompa d'vna bellissima

statua

statua del Santo, alta sette palmi, vestita d'vn'habito di tabì leonato, tempestato di stelle d'oro; e con animo nobile, e diuoto molti di quei Mercanti vscirono ad incontrare le sacre statue, portando ciascuno la torcia accesa in mano, et accompagnauano vn Reuerendo Sacerdote, vestito con piuiale di broccato, col toribolo d'argento nelle mani, il quale riuerentemente diede l'incenso alle sacre reliquie. Et immediatamente s'entrò nella

Sellaria.

IN questa gran Piazza, è solito il fedelissimo Popolo far le dimostrationi di archi trionfali, et altre solennità; per le feste del Corpus Domini, di S. Gennaro, e d'altri Santi tutelari; e se mai in somiglianti occasioni dimostrò manifesti segni di contento, e di applauso, in quella gioconda, e festeuole giornata, le fece straordinariamente, e non risparmiò à spesa veruna; e tanto il Signor Gio. Battista Apicella Eletto, quanto i Capitani della fedelissima Piazza, diedero il carico di far porre in ordine l'apparato, à Giacomo Pinto, vno de' Capitani, e Mastro d'Atti nella gran Corte della Vicaria; al quale ordinariamente sole imporre la sua piazza somiglianti affari, et in particolare delle padronanze de' Santi Protettori della città, et hoggi sopraintendente della fabrica della famosa Cappella del Tesoro,

Tesoro, e la sua piazza le deue molto; onde egli per ogni rispetto, e come particolare, e riuerente diuoto di S. Francesco, s'adoprò con ogni prontezza d'animo, perche l'apparato riuscisse vago, e suntuoso.

Fece prima tirare dall'vno capo all'altro della strada, vn teatro con ornamenti di festoni, di mortelle, intrecciate con fiori, et ori brattini; di banderuole, d'insegne della Religione de Minimi, et arme della città; e poi apparare tutte le mura delle case dalli astrichi infino à terra con panni di seta, e di broccato, e compartirui quadri di pitture, e varij motti scritti in vaghi cartocci; trà i quali erano i seguenti.

Dolent Neapolitani Ciues (Sanctissime Custos)
Quod tuo Patrocinio tàm serò fruuntur.
At nunc, miseriarũ malo depressi, lœti consurgunt.
Plausibus tripudiant, & securi conquiescunt.
Tuo Patrocinio recreantur, & hilares carmina modulantur.
Tu qui cuncta vides in verbo, annue votis Populi.
Exorta est lux, & iam redit anni melioris origo.
Spargite humum violis, pingite lilia rosis.
Timor abest, reuocate choros, spargite fronde vias.
Sub tanto Tutelari fundite ab ore preces.
Parthenope, procul a te omnis recedat cura laboris.
Ex oriens Sol Franciscus iam venit, & tecum est.
Siste, precamur nobilcum clementissime Pater.

Gianta

Giunta la processione alla bellissima Fontana di questa strada hebbe molto contento di veder non pur l'abbondantissime sue limpide, e fresche acque, ma anco la vistosissima impalizzata, che v'era formata attorno, con verdura di frondi, e fiori, con leggiadre banderuole, e con l'insegne della Religione de' Minimi; e con questo epigramma, che inuitaua i riguardanti à non stupire de gli abbondanti, e chiari riui di cosi bella, e vaga fontana, e de gli ornamenti, che v'erano intorno; ma più presto à considerare, che l'abbondanza di quell'acque eran simbolo delle copiosissime gratie, che dal Cielo doueuano piouere ad irrigare, e fecondar Napoli, per l'intercessioni di S. Francesco, in honore di cui si faceuano quelle pompe; e diceua l'epigramma in questo tenore.

Tergeminos spectas stupido quid lumine fastus,
Amplaque Pauliaco structa theatra Patri?
Aspice quin riguos lœtis è fontibus imbres,
Quæque fluit tremulis vnda canora modis.
Hæc tibi Parthenope, cœlo præsignat ab alto,
Quæ prece Francisci plurima danda Charis.
Tu modo regificos Syren, fer ad astra paratus;
Anteferam pompis, cœlica dona tuis.

Trà l'altre cose poi, che furono degne da vedersi in questa piazza, era il catafalco, ò arco trionfale, architetturato con molta maestria. Hauea tutta la prospettiua tre ingressi,

greſſi, l'vno grande nel mezo, e due più piccioli à i fianchi; abbellito di dentro, e di fori di quanto poteua recarle ornamento, e vaghezza; col cornicione nella cima recinto di broccato belliſſimo; e nel mezo era bel vedere il ritratto naturaliſſimo del Santo nouo Padrone, in vn quadro alto dodici palmi, e ſotto vi pendea vna dorata tabella, con queſta inſcrittione.

D. FRANCISCO A PAVLA
Regni Neapolitani, & Patriæ decori,
Ob innumera per eum publica, & priuata
impetrata beneficia,
Neapolitana Ciuitas,
Eumdem apud cœleſtem Regem;
Acclamauit ſibi Patronum, & Protectorem.

ENtratoſi poi dentro il Catafalco, e mirandoſi nella parte deſtra in vn Palco couerto di panni di ſeta, ſi abbagliauano gli occhi; e nella parte ſiniſtra in vn'altro ſimil Palco, ſentiuano gli animi diletto, e ſtupore inſieme; in queſto per il canto di molti fanciulli nobilmente veſtiti, à foggia d'Angioli, che ſonauano varij inſtrumenti, e con concerto angelico cantauano varie lodi del Santo Patriarca di Paola, e de gli altri Santi Protettori; e con i fanciulli gareggiaua vn'altro Choro di Muſici ſceltiſſimi, i quali accompagnauano il canto con muſicali inſtrumenti; e col ſuono d'vn'armonioſo organo. Et in quello per la va-

rietà, e per il preggio de gli argenti, e per la marauigliosa maniera con la quale erano lauorati, che auanzaua di valore il metallo; e principalmente vna Croce grande, con base corrispondente; due statue de' Santi Pietro, e Paolo Apostoli; quattro statue rappresentanti le quattro virtù Cardinali; quattordici vasi grandi, tramezati con sedici giarre ripiene di fiori parimente d'argento assai belli, e vaghi; ottanta candelieri, con lumi, e con buon'ordine compartiti; quattro profumiere con odorosissimi profumi; sei torcieri grandi con torce accese, collocati ne' scalini, ornati con tapeti, per i quali si ascendeua all'Altare, che sostenea tutti gli argenti; e rendea anche ricca prospettiua, perche nel fronte era ornato con drappo di broccato di tela d'argento; e sopra, con vn baldacchino di broccato con seta, et oro contrattagliato di color rosso, nel quale splendea l'imagine del Santo; e sotto di lui cagionauano l'istesso effetto due bellissime statue, l'vna di S. Aspreno, vestito con piuiale, e con mitra di broccato riccio sopra riccio, e con pastorale indorato in mano; l'altra di S. Candida, vestita con habito bianco Apostolico. Subito che giunsero le sacre reliquie sotto il Catafalco, dopò essere state ricenute con riuerente cerimonia da i Capitani dell'Ottine del fedelissimo Popolo, e con giubilo, et allegrezza grande, presentarono à ciascheduna vn bellissimo ramaglietto; e venerate con l'incenso da vn Reuerendo Sacerdote, vestito con ricco piuiale, à cui faceuano corona quattro Ceroferarij con candelieri d'argento; si sentirono le voci di quei Capitani, e del Popolo infinito, acclamanti

manti viua viua S. Francesco di Paola nostro Padrone, e Protettore; e trà la calca delle genti della città, si vedeano innumerabili persone, che dalli Casali, e Terre conuicine, erano venute alla solennità; et oltre, che faceuano vistosissima, et allegrissima vista, con diuotissimi gridi, che insino al Cielo s'vdiuano, inuocauano l'intercessione del Santo, per la salute, e felicità vniuersale.

Diedero anco vaghezza all'Arco trionfale dodici sonetti in lode de i dodici Santi Padroni, e Protettori, et erano collocati sei per parte; hò giudicato bene registrargli quì nel loro proprio tenore.

A S. Gennaro.

PErpetuo difensor, custode eletto
Del tuo paterno, e venerabil nido,
Ch'indi qual Cherubin possente, e fido
Sgombri ogni mal', anzi ogni rio sospetto.
Nouello Giano d'aurea pace oggetto,
Folci, aiuti, assicuri il Patrio lido,
E allegrezza il fedel, stupor l'infido
Trahe da le proue del tuo sacro aspetto;
Che dopo morte ancor feruendo bolle
Tuo sangue à front'al viso almo, e sereno,
Nè ciò col senso à Noi veder si tolle.
Vegna chi è di Fè voto, e d'error pieno,
Che se col sangue tuo non diuien molle,
Alma hà di pietra, ò non hà cor nel seno.

A S. Aspreno.

PIetro a fondar dell'alme il sommo Impero
Verso Roma la mente, e'l piè moueа,
Cui Christo stesso già commesso hauea
La Signoria de l'Vniuerso intero.
E in premer di Partenope il sentiero
Donna pura di nome, e di Fè rea,
E con essa anco Asprem risana, e bea
Mentre lor apre, e manifesta il vero;
Del diuin Sole, ch'ogni lito estremo
Del Mondo à illustrar da immortal etra
In tal coppia refulse albor supremo.
O lieto giorno in cui salute impetra
A se stesso, ed altrui il buon Aspremo;
Giorno cui ben segnò Candida Pietra.

A S. Atanasio.

FV il Genitor de' voti suoi già pago
Mentre nacque Atanagio al Popol grato,
A Dio più caro, à se medesmo ingrato,
Poi che'l suo corpo è sol d'affligger vago;
D'onestà idea, di santitade imago,
Viua legge è d'altrui, specchio animato;
Tal reso di suo ouil Pastor beato,
Guida l'errante piè, scorge il cor vago,
Le rode l'alma santa, e'l diuin zelo,
Onde prodigo in vn d'affetto, e d'oro,
Erge a Dio Tempio, anzi è terreno Cielo.
Sorge poi Sergio, e con ostil lauoro
A morte il mena, e atterra il fral suo velo,
Ch'ancor morto, è de' suoi viuo Tesoro.

A S. Eusebio.

EVsebio, te, Napoli accoglier volse
Qual suo viuo tesor, mentre viueui;
E poi che morto, al Ciel l'alma tu leui
Quasi cor del suo sen, tua salma accolse.
Ti diuise ben sì, ma non ti sciolse
Morte da la tua Patria, e da suoi greui
Affanni, sin dal Ciel tu la solleui,
Che in ogni huopo maggior, ver te si volse.
Viui in odio a l'Inferno, a Dio gradito,
Discorde al senso, a la ragion conforme,
E disci olto dal Mondo, al Cielo vnito.
Fan corte a te la sù l'empiree forme,
Quà giù d'Angioli in carne vn stuol romito
Hai sempre appresso, e imitan di tè l'orme.

A S.

A S. Agrippino.

NE' secoli passati, e ne' primi anni
Tal di Fè, qual di Popolo diuisa
Partenope già visse, e in varia guisa
Soffria diuersi Imperi, e strani affanni;
Quand'in gran parte a ristorar suoi danni
Sorse Agrippin, da cui la via precisa
Fù del suo mal, e'n cui vita, e derisa
Restò la forza all'hor de' suoi Tiranni.
Frà le terrene, e più noiose cure
Seco a viuer celest'ogni altro inuita,
Son trà Lupi sue greggie in lui secure.
S'apre frà i dumi al Ciel la via spedita
Sua luce, e duce altrui frà l'ombre oscure,
E adeguò la dottrina a la sua vita.

A S. Seuero.

NAcque buon, miglior visse, ottimo poi
Morì Seuero, al Ciel leuato a volo;
Fù della Patria in vn padre, e figliolo,
Mentre sè resse, e ben corresse i suoi;
Sempre ò risorto il Sol ne' campi Eoi,
O cacciato nel mar dal sommo Polo,
Il vidde vnirsi a Dio romito, e solo,
Di che lasciò sì chiari esempi a noi.
Fù in lui sano l'infermo, il debil forte;
A gli erranti del Ciel scorse il sentiero;
Padre a gli afflitti, a gli orbi fù consorte;
Par che difenda l'innocenza, e'l vero;
Serua Natura è a lui, ministra è Morte;
Fatto Giudice in vn giusto, e Seuero.

A S. Agnello.

DE la bella Partenope famosa
Benigno Padre, e in vn diletto figlio;
S'ella è giardin d'Italia; vn suo bel giglio
Esser ti fè tua bianca etade annosa.
Anzi tu a lei, ch'in te gode, e riposa
Aita sin dal Ciel, porgi, e consiglio,
Sì che'n suo dubio stato, e'n suo periglio,
Te, qual Palladio suo, serba gioiosa:
Tu da barbara gente, empia, ed ostile
Con celesti armi, e souranman valore,
Difender sai tua Patria alma, e gentile;
Tu con tua lode, e con altrui stupore
Sei del nario tuo generoso ouile
Candido Agnello, e candido Pastore.

A S. Tomaso d'Aquino.

QVanto di ben in huom manca, ò si vede
Adempir volle, e in te, stabilir Dio
Tomaso; e in te, con larga mano vnio
Ciò che ammirar può mai l'occhio, ò la Fede.
Chiedi al tuo ben oprar Christo in mercede
Perch'a te'l primo vero, i larghi aprio
Tesori suoi; ne bramar sà'l desio
Cosa di cui, tu non sij degno herede.
Viuere in terra souraumana vita
Parlar con Dio, deificar le carte
Opra è, ch'in te la merauiglia addita;
Stupisce anco l'inuidia, ed ammirarte
E dato a tutti, e fuor ch'in Ciel s'imita
Inuano altronde il tuo valore, e l'arte.

Al B. Andrea Auellino.

NEl campo de la vita, Andrea, ti diede
Natura il corso a terminar de gli anni;
E dopo alte fatiche, e chiari affanni
La Meta il Ciel ne fù, Dio la Mercede.
De l'alma il volo, e de l'affetto il piede
Oltre le vie del Mondo erger t'affanni;
E i tuoi non senti, e curi i nostri danni,
Armato di virtù, ricco di Fede.
Col proprio esempio ne sei Mastro, e Duce
Mentre con fresco passo a noi lasciasti
Nel camin vero impresse orme di luce.
Dunque godi quel ben che tanto amasti,
Poiche a l'Altar di Dio ch'eterno luce,
Vittima insieme, e Sacerdote entrasti.

Al B. Giacomo della Marca.

LAsciò i confini dell'empireo Regno
Fissa da prima, e poscia errante Stella,
E a Dio fedele, al proprio Ciel rubella
Si fermò a te, come in suo Ciel più degno;
Dio ti fù Polo, l'humiltà sostegno,
Pouertà preggio, e carità fiammella;
Quindi beasti hora quest'alma hor quella,
D'eterni influssi ond'eri ricco, e pregno.
Ciel ch'incorrotto, e bello oltre uman stile
Ti stringe in vitrea tomba, ancor che morto,
L'amata tua Partenope gentile;
Anzi sei Cielo, e stella ond'altri assorto
Nel mar del Mondo, in te deuoto, e vmile
Troua di pace, e di salute il porto.

A S. Patricia vergine.

DEl Magno Costantin progenie illustre,
Di Giesù cara ancella, e degna sposa,
Restia ti mostri al Padre, altrui ritrosa
A Dio sacrando l'età tua trilustre.
Con innocente sdegno, e fuga industre
Sei di lasciar la Patria intenta ed osa;
Per cui scegli Partenope famosa,
Che tanto in te vien c'hor si preggi, e illustre:
Quì tomba eleggi al corpo, e stanza al core,
Nè d'oblio l'ombre ingiuriose, e tetre
Oltraggiar ponno il nome, e'l tuo splendore;
Nè stupor fia, che si dilegui, e spetre
Il sangue tuo, se puoi con più stupore
Liquefar l'alme, anzi ammollir le pietre.

A S Francesco da Paola.

DE la Chiesa cultor, Campion di Fede
Francesco al Mondo muore, al Ciel risorge;
E ancor fanciullo a seguir Dio si porge,
Di pouertà fatto già ricco herede:
Drizza al deserto in vn la mente, e'l piede,
Doue Amor l'accompagna, e Dio lo scorge;
E contento di se chiaro s'accorge,
Che chi nulla desia, tutto possiede:
Ma di gratie celesti vn fiume inonda
Nel petto suo, cui picciol letto è vn core,
Tal vien, ch'in altri si dilati, e infonda;
Perche sol preggia il Ciel, spreggia ogni honore,
E sù la base d'Humiltà ne fonda,
Il Minimo de' Massimi Maggiore.

Nel capo vltimo della strada era collocata vna Porta assai bene ornata con fregi dorati, e coloriti, e con vaghi festoni; e sopra hauea vna statua del Santo, tutta posta in argento, di cosi gentil semblanza, che cagionaua giubilo grande à tutti: e sotto si leggeua questo elogio.

Tibi Diuo Francisco è Paula,
Sanctissimo Numini
Neapolitanæ Vrbis Patrono eximio,
Regnique subuentori clementissimo,
Hilaris Fidelissimus Populus,
Lœtitiæ, & reuerentiæ
Solemnem, & felicissimum hunc diem
Dicat, & consecrat.

Voltò la processione à mano sinistra per la strada di S. Agostino, doue con la vista de gli ornamenti fù congiunta la musica di canti, e di suoni; et arriuò alla

Strada di Forcella.

E degno, in vero, da vedersi il pergolato capriccioso, e strauagante fattoui dall'ingresso insino all'vscita, di veli, di ori brattini, e d'altre galanterie delle botteghe di quei profumieri Complatearij; i quali con questi abbeglimenti, e con apparare tutte le mura del-

le caſe, e le fineſtre, con drappi di ſeta; e col compartirui di paſſo in paſſo vaſi d'argento, con eſquiſiti profumi; dimoſtrarono il loro particolare, diuoto, e riuerente affetto al Santo, che con tanto applauſo era in ogni cantone acclamato per Padrone, e Protettore.

Splendeua maggiormente queſto apparato con la vaghezza dell'Altare nella porta picciola della

Chieſa di S. Agrippino.

Diſpoſto da i Reuerendi Padri di S. Baſilio, che volſero imitar la città nel feſteggiare de i ſuoi Santi Padroni; vno de' quali era Titolare della loro Chieſa; et inſieme farſi conoſcere per diuoti di S. Franceſco. Arricchirono le mura fori la Chieſa con broccati aßai vaghi; e con vn baldacchino di damaſco cremesì, ricamato con ſeta, et oro; ſotto di cui era l'Altare ornato con drappo di broccato, con frange d'oro maſſiccio, di molta bellezza, e di prezzo. Haueua nel piano quattro gradini intagliati, e poſti in oro fiorato, per ſoſtegno di venti giarre indorate, piene di fiori, e di ventiquattro candelieri d'argento con lumi; e frà queſti compariua di belliſſima moſtra vna Croce d'argento aſſai vaga, e nobile. Fù reſo grande queſto Altare dalla diuota ſeruitù di quei Padri, che v'aſſiſterono,

e non mancarono poi di riuerire humilmente le sacre Statue con l'incenso.

Nell'vltimo capo di questa strada si ritrouò vna gran Porta, che daua l'entrata alla processione per la

Strada dell'Annuntiata.

Rendeua la Porta prospettiua molto vaga, perche era tutta lauorata con fascetti di varij fiori, con noua inuentione intrecciati, con verdi frondi, e con fiamme d'oro brattino; haueа ne' fianchi due palchetti, ornati con tapeti, e sparsi di copia grande di fiori, et intorno intorno rami d'alberi frondosi; oue si vedeuano molti fanciulli vestiti alla boscareccia, con bellissime ghirlande di fiori su'l capo; e cantauano; e ballauano gratiosamente al suono di sampogne, e di sordelline.

Vedeasi sù la cima della Porta vna statua di rilieuo, di S.Francesco, in mezo à due altre simili, di S.Tomaso, e di S.Gennaro, e sotto di esse, in vna dorata tabella scritto il seguente tetrastico.

Arcanum summæ Triados tellure sub ima,
Hæc tria testantur; Spiritus, Vnda, Cruor.
Sanguine

Sanguine dat Patrem Ianus, natum imbre ſophiæ
Thomas; Franciſcus flamen amore dabit.

Et allegoricamente accennaua, che la triplicata teſtimonianza, che della Diuina Maeſtà ſi fà in terra dallo ſpirito, dall'acqua, e dal ſangue, (conforme diſſe l'Euangeliſta) la faceuano S. Franceſco col ſpirito dell'amore, S. Tomaſo con l'acqua della ſapienza, e S. Gennaro col ſangue del martirio.

Col diletto, che ſi godè quà, fù congiunta la marauigliosa viſta, che in tutta la parte ſiniſtra, faceuano i drappi di damaſco cremesì, verde, giallo, e torchino, e le pregiate pitture compartiteui ſopra; opera di quei famoſi Pittori Complatearij; e trà le pitture hebbe il primo loco vn ritratto del Santo di Paola, tanto al naturale, che ſembraua eſſer viuo, e non dipinto, e ſotto di lui vi poſero queſta inſcrittione.

Dùm feſto apparatu,
(Sanctiſsime Pater pauperum)
Fideliſsima Parthenopea Ciuitas
Tibi ſumma deuotione geſtit,
Dulces in Cœlo, funde pro illa, ab ore modos.
Nec pigeat Philippum Regem Auſtriacum
Catholicæ Fidei defenſorem,
Eiuſquè Regna perpetuò defendere.

Gareggiauano con questi ornamenti, gli altri nella parte sinistra, di cortine di velluto, e di broccato, e d'vn ricchissimo freggio di seta verde, e d'oro, largo quattro palmi, con molte arme della santa Casa dell'Annuntiata; e nell'vltimo capo della strada si ritrouò la famosa, e celebre

Chiesa della santissima Annuntiata.

Esiderosi i Signori Gouernatori di quella Casa santa, di far conoscere la diuotione grande, che internamente professauano al glorioso Patriarca, volsero con chiare dimostrationi, e con honoreuolissimi ossequij palesarla in parte, come fecero col pomposissimo apparato auanti alla Chiesa, la cui prospettiua compariua assai nobile, essendo ornata di broccato dalla cima infino à terra; e mirabilmente illustrata da vn quadro, oue da Pittore valentissimo, erano dipinti la Beatissima Vergine, e l'Angelo Gabriello, che l'annuntiò l'Incarnatione del Verbo Eterno; inanzi alli quali per riuerente ornamento erano collocati trenta lumi sopra candelieri di argento, e venti vasi anche d'argento, con marauigliosi fiori manufatti; e sopra, vn baldacchino di lama d'oro. Riempiua poi di gioia gli animi de' riguardanti il maestoso Altare industriosamente architetturato, con due collaterali;

erali; e perche più spiccatamente si vedessero le ricchezze, che vi compartirono, l'cressero sopra vna machina di legno; coperta con vn gran tapeto, da persiane mani lauorato ad ago, con seta, et oro, di valore di più di due mila docati; e vi si saliua per otto scaglioni, ne' quali con ricca, e lucidissima vista splendeano quattro torcieri grandi d'argento; stimati di prezzo di quattordeci mila docati; et in ciascheduno v'era la sua torcia accesa.

Vedeansi primieramente nell' Altare aue pretiosissimi, et inestimabili tesori, cioè vn pezzo della santissima Croce, et vna spina della sacratissima corona di Gesù Cristo nostro Saluatore; riposti dentro vn tabernacolo d'argento massiccio; corteggiati intorno da quattro statue d'argento, con reliquie di S. Barbara, di S. Orsola, di S. Priamo, e di S. Firmiano; la vista delle quali era resa più pomposa da quaranta giarroni d'argento, con fascetti di fiori, e da altrittanti candelieri parimente d'argento, con torcette accese; et i lumi di queste recauano non picciola vaghezza al panno di che era vestito l'Altare di mezo, trapunto con ricami di varij fiori, e giarre di finissimo oro, e con cannottigli d'oro massiccio, che valeua meglio di mille, e cinquecento docati; et à piedi haueua vna cornice d'argento massiccio; et à gli drappi di broccate ricamato con oro, che ornauano i fronti de gli Altari collaterali. Si viddero appresso molte profumiere d'argento, compartite con vasi dell'istesso, che con i soauissimi profumi, che v'erano dentro, rende-

rendeuano odoroſſima tutta quella contrada; et oltre à ciò due palchi ne' fianchi dell'apparato, adorni con ricchi panni di ſeta, ſopra i quali erano tutti i muſici di quella ſanta Caſa, et al ſuono d'organo, e d'inſtrumenti d'ogni ſorte cantauano dolciſſimamente in lode de' Santi Protettori, i quali furono venerati con l'incenſo da quattro Reuerendi Sacerdoti veſtiti con piuiali di broccato; et in tanto furono ſalutati con ſalua di molti mortaretti. E dopò s'incaminò la proceſſione verſo la

Strada della Ducheſca.

CHe faceua proſpettiua, e di piaceuoliſſimo boſchetto con verdure freſchiſſime di frondoſi rami d'arbori ſeluaggi, accompagnati da arazzi, nelli quali erano effigiati animali ſeluatichi, cacciatori, vccelli, ſelue, fontane, e tutto ciò, che di ſilueſtre ſi può deſiderare; che ornauano le mura di tutte quelle caſe; e da tapeti, che pendeuano dalle fineſtre; faceua inſieme vista d'vna vaga ſcena, mentre vi ſi vedeuano diuerſi Paſtori pompoſamente veſtiti, che ſonando dolcemente le ſampogne cantauano varie canzoni, e trà l'altre vi fù cantata la ſeguente da vno di quegli, che leggiadramente così la cantò.

Felicif-

Felicissimo Sole,
Che i chiari rai sereni
A noi da l'alta eternità trahesti;
Hor di rose, e viole,
Portando i giorni tepidi, et ameni,
Partenope gentile intorno vesti,
E con i tuoi splendori
Empi di noua gioia i nostri cori.
Deh sia la Primauera alma, e fiorita,
Presagio à noi di gloriosa vita,
Deposto il mortal velo;
Frutto immortal d'eterna gloria in Cielo.

E più auanti vicino la fontana nel muro del palazzo della Vicaria, dalla parte, che riguarda la Porta Capoana, apportò grandissimo piacere à tutti vn'artificioso globbo grande, formato con cartoni coloriti, et indorati, che rappresentaua vn Mondo; et all'arriuo della Statua di S. Francesco, spiccandosi dalla sommità della cupola di S. Catarina à Formello, assai distante da quel piano, e molto alto; vn' Angiolo di rilieuo dorato aprì ingegnosamente, in vn batter d'occhio il globbo, dal quale vscirono molti, e varij vccelli, grandi, e piccioli, che volarono vn pezzo per l'aria, e cagionarono allegrezza grande alle genti, che con i gridi cercauano di fargli cadere à terra; et immediatamente dall'istessa machina saltò fori vn vago putto riccamente vestito à maniera d'Angiolo, e facendo

do profonda riuerenza alla ſtatua del Santo, cantò gratioſamente queſti verſi.

Glorioſo Campione,
Che ne gl'eterni tuoi chiari trofei
Il catenato Tartaro trahesti,
E l'indorate ancor regie corone
Viuendo in terra (hor nelle Stelle ſei)
A i tuoi comandi imperioſo haueſti;
Prendi i diuoti pegni
Del noſtro amore, e i manifeſti ſegni,
E tua tutela fia
A noi di gir' al Ciel, ſicura via.

Si hebbe anche quà molto godimento di vedere nella detta Fontana, oltre gli ſcherzi dell'acque; diuerſi vccelli manufatti, che con la forza, et ingegno dell'acqua ſi vdirono dolcemente cantare, come ſe fuſſero ſtati realmente viui; per dinotare, che etiandio gl'vccelli feſteggiauano in quell'auuenturoſo, e felice giorno. In mezo al globbo, et alla Fontana pendeua in aria vna tabella, nella quale erano ſcritti i ſeguenti verſi con lettere d'argento, et aſſai grandi.

Magne parens, cui ſe plenis vberrima riuis
Sidereo exundans gratia miſſa polo eſt;
Hinc ſolijs elementa ſuis conuellere, & ipſi

Vndi-

Vndifrago poteras ponere iura Noto.
Accipe, quæ fictis loquitur tibi nutibus Orbis,
Quem fugiet celeri libera præda gradu;
Namque tuo Populus fatali numine ductus,
Labibus excipiet liber ad altra vias.

Con li quali si diceua al Santo, inuitto Campione del Paradiso, à cui per la forza della sua fede, mentre visse, fù sottoposto l'impero de gli Elementi, e del Mondo tutto, che prendesse in dono quel misterioso globbo, che se gli offeriua da' Napolitani, sicuri, che come quegli vccelli liberi indi volauano, così essi sotto la sua felice scorta liberi da' pesi del mondo, e de' peccati saliranno al Cielo.

Con queste vaghezze vi furono accoppiati gli strepitosi scherzi di foco, che euaporò da artificiose machine (et vna era vn Delfino) collocate sopra le mura della Porta Capoana; e la salua di cinquanta mortaretti da i torrioni; in simbolo dell'amoroso, e riuerente affetto della città verso S. Francesco, e dell'ardente carità di lui à beneficio de' Napolitani.

Seguiua appresso, non molto discosto dalla sudetta Fontana, il piano di

S.Catarina à Formello.

Volsero i Gentil'homini della Congregatione del santissimo Rosario eretta in quella Chiesa, con dimostrationi di apparato far conoscere la somma riuerenza, che portauano al Santo, et vnitamente con quegli honorati, e Reuerendi Padri Domenicani della Congregatione di Lõbardia, i quali haueuano l'istesso desiderio, fecero comparire quel loco nobilmente adornato con vn cielo di taffetà cremesì, e giallo, e con teatro auanti à i gradi della Chiesa tirato, largo, e lungo à proportione, couerto con drappi di broccato; in mezo del quale disposero l'Altare vestito con panno di broccato finissimo, con le calate ombrate, con frange, e con fregi d'oro di Milano; e sopra per maggior ornamento hauea vn baldacchino dell'istesso drappo; e nel piano cinque gradini ornati di panni di seta, fregiati con oro; e nel più supremo rendea maestosa prospettiua vna statua alta otto palmi della Madonna del santissimo Rosario, con veste gioiellata di pregiatissime pietre pretiose; con vna corona nel capo, composta anche di gioie; nella sinistra mano teneua vn rosario di molto valore; e nella destra il bambino Gesù di mirabile bellezza; et intorno le faceuano leggiadra corona quattro statue grandi d'argento, di S. Domenico, di S.Tomaso d'Aquino, di S.Catarina vergine, e martire, e di S.Catarina di Siena. Gli altri quat-

tro

tro gradini erano resi vaghi da ventiquattro giarroni di argento, con fiori di seta aßai belli; e da altritanti candelieri d'argento con lumi. Sotto di questi, con artificiosa dispositione furono collocati due tabernacoli d'argento, pieni di reliquie di Santi, et in particolare di S. Valentino; e venti vasi d'argento con fascetti di odorosi fiori, tramezati con altri mianufatti; e tutti seruiuano per vaga ghirlanda ad vna Croce grande d'argento, con base del medesimo metallo. Spiccauano più questi pomposi abbeglimenti perche l'Altare era eleuato da terra con sei scalini couerti con vn fino, e gran tapeto, sparso di copia grande di rose, e d'altri fiori; e maggiormente per la corona di quei Padri, che con la douuta cerimonia dell'incenso à i Santi Padroni, diuotamente le vnerarono; come anche fecero con sparare i moschetti, e gli archibuggi i soldati Italiani schierati in quel loro posto; e dopò immediatamente s'vdì la salua di quaranta mortaretti.

Non poterono i fanciulli del Conseruatorio maggiore di S. Honofrio; poco lontano da quella Chiesa; fare altra dimostratione al Santo, che di adobbamenti di panni di damasco nel frontespitio della loro Chiesa; e di canti, e suoni di varij instrumenti; e molti di essi vestiti à foggia d'Angioli, vscirono all'incontro alle sacre reliquie, e sonando, e cantando l'accompagnarono per tutta quella strada, adorna con panni di seta nelle mura, e di portiere di broccato, con l'arme del Rè Cattolico nelle finestre della Vicaria.

Piazza della Vicaria.

Doprarono tanta diligenza quei Complatearij in appararla tutta con straordinaria pompa di ricchi panni di seta, e di pregiati quadri di varie pitture, che la resero à marauiglia vaga, e riguardeuole; oltre la soauissima musica di suoni. E dimostrarono di non hauer animo inferiore à tutti gli altri nel riuerire, et honorare S. Francesco, e parimente la sua festa.

E Ben vero, che la rendeua assai più mirabile il Catafalco, ò Arco triõfale, col suntuoso Altare, fattoui per ordine del Signor Marchese di Manseda, Regente della Vicaria, particolar osseruante, e diuoto del Santo Patriarca, e della sua Religione. Era adorno l'Arco di drappi di damasco cremesì, e giallo, sostenuto da colonne tonde sopra piedistalli con suoi capitelli, ornati di diuersi colori, arabescati d'argento, e d'oro, e di croci indorate; hauea il suo cornicione intorno fregiato con colori di mischio, e d'oro macinato; sopra di cui faceuano mirabil vedere sei quadri grandi, di bonissima mano, con varij miracoli del Santo nouo Padrone; e nella entrata del Catafalco si vedeua vna gran tabella con lettere d'oro, che conteneuano i seguenti versi. E spiegauano, che il Signor Regente riceueua

con

con giubilo, et honorando à quella maniera S. Francesco, imitando gli honori, che fecegli il Rè Ferdinando Primo d'Aragona, quando lo riceuè in Napoli, e l'albergò nel suo palazzo.

Cui noua inauratis moles operosa columnis
Hàc petitis, surgat, qui properatis iter;
Sunt hęc Pauliaco constructa trophæa parenti,
Illius exoptant tollere in astra decus.
Nèc minùs antiqui summo pia numina Reges
Confluxu veriti, si meministis, erant.
Namq; is Aragonios penetrauit ad vsq; penates,
Littora cùm viuens flexit ad ista pedes.
Noscite quàm superis niteat Frãciscus in astris,
Tantus hic in terris, cui modo surgit honos.

Non mancarono all'Altare nobili ornamenti, frà i quali furono, nella facciata, vn panno di broccato riccio sopra riccio; e nel piano molte statuette, ricche per il metallo d'argento, et via più per le reliquie insigni di Santi, che vi erano riposte; trenta giarroni d'argento, e diece posti in oro, infiorati tutti con fiori naturali, et artificiosi; e sessanta candelieri d'argento con lumi; et alle statue accrebbe gratia, e maestà vn Cristo d'argento indorato, sopra croce, e base parimente d'argento, che valeua più di mille docati. Quando arriuarono le reliquie de' Santi Padroni, furono riceuute con la veneratione dell'incenso; con solenne

musica

musica di voci, e di suoni; e con salua di cinquanta, e più mortaretti.

Et all'vscir, che fece dal Catafalco, gli vennero incontro con molta pompa, e con torce accese nelle mani i Signori Gouernatori del

Monte de' Poueri, e Nome di Dio.

ET erano preceduti da quaranta fanciulli con vesti pomposissime ad vsanza d'Angioli, che col sonare varij instrumenti, e col cantare compositioni in lode de i Santi Protettori, con melodia indicibile, sembrauano d'essere musici celesti più tosto, che humani. L'apparato, che per ordine di detti Signori fù disposto nel frontespitio, e nel cortile del palazzo di quel loco; dedicato per beneficio comune di poueri; rendeua prospettiua vaghissima, e superba, non che suntuosa. S'offeriua à gli occhi primieramente vn leggiadrissimo cielo di ormesino rosso, e giallo, che copriua gran parte della strada, et i drappi di damasco, posti con artificiosa maniera in quattro ordini, attorno il palazzo; et vn baldacchino di damasco torchino, e tela di oro, collocato nel mezo, vn quadro con l'Imagine di S. Francesco. Vedeasi appresso vn palchetto, con otto scalini

ni eleuato da terra, ornati con panni di seta, e sostenenuano otto torcieri grandi d'argento, con torce accese; e tutti seruiuano per maggior leggiadria dell'Altare eretto sopra il palco. Oue poggiaua vna maestosa statua d'argento massiccio della santissima Madre di Dio, corteggiata ne' fianchi da due Angioli parimente d'argento massiccio, che teneuano vna corona di finissimi diamanti nelle mani, in atto di coronargli il capo; e nobilissima corona le faceuano intorno statuette d'argento in numero grande, e quaranta vasi d'argento con fiori manufatti, e mazzetti di fiori naturali, tramezati con aliritanti candelieri d'argento con lumi; e tanto più risplendeuano, quanto che furono collocati sopra quattro gradini ornati con lama d'oro. Ascendeua il valore di questo apparato alla suma di ducento mila docati. Dopò che le sacre reliquie riceuerono la douuta cerimonia dell'incenso da vn Sacerdote vestito con piuiale di broccato riccio sopra riccio; quei quarania fanciulli l'accompagnarono insino all'Altare maggiore della Chiesa Catedrale, sempre cantando, e sonando. E poco più inanzi di questo loco era la

Chiesa di S. Maria della Pace.

SOno stati sempre diuoti di S. Francesco, i caritatiui Padri di questa Chiesa, conseruandosi il corpo del Beato Giouanni di Dio, loro Fondatore, nella Chiesa di S. Maria del-

la Vittoria de' Minimi nella Città di Granata in Spagna. Onde non mancarono di honorare la feſta della traſlatione della reliquia del ſanto Patriarca, con adobbare tutto il fronteſpitio delle mura di broccato giallo, verde, e bianco; et apparecchiandoui vn' Altare, diuiſo in tre, e con quattro gradini; tutti i tre Altari gli adornarono con drappo contratagliato con belliſſimi lauori, e ricami d'oro, et i gradini con teliglia d'argento; e ſopra vi compartirono ventiquattro giarre d'argento, con fiori artificioſi; e trenta candelieri d'argento con torcette accese; tra i quali faceua pompoſa moſtra vn Criſto d'argento indorato in vna Croce grande d'argento, ſopra baſe dell'iſteſſo. Comparendo poi le ſacre ſtatue, vſarono anche la riuerenza con l'incenſo quei Padri, con diuotiſſima maniera.

PEr tutta la ſtrada da queſta Chieſa infino all'entrata del tenimento del Seggio di Capoana, ſi vedeua la più nobil ſopellettile di che poteſſe vantarſi qualſiuoglia Regione; e ſi ſentiuano profumi tanto pretioſi, che rappreſentauano vn'imagine della ſtrada Seplaſia dell'antica Capoa, che con i magazzini d'vnguenti odoriferi ſi rendeua celebre, et ammirabile.

Seggio di Capoana.

Non vidde mai il Popolo Romano; quando gli Imperadori ascendeuano trionfanti in Campidoglio, pompe cosi grādi di riceuimento, ne vdì voci tanto allegre di acclamationi, et applausi cosi vniuersali; come vidde, e sentì il Popolo Napolitano, in questa Piazza; oue anco ammirò gli splendori de gli apparati, che pur rappresentauano le ricchezze di Corinto in Grecia, ne i vasi d'oro, e d'argento, et i lauori di Damasco in Siria; e la maggior parte ornauano, et arricchiuano il Seggio; e gli Altari eretteui con tanto artificioso modello, che ancorche tre, faceuano sembianza d'vn solo; vestiti di broccato riccio sopra riccio, ricamato con grossi cannottigli di oro; sotto baldacchini di velluto rosso contrattagliato, e di damasco giallo, alti insino al soffitto del Seggio. Et erano resi più vaghi; quel di mezo da vna statua di S. Francesco di Paola, con veste di lama d'oro di color leonato, e staua ingenocchiato sopra vna nube; formata cosi al naturale, che pareua vera nube dell'aria; teneua le mani distese verso il popolo, et in atto supplicheuole di dimandar gratie à Dio, per suo beneficio; e sopra il Santo, vn' Angiolo di rilieuo, assiso in vna nube, calando dal Cielo (con vna Carità, nelle mani, glie la presentaua) con quell'arte, che non sò, se l'haurebbe saputo fare lo Scauro

ne' Teatri suoi;e gli altri collaterali da due altre statue parimente di rilieuo,assise anco sopra nubi;una di S.Gennaro vestito con piuiale,e mitra di broccato; nella mano destra tenea il pastorale indorato, e nella sinistra una carrafina di sangue artificiato; e l'altra del Beato Andrea Auellino,con veste negra di tela d'argento,e con una cotta di bellissimi lauori di cartiglia,e dal collo le pendea una stola di broccato riccio sopra riccio ricamato, et in una mano hauea il giglio,e nell'altra un libro, e due carrafine finte di sangue; e da una croce grande d'argento sopra base anco d'argento,collocate auanti alle statue; e da fiori sostenuti da giarroni d'argento, e da lumi sopra candelieri, e torcieri grandi d'argento; e da varie profumiere d'argento,con odorosi profumi.

E non mai gli antichi seppero far vdire quell'armonie,che in quattro palchi vestiti di broccato quiui si vdirono,con concento di angeliche voci, e di suoni d'organo, e de i più sonori instrumenti c'habbia l'arte humana sin'hora saputo ritrouare. Nè quelle melodie di trombe,ciaramelle,e pifari,che si sentiuano intorno à due Portoni grandi di marauigliosa bellezza, con colonne piane, adorne con ricchi panni di seta; et in una parte abbellite con angioletti di gentilissimi lauori, coloriti, et indorati con varij ricami; e nell'altra con due vaghe Sirene, che sosteneuano il cornicione, fregiato con oro,e con colori di mischio; su'l quale compariua assai bella una statua del Santo, posta in

oro,

oro, con due prospettiue; e perche fusse più riguardeuole, collocarono ne' fianchi due Caualli negri, scolpiti in rilieuo, col freno d'oro in bocca; che rappresentauano l'Insegna del Seggio. Furono fabricati questi Portoni, uno vicino la sala, oue sogliono radunarsi i Signori Caualieri, e l'altro appresso la Chiesa del sacro Monte della Misericordia; e quel tenimento dall'una, e l'altra parte parato delle più ricche tapezzerie, e di pitture le più eccellenti, che si ritrouino in Napoli; e tutto ciò per maggior pompa del Santo nouo Padrone, in honore di cui furono poste inscrittioni in ciascheduno de i Portoni. Due erano nel primo, et una dicea così.

D. FRANCISCO A PAVLA
Minimorum Auctori,
Humilium Amplificatori,
In Deum pietate, in Homines charitate,
admirabili;
Duodeno sidere Neapolitanæ Vrbis coronam,
explenti,
Patrono munificentissimo,
Ordo Capuanæ
Hilaritatis, & obsequij monimentum.

E l'altra era del seguente tenore.

Alterius Franciscanæ Normæ Institutori,

Virtu-

Virtutum omnium, & præcipuè Charitatis
exemplari,
Vt meritò eius bulla insigniri meruerit,
Et publicè à Neapolitana Ciuitate
Apud Deum Patronus enunciari.

Nel secondo Portone si leggeuano due elogij, uno de' quali era questo.

D. FRANCISCO A PAVLA
Ab incunabulis ab tumulum miraculis redundanti,
Deindè
Vti Deo proximior
Ità propitior hominibus;
Vt meritò â Neapolitana Ciuitate
Patronus
Apud Deum publicè sit acclamatus.

L'altro elogio era il seguente.

D. FRANCISCO A PAVLA
Minimorum Patriarchæ.
Sanctitate, Charitate, Miraculis claro;
Catholicæ Fidei propugnatori,
Hereseos profligatori inclyto,
Inter Neapolitanæ Ciuitatis Patronos ascito,
Vrbis,

Vrbis, & Orbis iubari,
Capuanæ Tribus
Sospitatori tuo pientissimo
Publicæ lœtitiæ, ac reuerentiæ pignus.

Riguardeuole fù appresso l'apparato di drappi di damasco, tramezati con pitture, e fatto armonioso con suoni, infino al capo della strada, che volta al Domo. Ma niente manco bello, e vago l'altro di là per tutto quello tenimento, con vn cielo di veli, con intrecciamenti di capricci, con ori brattini pendenti, che al moto dell'aura faceuano sembiante di stelle, che si lasciano appresso vn striscio di luce; accompagnato da quadri di pitture, e panni di seta, che ornauano le mura, e le finestre delle case; et era terminato con vna Porta fregiata con lauori di oro, mischiato con colore azurro, e verde, sopra di cui faceua bella vista vn quadro grande con l'imagine di S. Francesco, et à piedi v'erano dipinti alcuni miracoli operati da lui viuente; e le dichiaraua vn Sonetto, che vi si lesse in vna dorata tabella in questo modo.

Che non può vera Fè nell'opre viua,
E ardente ne l'amor di santo zelo?
Quinci non parte, e pur s'appressa al Cielo;
Doue perde vman senso, e non arriua.
Più che di carne, il cor di Ciel copriua,
Francesco, e portò l'alma entro vman velo

Dal

Dal fior de gl'anni, al biancheggiar del pelo
Ostil ver di te, e'n contro al mondo schiua,
Se stesso, inuitto, ed altrui, vinse à proua,
Sua palma è Dio, che mortal vanto è poco.
Doue fuor d'vso vman merto si troua.
Stupore hebbe in natura, e in morte loco,
Che'n tutto oprò merauigliosa proua,
L'acqua imperando, il Ciel, la terra, e'l foco.

Si commendò da tutti, nell'vscire di questa Porta, la riuerente osseruanza, verso S.Francesco de i Reuerendi Padri della

Chiesa dell'Oratorio di S. Filippo Neri.

Poiche con diuota ambitione emulando gli altri, vennero infino à questo loco, à riceuere le sacre statue de i Santi Padroni, vestiti con bianche cotte, e fecero ala di quà, e di là, e l'accompagnarono insino all'Altare c'haueuano apparecchiato inanzi la porta picciola della loro Chiesa; doue giunte, vno di essi vestito con ricco piuiale, le venerò humilmente con l'incenso; et in tanto dalli musici del regal palazzo si cantarono hinni, e compositioni, in lode de i Santi Protettori.

Fù

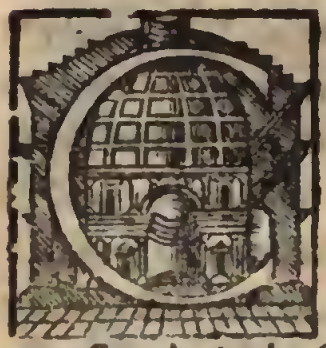
Fù congiunto con la diuota cerimonia, l'apparato di broccatello cremesì, e giallo, che seruiua per pompa delle mura, che riguardano la Chiesa Catedrale, oue si appoggiaua l'Altare, sostenuto da vn palco con dodici scaglioni, couerti di finissimo tapeto, sparso di vaghi fiori; e con teatro intorno, ornato con vistosi broccatelli. Hauea i suoi ricchi ornamenti l'Altare, nella fronte vn panno con le calate ombrate di oro, e seta di bellissima vista, e di valore di ottocento docati; nel piano vna Croce d'argento, e di pregio, illustrata da trenta candelieri d'argento con lumi, e con vaghi ramaglietti, tramezati con fiori d'argento; e trenta giarre similmente d'argento, compartite sopra quattro gradini vestiti di tela d'argento. Accrebbero splendore, e recauano gratia all'apparato, quattro torcieri alti d'argento con faci accese, collocati ne i primi, et vltimi scaglioni del palco, et vn baldacchino contratagliato d'oro; e più di ogn'altra cosa, vn quadro di tredici palmi d'altezza, et vndici di larghezza, fatto fare da quei Padri per questa festiuità; nel quale era dipinta l'imagine di S. Francesco, in atto di orare sopra vna nube; nella mano destra teneua dentro vn globbo la sua insegna della Carità, in sembiante di porgerla alla Città di Napoli, che sotto la nube era dipinta; e la sinistra mano volta verso il Cielo, quasi additando, che pregaua Iddio, che concedesse alla sua città, quella carità, ch'egli l'imploraua. Sopra il capo del Santo si vedeuano quattro Angioli, il primo tenea nelle mani vn giglio, e'l secondo vn mazzetto di rose, simboli della purità, e

castità di lui; gli altri due con vna corona, stauano in atto di coronarlo; con la bella inuentione della pittura, fù accompagnata la vaga forma della cornice del quadro, di festoni con fregi variatamente coloriti, et indorati; e sopra vi posero questa inscrittione.

S. FRANCISCO A PAVLA
Neapolis Patrono,
Ex charitate, quæ numquam excidit,
Augurantes huic Vrbi
Dexteræ illius protectionem sempiternam,
P. P. Congregationis Oratorij.

Partitasi di quà la Processione, accompagnata da suoni, e canti s'auuiò al

Domo.



NOn maggior volontà riuerenza, e pompa, che non riceueuano i Romani, quei, che dopò le vittorie trionfauano nel Campidoglio; fù riceuuta dalli molto Illustri, e molto Reuerendi Signori del Capitolo di questa nobilissima Catedral Chiesa, la statua, e reliquia dell'inuitto Campione, e santo Patriarca Francesco di Paola, Padrone della città; per riponerla, e conseruarla con l'altre sacre reli-

reliquie de' santi Padroni, nella famosissima Cappella del Tesoro.

LA pompa dell'apparato, che si fece dentro, e fori di quel l'ammirabil Chiesa, corrispose all'animo grãde, e generoso di quei Signori. Et in particolare, il bel veder fu d'insolita vista adorna la porta maggiore, con vn quadro assai grande, dentro à festoni coloriti con minio dorato, et abbelliti con facce di Cherubini posti in oro; e vi si vedeuano pitture cosi belle, e di noua, et ingegnosa inuentione, e tanto al naturale, che non si sapeua giudicare, se vere fussero, ò pur dipinte, da mano di quel famoso Gio. Balducci. Rappresentauasi à prima vista l'ingresso della porta della Chiesa, e che di là vscissero i Santi Padroni della città; quei che furono Vescoui, vestiti con piuiali, e mitre, et i Regolari con l'habito della loro religione; et appresso, in mezo di essi S. Gennaro primo Padrone, in atto di ponere il piede nel primo gradino della Chiesa, e d'inchinarsi verso S. Francesco di Paola', che faceua sembiante di salire i gradini, di sostentarsi con la sinistra mano ad vn bastone, e di porgere la destra à S. Gennaro; il quale distendeua ambe le mani, in atto di aiutarlo à salire, et insieme, di affettuosamente stringerlo, et abbracciarlo. Compariua poi nel lato destro S. Tomaso d'Aquino col Sole nel petto, che faceua amica accoglienza al santo Patriarca di Paola, come compagno nella padronanza, e come Caualiere della collana d'oro della Carità, che teneua dipinta nel petto; e nel lato sinistro

il Beato Andrea Auellino lo riceueua come Regolare, et anco come nouo compagno. Dietro à S. Francesco si vedea la prospettiua del pauimento della piazza; et iui il Beato Giacomo della Marca, e S. Patricia vergine, in gentil sembianza di ragionare insieme, come se dicessero, che ancor essi hauerebbero presto goduto di quella gloria accidentale, con la festiuità della pompa, e dell'applauso c'haueа all'hora S. Francesco; et intorno à S. Gennaro faceuano leggiadra vista gli altri Santi Padroni. Non minor vaghezza recauano, nel fianco destro di S. Francesco, due angioletti, vno col giglio in mano, per dinotar la sua purità, e l'altro col cingolo, simbolo dell'obedienza; e nel sinistro lato due altri simili, il primo tenea vna Croce in mezo à due braccia nude, geroglifico della pouertà; e'l secondo haueua nelle mani vn piatto pieno di pesci, che alludeuano alla vita quaresimale. Nella sommità del quadro comparіua lo Spirito santo, in forma di colomba, quasi additando, che per opera sua era stato acclamato, et eletto Padrone, e Protettore il glorioso Santo. Sopra la colomba vedeuasi l'eterno Padre Iddio con maestoso aspetto, e con le braccia distese, come se dir volesse à i Santi Protettori, riceuete homai nella vostra compagnia questo gran Campione, Fondator di Religione, e rinouator dell'astinenza, come anco è da me abbracciato.

DEntro la Chiesa recauano marauiglia à riguardanti suntuosi parati, pomposissime cortine, ricchissimi drappi

drappi di broccato, vasi d'argento infiorati con fascetti di vaghi fiori, candelieri anche d'argento con lumi, e mille altre galanterie di ornamenti.

Comparendo le reliquie de' Santi Padroni in quel piano inanzi la Chiesa, furono honorate con l'armonico suono di tutte le campane, e con voci di acclamationi dell'infinita gente iui radunata.

Et entrando nella Chiesa con vn concerto marauiglioso di voci, e d'organo, e d'ogni sorte d'instrumento, in cui diuersi motetti in lode loro si cantauano.

E dopò con manierosa, e riuerente cerimonia riceuute, e collocate nell' Altare maggiore, e venerate con l'incenso, dal Signor D. Antonio Monaco Tesoriero; il quale anco disse l'oratione della Traslatione della reliquia di S. Francesco, e le commemorationi de gli altri Santi Padroni. Et immediatamente trasportate, e riposte nella Cappella del Tesoro; oue si vidde la diuota maniera, con la quale dal mentionato Padre Fra Virgilio di Capoa, Correttore di S. Luigi, e da tre Padri Correttori de gli altri Conuenti di Napoli de' Minimi, fù consignata la reliquia con la statua d'argento del loro Santo Patriarca, in mano del sudetto Signor D. Antonio Monaco; e parue à quei boni Padri, che con quella vi lasciassero il core.

Fù commendata grandemente la diuotione, non solo di tutti i Reuerendi Religiosi, e Preti, che accompagnarono le statue dalla Chiesa di S. Luigi infino dentro al Domo, con allegrezza indicibile; nè curandosi dell'hora tarda (poiche erano due hore di notte, quando giunsero,) ma anco di quei secolari nobili, e popolari, che gli fecero seruitù per tutto il camino, e de gli altri, che l'aspettarono in quel piano auanti al Domo, ripieno di gente, e di lumi, come era parimente la Chiesa; e l'vno, e l'altra emulauano le vaghezze del Cielo stellato.

Cagionarono poi diletto la varietà, e la copia grande de gli odori, de' suoni, de' canti, e dell'imprese, inscrittioni, e compositioni, (oltre gli accennati, e registrate quì,) che di passo in passo, si sentiuano, si vedeuano, e si leggeuano in quella felice giornata. Le acclamationi con ardentissimo affetto di diuotione fatte dalla nobiltà, e dal popolo, furono infinite, et infino ad hoggi ne risona il grido. Taccio i bellissimi fascetti d'ogni varietà di fiori, che i Capitani dell'Ottine, et assaissimi Citadini qualificati, à gara, presentauano à tutti i Gonfaloni delle Religioni, et alle sacre statue, (per far vaga mostra della fioritissima primauera, che godeua la città, e sperana sempremai godere, con la caritatiua tutela, e col potente propugnacolo del Santo nouo Padrone.

IL giorno seguente, che fu il lunedì, furono ripigliate dal Tesoro, la mattina ben per tempo, le sacre reliquie

di

di S. Gennaro, e portata da quattro Reuerendi Preti, e la di S. Francesco da quattro Padri Minimi; preceduti da i giouani del Seminario, vestiti con cotte, portando candele accese nelle mani, e da quattro Ceroferarij con candelieri d'argento con lumi; e seguite dal Signor D. Antonio Tesoriero; e di nouo le collocarono sopra l'Altare maggiore; e con cerimoniosa creanza vsata anco da santa Chiesa, norma di tutti; diedero il loco della destra à S. Francesco, e della sinistra à S. Gennaro; alli quali fù fatta riuerente seruitù continuamente insino all'ottauo giorno, da alcuni Padri di S. Luigi, e da altri di varie Religioni; concorrendoui sempre infinite genti à venerargli. Si celebrarono in quella mattina le messe della Traslatione di S. Francesco, con la commemoratione di S. Gennaro; e la sera si predicò in lode del Santo nouo Padrone, e della sua Religione; e finita la predica, si cantarono hinni, e lodi de i Santi Protettori; e dopò il canto furono riportate le dette due sacre statue alla Cappella del Tesoro, in quella maniera stessa della mattina; e così si seguitò, et osseruò ogni giorno per tutta l'ottaua.

La predica di questo giorno fù fatta dal Padre Maestro Frate Francesco Mauro d'Ascoli, de' Minori Conuentuali.

Il Martedì predicò il Padre Frate Ignatio Verdolinio da Napoli, dell'Ordine de' Minimi, eruditissimo nelle let-

tere

tere di Filosofia, Teologia, e sacri Canoni, et in tutte quelle professioni, che danno gloria ad homo letterato. Collega Prouinciale, Esaminatore nell'Arciuescouado, e Consultore del santo Officio nella Congregatione dell'Illustrissimo Signor Cardinale Buoncompagno Arciuescouo; et al presente eletto Collega Generale da Nostro Signore Urbano Ottauo, informato della bontà della vita, da i meriti, e delle virtù di lui.

Il Mercordì, il Padre Maestro Frate Alberto Barra Carmelitano, Teologo del Signor Cardinale Buoncompagno.

Il Giouedì, il Padre Frate Lorenzo Brancaccio de' Scalzi Carmelitani.

Il Venerdì, il Padre Maestro Frate Antonio Tarusio de' Minori Conuentuali.

Il Sabato, il Padre Ferrante Gambacorta della Compagnia di Gesù.

La Domenica, il Padre Frate Gio. Battista Montesano Minore Zoccolante; Lettore Generale di Teologia; E tutti predicarono con feruore, et eccellētissimamente, e con applauso vniuersale; Altri con vehemenza vaga, e con vn fiume di concetti; altri con maestà graue, e con vn ma-

ro

re di presupposti, vestiti con tranquillità di parole, come si vedrà nelle proprie prediche, quali a richiesta di curiosi amici, hò registrate quì appresso puntualmente.

COsì fù dato compimento alla solenne festiuità del Santo nouo Tutelare dalla Religiosissima Città di Napoli, la quale con simili apparati di pompe festeggiando de i Santi suoi diuoti, e Protettori palesa l'allegrezza, e'l contento, che sente nel riuerirli. Nelche hà con sua molta gloria conseguito, quel che à niuno di qualunque altra città, ò Latina, ò Barbara, che sia, è stato in simili occasioni conceduto. E se bene i Romani hebbero molte feste, per mezo delle quali pensauano honorare le loro vane Deità con l'allegrezza; et i Greci celebrarono i loro giorni festiui; et i Barbari ancora hebbero celebrità de' giochi, v'interueniuano di continuo indecenze notorie nel campo di quelli honori; erano feste, et allegrezze disregolate, guidate con poco giudicio, piene di qualità di spassi sconueneuoli, e d'infinite illecite pazzie; e v'era di peggio, che facendo attioni indegne, si persuadeuano di far bene, coprendo il mal fare col mantello della Religione; il che anche potrebbe dirsi de gli Egitij in quei loro Sistri, e Crotali, ch'essi essercitauano nelle loro feste con titolo religioso; e perciò queste festiuità de gli altri popoli in niuna maniera possono essere ne pure nominate con le festiuità, che Napoli hà consecrate à Dio, alla sua Madre santissima, et à i Santi suoi Padroni, e Tutelari; i quali l'hanno in ogni tempo da crudeli tempe-

ste di qualunque insulto, e da infinite imminenti calamità preseruata; e custodita in maniera c'hà sempre somma felicità goduta; e cosi speranzosa viue d'hauere perpetuamente a godere con la tutela, e protettione di S. Francesco nouo Padrone, et antico intercessore di lei, e del Regno tutto appò la Maestà Diuina.

Per sodisfattione de' curiosi, hò giudicato, che sia bene di registrare quà appresso le copie delli contratti della padronanza del Santo; e del dono, e consegnatione insieme della sua reliquia, e statua d'argento; fatto da i Frati alla città; e da questa al Signor Cardinale Arciuescouo, e suoi successori; et anco le copie delli Breui della Santità di Vrbano Ottauo per la Traslatione della Reliquia; e dell' Indulgenza plenaria per quel giorno; in quell'istessa forma, che questi vennero di Roma; e quali furono stipulati nella Chiesa di S. Luigi, e sono le seguenti.

C O-

COPIA
DELL'INSTRVMENTO,
che fecero li Signori Deputati della città, per la padronanza di S Francesco.

IN DEI NOMINE AMEN.

Anno Iubilæi, à Circumcisione Domini, millesimo sexcentesimo vigesimo quinto, die verò secunda mensis Nouembris, indictione nona, Pontificatus sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri Vrbani Octaui, anno tertio; regnante Catholico, & inuictissimo Dño nostro Philippo Quarto de Austria, Dei gratia Rege Castellæ, Aragoniæ, vtriusque Siciliæ, Hierusalem, Hungariæ, Dalmatiæ, Cracouiæ, & Portugalliæ, &c. anno eius quinto fideliter. Amen.

Nos Ioannes Leonardus de Aulisio de Neapoli, Regius ad contractum Iudex, Franciscus Antonius Stinca de eadem Ciuitate Neapolis, publicus vbilibet per totum prædictum Regnum Sicilia citra Pharum, regia & vbique per totum Orbem apostolica auctoritatibus Notarius, habens amplam potestatem mea acta publica, quæcumque per aliorum quorumcumque ad id per me eligendorum, manus poni, scribi, & in publicam formam redigi, & assumi, faciendi, vt infrà. Et testes subscripti ad hoc specialiter vocati, atque rogati, præsenti scripto publico declaramus, notum facimus, & testa-

mur, quod prædicto die, cum licentia, ad maiorem cautelam, obtenta à Reuerendissimo Vicario Generali Illustrissimi, & Reuerendissimi Domini Decij Cardinalis Carrafæ Archiepiscopi Neapolitani.

Constituti in nostri præsentia in Templo Sancti Ludouici Regis Francorum propriè regium palatium, quod incolunt admodum Reuerendi Patres Fratres Minimi Sancti Francisci à Paula, & propriè ante Altare maius, vbi asseruatur pretiosissimum Christi Domini Corpus, infrascripti Deputati à singulis quibuscunque nobilium huius fidelissimæ Ciuitatis Ordinibus, seu Sedilibus, necnon à fidelissima Platea populi ad præsentem actum, vt infra, videlicèt.

Pro platea sedilis Nili D. Hieronymus Carrafa Marchio Castri Veteris, Cæsar Gesualdus, D. Scipio Spinellus Princeps Cariati, Marius de Bononia, D. Fabritius Pignatellus Princeps Noiæ, & Ioseph Milanus.

Pro platea sedilis Capuanæ Lucius Caracciolus, D. Leonardus de Tocco Despotus Romaniæ, & Arræ, & Fabritius Bozzutus.

Pro platea sedilis Montaneæ Cæsar Coppola, D. Ioannes Serius Sanfelicius, & Ioannes Baptista Surgente.

Pro platea sedilis Portus D. Ferdinandus Paganus, Petrus Venata miles S. Iacobi de Spata Sanctæ Maurę, Ioannes Franciscus de Alexandro, Iacobus Archamone, D. Hieronymus Seuerinus, & Franciscus Antonius Mele.

Pro platea sedilis Portanouæ Ioannes Iacobus Coppula miles S. Iacobi de Spata Princeps Gallichÿ, D. Fuluius de Constantio miles ordinis Calatrauæ Princeps Collis Anchisÿ, D. Octauius de Constantio miles S. Iacobi de Spata, & Hannibal Capuanus.

Pro platea fidelissimi Populi V. I. D. Ioannes Baptista Apicella Electus, & deputatus, V. I. D. Augustinus Dauid, V. I. D. Ioannes Laurentius Costa, Ferdinandus de Ferdinando

Procu-

Procurator dictæ fidelissimæ plateæ, artium & medicinæ Doctor, Iulius Cæsar Porcelli, Iacobus Pintus actorum magister Magnæ Curiæ Vicariæ, Felix Pignella Prorationalis Regiæ Cameræ Summariæ, Notarius Ioannes Bernardinus de Iuliano, Ioseph Palmisanus, Marcus Marantæ, Ioannes Hieronymus Magliulus, Ascanius de Viuo, Ioannes Petrus Morsus, Marcellus Manna, Franciscus Schettinus, Ioannes Vincentius de Palma, Franciscus Moresca, Ioannes Andreas Bassus, & Franciscus de Palma.

Omnes deputati prædicti publicè hoc declarant, videlicèt. Cum hæc fidelissima Ciuitas Neapolis illud sibi semper potissimum proposuerit, vt Religionis cultum deuotione propagaret, & Sanctorum patrocinio se totam committeret; vt calamitosorum temporum miseriam euitaret, & Sancti Patris Francisci è Paula sanctitas eniteret, prædictos Deputatos impulit, vt inter Sanctos Patronos, & Tutelares eiusdem Ciuitatis annumerandum censeret; & meritò, prout Sancti Ianuarij Martyris auspicijs ab hinc multos annos innixi, qui primus immortali sanguine Neapolitanorum tutelam suscepit; alios quoque Patronos, & Tutelares euocauerat, Sanctos Asprenum, Athanasium, Euphebium, Agrippinum, Seuerum, Agnellum Abbatem, & Ecclesiæ lumen Thomam Aquinatem, necnon Beatum Andream Auellinum, Beatum Iacobum de Marchia, & Diuam Patritiam virginem, cum eundem Sanctum Franciscum è Paula, Ciuitas ipsa semper habuerit salutis animæ, & corporis deprecatorem, apud Deum eiusque Matrem, (cuius lacte fœcundamur.) Quid enim illustrius huius sancti Patriarchæ meritis, qui pronunciante Diuo Francisco Assisio, tàm celebris, & sanctæ Religionis Fundator euasit? Quid magis admirandum in hoc sancto viro, quàm sterilitatem parentum, qui ad senilem ætatem peruenerant sua natiuitate implere? Natum posteà adeò claruisse, vt Christum semper imitari proposuerit. Quamobrem

bem à pueritia in eremo degens, victu, vestituque Anachoritas superauit, & tot miracula edidit ; quot sancta Romana Ecclesia in eius canonizatione legit, & approbauit . Imperauit elementis , nam ignem impauidus in fornace penetrauit , mare solidum sub eius pedibus, & pallio asportando reddidit animatum; imperauit morbis, & agris salutem restituit; imperauit morti, & ad vitam cadauera excitauit ; spiritu prophetico plenus Pontifici Iulio Secundo Pontificatus columen praedixit; multis arcanas quoque res significauit ; Ferdinando Regi Aragonio bellum , quod Turcarum Tyrannus illi esset allaturus , prænuntiauit ; quod quidem impletum est , quando Arenæ Comes , omnesque milites , acceptis candelis ab huius Sancti manibus , eiusdem benedictionis lumine ipso oranie, vt alter Moyses, furoris tenebræ propulsatæ fuerunt ; & Turcæ, qui Hydruntum, insigne Neapolitani Regni præsidium, atque arcem, miserrimè occupauerant, sede electi, atque expulsi fuerunt, nullo christiano milite interempto, præter vnum, qui candelæ donum accipere, & venerari suo cum dedecore contempsit . Nonnè tanti patrocinij gloriam meruisse dictis Deputatis, qui libenti animo in eum deferre decreuerant , iam dum cognitum est , cum Ferdinandus Rex cunctis vectigalibus Regnum, fame, ac miseria deperditum liberauit, atque in pristinam libertatem restituit ; quod quidem fecit præclaro illo miraculo ab hoc Sancto patrato, inductus , ipso Rege spectante , cum pecuniam ab eodem illi oblatam forfice contigit , quam pauperum sanguinem esse aiebat, & continuò sanguis inde emanauit . Quo circa ipsi Deputati hoc præcipuè declarant, atque testantur, se ipsos, & hanc fidelissimam Ciuitatem plurimum sanctissimo Patrono debere, nec tantorum beneficiorum memoriam posse vllo vnquam tempore aboleri; tùm præterea, quod in hoc Regno Minimorum Ordinem instituerit, cum additione quarti solemnis Voti perpetuæ vitæ Quadragesimalis, in quo salutaris, atque

exem-

exemplaris vitæ vestigia dignoscuntur; & demum, quod huius Ordinis gloria in præcipuas Europæ Prouincias annuente Deo, populorum votis, ipsius Regni salute, & omnium fidelium vtilitate feliciter sit propagata; & quod sanctas ædes in hoc Regno ædificauit, fratres erudiuit; vitæ sanctitate ingentes ciuium illustrauit; qui noctu, diuque sanctorum frequentia Franciscum è Paula imploranies, omnia sibi bona expectant, cuncta mala propelli arbitrantur, & ad ipsius auxilium confugientes, totius consolationis auxilia sperant; cum degat apud iustitiæ solem in Cælo, cuius imaginem charitate insignitam in pectore gestauit, eiusque radijs inter stellas Sanctorum emicat, & sancto suo lumine nobis præluceat. Atque hæc sanctitatis lumina, & veræ charitatis insigne ostentauit, quando post mortem, Hæretici eius cadauer comburere conati sunt, quod quidem assequi nullo pacto potuerunt, nisi adhibitis lignis, in quibus Crucifixi imagines pendebant, præcipuè quod eius vita in Christo abscondita fuerat, quæ morientis in ligno Christi auxilium impetrauit.

Quibus & alijs innumeris, ipsa fidelissima Ciuitas mota miraculis, & beneficijs, diebus præteritis conuocauit in singulis quibusque Sedilibus, & Plateis, nobiles quoscunque, & populares, illisque omnium communem sententiam propalauit, adscribendi nimirum, ipsum Sanctum Franciscum è Paula inter prædictos Vrbis nostræ Patronos, Tutelaresque ex communi voto, communique plausu, cunctis suffragantibus, maximo cordis iubilo, sanciuit eum esse adscribendum in certum Vrbis Patronum, & Tutelarem, & ad hunc effectum transtulisse in Deputatos prædictos omnis potestatis plenitudinem necessariam ad huiusmodi muneris exequutionem nempè promittendi, iurandi, se obligandi, instrumenta conficiendi, & cætera præstandi, prout in actis eorum Sedilium, & fidelissimæ Plateæ latiùs continetur.

Qua-

Quare prædicti Deputati eundem Sanctum Franciſcum è Paula Confeſſorem, Minimorum Inſtitutorem, in Patronum, ac in peculiarem Ciuitatis prædictæ Protectorem, adſcribunt, & ſuſcipiunt, vt hactenus habent ſupradictos Sanctos Præſules, & Protectores. Eundemque Sanctum Franciſcum è Paula, obnixè, humiliterque rogant, vt potentiſſima ſua apud Deum interceſſione, tùm vt Ciuitatem, eandemque in auita Religione, & vero Dei cultu, quo ab Apoſtolo Petro, dùm Antiochia Romam peteret, imbuta fuit, conſeruare, & manutenere dignetur, tum vt Catholicum Regem Philippum Quartum fidei propugnaculum, diù ſeruet; incolumem Ciuitatem poſtea ipſam in antiqua erga Regem ſuum fidelitate corroboret; bella, famem, peſtilentiam, morbos omnes quàm longiſſimè auertat ab ea, Ciuium inter ſe diſſidia conciliet, ſeruetque; erumpentem fortè ſeditionem quamcumque funditùs extirpet; Magiſtratuum iuri reddendo præpoſitorum mentes illuminet; et omnia denique præſtet, iuxta debitum eius erga nos paternum Patrocinium.

Quam adſcriptionem, & ſuſceptam protectionem prædicti Deputati iuramento confirmant, tactis ſanctis Dei Euangelijs, & me præfatum Franciſcum Antonium Stinca publicum Apoſtolica, & Regia authoritatibus, dictæ fideliſſimæ Ciuitatis Notarium rogant, vt hæc omnia ad futuram memoriam, meis tabulis inſignirem.

Demùm acclamante populo, & Sancti Franciſci de Paula nomen ſæpiùs iterante, & ad ſua vota inuocante, præſentibus Iudice, & teſtibus in numero copioſo,

COPIA

DEL BREVE CONCESSO dal Sommo Pontefice Vrbano Ottauo per celebrar la traslatione della Reliquia di S. Francesco dalla Chiesa di S. Luigi alla Cappella del Tesoro nel Domo.

Dilectis filijs Correctori, & Fratribus Domus Sancti Ludouici Neapolis, Ordinis Fratrum Minimorum Sancti Francisci de Paula.

VRBANVS PAPA VIII.

Dilecti filij salutem, & Apostolicam benedictionem. Cùm sicut nobis nuper exponi fecistis, vos certam sacrarum reliquiarum Sancti Francisci de Paula particulam, quæ, vt asseritis, in Ecclesia Sancti Ludouici Neapolis vestri Ordinis asseruatur, ex eadem Ecclesia extrahere, illamque ad Cappellam, del Tesoro, vulgò nuncupatam, in Ecclesia Cathedrali Neapolitana sitam, in eadem Cappella deinceps asseruandam, transferre, & propterea oportuna impramissis licentia vobis per nos prouideri summoperè desideretis. Nos specialibus fauoribus, & gratijs vos prosequi volentes, & vestrum singulares personas a quibusuis excommunicationis, suspensio-

nis, & interdicti, aliʃque Eccleſiaſticis ſententijs, cenſuris, & pœnis, à iure, vel ab homine, quauis occaſione, vel cauſa latis, ſi quibus quomodolibet innodata exiſtunt, ad effectum præſentium dumtaxat conſequendum; harum ſerie abſoluentes, & abſolutas fore cenſentes, ſupplicationibus veſtro nomine nobis ſuper hoc humiliter porrectis inclinati: vobis vt de Ordinarij licentia, particulam Reliquiarum huiuſmodi, dummodò illæ de inſignioribus, & muro clauſæ non ſint, ex Eccleſia Sancti Ludouici prædicta extrahere, & ad dictam Cappellam, in ea deinceps debitis cum honore, & reuerentia aſſeruandam liberè, & licitè poſſitis, & valeatis, Apoſtolica authoritate, tenore præſentium, concedimus, & indulgemus. Non obſtantibus conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, & quibuſuis prohibitionibus contra præmiſſa quomodolibet emanatis, ac primo dicta Eccleſiæ, Ordiniſque prædicti, etiam iuramento, confirmatione Apoſtolica, vel quauis firmitate alia roboratis, ſtatutis, & conſuetudinibus, cæteriſque contrarijs quibuſcumque. Datum Romæ apud ſanctam Mariam Maiorem, ſub annulo Piſcatoris die 23. Maij 1629. Pontificatus noſtri anno ſexto.

M. A. Maraldus.

C O.

COPIA

DELL'INDVLGENZA PLENARIA

Concessa à tutti i fedeli da nostro Signore Vrbano Ottauo per il giorno della festiuità della sudetta Traslatione.

Neapolitana Indulgentia Processionis Reliquiarum.

VRBANVS PAPA VIII.

Vniuersis Christi fidelibus præsentes litteras inspecturis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Ad augendum fidelium Religionem, & animarum salutem, cœlestibus Ecclesiæ thesauris, pia charitate intentis; omnibus vtriusque sexus Christi fidelibus verè pœnitentibus, & confessis, ac sacra communione refectis, qui processioni de licentia Ordinarij in die Traslationis sacrarum Reliquiarum Sancti Francisci de Paula, vt asseritur, ex Ecclesia Sancti Ludouici, Ordinis Minimorum

rum eiusdem Sancti Francisci de Paula, ad Ecclesiam Metropolitanam Neapolitanam facienda, deuotione interfuerint, seu eodem die Ecclesiam prædicti Sancti Ludouici deuotè visitauerint, & ibi pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, ac sanctæ matris Ecclesiæ exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, Plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus; præsentibus pro vna vice tantum valituris. Volumus autem, quòd si præsentatione, admissione, seù publicatione præsentium, aliquid vel minimum detur, aut sponte oblatum recipiatur, ipsæ præsentes nullæ sint eò ipso. Datum Romæ apud sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die 20. Maij 1629. Pontificatus nostri anno sexto. Gratis pro Deo, & scriptura.

M. Antonius Maraldus.

COPIA DELL'INSTRVMENTO del dono della Reliquia di S Francesco fatto dalli Padri di S. Luigi alla fedelissima citá.

Anno Domini millesimo sexcentesimo vigesimonono, indictione duodecima, die verò vigesimaseptima mensis Maij, Neapoli constitutis in nostra præsentia, in Templo Diui Aloysij, seu Ludouici huius Ciuitatis fidelissimæ Neapolis, &c. Incolunt admodum Reuerendi Patres sacri Ordinis Minimorum, & propriè in choro retrò aram maximã, in quo sanctissimum Eucharistiæ Sacramentũ asseruatur, infrascriptis Deputatis in singulis quibuscũque nobilium huius fidelissimæ Ciuitatis Neap. Ordinibus, seù Sedilibus ad præsentiẽ actis, &c. Pro Platea Sedilis Capuanę Andreæ Piscicello, D. Leonardo Tocco Despoto Romaniæ, & Arræ, & Fabritio Capicio Bozzuto. Pro Platea Sedilis Portus Io. Francisco de Alexandro, D. Fabritio Macedonio, Antonio Aurilia, Scipione Macedonio, & Francisco Strambone. Pro Platea Sedilis Mõtanea V. I. D. Fabritio Villano Iudice in criminalibus Magnæ Curiæ Vicariæ, V. I. D. Francisco Antonio Muscettola Iudice in ciuilibus eiusdem Magnæ Curiæ, V. I. D. Io. Baptista Muscettola, Cæsare Coppola, & D. Io. Serio Sanfelicio. Pro Platea Sedilis Nili Cæsare Gesualdo. Pro

Platea

Platea sedilis Portanouæ Francisco Mormile Duce Campiclazi, & Annibale Capuano. Et pro Platea Populi V. I. D. Francesco Antonio Soacciauento Eletto, & deputato, V. I. D. Io. Laurentio de Agosta, Iulio Cæsare Porcelli, Felice Pignella, Francesco Antonio Galletta, Io. Hieronymo Magliulo, Ferdinando de Ferdinando Procuratore dictæ Platea, Ascanio de Viuo, Ioseph Palmisano, Marco Maranta, Io. Dominico Boue, Notare Gramatio de Amodeo, Io. Petro Morsa, & Io. Vincentio de Palma, maiorem partem Deputatorum deputationis prædictæ, immò omnes Dominos Deputatos, totamque Ciuitatem prædictam facientibus, & repræsentantibus, vt dixerunt, interuenientibus ad infrascripta omnia, nomine, & pro parte dictæ fidelissimæ Ciuitatis, & hominum illius, & pro eadem fidelissima Ciuitate, & hominibus, &c. ex vna parte, & admodum Reuerendo Patre Fratre Virgilio à Capua Correctore Conuentus D. Aloysij, seu Ludouici de Neapoli, interueniente ad infrascripta omnia, nomine, & pro parte dicti Conuentus, & Patrum illius, & pro eodem Conuentu, & Patribus, ac successoribus quibuscumque in perpetuum; in eo etiã de consensu Reuerendissimorum Patrum Capitularium dicti Conuentus, vt ipse dixit, ac cum consensu, & voluntate admodum Reuerendi Patris Vicarij Prouincialis dicti Ordinis ex parte altera.

Præfatus quidem Pater Corrector dicto nomine asseruit coram nobis, & dictis Deputatis, annis elapsis dictum venerabilem Conuentum dono accepisse à Reuerendissimo Patre Frater Ioseph Tellerio tunc Generali dictæ Religionis infrascriptam sacrã reliquiam D. Francisci de Paula prædicti ordinis Minimorum, approbatã per Reuerendissimum tunc Vicariũ Neapolis, & permissum, quod publicè exponi potuisset, vt latiùs apparet ex litteris dicti Reuerendissimi Generalis in pergameno scriptis, & ex rescripto dicti Reuerendissimi Vicarij in pede illarum, quarum tenor talis est.

Frater

Frater Ioseph Tellerius Generalis, sacri Ordinis Minimorum Corrector, & seruus, omnibus præsentes inspecturis salutem precatur, & pacem in Domino.

Et si pietas christiana omnes Sanctos summa in veneratione semper susceperit, eorumque sacris reliquijs, cineribus, ossibus, & vestimentis honorum cultus detulerit, vt in quibus Deus semper sit mirabilia operatus, qui solet in infirmitate ostendere virtutem suam, ex officio meo, quod indignus gero in hac communi Ordinis administratione, religiosum putaui, respondere pijs desiderijs horum venerabilium Patrum, ac carissimorum Fratrum, vt ex nonnullis ossibus Sanctissimi Patris nostri S. Francisci de Paula, quæ ex ruinis nostræ Gallia, atque in primis Conuentus nostri Turonensis relicta erãt aliquid indulgere; præsenti ergo instrumento facio fidem hoc sacrum pignus à me depositum os esse, & spinam dorsi sanctissimi Patris nostri Francisci de Paula, quod visitans nouissimè apud Turones, ex indulgentia Reuerendi Patris Prouincialis illius Prouinciæ, ac venerabilium Correctoris, & Fratrum dicti Conuentus comportaui, quod & relinquo, vt Deus honoretur in Sancto suo, & vberiores gratiæ ex tàm præstantissimi depositi præsentia, vobis carissimis Fratribus, & cunctis Christi fidelibus huic Domui Sancti Aloysij Ciuitatis Neapolis deuotis accedant. Datum Barcinonæ 23. Aprilis 1581. Frater Ioseph Tellerius Generalis.

Concedimus vt prædicta reliquiæ Sancti Francisci de Paula possint reponi in altari Ecclesiæ Sancti Aloysij, seù Ludouici in hac Ciuitate Neapolis, & etiam in loco conspicuo eiusdem altaris, die 4. Septembris 1581. Vincentius Vicarius Neapolis.

Quibus quidem litteris, & rescripto per me prædictum Notarium, vt supra, lectis, & publicatis, prædictus Reuerendus Pater Corrector dicto nomine coram nobis, & dictis Dominis Deputatis exhibuit quoddam vas crystallinum ornatum

tum argento, & intus eum supradictam reliquiam, seu spinam dorsi dicti Diui Francisci de Paula, quam cum omnes maxima cum reuerentia fuissent venerati, fuit intra Statuam argenteam exprimentem dicti Sancti Francisci de Paula effigiem collocata, & per manus eiusdem Patris Correctoris predictis Deputatis consignata. Declarat ipsemet Pater Corrector, se nomine dicti Conuentus, ac totius Religionis Minimorum, dono dare predictam reliquiam; at verò Statuam tantum argenteam eiusdem Sancti, preter scabellum argenteum, se commodare tantum donec, & quousque altera consimilis Statua etiam argentea, cum alio decenti scabello ligneo deaurato ab ipsismet Patribus eiusdem Religionis conficiatur, qua ad presens ob temporis angustiam perfici non potuit, & non aliter, nec alio modo.

Ex altera verò parte predicti Domini Deputati fidelissimæ Ciuitatis nomine, vt supra, predictam reliquiam, & Statuam sibi traditam, & commodatam, vt supra receperunt, & acceptauerunt, & tàm Sancto ipsi, quàm eius Statua vti Ciuitatis Patrono, ab ipsis electo, locum optant, & precantur assignari inter cæteros ciuitatis Patronos, quocumque in loco eos contigerit simul esse, ac præcipuè in Cappella Thesauri, vbi ad presens reliquiæ Patronorum Neapolitanorum conseruantur, & in alia sumptuosiore, qua ad presens construitur, & sic tàm predicti Deputati fidelissimæ Ciuitatis, quàm dictus Pater Corrector iurauerunt ad Sancta Dei Euangelia, scilicet dicti Deputati tactis scripturis, dictusque Pater Corrector tacto pectore, more Religiosorum. Vnde, &c. præsentibus oportunis, &c.

C O-

COPIA DEL CONTRATTO della consegnatione della reliquia, e statua d'argento di S. Francesco, fatta dalla città all'Illustrissimo Signor Cardinale Arciuescouo, e suoi successori.

ANno Domini millesimo sexcentesimo vigesimonono, indictione duodecima, die verò vigesimaseptima mensis Maij, Neapoli. Constitutis in nostri præsentia in Templo Diui Aloysij, seù Ludouici huius Ciuitatis fidelissimæ Neapolis, quod incolunt admodum Reuerendi Patres sacri Ordinis Minimorum, & propriè in choro retrò aram maximam, in quo sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum asseruatur, infrascriptis Deputatis, & singulis quibuscumque nobilium huius fidelissimæ Ciuitatis Neapolis Ordinibus, seù Sedilibus ad præsentem actum, &c. Pro Platea Sedilis Capuanæ Andrea Piscicella, D. Leonardo Tocco Despoto Romaniæ, & Arræ, & Fabritio Capicio Bozzuto. Pro Platea Sedilis Portus Ioanne Francisco de Alexandro, D. Fabritio Macedonio, Antonio Aurilia, Scipione Macedonio, & Francisco Strambone. Pro Platea Sedilis Mon-

tanea V. I. D. Fabritio Villano Iudice in criminalibus Magnæ Curiæ Vicariæ, V. I. D.. Francisco Antonio Muscettola Iudice in ciuilibus eiusdem Magnæ Curiæ Vicariæ, V. I. D. Ioanne Baptista Muscettola, Cæsare Coppola, & D. Ioanne Serio Sanfelicio. Pro Platea Sedilis Nili Cæsare Gesualdo, Pro Platea Sedilis Portanouæ Francisco Mormile Duce Campiclari, & Annibale Capuano. Et pro Platea Populi V. I. D. Francisco Antonio Scacciauento Electo, & deputato, V. I. D. Ioanne Laurentio de Agosta, Iulio Cæsare Porcelli, Felice Pignella, Francisco Antonio Galletta, Ioanne Hieronymo Magliulo, Ferdinando de Ferdinando Procuratore dictæ Platea, Ascanio de Viuo, Ioseph Palmisano, Marco Maranta, Ioanne Dominico Boue, Notario Gramatio de Amodeo, Ioanne Petro Morsa, & Ioanne Vincentio de Paula, maiorem partem Deputatorum deputationis prædictæ, immò omnes Dominos Deputatos, totamque Ciuitatem prædictam facientibus, & representantibus, vt dixerunt, interuenientibus ad infrascripta omnia, nomine, & pro parte dictæ fidelissimæ Ciuitatis, & hominum illius, & pro eadem fidelissima Ciuitate, & hominibus, &c. ex vna parte. Et admodum Reuerendis Dominis Deputatis Illustrissimi, & Reuerendissimi Cardinalis Boncompagni Archiepiscopi Neapolis, &c. Alexandro Luciano Auditore dicti Illustrissimi, & Reuerendissimi Domini Cardinalis Archiepiscopi, Ioanne Baptista Schiuelli, & Ioanne Vincentio Iouene Canonicis maioris Ecclesiæ Neapolis interuenientibus ad infrascripta omnia, nomine, & pro parte dicti Illustrissimi, & Reuerendissimi Domini Cardinalis Archiepiscopi, eiusque successorum in perpetuum in eo ex parte altera.

Præfati quidem Domini Deputati fidelissimæ Ciuitatis, volentes statuam argenteam exprimentem glorioßissimi Sancti Francisci de Paula Ordinis Minimorum effigiem cum

dicta

dicta Reliquia eiusdem Sancti, ipsis consignatam per Reuerendum Patrem Fratrem Virgilium à Capua, Correctorem venerabilis Coniuentus Sancti Aloysij, seù Ludouici, nomine eiusdem Conuentus, ac totius Religionis Minimorum dono datam, & consignatam, consignare dicto Illustrissimo Domino Cardinali ad effectum, ac iuxta tenorem precedentis actus rogati manu mei prædicti Notarij præsenti die, & instanti, ideò ipsi Deputati nomine dictæ fidelissimæ Ciuitatis statuam prædictam coram nobis tradiderunt, & consignauerunt dictis admodum Reuerendis Deputatis Illustrissimi Domini Cardinalis præsentibus, recipientibus, & acceptantibus. Declarantes ipsi Deputati fidelissimæ Ciuitatis se statuam ipsam minimè tradere, sed tantum commodare donec, & quousque alia similis etiam argentea cum pede, vt in eodem precedenti actu continetur, conficiatur, & interim statua ipsa non amoueatur à Thesauro, donec & quousque liberè alia consignetur, & subrogetur, præter in die festi, & seruata conditione, vt infrà. Reliquiam verò se consignare ad effectum illam cum debita reuerentia, asseruandi perpetuis futuris temporibus, absque vlla diminutione, seù incisione, aut ratione, in Cappella Thesaurì præsentis, & futuri, qui admodum Reuerendi Deputati ab Illustrissimo Domino dictam reliquiam, & statuam donatam, & commodatam, respectiuè receperunt, & acceptauerunt, obligantes se nomine dicti Illustrissimi Domini, eiusque successorum, ipsi Sancto, & eius statuæ, tamquam Ciuitatis Patrono locum in vtroque Thesauros constituere, & assignare; & propterea in quibuscumque processionibus, seù alijs actionibus, omnes Neapolitani Patroni, simul sint conuenturi semper ei locum tribuere, & assignare. At insuper, quòd singulis quibuscumque annis, in Vigilia festi dicti Sancti Francisci, qua incidit in diem primam Aprilis, vel in vigilia diei, in qua fieri contigerit, dictus Illustrissimus Dominus, eiusque succ-

cessores potestatem faciant Fratribus Minimis dicti Conuentus Sancti Aloysij, siuè Ludouici, eam statuam in suam Ecclesiam transferendi, idque cum debito honore, & magnificentia ab ipsis Featribus, prout verisimile est ipsos Fratres procuraturos, & rursus curantibus ijsdem Fratribus, in consuetum locum reponendi: modò tamen hæc omnia seruata sint in consignatione reliquiæ Sancti Thomæ Aquinatis, & non aliàs, aliter, nec alio modo.

Quæ omnia prædicti admodum Reuerendi Deputati *prædicti Illustrissimi* Domini *acceptauerunt, concesserunt, & promiserunt, ac tacto pectore iurauerunt, &c. unde, &c. præsentibus oportunis, &c.*

PRE-

PREDICA DEL GLORIOSO

S. FRANCESCO DA PAOLA

PATRIARCA DE' MINIMI;

Fatta nella Chiesa di S. Luigi, la Domenica infra l'ottaua dell'Ascensione;

Celebrandosi in detto giorno la solennità della sua padronanza nella Città di Napoli;

Dal Padre Maestro

FRA MICHELE TORRES NAPOLITANO

DELL'ORDINE DE' PREDICATORI.

Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum. *Luc.* 12.

He per animar vn picciol gregge, ameni pascoli, chiari fonti, fidi pastori, rabbiosi cani, semplici verghe, sonore sampogne, fiorite ghirlande, e sicuri ouili, si prometano, fora ben ragione (ò miei Signori) perche de' pascoli si ciba il gregge, ne' fonti s'abbeuera, da' pastori si regge, da' cani si custodisce, con le verghe si sferza,

za,dalle sāpogne s'arresta,'ne' fiori lussureggia,e ne gli ouili coua,e riposa. Ma che in vece di pascoli,di fonti,di pastori,di cani,di verghe,di sampogne,di fiori, e d'ouili,gli si promettano scettri,e Regni: Quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum, *questo sì,che non l'intendo; E che han che fare,Dio immortale, i pascoli delle gregge cō le mense reali, l'acque de' fonti co' pretiosi vini, la rusticchezza de' pastori con la sauiezza de' Regi, la vegghia de cani con la custodia delle Cittadi, le pastorali verghe con superbi scettri, le sonore sampogne con le bellicose trombe, le fiorite ghirlāde con le dorate corone, e l'incoltezza de gli ouili con l'artificioso lauorio de' palagi reali? sì, sì, che grande è il diuario,anzi strauagante la promessa;ad ogni modo,la Chiesa nell'hodierno Euangelo intuona:* Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum; *ò che stupore, ò che marauiglia. Ma qual esser potea di tanta marauiglia la cagione, se non la Diuina bontà? vdite,così dice il gran Cirillo nella catena aurea di S.Tomaso:* Quamuis enim hic grex paruus sit,& natura,& numero,& gloria; bonitas tamen Patris sortem cœlestium spirituum ei concessit,scilicet Regnum Cœlorum *Hor chi non iscorge il glorioso Patriarca de' Minimi, splendore d'Italia, e singolar Padronè di questa Illustrissima Città, il gran Francesco da Paola, esser questa picciola greggia, non l'odi, no'l senti hoggi ò Napoli:* Nolite timere pusillus grex; pusillus *per li parenti da' quali trasse il fortunato Natale;* pusillus

per

per la vita, che menò, pagò solo di Quaresimali, e rustical cibi; pusillus *per la Religione, che instituì; onde di Minimi gli diede il nome; dicasi dunque* pusillus grex. *Ma ò che vanti, ò che trofei, perche à questa picciola greggia, Regni, e corone la Diuina bontà con prodiga mano comparte:* Quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum. *Regno, e non ordinario, ma frà tutti il maggiore, cioè il Regno della Carità, che frà tutte le virtù, pacifico lo scettro, e la corona possiede: E se bene à tutti gli altri si comparte, tutta fiata alla Religione de' Minimi, et al di lei Fondatore, con modo particolare s'ascriue. Quindi vi discourirò io questo Regno della Carità, esser stato mai sempre in Francesco; ò se nacque, ò se visse, ò se fondò la Religione, ò se oprò miracoli, ò se finalmente è stato Padron di Napoli concordemente acclamato. Ma perche non puote rozza lingua poggiar nell'ertezza del Regno della Carità, senza lei stessa, onde disse l'Apostolo:* Si linguis hominum loquar, & Angelorum, Charitatem autem non habeam, nihil sum; *tu serafico Padre, tu che sì ripieno fosti del diuino foco della Carità, impetra à me hoggi vna picciola scintilla, acciò da questa infiammato, i tuoi focosi vanti diuisare io possa. Hor cominciamo.*

Nolite timere pusillus grex, quoniã complacuit Patri vestro dare vobis Regnum. *Che la Carità di tutte l'altre virtù signoreggi Regina, non è chi dubbiar nè possa: imperciòche, se la virtù de patienza esalti à questa dice l'Apostolo, nella prima de Corinti, la Carità si preferisce:*

risce: Charitas patiens est; *se la virtù della benignità aggrandisce, a questa la Carità s'inoltra*; benigna est; *se la fede tu celebri, a questa si vantaggia la Carità*: Charitas omnia credit; *e se la speranza a predicar ti volgi, a questa la Carità precede*: omnia sperat; *ben ha dunque ragione lo stesso Apostolo di conchiudere co'l nominarla Regina:* Maior omnium est Charitas. *Regina in vero di tutte le virtù, e cortese dispẽsiera di tutti i beni, che però sopra di questo luogo disse il diuino Crisostomo:* Si in hominum animis regnet, multa illis sit allatura bona. *Hor che dirò io del glorioso Francesco di Paola? era ben di mestiere, che di tutti i beni, e di tutte le virtù fusse colmo, e ripieno, mercè, che sin dal suo natale hebbe per Ascendente la Carità, dalla quale, dice Crisostomo, quasi da sacra miniera l'oro delle gratie, e delle virtù si produce; e che mercè di questa Regina di tutte le virtù ogni bene sia deriuato in Francesco. Andiamolo prouando dalla sua vita.*

Dicono di commun parere i Medici, che il desiderio della generatione è molto possente; delche n'habbiamo vn fatto marauiglioso nella scrittura, la doue si legge, che desioso oltre modo il Patriarca Giacobbe, che la prole delle pecorelle, di varij colori dipinte nascessero, diè di piglio a diuerse verghe, a' quali togliendo la corteccia, di varij colori smaltate appariuano; e queste poi nel margine de' fonti ripose, acciò quella diuersità di colori, nelle pecorelle s'imprimesse; et in questa guisa variata nascesse la prole, e tanto àuuenne, quanto egli desioso dispose; I parenti di Francesco, che de-

siderio

ſiderio hanno? di far vn figlio; che figlio? vediamo a chi ricorrono; ricorrono a Franceſco d'Aſſiſi, che fù humiliſſimo; dunque haueuano deſiderio di figlio humile; ma aſpettate, Signori, vi aggiungono il voto. il voto è de meliori bono; qual è queſto miglior bene dell'humiltà in Franceſco d'Aſſiſi, è la Carità, che però Serafico s'appella, dalla qual Carità, come cenere dal foco, dice S. Bonauentura, l'humiltà deriua: Sicut ignis incinerat, ſic incendium charitatis redigit hominem in cinerem humilitatis; *dunque Franceſco di Paola, non ſolo humile, ma pieno di Carità eſſer douea; humile per lo deſiderio de' parenti, di figlio humile, e pieno di carità per lo voto, che è de meliori bono; ò che focoſo aſcendente della ſeraſica carità di Franceſco d'Aſſiſi nella concettione del noſtro Franceſco di Paola; dicaſi pure, che la diuina bontà auanti, che naſceſſe lo chiamaſſe al Regno*: Complacuit Patri veſtro dare vobis Regnum.

Del gran Battiſta ſi legge, che ſin dal materno ſeno ſecondo di queſto foco del diuino amore: Adhuc ex vtero matris luæ, *fece, benche bambino, dall'anguſta magione, a ſpatioſi deſerti, repentino tragitto*: Antra deſerti, teneris ſub annis, ciuium turmas fugiens, petiſti. *Ma chi non vede l'iſteſſi effetti da queſto diuino foco della carità cagionarſi anco in Franceſco? haueа queſti ſorpieno il petto de' diuini ardori, e parendole troppo anguſta la caſa a tanto foco, per dar adito conueneuole a quelle traboccanti fiãme, che nel giouanile ſuo petto vampauano, ne gl'ertì, et*

horridi eremi rinsceluossi: Adolescens, *di lui dice la Chiesa,* adolescens diuino ardore succensus, in eremum secessit, *perche imprigionarsi non potea quel rapido foco trà gli angusti confini di picciola cameretta:* Quis habitabit, *disse Dio per il Profeta Esaia;* cum igne deuorante, quis habitabit cum ardoribus sempiternis? *e risponde egli stesso alla sua dimanda,* cui dedi in solitudine locum. *Hor vanne, vanne Francesco nell'ampiezza de' deserti, vanne nell'aperte campagne, iui esala le tue fiamme, iui sfauilla, iui trà quei solinghi horrori spargi le fiamme dell'amor tuo, perche iui in quella solitudine sarai degno de i diuini accenti, et a quelle note eccheggiando andrai,* ducam eum ad solitudinem, & ibi loquar ad cor eius. *Ditelo hor voi, se fu pieno d'amor Francesco, e se del Regno della Carità fù possessore:* Complacuit Patri vestro dare vobis Regnum.

Ma più cresce il foco, e più s'arroge l'incendio, perche lex annis victu asperam, sed meditationibus cœlestibus suauem vitam duxit. *O che vaghe strauaganze, ò che leggiadri disusi,* asperam, sed suauem vitam, *vna vita traduse Francesco per sei anni aspra sì, ma soaue, aspra per li digiuni, e macerationi, ma però soaue, perche ergendo egli la mente al Cielo, colà fissando gli occhi, e solleuando il pensiero, ò come largamente gli venia dall'Eterno facitore Iddio vn dolce vino, e pretioso nettare distillato, che pienamente l'addolciua,* asperam, sed suauem vitam duxit. *Vino così dolce, e saporoso, che spinto dall'amo-*

dall'amore l'amante Sposo nelle sacre canzoni, volea darne vn sol bicchiere alla diletta Sposa: Dabo tibi poculum ex vino condito. *Che vino è questo? amor serafico, con serafico Dottore si dichiara; il vino della Carità, dice Bonauentura*; Deus.n.potat animam vino charitatis, & inebriat eam nectare sui dulcis amoris. *Hor se del dolce vino, e del saporoso nettare della Carità s'inebriaua fra quelle solitudini Francesco, ragione è ben, che si dica*, alperam, sed suauem vitam duxit, *et hà ben ragione godendo questo Regno, di non pauentare l'insidie altrui*: Nolite timere pusillus grex, quoniam complacuit, &c.

La Carità, come ben sapete, ò Signori, quasi Cielo amoroso trà duo fermi poli s'aggira, nell'amor di Dio, e del prossimo; è se da quello, e da questo si diparte, non è più carità. Era Francesco ebro di questo vino della Carità; hauea Francesco sin dal suo natale questa Regina delle virtù per ascendente; brugiaua Francesco di questo fuoco diuino; e come, che questo trà l'amor di Dio, e del prossimo serpeggia, fatto impatiente il Santo d'incender più trà concaue grotte, et oscure spelonche, riede alle patrie piagge; e per infiammar il prossimo, presso di quelle edificò vna Chiesa. O che perfetto amore, ò che carità compita: Fraternæ charitatis causa è solitudine egressus, Ecclesiam propè Paulam ædificauit. *Onde per hauer egli l'vno, e l'altro effetto della carità essercitato, ben cõueniua, che da vn'Angelo l'insegna della Carità data gli fusse. O Dio, chi non*

istupisce d'vn tanto auuenimento? ò Dio, chi non s'accende di feruida diuotione inuerso il Santo? per esser stato degno d'vn tanto dono. Insegna celeste, sì, che da altra mano non douesse esser portata, se non dalla sacra destra di Francesco; insegna celeste, sì, che douesse esser data a Francesco, perche a Francesco hauea dato Dio il Regno della Carità: Quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum, crescit in eum vexillum amoris.

O che focoso ascendente, e come indiuiso compagno nell'attioni del nostro Francesco s'appalesa. E non iscorgete come anco fiameggia nell'institutione della vita Quaresimale? fonda vna Religione questo gran Patriarca, e di cibi quaresimali comanda, che solamente si nutrisca; sò che direte, che questo fù viuo effetto della sua marauigliosa astinenza; ma io dirò, che fù dalla sua feruente carità occasionato: Si escа; *và dicendo l'Apostolo;* scandalizat fratrem meum, non manducabo carnem in æternum, *ò che buona astinenza; ma che? dalla salute del prossimo viene occasionata,* si escа scandalizat fratrem meum, *vdite Teodoreto diuinamente:* Ab omnibus carnibus perpetuò abstinere sustineam; *e perche Apostolo santo? soggiunge Teodoreto,* fratrum salutis causa, *per la saluezza de' fedeli, per la carità verso il prossimo,* fratrum salutis causa. *Hor se il nostro Francesco instituisce vna vita Quaresimale, dite che ciò dalla sua carità nasca, e derini,* fratrum salutis causa. Quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum.

Ma

Ma vna curiosa dimanda mi ferisce l'orecchio, per qual ragione Francesco dotato del Regno della Carità, fecondo di questo santo ardore, e con l'insegna della Carità fauorito da Dio, non chiamò la sua Religione l'amorosa, la caritatiua, la serafica, ma col nome di Minima, volle che rimbombasse per l'vniuerso?

Ben cento, e mille risposte a sì curiosa dimanda addur potrei; ma lasciandole per hora a dietro, io vi rispondo, che l'inuitto Eroe di Francesco, dalla Carità, dal fuoco, e dall'amore sospinto, non chiamò la sua Religione la caritatiua, la serafica, e l'amorosa, ma la Minima. Non diss'io poco dinanzi, ò Signori, che dalla Carità come da propria madre l'humiltà deriua? Incendium charitatis redigit hominem in cinerem humilitatis. *Se dunque colmo di carità era Francesco, era d'huopo, che nel profondo dell'humiltà si riconcentrasse, et annullando se stesso, nome quasi di nulla, alla sua Religione imponesse.*

O pure si come qual'hora si vuol godere de' raggi solari, non potendo l'occhio senza abbacinarsi, mirar fisso quella splendida rota, si costuma dentrò profonda concauità girar il guardo, e quiui farsi vn' Eliotropio al Sole. Così parimente Francesco, acciò potessero i suoi figli senza abbagliarnosi, vagheggiar la bella luce del Sole Cristo, nell'incontro dell'humiltà s'abbassa, e minima chiama la sua Religione.

Ma dirò, e più saggiamente, che co'l nome di Minima la sua Religione stabilio Francesco; a fin si vegga, in che

guisa

guisa al Regno della Carità formõtato ei sia, et in che maniera del caritatiuo vessillo fu fatto degno. Attenti; vanne per diuino commandamento Samuele per vngere, e sublimare al soglio reale vno de' figli d'Isai, fa chiamare il primo; et appressato dice: Non hunc elegit Dominus; *souragiunge il secondo, il terzo, et il settimo, e dice lo stesso;* Non hunc elegit Dominus; *e vedendo, ch'altri non veniua, si volge ad Isai, e gli dice:* Numquid iàm completi sunt filij? *dunque non hai tu altro figlio, che possa vngerlo Rè. Hor auacciati, fà che vengano de gl'altri, a cui risponde Isai:* Adhuc reliquus est paruulus, & pascit oues. *Ben è vero, risponde Isai, c'hò vn'altro figlio, ma però quest'è garzonetto ancora, e vn rozzo pastorello, e minimo di tutti:* Dauid erat minimus, *dice nel capitolo seguente, il sacro testo. Ode Samuele, che v'era vn figlio humile, vn minimo, ah dice egli, questo rozzo pastorello, questo humile, questo minimo, questi è d'esso, questi hò da vngere io Rè, questi hà da giacere nel Regio trono assisso;* hunc hunc elegit Dominus; *mercè ch'era humile, mercè ch'era minimo. O come affida questo mio pensiero l'Autor della Catena:* Dauid cum esset omnium minimus in Regem Israel vnctus est. *Ahi che consapeuole tu forse di questo fatto ò Francesco, volesti annientarti, per così dire, e poco più che niente chiamar la tua Religione, acciò vedendo Dio la tua incomparabil bassezza, come t'estimaui vn minimo, e come di Minimo haueui dato nome al tuo drappello, dopo il darte l'insegna della Carità:*

Crescit

Creſcit in eum vexillum amoris, *Signor ti faceſſe di quel Regno, et eccolo appunto auuerato*: Nolite timere, &c. quoniam complacuit Patri veſtro dare vobis Regnum.

Se non voleſſimo dire, che Minima volle nomare la ſua Religione per hauerla fondata in Paola ſua Patria. Il che mi fà rammentar di Paolo. Di queſto è regiſtrato ne gli Atti de gli Apoſtoli; che inferocito contro i fedeli anelaua la di loro morte: Saulus adhuc ſpirans minarum, & cædis in diſcipulos Domini. *Ma che occorre? nel bel mezo del camino viene illuminato da Criſto, e da Saulo faſſi Paolo, da lupo agnello, e da ſuperbo minimo: così di lui diſſe Agoſtino:* De Saulo Paulus, de ſuperbo minimus. *E che minimo dir voglia il ſuo nome, egli ſteſſo l'inſinuò dicendo:* Ego ſum minimus Apoſtolorum. *Che però ſoggiunge Agoſtino:* Vnde nomen ſuum quodammodo interpretatur, ego ſum minimus Apoſtolorum. *Ma vorrei ſapere in che coſa queſto minimo di Paolo illuminato hà da eſſercitarſi? Vdite l'illuminatore Criſto:* Vt portet nomen meum coram gentibus, & Regibus. *Io voglio, dice il Padre de' lumi, che queſto minimo, che queſto Paolo porti il mio nome trà genti, e trà Regi:* Vt portet nomen meum coram gentibus. *Hor che dite Signori? preſſo Paola fondò la ſua Religione Franceſco; e quaſi nouello Paolo non contento eſſer minimo, vuol che minimi i ſuoi figli anco s'appellino:* Puſillus grex, *non per altro, ſe non* vt portent nomen Dei

coram

coram gentibus,& Regibus. *E non vi souuiene, che fino alla Francia sparso il glorioso ribombo della sua fama, fù dal Rè con instanza grande richiesto? Deh non ve ne stupite, poscia che, come minimo portar douea il diuin nome in presenza de' Regi, oue giunse, ammirando il Rè l'humiltà del Santo, et acceso della carità, in quel sacro petto sfauillante, immantinente il real palagio di Turone gli diede, a fin che iui il primo luogo della sua Religione edificasse:* Ipsi, eiulque Fratribus, propè Vrbem Turonensem, regium palatium attribuit. *Ma che? fanne tu chiara testimonianza, ò bella Città di Napoli, tu che ben sai quanto solingo, e remoto sia stato vn tempo questo sito, e quanto da gli humani consortij lontano: e pur il gran Frācesco non diffidò quiui ergere vn luogo, anzi a chi parue, che distornare il volesse, rispose, che questo sito haueua da habitarsi da Principi, e da Regi, et eccolo da Principi, e da Regi habitato. Non ve ne stupite nò, che come minimo, e come institutor de' Minimi hauea da propagar il diuin nome in presenza de tributari, e de' Regi:* Vt portet nomen meum coram gentibus,& Regibus; *ò pure piantando egli quiui l'insegna della Carità di tutte le virtù Regina, conueniua che fusse da' Signori, e da' Regi circondata intorno;* Quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum.

Ma come Minima s'appella se tanto è sublime, ch'a tutte l'altre soruolando s'inoltra? vdite nel Genesi al 13. chiama Iddio Abramo, e gli dice: Faciam semen tuum

sicut

ſicut puluerem terræ; *Conſolati pure vna volta Abramo. perche ſe è innumerabile l'arena della terra, altretanto farò che innumerabile ſia la tua ſtirpe*, faciam ſemen tuum ſicut puluerem terræ; *poſcia, nel cap. 15. di nuouo a ſe l'appella, e gli dice, Abramo ergi vn poco gli occhi al Cielo, e conta ſe pur poſſibil ſia, le ſue ſtelle, e ſe innumerabili ti paiono, ſappi che innumerabile anco ſia la tua ſtirpe*: Suſpice Cœlum, & numera ſtellas ſi potes, ſic erit ſemen tuum. *Gran miſtero è queſto, vditori, come (Dio buono) gli innumeroſi figli d'Abramo, alla ſabbia della terra, et alle ſtelle del Cielo, coſe fra di loro differentiſſime, s'aſſomigliano? sò ben io la ſpoſitione d'alcuni Dottori in queſto luogo, che ciò s'intenda per la varietà de' figli d'Abramo, dalla cui ſtirpe germogliar doueano figli, altri carnali, altri ſpirituali, e perciò quelli alla terra, e queſti al Cielo ſi paragonano. Ma queſto ſi dilunga dal vero, perche come notò Ruperto Abbate de gli ſteſſi vnitamente ſi legge nel 21.* Multiplicabo ſemen tuum ſicut ſtellas Cœli, & ſicut arenam. *Dirò dunque con Ruperto al mio propoſito, che all'arena della terra, di cui non v'è coſa più minuta, et alle ſtelle del Cielo, che di grandezza ſon eccedenti la terra, il ſeme di Abramo ſi pareggi, per inſinuarli che il ſuo ſeme hauea da eſſere poluere inſieme, e ſtelle; poluere per l'humiltà, ſtelle per la grandezza, e ſublimità; arena minuta in queſto mondo, e ſtelle nella gloria:* Multiplicabo ſemen tuum ſicut ſtellas cœli, & ſicut arenam. *O gran Patriarca Franceſco, sì, sì, che tu ben ſei in ſieme*

Gen. 15

Gen. 21

insieme arena, e stella; minuta arena per la tua humiltà, sublime stella per la tua contemplatione; ò che bassa arena, ò che lucida stella. E chi vidde pochi giorni sono, quel Frà Francesco di Paola, non estimollo poca poluere? et hora sol-leuato al Cielo ad irraggiar come stella; piamente si tiene; minimo qui parea, hor giudicasi la sù massimo; fù qui poca fabbia, hor la sù è radiante stella. Come bassa terra zappaua quì la terra per sostegno de' suoi minimi Frati, hor è poggiato nel Cielo per influir come stella gli influssi delle gratie per sostegno dell'anime. E chi mirà tutta questa Religion di Minimi, nobilissimo seme del gran Campione Francesco, non gli sembra a prima faccia vna bassa poluere per lo basso sentimento di se stessa; vna vile arena per la sua impareggiabile humiltà. Ma guarda vn poco il Cielo, alzà le luci a que' supremi giri: Sulpice, sulpice cœlum, *e vedrai, ch'è vn'immensa stella per le sue virtù, meriti, e valore; vdite Ruperto come arride al pensiero:* Sulpice Cœlum, cœlestem præsignat gratiam, qua clarificandam est ipsum semen; *minuta polue in vero per la vita Quaresimale, ma per la sapienza, e bontà lucidissima stella; anzi vn Cielo stellato, vn Cielo tempestato, e trapunto di lucidissime stelle, di petti Apostolici, di Martiri, di Confessori, e Dottori illuminati, di verginelle, e Santi, che il Cielo di questa Illustrissima Religione adornano. Ma chi gli vuole annouerare; numeri le stelle del Cielo,* numera stellas si potes.

Rupert. Abb.

Non v'imaginate, Signori, che questo regno della Ca-

rità

rità di Francesco, indiuiso Ascendente della sua vita, sia Regno senza potenza, signori nò; anzi Regno poco men che non dissi onnipotente. Nella sacrata Genesi della creation dell'huomo si ragiona, et imperioso dominante si descriue; alche hauendo poi riguardo il Profeta volto a Dio, in questi accenti proruppe: Omnia subiecisti sub pedibus eius. Psal. 8.
Ferma vn poco Dauid mio, e che tanta potenza ascriui ad vn'huomo? dunque tutte le cose gli furono soggette? No, dice il Profeta, il suo dominio solo a gli animali della terra, dell'aria, e del mare dilatauasi: Omnia subiecisti sub pedibus eius, oues & boues, insuper & pecora campi. *Ecco fin doue il dominio dell'huomo innocente si distese; e perche non gli diede Iddio l'impero sopra del mare, e del fuoco? Non per altro, s'io non m'inganno, se non per non farlo a se vguale, sendo il fuoco, e l'acqua destinati ministri della giustitia vendicatrice d'Iddio; questa nell'inondante diluuio lauò dalle macchie delle colpe il mondo, quello nel final giudicio purgherà con le sue fiamme le bruttture dell'vniuerso. Hor fin doue credete voi, ô Signori, il dominio del nostro Francesco si distese? forse ne gli animali da gli elementi contenuti, come quello del primo Padre Adamo, eh che non solo in questi, ma ne gli elementi stessi; e sopra tutto nell'acqua, e nel fuoco, ministri dell'ira di Dio, il dominio di Francesco si diffuse.*

E per cominciar dal fuoco; chi non ammira il dominio di Francesco sopra questo sublime elemento, sì che più di leggieri trattaua egli le brage ardenti, che non tratto io que-

sto santo habito; Che? vi par cosa marauigliosa l'entrare in vna fornace di calcina infocata già rouinante, accommodarla, adattarla, et vscirne illeso; v'entrò Francesco; la rassettò, et vscinne illeso; Che? vi par cosa soprahumana ad incredulo Oltramontano di tanti stupori, farsi vedere con le faci nel seno, quasi tante rose, e ligustri? a diueder vi si diede Francesco. Che? è cosa sourauanzante la natura, che d'vn'huomo si dica, che qual Salamandra viue nel fuoco, e di fuoco si pasce, ài Francesco tanto si disse, ò che dominio soura del fuoco, ò che impero soura delle fiamme.

Ne fia marauiglia, Signori, perche se disse il Filosofo, Philos. *che* Ab agente minoris virtutis non procedit actio, *sendo Francesco tutto pieno del fuoco diuino, dritto era, che non pauentasse del fuoco elementare.*

Ne fia marauiglia perche se disse il Filosofo, Philos. Minimum est inalterabile, *sendo Francesco Minimo, ragione era bene, che dal fuoco non s'alterasse.*

Ne fia marauiglia perche se disse il Filosofo, che Philos. Quò magis aliqua potentia intenditur, eò altera remittitur; *mentre il core di Francesco inceneriua trà diuine faci, ben era di mestiere, che nel di fuori non sentisse le fiamme; lo disse S. Massimo:* Dum enim cor ardet, flāmam membra non sentiunt, S. Max. hom. 2. de sācto Lau: ét. *homil. 2. de S. Laurentio.*

Dirò cosa maggiore; non si brugiò trà le fiamme il Patriarca Francesco, perche era figlio d'Iddio. Del Rè Nabuchodonosor è vergato nelle sacre carte, che fè gittar tre fanciulli nelle rapide fiamme d'apprestata fornāce, e quando

do vdir credea, che inceneriti si fossero, gli vien dato nuoua che piaceuolmente per le fiamme passeggiauano, con vn quarto simile al figlio d'Iddio: Similis filio Dei; *e per qual ragione, se Dio vi salui, viene al figlio di Dio vguagliato il quarto;* similis filio Dei. *O pregi, ò trofei del Patriarca Francesco. Vedete, si trattaua di caminar illeso trà veraci fiamme; Ah dice Dio questa marauiglia voglio, che a me s'ascriua, perche son fuoco:* Deus noster ignis consumens est; *dunque che a me s'agguagli questo, che trà faci ardenti placidamente passeggia,* similis filio Dei. *Hor se Francesco così souente scherzar trà le fiamme si mira senza menoma lesione, dite pure, che sia figlio d'Iddio, dite pure che per questo Regno della Carità partecipi la diuina proprietà d'esser fuoco:* Videte qualem charitatem dedit illi Pater, & Filius Dei nominaretur, & esset. *O Francesco figlio di Dio, signor del Regno della Carità:* Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum.

Dan. 3.

1. Io. 3.

E come figlio d'Iadio non solo sopra del fuoco, ma anco sopra dell'acqua haue l'impero. nel 8. pennelleggiò Matteo, che volendo il mio Giesù girne a trouare i suoi discepoli nel mare naufraganti, soura dell'onde, quasi soura fiorite piagge a naufragar s'accinse, delche istupiti coloro, diceuano: Quis est hic, quia venti, & mare obediunt ei. *E del nostro Francesco, che si legge? voleua egli valicar da Paola a Messina per edificar iui vn luogo, oue ricourar si potessero i suoi Minimi, ne trouando vascello per sortire*

Matt. 8.

il

il suo disegno, intrepido, e generoso pone il mobil piede soura della mobil onda, et ecco ò marauiglia s'indura sotto le sacre piante quel liquido elemento, e trahendo seco il suo compagno non men ratto che sicuro, varcò lo spauentoso Faro *di* Scilla, *e di* Caridde *a più periti nocchieri formidabile, et horrendo; ò che dominio, ò che potenza di* Francesco *nell'acqua, che rende l'onde liquide, e fugaci, dure, e costanti.* Non *ve'l diss'io, Vditori, che questo sacro Eroe di* Francesco *è figlio, e per conseguenza herede d'Iddio,* si filij, & hæredes. 1 Rom. 17. *Dunque se Christo hà dominio nel fuoco, ve l'habbia anco* Francesco, similis filio Dei, *dunque se Christo hà dominio nell'acqua:* Quis est hic, quia venti, & mare obediunt ei, *ve l'habbia anco* Francesco: Matt. 8. Sicilia fretum strato super fluctibus pallio, cum socio transmisit.

E giouami credere, che egli come impiumato dell'ali della Carità volaua più tosto, che varcaua il mare; ò pure come grauido del diuino fuoco, era necessario, che sopra dell'onde ne gisse, perche il fuoco è superiore all'acqua; ò pure essendo di più forza quel suo fuoco, come diuino, che l'acqua elementare inestinguibile, nelle destinate riue si tragittasse. Quindi può di lui cantar la Chiesa, lo che dell'anima sposa canzoneggiando disse: Fortis est, vt mors dilectio, Cant. 8. alæ eius alæ ignis, atque flammarum, aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem. *E con vantaggio maggiore, perche il fuoco di* Francesco *trà l'onde spumanti più s'auualoraua* in aquis, quæ omnia extinguit ignis magis valebat. *O gran forza in questa carità di*

Fran-

Francesco, ò che perfetto dominatore di questo Regno; vedete se si può dir con ragione: Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri, &c.

E che ne' miracoli ancora questo ascendente, e questa Regina delle virtù rauuisata mai sẽpre si sia, chi dubbiar ne può mai? Ditemi per vostra fè, ò miei Carissimi, il render la salute a gli infermi, il lume a i ciechi, l'vdire a i sordi, il caminar a zoppi, il formar, et occhi, e naso, e bocca, et orecchie ad informi parti; il dar la vita a morti, la mente a pazzi, non che a forsennati, che altro sono queste cose, se non viuaci effetti di quell'incendio della carità, che nel petto di Francesco diuampaua?

Sfauillò anco questo fuoco della carità nella sua morte, perche nel Venerdì santo, giorno in cui spirò la vita la stessa vita nell'hora appunto, che nella Chiesa la passione di Christo si cantaua; esalò egli lo suo spirito. O mio Francesco hor si conosco appieno, che sei figlio, et herede d'Iddio, che più nella morte seguitar il volesti; quegli di Venerdì, e tu nell'istesso giorno spiri la vita, e parmi che con l'insegna della Carità, la Carità istessa seguitando tu vada, similis filio Dei.

Ma tralasciate in giorno del tuo trionfo, et allegrezza le lachrime douute alla tua morte; ecco che finalmente, Vditori, risplẽder si vidde la Carità di questo Santo Eroe nell'esser stato acclamato Padron di Napoli. E che sia vero perche in questo tempo, e non in altro è stato il mio Francesco constituito Padrone; credete forse ciò sia fatto senza spe-

cial

cial prouidenza d'Iddio, non già, perche se cura tiene fin de'
Luc. 12. *capelli del nostro capo*: Capilli capitis vestri numerati
sunt, *volete che in negotio di tanta importanza ispensierata, et improuida la diuina prouidenza dimostrata si fosse? Nò, nò, tolga il Cielo si fatti pensieri, dico ben sì, che in questo tempo è stato instituito Padrone, acciò risplendesse la tua carità. Non è egli vero, che tempi son questi più calamitosi che mai, tempi ne' quali la diuina legge è cosi dispreggiata, regna l'iniquità, trionfa l'auaritia, signoreggia la lasciuia; tempi ne' quali abonda il peccato, e la carità ne' petti humani s'aggela, e si raffredda, vaticinati dall'Apostolo*: Instabunt tempora periculosa, erunt homines se
2. Tim. 2. cap. 3. ipsos amatores, & refrigescet charitas multorum. *Sì dice Iddio, è raffreddata la carità ne' petti humani, hor via constituiscasi Francesco di Paola Padron di Napoli, et ergendo l'insegna della Carità infiammi i fedeli, e sotto di quella gli aggelati auuampi, perche la Carità cuopre*
1. Pet. 4. *gli errori*: Charitas operit multitudinem peccatorũ.

E se in questo giorno la sua Padronanza vien celebrata, sappiate, che anco questo effetto è della sua carità. Ascende Christo nel Cielo, e giunto appena a quelle patrie riuiere del Paradiso, manda in terra lo Spirito Santo:
Act. 2. Factus est repentè de Cœlo sonus, repentè; *E che tanta fretta è questa, ò Signor mio? ecco il mistero; hauea da celebrarsi ne' futuri secoli la festiuità dell'augustissimo Sacramento*
Ioan. 13 *dell'altare, e perche questa è opra d'amore*: Cum dilexisset suos in finem dilexit eos; *volle che di repentè discendesse*

desse a terra lo Spirito santo, che è tutto amore, a fin che celebrandosi dianzi la sua venuta, sembri lo Spirito santo Paraninfo amoroso di quell'opra d'amore del santissimo Sacramento. Hor dice Iddio, lo Spirito santo come tutto amore, è Paraninfo dell'opra mia amorosa; hor io voglio, che Francesco, ch'è pien di fuoco, sia forriere, sia paraninfo dello Spirito santo, che è tutto fuoco; voglio che si solennizi pria questa festiuità, che quella; voglio che Francesco per questi otto giorni, della sua Carità l'Insegna inalzi, e che poi, la piena carità dello Spirito santo comparisca.

O pur diciamo, che in questo tempo in cui la terra d'ogni intorno di gigli, e di rose tempestata si vede, dritto era bene, che fusse stato Padron di Napoli acclamato Francesco, cioè in tempo, che questa fedelissima Città sparsa, et imporporata si scorge delle belle rose del santissimo Rosario, intonandosi per tutto, Aue gratia plena, perche se Francesco è pieno di carità, et amore, Maria è madre di carità, et amore: Ego mater pulchræ dilectionis. Eccles. 24.

Ma diciamo con più ragione, a che giouano questi gloriosi Protettori; per addolcir forse i tempi così penosi? per liberarne forse da gli imminenti mali? per compartir forse gratie à supplicanti mortali? Egli è vero, ma ciò non basta, vagliono questi vigilantissimi Protettori per impetrarne l'acquisto delle virtù più principali, Fede, Speranza, e Carità. Haueа questa Illustrissima Città il glorioso Martire Gennaro, che nel di lei seno inuitta, e costante serbaua la fede, perche col suo martirio fuit testis fidei. *Ha-*

ueua l'Angelico mio Tomaſo, che nella ſperanza de' futuri beni la confermaua, che però porta nelle mani il ſantiſſimo Sacramento, che è pegno della futura gloria: Et futuræ gloriæ nobis pignus datur. *Vi mancaua chi l'infiammaſse nella carità, et ecco acclamato il gran Franceſco di Paola, come quello, a cui queſta virtù regina dell'altre fù data:* Complacuit Patri veſtro dare vobis Regnum.

Più; triplicato eſſer deue il teſtimonio della Maeſtà Diuina, di Spirito, d'acqua, e di ſangue; co'l ſangue faceua teſtimonianza Gennaro, anzi co'l preſente bollore, par che prontiſſimo a teſtificar ben mille volte il ſuo Dio ſi diſcoure; con l'acqua della ſapienza teſtimonio ne facea il mio Tomaſo d'Aquino: Aqua ſapientiæ, &c. *e da Aquino, acque deriuano; Che vi reſtaua? il teſtimonio dello Spirito; ecco inſtituito Franceſco, come quello ch'era colmo dello Spirito dell'amore, e della carità:* Quia complacuit Patri, &c.

Eccleſ. 15.

E finalmente ſeruono i Protettori della città per Luogotenenti di quella Triade ineffabile; ſi aſcriue al Padre la potenza, et ecco Gennaro Luogotenente del Padre, rappreſentando l'inuitta poſſa della ſua fede. Si aſcriue al figlio la ſapienza, et ecco Tomaſo Luogotenente del Figlio per la ſua più che humana ſapienza. Reſtaua che vi fuſſe vn Luogotenente dello Spirito ſanto, et ecco Franceſco di Paola tutto fuoco, e tutta carità: Quia complacuit Patri, &c.

Hor che brami più fedeliſſima mia Città di Napoli? hor sì, che non hai più che deſiderare. Hauem tu la fede di Gennaro, la ſperanza d'Aquino, ti mancaua la carità, et

eccola,

eccola, mercè di Franceſco, ne ſei ſtata dotata. Haueui il teſtimonio del ſangue di Gennaro, il teſtimonio dell'acqua d'Aquino, ti mancaua il teſtimonio dello ſpirito del fuoco, et eccola, mercè di Franceſco, ne ſei adorna. Haueui tu Gennaro Luogotenente del Padre per la poſſanza; haueui Tomaſo Luogotenente del Figlio per la ſua ſapienza; ti mancaua vn Luogotenente dello Spirito ſanto per la carità, e per l'amore; et ecco hai conſeguito Franceſco. Hor che brami più fedeliſſima mia Città di Napoli? hor ſi che non hai più che deſiderare. O Franceſco compimento, e perfettione di queſto Napolitano Cielo?

Nè penſate voi, che vn tanto Patriarca inſtitutor di vn illuſtriſſimo drappello priuo fuſſe di benedittione; ſe di quei Principi delle Tribù nel Deuter. al 33. hauerno hauuto larghe benedittioni ſi legge; Dauid Profeta và dicendo, che il dator delle benedittioni è il Legiſlator Chriſto: Benedictionem dabit Legislator; *ilche diè non poco ſtupore a Ruperto Abbate, qual abbattendoſi nel citato luogo del Deuteron. và difficoltando, perche Mosè diede tante benedittioni a que' Principi delle Tribù, ſe la benedittione dal Legiſlator Chriſto conferir ſi deue; e doppo hauer lunga pezza queſtionato, riſponde, che Mosè con le ſue benedittioni, quelle di Chriſto adombraua:* Futuri huius Legislatoris benedictionē prophetauit. *E chi sà, Signori, s'vna di queſte ombreggiata benedittione a Franceſco Prencipe della Tribù de' Minimi non ſi confaccia; et ecco mi ſi offre a gli occhi della mente quella d'Aſſer qual dice [illegible]*

Deuter. 33.

Pſalm.

Rupert. Abb.

dictus in filijs Aser, sit placens fratribus suis, & tingat in oleo pedem suum; ferrum, & æs calceamentũ eius; sicut dies iuuentutis tuæ, ità & senectus tua; non est Deus alius, vt est Deus rectissimi: ascensor Cœli auxiliator tuus; habitaculum eius sursum, & subter brachia sempiterna; eijciet à facie tua inimicum, dicetque conterere. *O che larga benedittione, si può ydir cosa maggiore, se'l Ciel vi guardi? et ò Dio, come appuntino al Patriarca Francesco si confacc:* Aser interpretatur beatitudo, seu felicitas, *e chi più beato, ò felice di Francesco:* Benedictus in filijs suis Aser; *sia per infinite volte benedetto ne i Minimi suoi figli il Beato Francesco, dice Christo,* sit placens fratribus suis; *espone Ruperto;* habeat dilectionem ad inuicem, sicut eum Dominus dilexit; *sia amoroso con suoi Frati, e con suoi Cittadini Napolitani; sfauilli trà Francesco, e suoi Regnicoli concittadini, vna mutua, et iscambieuole carità:* Tingat in oleo pedem suum; *spone Ruperto;* pacem annunciando, charitatem prædicando; *instituisca vna vita Quaresimale piena dell'oglio dell'astinenze, e de' digiuni, e vada quinci, e quindi euangelizando la pace, e predicando la carità:* Ferrum, & æs calceamentũ eius; *sembrino i suoi piedi, e ferro, e brõzo, che nè fuoco l'incenda, nè acqua l'intenerisca, ò fori;* sicut dies iuuentutis tuæ, ita & senectus tua; *traduca l'età senile col feruore della carità, e dello spirito, alla feruida giouentù conforme:* non est Deus alius, vt Deus rectissimi; clarificabunt

Ruper. Abb.

Deum

D:um dicentes, verus Deus eſt; *ſiegue Ruperto; porti il mio nome diuino in preſenza delle genti, e de' Regi, e confeſſaranno tutti eſſer vero il predicato, il ſuo* Dio: Aſcenſor Cœli, auxiliator tuus, *ſiegue Ruperto*, idcircò tu rectiſſimus, quia qui aſcendit in Cœlum ipſe auxiliator tuus; *quegli ch'aſcenderà al Cielo ſarà ſuo fauoreuole, anzi quegli ſia Padre: e Franceſco figlio, et herede; onde la feſtiuità del ſuo trionfo doppo l'Aſcenſione di Chriſto ſi ſolenniza:* Habitaculum eius ſurſum, & ſubter brachia ſempiterna; *che ſe in queſto mondo arena minima appare, farà egli ſoggiorno nell'empirea magione, come ſtella ſplendidiſſima, riposta alla deſtra di colui, che* habet in dextera ſua ſtellas ſeptem: eijciet à facie tua inimicum, *attendi Napoli*, dicetque conterere; *et abbatterà, e ſcacciarà l'inimico. Sù dunque glorioſiſſimo Franceſco,* eijce inimicum, *iſcaccia ò gran Patriarca da queſte noſtre riue il fier nemico del tartareo Satanno, abbatti, opprimi, et atterra queſto moſtro infernale, e con queſto ogni ſorte di nemico; ecco ſupplicheuoli te ne preghiamo,* eijce eijce inimicum, *datti pace pur ò Napoli, racchetati pur hoggimai, che egli fugarà, et opprimerà l'inimico, pur che a Frāceſco tuo ſeraſico Padrone, con diuoto core, e con pietoſo, e trabocchеuole affetto tu ricorra: anzi t'impetrarà quà giù la gratia, acciò con eſſo lui la sù nel Cielo tu poſſa eternamente godere il Regno della celeſte gloria, onde a preghiere del noſtro gran Franceſco,* complaceat Patri dare vobis Regnum. Amen.

Rupert. Abb.

PRE-

PREDICA
DI S. FRANCESCO
DA PAOLA

GLORIOSISSIMO PATRIARCA
de' Padri Minimi.

Fatta dal Padre Maestro FRANCESCO *di Mauro d'Ascoli di Puglia, dell'Ordine de Minori Conuentuali, nell'Arciuescouato, il lunedì infra l'ottaua della Traslatione della reliquia del Santo.*

Quasi sol refulgens, sic ille effulsit in templo Dei; quasi ignis effulgens; quasi vas auri solidum ornatum omni lapide pretioso. *Eccl.* 50.

SE per l'adietro mai altri, ò pur appena trouossi a chi desse l'animo, e'l cuore, ò dipingere in tela, ò di scolpire in marmo, ò di scriuere in carta, o di spiegare in parole il numero di raggi, la traboccanza di lumi, la magnificenza di splendori, e la ricchezza, e potenza di secondi, e focosi incendij del Principe de pianeti, vera statua di Dio, portator del giorno, e luminar maggiore, qual'hora entrato in casa di leone in carro d'oro,

con

con ſpumanti destrieri di fitto meriggio dilegua con la ſua ferza in modo l'ombre, che ſepelite ſembrano in cieche oſcurità, e fà che appaia il mondo viua fornace d'oro sì, ma infocato, acceſo, et ardente.

Ombreggiare il fuoco in ſecco roueto, acceſo, od in gran maſſa di reciſe ſpinelle in ſpatioſa campagna, ò pur in ampio camino di meza notte, che vibrando le fiamme altiere al Cielo, par che ò contender voglia con la triforme Dea, ò con le fiaccole acceſe nel tempio del firmamento, chi di lor maggiormente illumini, e riſplenda; e come compromeſſoſi della palma cuoprir le facce di quelle con velo oſcuro di tenebre, e benda di fumo; ò con la madre commune, volendo orgoglioſo deprimer l'ordin di lei, con far noi diuiſare la notte per chiaro giorno: E produr in campo l'eccellenza, valore, preggio, e ricchezza, del più nobil metallo, quandoche vſcito dal ſeno della gran madre antica coperto di pallida zona, entra nella fornace, depone ogni rozzezza, bandiſce il ruuido cilitio, ſi veſte di ſplendori, ſi cinge di lumi, s'inueſtiſce di gloria, s'incorona di ſtelle, e (nouello Febo) all'vſcir fuora abbaglia i lumi de'ſpettatori, nutriſce le ſperanze, auuiua li ſmarriti affetti, rallegra i petti, e cuori, riceuuta forma da mano artefice di pretioſo artificio, arricchiſce, illuſtra, e nobilita, teſoro, benche degno di Auguſti, et Regi (ma ſolo in qualche parte minuta, e friuola per la capacità di humani ingegni fù di lor dato ſaggio, ed oſcura contezza.) Troppo è grãde l'impreſa, che tengo frà mani, troppo viuace ardire è ſtato il mio di cõparire in queſto nobil teatro à dipingere,

pingere, scolpire, descriuere, e raccontare col pennello, scalpello, penna, et instrumento debile della mia lingua, con i colori, colpi, inchiostro, e ribombo della mia fiacca voce, e nella tela, marmo, carta, ed aria di vostri orecchi, e cuori, i glorioſi raggi, i focoſi incẽdij, et i ricchi, ò freggi, ò preggi del vostro Padron nouello Franceſco ſanto, di cui ſopra dicemmo quaſi ſol refulgens, &c. *Che come Sole risplendette frà giusti in Terra, ed hora in Cielo frà Santi, dinanzi al trono del Creator del Sole: come fuoco ardentiſſimo fu ſempre ſopra d'ogn'altro nel duplicato amore di Dio carità ſomma, e del ſuo proſſimo, e come oro finiſſimo, coperto apparue per primo della pouera ſpoglia dell'humiltà, che tale è l'eſſer minimo, per poterne dopoi campeggiar maſſimo nel teſoro del Cielo. Che ne i ſegni, ò gratie più luminoſo appare, e più raggi auuenta, che mai ſi fece il Sole: nell'amore più ardente, e più focoſo di qualunque ſia fuoco. onde n'ottenne la gloeioſa impreſa cinta di fiamme,* Charitas: *e nelle virtù, meriti, doni, religione, e ſeguaci, più auguſto ſi vede, e più colmo di freggi di qualunque vaſe d'oro imperlato di gioie.*

Mi conuien Napoli tutta fiata di farlo, che a fin quì ſon comparſo, e viuamente ſpero in te Patriarca ſaintiſſimo, che come Sole mi guiderai per il giro di queſto diſcorſo, illuſtrandomi l'intelletto a dir coſe degne della grandezza tua; come fuoco mi ſcalderai l'affetto, acciò feruente diuenghi nelle tue lodi; e come oro ricchiſſimo ti compiacerai impetrarmi da Dio pretioſi penſieri, abbondanti concetti, e ricche parole, con quali io poſſa ordinatamente diſcorrere. Ed

ecco,

ecco, lo Signori così arricchito, riscaldato, et illustrato, principio dal vase d'oro, ricco di gemme, tempestato di gioie, di meriti, virtù, gratie gratis date, prodigij, doni, religione, e segùaci; e dico che tal'è Francesco, e tal fu sempre dalle fasce, al sepolcro, assodato nella focina d'amore, nel fuoco, e lume della carità; e tale m'ingegnarò di predicarvelo, si che, si possa dire dal principio alla fine di questo discorso a sua gloria quasi sol refulgens, &c. vdite, e cominciamo.

Quasi sol, &c. *Dispone celebre mano di Artefice famoso criger statua ben degna, e fabricar vase d'oro, che insieme, e tragga gli animi ad ammirarlo, e mirarlo di Spettatori, e renda il suo nome all'immortalità consecrato; ma che, giamai potrà lui col giuditio, e sapere in tal compositura, s'ei non ben si prouede del primo elemento, et acconci fornello, cui possa liquefar l'oro, ammorbidir i smalti, infonder l'informe metallo nella forma, che intẽde incastrarui le gioie, attaccarui i carbonchi, assodarui le parti componenti, allogarui quanto vi fà mestiere, e render con fuochi, e ferri a gli occhi di questo Sole, ben formati effetti della materia informe, a chi n'è vago? Ed ecco Iddio saggio artefice, e sommo fabro di quanto si vede, e cela in questa Trimachina, doue volle comporre il pregiatissimo vase di Francesco da Paola, ornarlo d'ogni virtù, incastrarui le gioie di meriti, le gemme di gratie, li smalti di doni, le vaghezze di fauori, i freggi, e preggi di priuileggi del Cielo, e far sì, che potesse chiamarsi fin da primordij suoi*: Vas admirabile, opus excelsi, *a ricchezza, ed ornamento della tesoreria della sua*

Chiesa, per prima fà buona prouista di luminoso non men che ardente fuoco di carità, come quella, senza la quale (a talento di Paolo) ogni cosa è fumo, e friuola vanità:

Corint. 13. Charitatem autem si non habuero nihil sum.

Souuengàti quindi, Napoli, dell'ammirabil fatto, che nella notte auuenne, che questo ricco vase fù per formarsi, che doue, dopò i molti anni di sterilità delli suoi genitori, fù per esser chiamato suo Padre all'opre promesse da vn suo compatre, vidde questo, accesa ardentissima fiaccola sù i tetti dell'albergo oue dimoraua. Felice stanza fatta focina d'amore, e recettacolo di sì degno spettacolo in ombra, e figura. Ben l'effetto dell'opra confermò quanto io cerco persuaderti, poiche mal se hauria potuto di lui veracemente affermare: Quasi vas auri, &c. *riguardo a suoi meriti, e virtù innumerabili, se prima conuenuto non gli fusse:* Quasi sol, &c. *per la sua carità.*

E ben il conferma il Dottor delle genti nella prima ad Cor. 13. che mentre vuol dimostrare i ricchi diamanti, rubbini, e margarite, di beni, e virtù, che campeggiano nel vase fabricato in honore di Dio viuente, prepone, et vnisce a ciascuna l'ardente, e luminosa carità, dicendo: Charitas patiẽs est, benigna est, non æmulatur, non agit perperam, &c. *Che tanto è quanto a dire, oue altri è prima:* Quasi sol refulgens, & ignis, &c. *per la carità, puol darsi vanto anche, dirsi:* Quasi vas auri, &c. *di meriti, et virtù.*

Indi il gran Padre Agostino chiamò ogni virtù amore

re lib. de mor. eccl. perche deriuando qualũque sia l'vna di queste dalla volontà, di cui primiera passione è l'amore, di consequente, egli, e qualunque di loro, è fondamento, e radice originaria di tutte. Che se per assioma di Filosofi s'hà Primum in vnoquoque genere, est causa reliquorum; sendo primiera la carità, e l'amore nel seno di volontà, come tale è anche causa delli sußequenti effetti di lei; onde ad ogni virtù prescriue la misura, l'ordine, e'l modo, cui denno vscire alla luce; come che ò seuere con la carne, ò dispensiere di beni, ò spiegatrici di prieghi, ò riformatrici dell'animo, ò altrimente si mostrino, non appaiano vaghe, non facciano veduta di belle, ne satijno l'occhio del scrutator de' cuori, se dal fuoco, e lume non pendano di carità, ed amore; auuenga che queste fiamme, e splendori, alle virtù dan modo, alle buon'opre regola, a i desiderij termine, freno alle passioni, e perpetuo esiglio alle sceleratezze, e necessariamente denno precedere all'opre, a i gesti, a i cenni, a i pensieri, e parole, per esserno degne della grandezza eterna. Philosophi.

Auuenturato Francesco, felice Santo, ben precedette teco il fuoco, e lume soprano, e segno chiaro di tanto fù la facella sudetta fiammeggiante sul tetto delle tue Case, mentre eri per conciperti, e ben aßocciò sempre dalla culla al sepolcro qualunque tuo affare, la carità del Cielo; onde resoti prima luminoso, et ardente: Quasi lol, &c. diè sicurtà a tuoi meriti, approuò tue virtù, e conuertille in tante lucidissime margarite, rubbini, e pietre pretiose, di qualsiuoglia sorte: Quasi vas auri, &c.

Soleua affermare il deuoto Bernardo serm. 27. in Cant. che il Verbo in carne non senza marauiglia più fiate esaminò il vecchio Pietro della carità più che d'altro: Petre amas me, Simon Petre diligis me plus his; *douendoli dar la cura de' suoi più cari,* pasce oues meas, agnos meos; *posciache (dice lui) l'amore è quello, che risonde grãdezza, e quantità all'esser santo dell'anima di ciascuno, di modo, che, se picciolo sarà l'incendio, picciola sarà l'anima, e tal la santità; e grande se grande sarà l'ardor d'amore. Dunque acciò grande sia confessata da tutti la santità dell'anima, la traboccanza de' meriti, e delle virtù di questo Campione inuitto, ecco in quell'atto, che si doueua concipere, vibrante fiaccola appare, non in bassa terra, ma su'l colmo di tetti, che fin a i nuuoli giunga con la sua cima, e che ischiari, ed illustri la vasta mole di questo basso Emisfero; anzi l'incenda, ed infiammi per ogni parte in ombra, e figura (nouello effetto di quel che fauoleggiano ingegnosi Poeti del figlio di Febo, che conducendo il carro di fuoco, e d'oro per le spiagge de' Cieli, gionto nel mezo, rese il mondo fornace d'ardente fuoco.)*

Ioa. cap. 21.

D'Alessandro Magno lesso, che nel conciperlo la madre sentì scendersi dentro delle sue viscere serpeggiante folgore, che tutta l'accese d'ardori; forsi acciò si sapesse, che il concetto feto, qual'altro folgore douea scorrendo il mondo, serpeggiar tutta la terra, scompigliar i rubelli delli suoi lumi, e rendersi quindi Monarca dell'vniuerso. Ma ceda Alessandro a Francesco nelle grandezze, qual semplice peccatore ad

vno

vno de' primi Santi del paradiso; che se la madre in segno de' suoi prodigiosi euenti, sentì nel seno vn folgore, inditio manifesto delle magnificenze di S. Francesco, fu l'apparso lume, e fuoco sù la sua casa; ma che hà che fare vn semplice baleno, che reca vn folgore, con vna accesa fiaccola, che infiamma sempre, et illumina? il folgore vccide, e spauenta, e la luce conforta, e dà vita; il folgore è parto di tempeste, e d'horrori, la fiamma è figlia del luminoso globbo della chiarezza; quel folgore presaggì le grandezze temporali di vn Rè terreno, questa fiaccola inditia le temporali, et eterne d'vn' Eroe celeste. Ceda dunque quel fuoco a questa fiãma, quel lume a questi splendori, quell'ardore del folgore a quest'incendio di fiaccola, Alessandro a Francesco; come alla carità, che figuraua questa, cede il campo ogni fuoco, ogni fiamma, et ogni luce, onde possa dirsi: Quasi sol refulgens, ignis, &c. *e perciò* quasi vas auri, &c.

Figurorno gli antichi, la carità con donna di legiadrissimo aspetto, vestita di porpora freggiata di ricchissime gẽme, imperlata di gioie, trapunta d'oro, e tempestata d'ostro, con ricco diadema sù le sue bionde trecce, ma eccone la ragione, con S. Paolo, che doue lei si ritroua, alberga ogni bene; e lontana questa, lontana è ogni cosa, che buona sia: Si linguis hominum loquar, & Angelorum, & si habuero fidem, & prophetiam: charitatem autem non habuero nihil, &c. Cor. 13. *Quindi doue risplende nel felice principio della vita del Santo fin alla fine, hor fa veduta di personaggio illustre, ammantato di porpora per la viua fede*

con

con i Prou.al 4. Bissus,& purpura vestis illius, *hor coronato di celeste corona; effetto della vera speranza con i Cant.al* 4.Corona inclyta proteget te;& corona aurea super caput eius; *hor abbellito d'intorno di varij freggi col Salm.* 44. In vestitu deaurato circumdatus varietate,*per le varie virtù,che li furono ornamento; come patienza nell'auuersità, fortezza nelle tentationi, humiltà in tutte l'opre,mansuetudine nel gouerno, feruore nella predicatione, sapienza nel regolar se, ed altri, prudenza nell'esercitarsi,assiduità nel far bene, mortificatione nel senso,annegatione con se,e col mõdo, obbediẽza esatta con Dio, e superiori, pietà con prossimi, piaceuolezza con buoni, clemẽza con cattiui,diuotione con Sãti,riuerenza con la Vergine,sì che finalmente si possa dire:* Quasi vas auri,&c. *Sì sì Signori,che se Cassiodoro sopra i Salmi affermò la carità esser moderatrice d'errori,virtù de' combattenti,palma de' vitij,concordia d'elementi, compagnia d'eletti,parto della fede,a cui la speranza corre, e serue il profitto di tutti i beni: e S.Bernardo epist.* 2. *carissima madre, che aiuta gli infermi, esercita i prouetti, arguisce gli inquieti, et ama tutti come diletti figli; onde mansuetamente redarguisce, humilmente si sdegna,pietosamente castiga,patientemente s'altera, bassamente si solleua; qual più ricca veduta di pretiosi freggi si puol trouar per colui,in cui tutti furono,e perciò canta la Chiesa:* Qui pius prudens,humilis,pudicus,&c. *e che fin da che fù concetto nel ventre hebbe in figura, in quella apparsa facella la carità in dono, e successiuamente*

Hymn. in communi confess.

per

per singolar priuilegio, (come vdirete appresso) l'hebbe per impresa dal Cielo? acciò che di niun'altro così per eccellenza al viuo si spiegasse, come di lui; e perciò riguardo a qualunque virtù da lei nascente, di lui cantar si potesse: Quasi lol refulgens; quasi ignis, &c. quasi vas auri, &c.

Oracolo manifesto dell'oscuro Profeta nel 28. con occhio di spirito chiaramente veduto, quando forsi riuolto in Paola, e veduto Francesco profetando a lui disse: Omnis lapis pretiosus, operimentum tuum, sardius, topatius, & iaspis, crysolitus, & onix, & beryllus, saphyrus, & carbunculus, & smaragdus. Ezech. 28.

Se il sardio, a talento de' naturali, è ottimo rimedio cõtro gli incanti, mai per quanto io lessi, preualse con Francesco innamorato d'Iddio; la voce incantatrice delle tentationi del Principe d'Auerno, e ben gli stà il motto: Sicut aspidis surdæ obturantis, &c. *oue turatosi l'orecchie del corpo, e cuore con la terra del proprio dispreggio, e coda dell'humiltà, sordo si rese a qualunque incanto, ò persuasione delle furie infernali, e capo loro.* Psalm 57.

Se reca diletto il topatio a chi tal volta lo mira, e di lui venne detto: si polias, ipsum obtenebras, & obscuras, si verò propriæ naturæ relinquatur, tunc clarior, & speciosior reperitur. *Ecco Francesco, che humiliato alla terra, sbassato co'l nome di minimo, stimatosi altro non nulla, aggrada a gli occhi del Gioiegliere celeste, e campeggia con gusto di tutti gli huomini nella militante Chiesa, si che se gli dica:* Dilectus Deo, & hominibus, &c. Eccles. 44.

ricula

Se del giaspe s'afferma, che faeit hominem inter pericula tutum; *auuenturato, e sicuro da gli inuasori infernali si tiene ogn'vno, che cerca imitar Francesco, che da per ogni lato auuenta splendori, e lumi di santità, et esempij, cui altri possa mettere il piè sicuro nell'iscosceso, non men che tenebricoso calle della vita presente, e ridir perciò a lui l'antico motto:* Tu splendorem, tu vigorem.

Se fuga, e sfiglia, e bandisce gli habitatori infernali la pietra crisolito, Francesco per l'astinenza, pouertà di spirito, obbedienza, e carità a tal diuenne, che meritamente al sol sentirlo nomare, fuggiuano da corpi ossessi gli autori delle tenebre; oltre gli infinitti, che astrinse a fare i cenni suoi, ò co'l signacolo semplice di santa croce, ò con la santa parola, onde
Philip. 4 *potesse pauoneggiarsi più fiate, co'l motto di Paolo:* Omnia possum in Christo, qui me confortat, *e dire a danni de loro co'l 39. cap. della Genes.* Nec quiquam est, quod non in mea sit potestate.

Se l'onice, cinta campeggia di luminosa fascia, che qual altra banna con freggi d'oro pendendogli dal collo al lato, alfiera la scuopre del glorioso esercito delle gioie; la stola cãdida, e pura del verginal candore, e santità di costumi, fan sì, che Francesco capo del glorioso stuolo de' Padri Minimi. si pompeggi dicendo: Stola iucunditatis induit me Dominus, & stola gloriæ.

Se il berillo, miro modo confortat oculos, *e più, quanto più deboli, infermi, ed inetti a vagheggiar sì pretiosa pietra; guardino gli ostinati peccatori la diuotione, oratione,*

tione, meditatione, ſemplicità, modeſtia, manſuetudine, et innocenza, di queſto vago berillo, che per ciechi, che ſono, ſi arroſſiranno non diuenir veggenti, et oculati nell'oſſeruãza di diuini comandi, dicendo con Dauid: Viam mandatorum tuorum curremus, cum dilataſti, &c. Pſalm. 118.

Nel zaffiro di color celeſte, s'ombreggia S. Franceſco così dato a penſieri del paradiſo, così ſolleuato a ſempiterni contenti, che ben poteua affermare (nouello Paolo:) Omnia arbitrabor, vt ſtercora, vt Chriſtum, &c. *e perciò ottenere nome di cittadino celeſte in carne mortale:* Iſte eſt, qui contempſit vitam mundi, & peruenit, &c. Philipp. 3.

Il carbonchio, che ſembra viuo carbone, (che quindi credo originaſſe il ſuo nome,) che altro dimoſtra a noi, che il ſuiſcerato ſuo cuore, viuente fra fiamme di duplicato amore, qual ſalamandra nel fuoco? ottenne per eccellenza al petto vn globbo di focoſi raggi, col motto, Charitas, *acciò che, quindi ogn'vno ad amar Dio s'accenda, et il ſuo fratello, ò ſia queſto nemico, ò pur amico, imitando colui, che* Solem ſuum oriri facit ſuper bonos, &c. Matth. 5.

E ben s'alluoga nel luogo nono il ſmeraldo di color verdeggiãte, che ſol frà tutte le gioie di tal colore hà forza d'empir di gaudio, e ſodisfare appieno ogni bramoſo cuore; da che tu dal mirare Franceſco tuo armario, di virtù, e pregiatiſſimo vaſe d'ogni ricca bontà, t'inanimi, a ſperar ſolo, (come lui fece) a quel ſommo bene, e che con eſſo lui godono i noui cori angelici, che ſolo puol far ſatia ogni voglia, e piena ogni brama, ſecondo quell'oracolo: Satiabor cum apparuerit, Pſal. 16.

paruerit, &c. *e viuamente sperare nell'intercessione di questo Santo, che per Padrone hai saggiamente eletto. In tāto io tornando a casa, dico, ò Francesco, ò Francesco, ò luminoso Sole, ò ardente fuoco di carità, e d'amore:* Quasi sol, &c. *et ò vase di gioie, di meriti, e virtù degno del cielo:* Omnis lapis pretiosus, operimentum suum; quasi vas auri, &c.

Crescono i freggi, i smalti, e gli ornamenti dell'inclito artificio, mentre si auanzano successiuè gli incendij, e gli ardori, peroche, e giouanetto calpesta il mondo, fugge i suoi passatempi, si diraßa dal suo commercio, si ritira in solitudine, si dà alla mortificatione, all'astinenze, fiorisce in alpestre deserto, riduce il senso al famulato del spirito, e ragione: e dopò alcuni anni ordina illustre schiera di valorosi Campioni, erge Tempij, fonda Monisteri, fabrica Altari, opra prodigij, concede gratie, diffonde il suo nome, diuulga il Crocefisso Dio, per cui d'amor languiua; e quindi ottenne pregiatissimo nome di gratioso artificio, ornato di tante vaghezze, quante dicemmo, et vdirete appresso: Quasi vas auri, &c.

Ma qual fia marauiglia se l'accompagna in tutto la carità serafica, e'l fuoco celeste, e fù ben degno parto d'vn Serafino? Dal fuoco altro non nasce, che fiamme, lumi, faville, incendij, et ardori. Col fuoco dicemmo ridursi a perfettione qualunque cosa intende famoso orefice. E se il sopremo Artista compose opra sì degna su'l bel principio, col fuoco, e l'abellì d'ogni vaghezza, col fuoco, ecco si proseguisce, nel

fuoco,

fuoco, e col fuoco; poiche Francesco da Paola fu impetrato da Dio a prieghi del mio serafico Patriarca, ottenne il proprio suo nome, vestì, non ingrato, le ceneri de' suoi carboni, proseguì i cenni, i motiui, e focosi suoi detti, e quindi si rese anch'egli serafino nouello in carne humana, ed oro pregiatissimo di carità cinto, et ornato d'ogni bellezza di Cielo: Quasi vas auri, &c.

Marauiglioso fatto, i Naturali, assegnano a gli accesi carboni di giunipero, che sotterrati entro le proprie ceneri, ardenti, e viui conseruansi vn'anno intiero, più focosi nel fine, che nel principio. Accese il Serafino primiero vna volta il suo fuoco impetrando dalla focina d'amore, e trono di carità questo carbon nouello di odoroso giunipero, e tutto fiammeggiante il fe produrre alla luce da' suoi genitori, ma doue douea conseruarsi per il futuro secolo della Chiesa, si coprì questo delle serafiche ceneri, vestendo il suo habito per spatio d'vn'anno appunto, ed ecco (o marauiglia) finito questo diuampa per ogni lato, scintilla da capo a piedi, fauilla da lungi, e d'appresso, e sembra carbone ardente, anzi serafino di fiamme, ed acceso carbonchio di paradiso, cinto d'oro, infocato di carità, e di mille monili: Quasi ignis, &c. quasi vas auri, &c.

E raggioneuolmente questo Francesco abbelluto si predica da i presaggiti raggi di serafici ardori, peroche è pur vero, che frà tutte le gioie, che dan vaghezza all'oro, il carbonchio è quello, che baldāzoso porta la palma in mano, a tale- sto del Sauio: Gēmula carbunculi in ornamento auri; Eccles. 32.

bor se vase d'oro fin'hora predicai Francesco: Vas auri, &c. *qual è la gēma, che insieme l'abbellisce, et illustra, se non Francesco mio, carbonchio acceso di carità serafica? (da che il carbonchio sfauilla tutto di fuoco) onde possa dirsi:* Quasi ignis, &c. quasi vas, &c. *A proposito lo lessi nel lib. 37. di Plin. al 7. cap. che il carbonchio, che tutto arde di fuoco, in altra parte non cessa di sfauillar fiamme, ed auuentar scintille, che dentro il fuoco, quiui depone le fiaccole, lascia gli incendij, s'appiatta, finisce, termina, ed attuta i carboni, che racchiude in seno, e cedendo il campo al primiero elemento, lascia le sue grandezze in braccio alle fiamme.*

Plin. lib. 37. cap. 7.

Ed ecco il mio Serafico, e celeste carbonchio, a gloria del tuo Protettore, ragunò i raggi focosi di santi prieghi, vnì gli ardori d'amore appresso il Padre di lumi, per dargli luce, e fattolo comparire per suoi meriti nel mondo, come ch'egl'i cedesse ogni suo vago, donasse ogni suo bello, rispose non solo il nome di Francesco, ma i fatti, i lumi, il fuoco, e gli ardori serafici in questo Serafino suo parto, e figlio, in segno, che doue prima per eccellenza lui si chiama il serafico, il Serafino, dal veder questo il mondo col nome di Francesco, con la veste di fuoco, col petto di fiamme, e con il motto, Charitas, *ogn'vno gli desse encomio di Serafino; nelle cui fiamme chiamasi per contento riporre i lumi, e ricchezze il carbonchio:* Gemmula carbunculi in ornamento, &c. quasi vas auri, &c.

Anzi che dissi? entrorno come in cimento assieme il mio Padre, e Francesco, dopò ridottolo per i suoi merti in cam-

po,

po, chi conteneſſe di loro più acceſe le fiamme, et i carboni d'amore nella fucina del cuore, e chi di loro perciò douesſe recarſi la palma, ò quello come carbonchio: Gẽmula carbũculi, *ò queſto come ſemplice fuoco,* charitas, *ò quello come Serafino ſpirante per cinque parti del corpo ardori, ò queſto come humil ſeruo del Signore de gli eſſerciti; e da gli effetti volſero, che giudicate venisſero le caggioni, poiche inſegna Gregorio:* Probatio dilectionis exhibitio eſt operis. *Diſpreggia il mondo il mio, e per contento ſi chiama di poueri ſtracci, e baldanzoſo feſteggia di groſſa fune; non meno il fà il voſtro veſtito di ſacco, e peli, e cinto ſopra la carne di rozze catene. S'allontana quello dalla follia mondana, et habita in paeſi iſcoſceſi frà balze, e rupi; fugge queſt'altro i rumori del ſecolo, e ſi ritira in regioni deſerte per anni cinque, cibandoſi ſol d'herbe, et acqua. Inſtituiſce il primo la Religione con apparenza di ceneri, acciò l'alme di lei conſeruaſſero il fuoco d'amor diuino; ſtabiliſce ordine il ſecondo, che per ſegno del fuoco, che aſconde in petto ſin nel di fuori, ſfauillano i raggi focoſi, pigliando per impreſa la Carità, anzi i ſuoi Frati copre di veſte di fuoco. Riduce mio Padre i ſuoi figli in ſtretto viuere, in pouertà eſtrema, et in oſſeruanza del ſacroſanto Vangelo con tre ligami, Pouertà, Caſtità, ed Obbedienza; vi aggionge il Paolano, oltre ciò, la perpetua aſtinenza di cibi paſcali, e l'oſſeruanza di Quareſimali per quarto voto. Dà titolo, il ferito da Criſto, a ſuoi cari di Frati Minori, acciò ſi raccordaſſero ſtimarſi vn niente per amor di Gieſù, che* Exinaniuit ſemetipſum Greg. hom. 30 in Euangel. Philipp. 2.

pro

pro nobis; *vince, e supera il Protettor di Napoli, et ottenne la palma della contesa perche trapassa più oltre, trascende i termini, arde più inanzi il suo fuoco, si fà manco del niente, e vuole, che i figli suoi si chiamino Minimi; di che minor diminutiuo non si puol dare; ed ecco trionfante del Serafino, e carbonchio per ornamento il ripone di se vase d'oro, di carità perfetta:* Gemmula carbunculi in ornamento &c Quasi vas, &c.

Ma diasi pur (vaglia il vero) anche gloria di tanto al mio Padre Serafico, poiche nè questo Minimo si sarebbe chiamato, se quello non fusse detto da prima Minore, nè chiamato Francesco, se per suoi meriti non fusse stato impetrato, onde gli diè il suo nome; nè ottenuto il pendente tosone di Carità per impresa, se da lui non hauesse riceuuto i motiui, i cenni, e i detti, e cesoli (come dicemmo) giuliuo il campo a maggior gloria del Signor d'ambidue. Anche l'opra più picciola, e più minuta, più gloria aggiunge all' Artista, che la scolpì nel metallo. Anche il splendore di portamenti honorati del buon figliuolo, risulta, e ridonda in decoro del Padre (secondo la scrittura:) Gloria patris est filius lapiens; *e cosi se non isdegna questo glorioso Santo chiamarsi figlio, ed opra del Padre nostro, anzi a fauor lo stima tutto il suo Ordine. Tengasi glorioso il Patriarca d' Ascisi hauer partorito sì gentil Serafino, somministrato il fuoco, amministrato le pietre pretiose, e dato ancor ornamento a così illustre artificio, onde dir si possa:* Gemmula carbunculi in ornamento auri, *e del Paolano:* Quasi vas, &c.

S Max. hom. 59 quæ est 2. de S. Euseb.

Ma

Ma che diraſſi de' prodigij, e miracoli da lui opratti? certo non altro, che quaſi Iol, &c. quaſi ignis, vas auri, &c. *ſuppoſto il globbo di fuoco, che nel ſuo petto diuampa, e la glorioſa impreſa di carità, che come Sole il reſe luminoſo, è come fuoco ardente, biſogna confeßar, che tanti prodigij, e ſegni, ſeruano come gioie in ornamento della vita ſua.*

Leß'io della pietra opali nel lib. 37. di Plin. *al 6. cap. che nell' Indie naſce di tal conditione, che per diuerſi lati, che ſi vagheggi, diuerſe pietre, ma tutte pretioſe ti rappreſenta; come nobiliſſima perla, roſſeggiante rubbino, verdegiante ſmeraldo, e fiammeggiante carbonchio; hor ſuppoſto, che il Santo, qual Serafino celeſte, ſcintillò ſempre fuochi, e fiamme d'amore, et hebbe per impreſa, a ſua gloria perpetua, la Carità; ò quanto chiaro conſta, che per ogni lato il freggiano le pietre pretioſe di gratie gratis date, prodigij, e miracoli, sì che poſſa cantarſeli:* Quaſi Iol, &c. Plin. lib. 37. c. 6.

Diciam così, e meglio; ſe tutto il mondo è compoſto di quattro elementi fuoco, acqua, aria, e terra, in qual di queſti non ſi veggon le gioie di miracoli di S. Franceſco da Paola, e sì, che ſembrino i ſegni nel fuoco i carbonchi, nell'aria i rubbini, nell'acqua le perle, e nella terra i ſmeraldi? Vdite attenti, ò mortali, dal bel principio.

Egli acceſo di amor del ſuo diletto, acciò ſi proſeguiſſe l'opra a ſuo honor cominciata, e conſecrata, entra in ardente fornace per acconciarla ſenza che pur d'vn pelo vi fuſſe leſo. A piedi ignudi, e ſcalzi rintuzza la ſuperbia del fuoco attaccato alla ſiepe da vn Migliariſco, attutando affatto

le

le fiamme, e i viui carboni, che minacciauano far stragge di tutto il mondo all'apparente mostra. Prende carboni ardenti in pianta di mano alla presenza d'vn Prete Oltramontano, e l'accende in desio di farsi suo seguace. Stringe lui, viue brace con il suo pugno per ghiacciar vn'aggiacciato cuore d'vn Predicatore, che poco credito haueua alla sua santità, e inuidioso calunniaua le sue santissime attioni.

Di nuouo empie le palme di fuoco ardente, per farne vago spettacolo a gli occhi d'vn Camariere di Paolo Secondo Pontefice Romano, e se si disse già: Intus existens prohibet extraneum, *ecco come il fuoco ardente nel di dentro di carità impedisce di fuora, che l'ordinario non faccia il corso suo nel nuocere, e nel bruggiare. E tu sai ben Filosofo, che si danno nel fuoco i gradi* magis, & minus, respectu combustibilis *almeno; ma se la volontà, e'l cuore di S.Francesco ardeua di fuoco d'amore, et era satia appieno di fiamme di carità; al cui pari ogni fuoco si stima dipinto paragonato al vero; non ti marauigliare, che dentro le fiamme, e ne i carboni si caccia come trà fiori. Oltre che se il fuoco non* comburit *in propria sfera (per sentenza commune) se noi chiamiamo Iddio sfera d'amore; e fuoco di carità, riguardo ad ogni Santo di lui amante:* Deus tuus ignis consumens est, &c. Deus charitas est, &c. *Francesco saria sfera di fiamme rispetto ad ogni fuoco, fiammengiante nelle vesti, luminosa nel* Charitas, *impresa sua, e rotonda per il globbo di raggi, che d'intorno la freggia nel proprio petto; ma se il fuoco non ardr nella sua sfera,*

Philos.

Philos.

Pgilos.

Deut. 4

1.Io.1.

sfera, ecco a Francesco non nuoce mentre vi è dentro. Taccia ogn'altro, e ridica l'amato discepolo, che Timor non est in charitate, sed perfecta charitas foras mittit timorem; *e così conchiudasi, che la carità di Francesco propulsaua ogni tema del petto suo, onde trattaua il fuoco come le rose.* 1. Ioan. 4.

Ma aggiungasi luce al Sole, e dicasi così: Chi lesse mai che la cenere sia gelata, e fredda più che la fredda neue, e che di sopra vi stia bogliendo vn caldaio cuocendosi le faue per gli operarij, che seruiuano al tempio, ed alla fabrica del Conuento di Paola? Chi accese mai morta lampana, perche si possa celebrar la Messa, ò con semplici dita, ò co'l cordone, che è più miracoloso; ò con il proprio fiato, di chi è più proprio il spegnere, che auuinar lumi? Chi con il fiato soffiando produsse il fuoco nelli spenti tizzoni per il medesmo fine, cosa che fà stupire qualunque spirto? ò Francesco, ò Francesco, tù, tù, sei stato quello; dalche si auuerta, che queste son tutte gioie, che tempestano il bello della tua vita: Quasi vas auri, &c.

Attenti, all'aria Francesco fà che gli vccelli sfornitì di spirto, spieghino i vanni, e godino giuliui queste larghe campagne, che ci circondano, col segno della Croce; benedicendo quest'aria la purga da qualunque morbo, e malore, a prò di suoi cittadini ne fuga l'infettioni, esiglia pesti, bandisce contagioni, e salutare la rende a Città, a Prouincie, a Regni intieri. Lui ne discaccia diauoli, fuga turbini, tratiene tempeste, cagiona serenità, conuerte dannosi gragnoli

in pioggia salutare, e qual cristallo trasparente la rende, e confortatrice di cuori; dilegua tenebre, acquieta tuoni, impedisce baleni, incatena venti, ed a preghiere, e prò di suoi divoti, fà che punto disuij dal suo talento l'aria. Lascio che fà fermare piombatissimi sassi miracolosamente, come che in aria, acciò che non trabalzino a danni altrui. Impedisce precipitosa fabrica già cominciante a cadere, e curuata all'ingiù, rimasta poi così, fin al dì d'hoggi; et altri illustrissimi fatti; e mi basta sol dire, che più prodigij, e miracoli hà oprato apparendo, parlando, segnando con le mani, e col bastone, anzi con semplici cenni in aria, che le fiaccole sono nel bel tempio del Cielo di serena notte: Quàsi vas, &c.

Bastarà dell'acqua affermare, che pietre pretiose a sua gloria furono quei pesci, che in lunga filsa gli furono recati in dono, e da lui poscia lasciati nel largo campo dell'elemento molle, si viddero dotati di vita, e moto, (miracolo che tanto stupore recò nel petto del donatore, che ad occhi veggenti vedeua il guizzo, e i salti, che giulivi faceuano i pesci suoi,) che parmi ancora sentir, et inalzar alle stelle le lodi di Francesco. Ma doue tralascio io il pretioso rubbino, e ricco carbonchio, che mille altri n'auanzano nel preggio, e stima? Tal fu il mar tempestoso, e turbato, farlo tranquillo, e placido all'ingrato pirota. Tal col mantello soppredi a voglia sua (nouello Pietro, anzi in ciò maggior di lui,) ò barca, ò scabello, onde potesse seguir l'incominciato camino verso Sicilia, qualhora troppo auaro nocchiero gli nega imbarco per non hauer stipendio; e mentre son tutti ricami

delle

delle grandezze sue, cantando dico: Quasi vas auri, &c.

Conchiudo con i miracoli oprati in terra gridando: Quasi vas, &c. *Eterno Dio, ò quanto puoi, quanto sai, quanto vuoi, quanti fauori fai a questo tuo seruo, che nuouo Adamo nel stato d'innocenza hà pieno effetto di quelle tue parole:* Dominamini bestijs vniuersæque terræ. Gen. 1. *Quindi le fiere di natura feroci (ò Napoli) depongon seco ogni rabia, ogni furore, e diuengono agnelli mansueti; cerui, ò caprij fuggendo dalla brama di cani, e cacciatori, ricourano ne' suoi piedi, e si fan salui. Perdono i veleni le bisce, i serpi, i draghi al suo cospetto, e cenni. La terra produce inaspettati parti, fuor di stagione, di foglie, fiori, e frutti. Cessa da terremoti, non ammette in se stragge, discaccia le guerre, e abbraccia in suo sen la pace, e l'abbondanza, a prò di suoi diuoti; leggete la sua vita, e'l trouarete. Inoltre, a quanti morti hà dato vita, e fatto altri miracoli nella terra? A vn muratore oppresso da pietre, e terra, non fur da tanto queste spogliarlo della vita, e conuertirlo nelli primi principij, perche non piacque al Santo. Alcune pietre recise da vn'erto monte, non pottero giù venire contro il loro ordinario, perche non volle il Santo. Al cacciator gelato, e morto frà le neui sopra vn monte, riuenne il spirto, e diuien viuo, perche così piacque al Santo. S'aprirno i sepolcri, e viui rendettero quei corpi, che in seno haueuan riceuuto esangui, così volendo il Santo. O gioie, ò ricchi carbonchi, pretiosi rubbini, candide perle, e lucidi smeraldi di miracoli oprati in fuoco, in aria, in acqua, e nella terra dal Protettor*

di Napoli; cantigli dunque ogn'vno, che tanto se li deue: Quasi vas auri, &c.

Ma diamo vn passo innanzi nelle sue lodi, e diciamo così; che doue quasi lucido Sole, et ardente fuoco abbellito apparue con il pendente Charitas *al collo:* Quasi sol, &c. quasi ignis, &c. *non restò gioia in cielo, che al viuo non campeggiasse in sì ricco vase, sì che potesse ripigliarsi:* Quasi vas, &c. *onde ancor glorioso si scorge più di qualunque Santo, e Santa del paradiso. Auuenturato Francesco. Dicasi (ò dotti,) che ogni bene è il Padre:* Veni offendam tibi omne bonum; *ogni tesoro è il Figlio:* In quo sunt omnes thesauri, &c. *ogni gioia, e ricchezza è lo Spirito santo:* Spiritus Domini repleuit orbem terrarum, &c. *Ma è così chiaro, che il Padre, il Figlio, e lo Spirito santo si contengono in queste poche lettere* Charitas, *e sono l'istesso, che amore, quanto vero è, che il Discepolo amato predicò di tutte tre le diuine persone, in vna essenza:* Deus charitas est; *e voi Padri Teologi insegnate a tutti, che il Figlio in* Diuinis *senza termine s'ama dal Padre, e col Padre qualhora dalla sua essenza eterna, eternamente il genera, e produce; e l'vno, e l'altro amandosi con infinito, e reciproco amore spirano la terza persona dello Spirito santo, che non è altro, che fornace d'amore.*

Exod. 33. Coloss. 2. Sap. 1. 1. Ioani.

Ma qual più pretioso gioiello, e nobil freggio, che tener per pendente nel proprio petto Iddio trino, ed vno, Padre, Figlio, e Spirito santo? s'aggrandiscono i Principi quando dall'Augustissimo Rè di Spagna ottengono quell'istesso agnel-

lo,

lo, che nel petto a lui pende per sua grandezza, e chiamansi perciò grandi del suo Tosone; ma che hà che fare vn Rè terreno con Dio, Rè de' Regi, e Signor de' Signori; ed vno agnello d'oro, col Padre del vero, et immacolato agnello, che per le colpe morse di tutto il mondo? Anzi il Rè di Spagna non dà se stesso a Principi, ma ben il suo Tosone; doue S. Francesco ottenne per Tosone, e per pendente Iddio, e per impresa della grandezza sua il porta scolpito al viuo in pochissime note, Charitas, *onde è delli più grandi Santi del Cielo.*

Fù fatto grande Mosè (dice S. Paolo:) Moyles giã- Heb. 11
dis factus est; *forsi (dico io) per hauergli Iddio detto,* Ve- Exod.
ni ostendam tibi omne bonum? *ma mai lessi io, che* 33.
Mosè in quell'inuito fusse fatto spettator di quei lumi, e di quel volto, ché a tutti danno vita, ben sì delle spalle: Po- Exod. 3
steriora mea videbis, faciem autem, &c. *e nel monte Oreb alcuni incendij sol vidde nel roueto acceso, oue Dio dimoraua:* Vadam, & videbo visionem hanc grandem, quare non comburatur, &c.

Ma ceda ancora Mosè a Francesco da Paola, e ceda ogn'altro Santo (parlando con ogni douuto termine di riuerenza,) poiche lui solo viuente se lo godette impresso nel motto, Charitas, *a lui solo dal Cielo concesso, l'hebbe auanti gli occhi, nel petto, nelle mani, nelle braccia, e nel cuore per priuilegio preciso; nè credo che altri possa dir il contrario; che dandogli Iddio questo* Charitas *per impresa, non gli desse se stesso, dicendo:* Hæc erunt tui ordinis insignia,

cioè,

cioè, Ego ero in stemma, *mentre predicò S.Giouanni, che Iddio altro non è, che carità:* Deus charitas est.

E se tutti i Principi sono tali, ma quelli più grandi, più grati, e più cari al Rè, che delle sue imprese in qualche parte si seruono, e fanno nelle loro armi il quarto Reale, come gli Angioini, i Gusmani, gli Aragonesi, etc. anzi perciò intimi, e parenti a palisar si vengono della Corona; e doue altri vedesse l'impronta del proprio anello con cui il Rè suggella, vsarla da altri, bisognarebbe affermare, ò che il Rè fusse, ò per gratia precipua il suo dilettissimo figlio. Fauoritissimo sopra tutti si discuopre Francesco, che non pur vn quarto dell'impresa diuina, ma tutta intiera l'ottenne, anzi per arme, e per impronto si serue dell'istesso suggello con cui suggellò Dio qualunque sua attione, Charitas, *anzi dell'istesso Iddio, perche tal è la carità essentiale di Dio:* Charitas, Deus charitas est, &c. charitas Pater, charitas Filius, charitas Spiritus sanctus.

Del Figlio affermò S.Ambrosio (lib. 3. de virginit.) Omnia habemus in Christo, & Christus nobis omnia; *ò quante gioie, ò quante ricchezze, ò quante pietre pretiose:* Omnia cum ipso nobis donauit, pretiosa quæque, in quo sunt omnes thesauri absconditi, vt notas faceret superabundantes diuitias charitatis suæ, *disse S. Paolo, ma chi tutte l'ottenne se non Francesco da Paola, col motto,* Charitas, *che è l'istesso Christo, Iddio, et huomo?*

Francesco mio Padre n'ottenne alcune gioie, tali furon

le

le piaghe, onde dir si poteua: Quasi vas auri, &c. ornatum quinque lapidibus pretiosis. *Antonio da Padoua lume della mia Religione n'ottenne parte, tal fù Christo bambino per poco d'hore in braccio, e nella sua cella. Gabriello Arcangelo godette vna fiata, ma per breue baleno le ricchezze, che seco porta il Giesù, quando in bocca recollo alla Regina de' Cieli:* Vocabis nomen, &c. Eph. 2.

Ma ad ogni modo bisogna confessare, che il Protettor di Napoli per sempre l'hebbe, et in tutti quei modi, che gli altri l'hebbero con tutte le ricchezze, e glorie, ne pigliò il possesso, il si godette lui solo, il conuertì in suo dominio, e poscia come suo ius. sua cosa, a lui pertinente, volle inuestirne i suoi figli nel motto, Charitas, *come legitimi heredi.*

Quiui, quiui (Napoli) si vede, gode, e scolpito si legge quanto fè, quanto disse, quanto pensò, patì, insegnò, e predicò il Verbo di Dio a beneficio del mondo. Chi dice Charitas, *spiega il misterio dell' Incarnatione; opra d'amore; la nascita, circoncisione, e tutti i fatti del piccolo fanciullo, e nato Dio d'amore:* Propter nimiam charitatem luam m fit Deus filium suum, & homo factus est propter nos homines. *Chi dice* Charitas, *dimostra il sudare, caminare, insegnare, predicare a peccatori, mangiar; e conuersar con essi, del Dio fatto huomo:* Propter nimiam charitatem in terris visus est, cum hominibus conuers. *Chi dice* Charitas, *discuopre quanto patì, sofferse, sostenne da i primi pianti, e vagire, fin al sepolcro, e dalle gocciole della Circoncisione, fin al diluuio del sangue, che sparse sopra la* Luc. 1. Ephes. 2. Simb. Nic. Baruc 3

Croce

Ephes. 2. Simbol. Nic. *Crote il figlio di Dio :* Propter nimiam charitatem suam tradidit semetipsum pro nobis . Sub Pontio Pilato, passus, crucifixus, mortuus , & sepultus est .

S. Ambros. O mira charitatis dignatio , vt seruum redimeres, teipsum tradidisti . *Dunque nell'impresa* Charitas *di S.Francesco al viuo scolpito si vede Christo Iddio,et huomo con quanti freggi,e ricchezze mai furono in lui , anzi , e Croce,e lancia,e fiele,e chiodi, e spine, e flagelli, e punture, e trafitte , e quanto fù mestiere nella passione al viuo si discuoprono col solo* Charitas. His plagatus sum in domo

Zach.13 eorum,qui diligebant me.

E che diremo dello Spirito santo ? in ciò non occorre proua,perche per eccellenza si chiama Carità lo Spirito santo:

Rom.5. Hymn. in festo Pentec. Charitas Dei diffusa est per Spiritum sanctum. Qui paraclitus diceris,fons viuus,ignis, charitas ; *et eccone il sembiante viuo alluogato nel petto di Francesco fornace d'amore,camino di carità nel motto , che lo freggia di fuori,* Charitas , *che dite Signori , puol dirsi a gloria sua :* Quasi vas auri,&c, ?

E che marauiglia è , se questa impresa espressiua di Dio trino,et vno,ed esemplare chiarissimo dal sommo bene, fù portata a Francesco dal più alto del Cielo, e recatale in dono per mano d'vno,ò due Angioli diuoti , e riuerenti :

In Cronic Ordin. Minimorũ Hæc erunt insignia tui ordinis (*per quanto io ne lessi?*) *onde maggiormente si scuopre da quanto sublime sia , e glorioso frà gli Eroi dell' Empireo, se non vogliam chiamarlo a vn certo modo altro Dio.*

Fù

Fù ſublime (nol niego) ed ineffabile il miſtero dell'Incarnatione detto: Miſterium quod abſconditum eſt à ſeculis ſempiternis, admirabile commercium, incomprehenſibile Sacramẽtum; *perciò quando ſi volle ſpiegar in parte al mondo, fù di meſtiere vn Paraninfo de' primi, che intorno al trono aſſiſtono del Signor de gli eſerciti; e tal fù Gabriello Arcangelo deſtinato a colei Ambaſciatore, che douea quindi ſublimarſi sù al trono della maternità del medeſimo Dio. Dicaſi dunque, che ſublimato alle ſtelle ſia S. Franceſco da Paola per hauer riceuuto in dono da mani, e bocche angeliche il motto,* Charitas, *che è l'iſteſſo Dio. Ma quali penſate, che fuſſero quei volatori celeſti, e miniſtri di Dio, che lo recorno? forſi di ſemplici, ed ordinarij ſpiriti del Paradiſo? non lo penſate. Ben ſi furon de' primi circoſtanti di Dio, e delli più propinqui al glorioſo trono; e ſe fù vno, Dio sà, che non fuſſe Michele, che per impreſa fà il* Quis vt Deus, *acciò che come il difeſe trino, ed vno nel Cielo contro Lucifero, così trino, ed vno in dono il recaſſe in terra, e ſe due furono (come altri và dicendo) mi perſuado piamente, che con Michele ci fuſſe Gabriello, ò altro di lui maggiore. Vdite il fondamento di queſta pia, e diuota perſuaſione, che non tanto è mio, quanto di S. Gregorio homil. 34. ſopra i Vangeli:* Cœleſtium ſpirituum, qui minima nunciant Angeli, qui verò ſumma Archangeli vocantur. Hinc ad Mariam Virginem non quilibet Angelus, ſed Gabriel Archãgelus mittitur, ad hoc quippe miniſterium ſummum Ange- Eph. 3. 1

lum venire dignum fuerat, qui summum omnium nunciabat. *Dunque a portar questo dono a Francesco del medesimo Dio nel* Charitas, *che è cosa frà le somme somma, fur di mestiere i primi del Paradiso, onde ricorrer bisogna a Michele, e Gabriello, che il principato ottengono frà tutti gli altri.*

E se fu uno il portator di Dio in questo sacro motto; Charitas, *bisogna anche dire, che più degno, e più nobile fusse di Gabriello; sì perche lui entro le labia presentò a Maria Vergine l'adorando Giesù come in incastro d'oro, stimandosi indegno recarglielo nelle mani*: Vocabitur nomen eius Iesus; *sì anche perche solo il Verbo, che doueua unirsi alla carne, e terminar l'attione dell'Incarnatione recò come in presente alli purissimi sangui di quella Regina; la doue questo in mano recò l'impresa* Charitas, *che è Dio a S Francesco in presente, et in dono, che rappresenta tutte le tre persone diuine in una essenza (come dicemmo prima.) E ben questo recollo entro le mani, perche come più degno li fu concesso ancor campo di snodar la lingua, e palesar le sue lodi, eccellenze, e grādezze:* Sanctus, Sanctus, Sanctus, *la doue quello lo portò nelle labia stimandosi inetto a poter raccontare di Giesù le ricchezze, i preggi, e le glorie; onde un contemplatiuo fù di parere, considerando il fatto di questo Arcangelo, che nel volēr proferire a Maria Vergine la parola Giesù*: Vocabitur, &c. *per buona pezza ammutolì dal discorso per riuerenza, e timore, e fù mestiere, che il rincuorasse la Vergine a poter proseguire l'ambasciaria.*

Luc. 1.

Isaiæ 6.

Sia

Sia come esser si voglia, non siamo quì per raggionare di maggioranza d'Angioli, ma per dedur dal discorso i troppo grandi fauori, che furon fatti a Francesco da Paola. Ed ecco come più illustre, e sublime si rende di qualũque Santo, e perciò puol chiamarsi nouello Dio, per participatione, non per essenza, peroche essendo Dio dato in possesso di lui, e lui perciò di Dio, par che s'auueri lo che disse Giouanni: Deus charitas est, & qui manet in charitate, &c. *Sì che il motto* Charitas, *dimostra noi, che Francesco è trasformato in vn Dio per la virtù d'amore, così S. Agostino homil. 1. sopra di questo passo:* Si Deum amas, Deus es, si terram, terra. *Ma eccone chiari effetti; volete vn ritratto di Dio Padre Creatore in Francesco? eccolo nel produr fuoco col fiato in spenti tizzoni; se la Creatione, ò dotti, con Scoto* est productio entis ex nihilo in effectu, *niente di fuoco trouauasi nelli neri tizzoni, qualhor soffiandoui Francesco vi indusse il fuoco; se nel compendio della Creatione, (che tal è l'huomo) in vna rozza massa di fango, e terra introdusse Iddio l'anima col semplice fiato:* Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ, *onde,* factus est homo in animam viuentem; *quiui Francesco in vn'arido legno col fiato accende il fuoco, onde puol dirsi* factum est lignum aridum in ignem ardentem. *Volete l'effigie del Verbo reparatore, e proueditore insieme? eccolo nel Paolano riparator della Chiesa con la sua Religione, e proueditore di poueri nauiganti in procellosi flutei di freschi, e caldi pani per più d'vn giorno; e se la Sapienza increata moltiplicò i*

1. Io 1.

Genesi cap.

pani entro vn deserto, Frãcesco moltiplicollo dentro del mare, e se Christo satiò le riuerenti turbe a lui deuote, Francesco satia quelli, che li furon tiranni, et a confusione li pasce, e nutrisce. E se finalmente sete vaghi veder di nuouo il spettacolo, che descriue Mosè della terza persona Auocato di poueri, consolator d'afflitti, e quasi in viuo cristallo vagheggiarlo caminante sù l'acque nel principio del mondo: Spiritus Domini ferebatur super aquas. *Mirate S Francesco, che nel viaggio, che fà verso Sicilia, qual fuoco d'amore sopra l'acque stà a galla, e siegue il suo corso. O Francesco, ò Dio nouello d'amore, e carità.*

Gen. 1.

Hor quali i parti denno essere di questo Dio, se non che tanti amanti, et amorosi Dei? dal sole i raggi, dal fuoco le fauille, dalla rosa gli odori. e la fragranza dal balsamo; e da Francesco diuenuto vn Dio nascono i figli Dei: Non potest arbor bona malos fructus, &c. *Dunque la Religione de' Padri Minimi è ordine d'vn Dio, e l'hà fondato vn Dio, i cui fratelli son tanti nouelli Dei. Tali furon cento Martiri, che vn giorno dier lieti, e generosi il sangue per honor di Dio. Tali tanti altri, che diuersamente patirno, e spensero questa per ritrouar l'altra vita. Tali tanti Confessori, Dottori, e Prelati, che splendon nel suo Ordine in terra, con viua speme di risplendere in Cielo con esso lui. Tali tante Verginelle, che vestite di sacco professorno seguire, e conseruare il virginal candore del loro Capo. E tal vltimamente è Fra Frãcesco da Paola in te morto, da lui profetato, di lui settator perfetto, nel nome, nella patria, nelle ve-*

Matth. 18.

sti, ne i vestigij, et hora comincia ne i segni. Tù lo vedi, tù lo proui, tù lo sperimenti, o Napoli, tù ne gusti i frutti, tù ne godi per effetti reali gratie, doni, è fauori di paradiso. Ma questi ancora tutti come gẽme coronano, et adornano Francesco Santo: Quasi vas, &c.

Ed ecco procede teco alla grande come fà vn Dio, che a pena hai pensato aprir la mano per farli qualche dono, che egli è preuenuto, e te n'hà fatto vn'altro; tù gli hai eretta vna statua d'argento, egli t'hà dato il corpo di Fra Francesco; tù l'hai pigliato per Padre, egli t'hà dato vn suo caro figliolo; tù l'hai preso per Padrone, egli t'hà donato vn suo seruo; tù lo vuoi per tuo Protettore, acciò per te cõbatta contro nemici, egli in segno, che hà gradito il presente t'hà mandato prima vn valoroso soldato della sua schiera.

Prendi perciò coraggio, che giamai mancheranno i raggi al sole, i caldi al fuoco, e le pietre pretiose al ricchissimo vaso del tuo Francesco, sì che anche in questo cantar gli possi: Quasi sol, &c. quasi ignis, &c. quasi vas, &c.

Ben facesti pigliarlo per tuo Padrone, perche pigliasti vn tesoro, vn fuoco, vn sole, vn Dio. Mosè fù fatto Dio di Faraone, cioè defensore del popolo d'Israele contro di lui, e San Francesco vien fatto con suoi seguaci tuo defensore, tuo patrocinante, tuo Dio in questa elettione, inuocatione, processione, erettione di statua, che hai fatto ad honore di lui. E se Dio tal si scoperse col verbo Ium, Ego Ium, qui Ium, *con Mosè istesso parlando. Non senti, non senti, ò Napoli, le voci di S. Francesco dal più alto del Cielo, che a te sclama-*

no, e gridarò di tutto cuore: Noli timere, ego Protector tuus sum, *in tante sue sacre imagini figurate?*

Che è quanto a dire, Io son l'aiuto tuo. Io che son Sole ti
Ios. 10. *sarò più propitio, che non fu il naturale a Giosuè, che* stetit in medio cœli, & non festinauit occumbere spatio vnius diei; *ti recarò sempre salute come quello di Malachia:*
Mach. 4. Orietur vobis sol, lanans radijs suis, quasi sol refulgens. *Io che son fuoco ti farò sempre feruente nel timor, nell'amore del vero Dio, e carità del prossimo, anzi come fuoco non permetterò mai, che teco preuagliano il freddo, il giaccio, le neui, e le pruine della nemica inuidia, sia di chi si sia:* Et dabo tibi ignem, vt luceat tibi per noctem, quasi ignis effulgens. *Io come vase d'oro ricamato di tante pretiose gemme solleuarò la tua pouertà, dileguarò la tua mendicità, ti saluarò da qualunque oltraggio di fortuna, ti sublimarò alle stelle, ti farò ricco nell'anima, e nella carne:* Ego protector tuus sum, quasi vas auri solidum ornatum omni lapide pretioso, &c. *Ma io come trasformato in vn Dio per forza d'amore, con la mia Religione, con i miei fratelli, ti protegerò sempre da qualunque insulto, ti liberarò da qualunque male, ti farò sicuro da qualsiuoglia nemico, in fuoco, in acqua, in aria, e nella terra; ti darò vittoria di qualsiuoglia cimento, e lieto condurrotti sù i giri soprani, oue si gode sempiterna pace. In tanto tu Sauto de' Santi fà questa tua città degna del patrocinio di questo tuo seruo fauorito, e gradito Santo, e d'ogni altro, che brama, e giustamente desidera per tua clemenza. Amen.*

PRE-

PREDICA
NELLA SOLLENNITA'
DELLA PADRONANZA

Del glorioso Padre S. FRANCESCO da Paola della fedelissima, e nobilissima Città di Napoli,

Fatta il Martedì per il P. F. IGNATIO da Napoli Minimo.

Il Trionfo dell'humiltà.

E mai (nobilissimi vditori) d'heroica humiltà gli alti honori, e trionfi di veder foste vaghi, hora appunto, in persona del gran Patriarca San Francesco da Paola, è opportuno tempo di mirarli, ed ammirarli insieme, nel tersissimo specchio del Patriarca Giuseppe, altamente rappresentati.

Tulit Pharao (*dice il testo della Genesi*) annulum de manu sua, & dedit eum in manu eius: vestiuitque eum stola byssina; & collo torquem auream circumposuit: fecitque eum ascendere super currum suum secundum, clamante præcone, vt omnes coram Gen. 41

ram eo genuflecterent, & Præpositum esse scirent vniuersæ terræ Aegypti. Et vocauit eum Pharao Salutatorem Mundi.

In questa guisa, il gran Giuseppe, del regio anello, di cãdido bisso, ed aurea collana ornato, su'l nobilissimo carro secondo, da tutti, per lor Signore, e saluator riconosciuto, e riuerito, per diuin volere, gloriosamente trionfa.

Ed ecco la profonda, e singolar humiltà di Francesco, del diuino anello, e suggello de' miracoli, della cãdida veste d'heroica purità, e gratia; e dell'aurea collana d'ardentissima carità, riccamente adorna, su'l nobilissimo carro di gloria, con grand'applauso, e festa, trionfar si vede. E da tutti, con straordinaria diuotione, e riuerenza, per lor Signore, e Protettore è il Santo degnamente acclamato, ed adorato. O sollennissimo trionfo. E quando mai gli antichi Heroi, ò Imperadori sì nobilmente trionfar si viddero?

E mentre, su'l Teatro di questo Pergamo, co'l rozzo pẽnello della mia lingua, vel rappresento, son sicuro, che non meno attenti, che diuoti il mirerete.

Tulit annulum de manu sua, & dedit eum in manu eius. *Lascio dir, che l'anello è antichissimo geroglifico della fedeltà. Quì, comunemente gli espositori dicono, che era il regio suggello chiamato perciò* annulus signatorius, *con cui le regie scritture confermare, ed autenticar si soleuano, e si portaua nel penultimo dito della sinistra mano, detto perciò* digitus annularis, *oue, secondo Pierio Valeriano, vn sottilissimo neruo, che dal cuore hà origine, si ter-*

Lib. 41.

mina.

mina. Nobilissimo simbolo, al nostro proposito, de' miracoli, che quasi da tutti i santi Padri, suggello di Dio chiamati sono. E certo con grandissima raggione, percioche con mezo loro, non solo la santità di chi gli fà, ma anco la verità cattolica si proua, e conferma; Opera, quæ ego facio, *dice Christo istesso,* ipla testimonium perhibent de me. Et, si mihi non creditis, operibus credite. *Percioche, essendo sopra l'ordinario corso, e forze di tutta la natura, se non sete più ciechi della talpa, più sordi dell'aspido, e più duri del macigno, darete alle mie parole, ferma credenza. E gl'istessi demoni, ancorche ciechi per l'inuidia, sordi per la superbia, ed ostinati per l'impenitenza, al valore, e testimoniãza di questi diuini suggelli, non s'arrendono, e confessano la verità?* Dæmones credunt, & contremiscunt.

Ioan. 5.

Ioan. 10.

Iacob. 2.

Hà corrispondenza, come vi dissi, questo anello con la mano, e co'l cuore, ed il miracolo similmente. Pone me *(dice lo Spirito santo,)* vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum. *Io sò, intendenti, che per suggello quì, l'amor celeste, ò dello sposo verso la sposa, secondo la commune de Padri; ò della sposa verso lo sposo, secondo altri, s'intende, posciache per mezo di quest'amore, quasi per vn suggello, in amendue i cuori, e braccia, ò mani, vna scambieuol, e continoua lor memoria s'imprime, e desta. Ma, al nostro proposito, suggello è il miracolo,* annulus, & sigillum Dei. *E se queste son parole dello sposo, il negotio và di piano, percioche non è sì malaggeuole a capire, ch' Iddio, con l'infinita sua potenza, il nostro cuore, e*

Cant. 8.

Prou. 21. *braccio suggelli, disponendone a suo talento.* Cor Regis in manu Domini, quocumque voluerit, inclinabit illud. *Ma che da vn'huomo si lasci Iddio il suo immenso cuore, e onnipotente braccio, quasi chiudere, e suggellare, e che vogli, e facci quel che l'huom vuole, questo, a dir il vero, insino all'angeliche menti, insolito stupore arreca. E pur*

Psalm. 144. *egli è vero, che* Voluntatem timentium se facit. *E ciò chiaramente non si vidde in persona del santo, e valoroso Capitano Gioſuè? Gli mancaua per la compita vittoria il giorno, se n'andaua, tuttauia, all'occaso, con rapidissimo corso il Sole, e l'oscura notte di nero manto l'aria, e la terra di coprir s'apparecchiaua. Quando al Sole istesso gli occhi*

Ios. 10. *alzando, che s'arresti, gli comanda,* Sol contra Gabaon ne mouearis. *E forse, che non fu tantosto vbbidito, conciosiacosache* stetit Sol in medio Cœli? *E rende di ciò la raggione lo Spirito santo,* Obediente Domino voci hominis. *Quasi che dir volesse; e come il Sole il suo velocissimo viaggio arrestare, ed al santo Capitano vbbidir potea, se l'autor, e primo motor di lui non gliel comandaua, ed egli stesso non fosse stato il primo ad vbbidire?* Obediente Domino voci hominis. *Percioche s'hauea di già, lasciato la bontà diuina, con questo miracoloso anello, il cuore, e'l braccio da questo Santo suggellare.*

E chi di voi non sà, quanto in ciò sia celebre, e glorioso il nostro commun Padre, e Protettore S.Francesco da Paola? Onde nasceua, ch'egli nouello Taumaturgo, con tanta facilità, e prontezza, fatto quasi, per voler diuino, padron

della

della natura, cotanti segnalati miracoli facea, se non perche dederat Deus annulum in manu eius; & posuerat eum, vt signaculum super cor, & brachium eius? *Suggelli pur Francesco il mio cuore, e'l braccio, dice Iddio, ed a suo voler ne disponga: comandi pur gli elementi, e tutte le creature prontamente l'vbbidiscano; percioche se io fò il suo volere, è ben raggione, che le cose da me create, di pronta, e fedel vbbidienza il tributo gli rendano.*

Ma chi potrà giamai raccontar a bastãza quasi l'immenso numero de' gran miracoli di questo glorioso Santo? Quanti infermi incurabili la sanità: quanti zoppi il caminare: quanti muti la fauella: quanti sordi l'vdito: quanti ciechi la vista, e quanti morti per mezzo suo la vita riceuono?

Chi la cadente rupe (ch'a molti misera, e crudel morte, e tomba insieme era per apportare) in mezo dell'aria, con potente voce fermò, se non Francesco? E come Giosuè il corrente pianeta, con la voce arrestò, cosi non men Francesco la graue, e precipitosa mole, miracolosamente rattenne. Percioche se quell'era dal primo mobile rapito, quest'era dalla propria, e natiua grauezza all'ingiù spinta. E se quello il suo camino di seguir bramaua, quest'al suo centro, e quiete aspiraua.

Chi di Scilla, e Cariddi l'onde insolenti, e voraci, preso il manto, di barca, e antenna in vece, e per albero il proprio bastone, con l'aura felicissima, che dal celeste paradiso venne, lieto, e sicuro, non egli solo, ma col suo compagno insieme, Isaię 43

intrepido varca, ed al porto felicemente è condotto? Questo
Psal. 76. *è Francesco*; In mari viæ eius, & semitæ eius in aquis multis, *ma* vestigia eius non cognoscuntur; *percioche*
Ezech. 1. & 10. *il tutto, col manto dell'humiltà copre, e nasconde*: Manus eius sub alis eius. *O mano dal miracoloso, e pretioso anello ingemmata, e come prudentemente sotto l'ali di santa humiltà, ch'al Ciel ti solleua, ti celi. ò segnalato, e stupendo miracolo.*

Ma dall'altro canto, teco ò Scilla, vò alquanto raggionare. Oue la tua natiua, ed implacabile fierezza è gita? Chi al tuo smisurato furore il freno hà posto? Non sei tu forse, che de' più accorti, e valenti nocchieri, l'arte, e valor sprezzando, hai per vsanza, anco i più vasti, e ben forniti vascelli, con vn sol giro, crudelmente assorbire? E come hora sopporti, ch'vn di nauigar' inesperto, senza barca veruna, con nuoua, e disusata foggia di nauigare, dall'vna all'altra riua, con tuo disprezzo tragitti? Perche, all'vsato, da ingorda, e spietata fame sospinto, l'insatiabil tua voragine aprendo, de sì nouello, ed animoso nauigante, ch'i tuoi perigli, e prodezze nulla teme, non fai cruda vendetta? Ah
Matt. 8. *che colui, che de' venti, e del mare l'alto, ed assoluto impero tiene; e ch'altre fiate, il mar' istesso in fuga hà posto, e*
Psalm. 113. *ributtato in dietro; altre l'hà per mezo diuiso, al mio rabbioso potere hà posto il freno: anzi che pronto l'vbbidisca, ed al*
Psalm. 135. *desiato porto saluo il conduchi, m'hà comandato. Tentai più volte di farlo de' pesci preda; e di sì gran gigante la palma ottenere. Ma egli il mio furore col suo valore; la mia fero-*

cità

città con la sua santità; e la mia potenza col suo bastone hà domato, e vinto.

O miracoloso nauigante, ò nuouo Mosè, ed Elia, ch'a piedi asciutti, l'ondose, e mortal spiagge felicemente trapassi. Quegli con la verga, l'altro col suo mantello, l'acque diuidendo, sicura, e larga strada si fanno. Ma tù Francesco con la verga del tuo bastone, e co'l tuo miracoloso manto, non già l'acque diuidi, ma ch'vnite, e sode stiano, comandi. Insegno, e pegno forse, che sotto il glorioso stendardo della tua gran Carità, e protettione, con Dio strettamente vnir ci doueui. Exod. 14. 4. Reg. 2.

Pietro del Collegio Apostolico il primo, benche su'l principio, col fauor di Christo, sù l'acque animosamente caminasse, nondimeno, del gran vento il periglio temendo poi, e dubitando alquanto, cœperat mergi. *E se Christo istesso con l'amica, e potente mano non l'hauesse liberato, l'haurebbe fatta male; onde poi di poca fede fù meritamente ripreso,* Modicæ fidei quare dubitasti? *Ma tù Francesco fortificato dalla Fede, solleuato dalla Speranza, inuigorito dalla Carità, e dall'aura diuina dello Spirito santo guidato, punto non temi, (posciache* Perfecta charitas foras mittit timorem) *anzi dal principio sin'al fine, animoso, e costante, sì horrendo, e indomabil mostro, co' i santi piedi premendo, l'affreni, e domi in modo, che d'indi in poi, facile a gli altri nauiganti lo rendesti.* Matth. 14. 1. Io. 4.

Chi nell'ardente, e poco men che cadente fornace (che la calce al primo conuento di Paola somministraua) con Mar. 43

petto

petto più ch'heroico entrando, e con le proprie mani gl'infocati sassi, quasi cotante viole, ò rose, maneggiando, la ripara, e rafferma, indi, senza pur lesion d'vn pelo, vscendo? Questo appunto è il nostro Francesco.

Gran virtù, e gloria, in vero, fù de' tre fanciulli hebrei, e de gli altri Santi, che da barbara, ed empia mano, nell'accese fornaci spinti, e gittati, il grand'incendio, illesi, e vittoriosi sostennero. Ma tù Francesco non già, per altrui violenza, ma da te stesso, per diuino istinto, e del santo ardor, che ti spinse, emolo, con auanzo, del generoso pastorello (che'l gran gigante affrontare, ed assalir non teme) non già dell'homicida fiamma (assai più fiero mostro) i veloci, e mortal'assalti aspettando, con animo inuitto, e franco, quasi che disfidandola, non sol' a ritrouar la vai, ma anco, l'inaccessibil sua stanza penetrando, ed il natiuo orgoglio abbattendo, ogni forza le togli; ond'ella a te glorioso vincitor, tosto s'arrende.

Stupisce nondimeno il potentissimo elemento, vedendo vn'huom, per altro, al suo dominio soggetto, che non prouocato, ma prouocante non tema cozzar con lui, che, quasi in vn momento istesso, i viui corpi minaccia, assalta, ferisce, vccide, ed in nera, e funesta cenere conuerte. E dall'insatiabil sua fame agitato, di non poter in Francesco le sue crude voglie all'vsato, adempire, fortemente freme, e geme. O singolar potenza del prodigioso anello, che nella mano d'alte marauiglie operatrice, di questo Santo, il gran Monarca, di porre si cõpiacque; per cui, suggellato il cuore, ed il braccio dell'onni-

l'onnipotenza diuina, fà che, per gloria di Francesco, all'ingorda, e diuoratrice fiamma il neceßario, ed ordinario concorſo negato ſia.

E ſe (come ben dicono i Filoſofi, e per chiara eſperiẽza ſi vede) ſimile nõ agit in ſimile; & à proportione minoris virtutis non datur actio, *come al Santo, che di celeſte, e viuo ardore, (viè più potente) internamente bruggiaua, queſta del mondo frale, e mortal fiamma, in modo veruno, nocer giàmai potea?* Si tranſieris per ignem, flamma non nocebit tibi. *Anzi, a guiſa di fin'oro, ſtando al paragone, più fino, e pretioſo diuenne;* Tanquàm aurum in fornace probauit illum Dominus.

O fiamma, che dal gran Franceſco con ſomma ſua gloria, ſuperata, e vinta, non più i corpi, ma l'alme accendi: non acciechi, ma illumini: non dai più morte, ma vita. O glorioſa fornace, che sì gran miracolo dal Santo operato, ſin'hora, lieta additi, e i ſuoi diuoti a viſitarti, anco da lũgi, riuerenti adduci. Tu chiami ſenza voce; ſcaldi ſenza foco; e ſenza lingua, sì alta marauiglia di continouo predichi. E ben degnamente in ſacro tempio (oue ſu'l ſanto Altare, colui s'offeriſce, ch'il diuin fuoco a noi portò dal Cielo) d'eſſer mutata meritaſti. D. Auguſtin. ſer. 30. de Sãct. & D. Leo in Nat. S. Laur. Pſalm. 118.

Ma non ſi contenta l'immenſa liberalità di Dio, d'hauer, con l'anello, e ſuggello de' miracoli, honorato l'humiltà di Franceſco, il volle anco della candidiſſima veſte di ſingolar gratia, e purità, e della collana d'oro di feruente carità ornare, veſtiuitquè eum ſtola byſſina: & collo torquem

torquem auream circumposuit.

S. Giouanni all'Apocal., spiegando questa veste di bisso, dice, che byssinum sunt iustificationes Sanctorũ, *che sono i meriti, ed opere giuste de' Santi, che, secondo il sacro Concilio di Trento, e tutti i Dottori cattolici, son' effetto della gratia giustificante. E se'l peccato fà diforme, e nera l'anima, più ch'i carboni stessi,* Denigrata est super carbones facies eorum, *disse Geremia, per qual caggione la gratia al peccato contraria, non la farà dell'istessa neue assai più bianca? E Dauide chiaramente noi disse?* Asperges me hyssopo, & mundabor, lauabis me, & super niuem dealbabor.

Apoc. 19.

Concil. Trid. sess. 6. cap. 16. D. Th. 1.2. q. 114. ar. 2. & 3. Thr. 4. Psal. 50.

Ed oue la Volgata, parlandosi dell'anima santa, legge, Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delicijs affluẽs? *i Settanta con alcuni Padri leggono,* Quæ est ista, quę ascendit de deserto dealbata. *O singolar grandezza de' Santi, che fà marauigliare insino a gli Angeli, vedendo che dallo sterile diserto di questo mondo, carchi, e ricchi di celesti doni, e della candida stola di purità, al Cielo della perfettione, ed vltimamente all'Empireo sormontano.* Delicijs affluens, *ecco l'effetto;* Quæ ascendit dealbata, *ecco la causa; percioche la gratia, secondo la commune de' Theologi, come forma spirituale dell'anima porta seco in cõseguenza tutte l'altre virtù, e doni dello Spirito santo.*

Cant. 8. Origen. hom. in Cant. Hiero. epist. 22 Aug. de grat. & liber. arbit. c. 6. Cassiodor. in Ps. 103.

E S. Giouanni di queste bianche stole de' Santi parlando, e di cotal bianchezza la caggione rendendo, non dice, che lauerunt stolas suas, & dealbauerunt eas in sangui-

Apoc. 7

ne

ne Agni? *Ma dall'altra parte, come ò Aquila del vero, e sommo Gioue, del purissimo, et immacolato Agnello, il il sangue (che di color natiuo è rosso) potea sì fatte stole imbiancare?*

Non sapete, Signori, che delle donne il sangue, dopo il parto, a beneficio del nato bambino, in bianco latte si muta? E perche il sangue di Christo, dopo hauerci in croce partoriti, non douea, a beneficio nostro, in bianchissimo latte conuertirsi? Vdite S. Pietro, a noi dal sangue del nostro Redentor regenerati, che cosa dice; Rationabiles sine dolo lac concupiscite. *Se il sangue di Christo è il regenerante, perche hora, Pietro, lo chiami latte? Perche* iam natus erat homo in mundo, *e della nostra redentione il gran misterio compito,* Consummatũ est; *che perciò del parturiente Saluatore il sangue, candidissimo latte a noi diuenne.* Laur. in Psal. 50. 1. Pet. 2. Ioan. 16 Ioan. 19

E la sposa del suo diuino sposo parlando, non dice, dilectus meus candidus, & rubicundus? *non solo per la candidezza della gratia, e per lo vermiglio della carità, ma anco perche il suo pretiosissimo sangue a lui, che per amor lo sparse, fù vn lucidissimo robino, ed à noi bianchissimo, e dulcissimo latte. Che marauiglia dunque, se de' Santi le stole, nel sangue di Christo, (candidissimo latte a noi già fatto) attuffate, bianche diuenissero?* Dealbauerunt eas in sanguine Agni. Cant. 5.

Di questa pretiosa, e candida stola il glorioso Padre S. Francesco dal gran Monarca honorato, e vestito, vestiuitquè cum stola byssina, *chi potrà giamai a bastan-*

Rr za

Isaiç 63 cadire, quanto sia maestoso, e vago? Ille formosus in stola sua. *O vaga, e preziosa stola, di man del sommo artefice in paradiso formata.*

Ma perche il bianco solo non è cotanto vago, ecco che d'amendue questi colori è il Santo ornato, della candidezza della purità, e del vermiglio della carità, per l'oro significata, Suadeo tibi emere aurum ignitum. Et collo Apoc. 3 eius torquem auream circumposuit; *perciochè l'intiera, e compita bellezza dall'una, e l'altra dipẽde;* Dilectus Cant. 5. meus candidus, & rubicundus.

Egli è vero, che la collana d'oro solo, è di molta stima, e vaghezza; ma se d'argento trapunta, e freggiata sia, à quanto è assai più bella. Vdite il sourano Sposo, (che di questa sè preggiata collana è il donatore,) Murenulas Cant. 1. Hieror. epist. 15. ad Mar. aureas *(che secondo S. Girolamo, et altri, è ornamento del* Cassio. *collo, che però leggono alcuni;* torquem auream) facie- Beda, & Ruper. mus tibi vermiculatas argento. *O nobilissima coppia* Apon. apud Ghisl. *di gratia, e carità, che non mai si scoppia. O felice catena, che non mai si scatena, che così alcuni la chiamano;* Catenulas aureas faciemus tibi. *Leggete ben la vita di questo Santo, che di questa preggiatissima veste, e ricchissima collana adorno, al sicuro, il trouerete. Quiui, quasi lucidissimo Specchio, della sua vita, e conscienza la purità,* Et Iacob. 1 quomodo immaculatum se custodiuit ab hoc sæculo, *chiaramente riluce. Quiui la sua gran carità risplende, per cui insin da i tredici anni, abandonato, ed in* Galat. 6 *se stesso crocefisso il Mondo, nell'eremo s'imbosca, e ricoura,*

oue

oue, insino a i dicennoue, per letto la nuda terra, per sonno la vigilia, per cibo l'astinenza, per delicie le discipline, e per diporto l'oratione prende. E dall'istesso ardor sospinto, vedendo, che di carnale, e disbonesto amore bruggiaua il mondo, nella militia di Christo già ben'istrutto, e di là dal sourano Duce a più alta impresa chiamato, e fatto del Minimo stuolo general Capitano, ad abbatter dell'infernal Babilonia l'alte, e superbe mura, (che per ruina del mondo, il principe delle tenebre alzate hauea) il suo generoso pensier rivolse. Onde quasi nouello Giosuè; (che non già per forza Iosue 6.
d'armi, ma di voci, e trombe, di Gierico le mura cader fece,) della Carità l'imperial stendardo alzando, con la tromba dell'oratione, e de' miracoli, di celesti arnesi armato, presa per elmo la santa Fede, per corazza la pouertà, per scudo l'humiltà, e per lancia l'astinenza, e dall'inuitta schiera di tutte le virtù accompagnato, forte, e valorosamente combattendo, il superbo, e infernal mostro atterra, Hostemquè superbum (*di lui santa Chiesa canta,*) pauper, & humilis fortiter dimicando superauit.

Chi da terra non sol con la mente, ma anco co'l corpo, spesse volte in alto il rapiua, se non il fuoco celeste della carità? Amor diuinus, *disse il grand' Areopagita,* facit extasim. *Onde nasceua, ch'anco nella bocca, quasi dolcissimo mele, e latte, sì bel nome, d'ordinario, hauea, se nō perche,* ex abundantia cordis os loquitur. *Et essendo di celeste fiāma vn mōgibello, bisognaua, ch'anco per la bocca essalasse?* Fauus distillans labia tua mel & lac sub lingua tua. Cant. 4.

E mentre, vna volta in particolare, di questo santo ardor'acceso, era a Dio tutto riuolto, non si compiacque l'istesso Iddio, (per dimostrar' al mondo, quanto caro gli era, e ch' in lui amante amato, per forza di quest'amore, trasformato s'era) di mandargli, per ministero de gli Angeli, della Carità l'alta, e nobilissima insegna? e se d'Assisi il Francesco nel suo ardore verso il Saluator crocefisso, ch'egli contemplaua, meritò le sue piaghe; era ben conueneuole, che il di Paola, da questo santo amor rapito, l'increato amor contemplando, di questo amor l'insegna ottenesse, ch'è la carità, Deus charitas est. *O Francesco amato amante, e ben, con grandissima raggione, dir poteui,* Dilectus meus mihi, & ego illi, &, ego dilecto meo, & dilectus meus mihi; *percioche* Qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo. *E s' all'amor altro ch'amor sodisfar non puole,* Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eam, *come la gran carità del nostro Francesco d'altro, che di carità diuina appagar si potea?*

1. Io. 4.
Cant. 2.
Cant. 6.
Cant. 8.

Ma chi basterà giamai l'heroiche virtù di questo gran Santo raccontare? Quis est iste, qui ascendit? *(hi è costui; che sì alta, e generosa impresa cominciata hauendo, non mai si ferma, ò indietro torna, (percioche,* Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retrò aptus est regno Dei: &, In via Dei non proficere est deficere,) *ma và sempre* de virtute in virtutem: *et,* vbi est impetus spiritus, illuc graditur, nec

Luc. 9.
D. Bernard. epist. 25.
Psal. 83.
Ezec. 1. & 10.

reuer-

reuertitur cùm ambulat? *Questo è Francesco.*

Quis est iste, qui ascendit? *Chi è costui, che dalla terra di profondissima humiltà, de' suoi gran meriti, l'ali spiegando, e passando per l'acqua della penitenza, per l'aria della contemplatione, per il foco della carità, per li sette pianeti dell'opere di misericordia, e doni dello Spirito santo, per il Ciel stellato di tutte le virtù, per il cristallino della purità, e per il primo mobile della gratia diuina, dall'amica, e cara voce di Christo,* Amice ascende superiùs, *inanimito, e solleuato, sin' al Ciel de' Cieli, col suo gran volo arriua? Questo è Francesco.* Luc. 14

Quis est iste delicijs affluens. *Chi è costui del metallo di patienza, dell'argento di purità, dell'oro di santo feruore, è de' celesti tesori di virtù sì colmo, e douitioso? Questo è Francesco.*

Quis est iste dealbatus? *Chi è costui, che dall'horrido, et infecondo diserto del mondo, con marauiglia strana de gli Angeli stessi, comparisce quasi vn vago giardino, anzi vn paradiso, oue son le viole dell'humiltà, le vermiglie rose di carità, il bianco giglio di purità, i fiori de' santi pensieri, le frondi di sante operationi, i frutti de' celesti premi, l'albero della vita di viua, e santa Fede, ed il fiume di copiosa gratia?* Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei. Pſal. 45 *Questo è il nostro Francesco,* qui ascendit delicijs affluens, & dealbatus. Dealbatus, *ecco la gratia, ch'è principio del merito.* Ascendit, *ecco l'aumento della gratia, e di tutte l'altre virtù.* Delicijs affluens, *ecco l'abbon-* D. Th. 1.2. q. 114 ar. 2.3.4.& 8.

danza

danza di questi meriti. O santo veramente miracoloso, c'hauendo per occhi la contemplatione, per orecchi l'vbbidienza, per naso la prudenza, per bocca l'oratione, per collo la pietà, per braccia l'opere sante, e miracolose, per petto la fortezza, per cuore la carità, e per piedi l'humiltà, ti sei cotanto arricchito.

D. Th. 1. 2. q. 114. artic. 8. *E se l'opere in gratia fatte, secondo la commune de Theologi, son condegni meriti dell'accrescimento di gratia, e degli altri doni sopranaturali, a che segno pensate, ò diuoti di questo Santo, ch'in tanto spatio di tempo, che quà giù visse, insino al nouantesimo prim'anno, i suoi gran meriti*

D. Th. 1. 2. q. 114. artic. 4. *arriuassero? E s'al feruor della carità, de' meriti il grado principalmente risponde, essendo Francesco di carità colmo, perche non sarà de' meriti copioso,* & delicijs meritorum affluens?

E se vogliam di ciò la primiera caggione, è perche innixus erat super dilectum suum. *O felicissimo Patriarca, che sù gl'infiniti, ed efficaci meriti del Redentor' appoggiato, tant'alto poggiasti. Anzi mistica Scala di Giacobbe d'appoggiato quasi appoggiator diuenti, imperoche Iddio*

Gen. 28 *stesso in te s'appoggia, e riposa,* & Dominus innixus scalæ. *(he marauiglia dunque, Vditori, c'hauendo Francesco sì degno, e sodo appoggio, non solo in sù la cima dell'altezza de' meriti, in questa mortal vita, ma anco sù l'altissimo*

Psalm. 115. *carro di gloria, dopò la sua pretiosa morte, ascenda?* Et alcendere eum fecit super currum suum secundum.

Il

Il primo carro è il Cielo Empireo, e la gloria, ch'i Theologi chiamano essentiale, (che nella chiara visione di Dio consiste, e seco l'amor beatifico, e il compimento d'ogni bene apporta, c'humana mente capir no'l puole, Nec oculus vidit, nec auris audiuit, neque in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus diligentibus se.) *Il secondo è la gloria accidentale,* Et ascendere eum fecit super currum suum secundum. D. Th. 1.2.q 3. art. 8. Isaiæ 64 & 1. Corinth. 2. Rom. 9

Potrei anco dir, dotti, ch'il primo carro sia l'eterna predestinatione (per cui Francesco senza forza di merito veruno, ma per mera liberalità d'Iddio, fù nella sua diuina mente, infino da gli anni eterni, per vaso d'honore, e di gloria predestinato. Quia complacuit Deo dare illi regnum,) *e ch'il secondo carro sia l'istessa gloria, come effetto della predestinatione, di cui dopò la sua felice morte, in virtù de' suoi gran meriti in premio fu coronato; perciochè* virtute meritorum illùc introducitur, *e S. Paolo,* Reposita est mihi corona iustitiæ. D. Th. 1. par. b. 23. ar. 5. 2. ad Timoth. 4

Mistico Elia, che fù da Dio, su'l carro di fuoco, al Ciel rapito: Ecce currus igneus, & equi ignei, & ascendit Elias per turbinem in Cœlum. *Se non che il Santo Elia, secondo la cõmun de i Santi Padri, per il Ciel aereo, al terrestre paradiso fù trasferito; ma S. Frãcesco al paradiso celeste, che* Cœlum Empyreum, *idest ignitum, per il suo grandissimo splendore, e purità si chiama. E questi caualli anco di fuoco, che altro sono, ch'i gran meriti di Francesco, che dal fuoco della sua carità infiammati,* 4. Reg. 2.

ti, sù l'Empireo felicissima stanza de' beati, a goder l'eterna gloria, dopò il torbine della morte, l'han felicemente rapito? Cùm dederit dilectis suis somnum ecce hæreditas Domini. Corinti 126.

E questo sì gran trionfo anco dal carro d'Ezechiele, con i quattro animali, huomo, leone, bue, ed aquila, (che poi cherubini li chiama,) e quattro ruote, (che spirito vitale haueano, Et spiritus vitæ erat in rotis, *) non fu altamente accennato? Ed ecco S. Francesco huomo per natura, leone per generosità, bue per la penitenza, aquila per la contemplatione, cherubino per la purità, dalle quattro ruote de' quattro voti, Obbedienza, Castità, Pouertà, e Vita quaresimale, (che dalla gratia diuina spirito di vita riceuono) su'l felicissimo carro di soprema, e perpetua gloria condotto, gloriosamente trionfa.*

D. Th. 1.2. q. 114. artic. 4.

E se di saper sete vaghi, a che grado di gloria il Santo arriuasse, anco in ciò, con altissima raggione, dir possiamo, che est delicijs affluens; *concioſiache, se i gradi di gloria a quei de' meriti, come dicono communemente i Theologi, corrisponder debbono, chi non sà, ch'essendo stato in terra di gratia, e meriti copioso, sia per consequenza, in Cielo di gloria douitioso? E se fù già, fra i primi Santi della Chiesa militante, (come dalla sua vita, e miracoli chiaramente si vede,) perche non sarà trà i primi beati della Chiesa trionfante? E se mentre quà giù visse, per la sua ardente carità, fù vn Serafin terrestre, perche hora la sù non sarà vn Serafin celeste,* & gloriæ delicijs affluens?

ò sin-

ò singolar altezza di gloria di S. Francesco.

Ma non sol si compiacque il Rè de Rèi di farlo su'l primo carro trionfale d'essential gloria salire, ma anco su'l secondo dell'accidentale della Padronanza, particolarmente della Città di Napoli, Et ascendere eum fecit super currum suum secundum.

Ed in ciò ancora, chi di voi non sà, quanto sia glorioso, & delicijs affluens? *E quando mai tanta commun'allegrezza, tanta festa, tant'applauso, e diuotione in simil'occasioni si vidde? E mentre egli, sotto il sacro baldacchino, di cotal Padronanza impossessando s'andaua, non solo* omnes (*in segno di soggettione, e riuerenza*) genuflectebant, *ma anco per le piazze, dolci, e diuote voci s'vdiuano, (che per l'aria al Ciel volauano) viua S. Francesco dà Paola Padron di Napoli. O voci al Ciel gradite, dell'intern'affetto ben chiara testimonianza,* Sonet vox tua in auribus meis, *dicea forse S. Francesco,* vox enim tua dulcis. Cant. 2. *Ma alle tue voci, ò Napoli, egli con grati fatti risponde:* Multæ filiæ congregauerunt diuitias. Prouer. 31. *Non mancan delle Città, che d'hauerlo per loro Auuocato, e Protettore, gloriar si possono, ma tu, magnanima Città, di pietà, e diuotione, a null'altra cedendo, l'hai più tosto, anco in ciò, di gran lunga superate,* Tu supergressa es vniuersas.

O glorioso, e degnissimo trionfo. Ed in qual più opportuno tempo far si potea, che d'vn'altro Francesco Cardinal di santa Chiesa, Arciuescouo di quest'alma, e nobilissima Cit-

tà, e diuotissima di questo Santo? E chi meglio accompagnar' il poteа, ch'vn Boncompagno da tutte le virtù accompagnato? E se frai principali offici di Protettore, è d'esser, al beneficio de' protetti, vigilante, in qual più felice tempo, questa protettione, e vigilanza di S. Francesco manifestar si douea, ch'in tempo del magnanimo Drago, di singolar vigilanza, nobilissimo simbolo?

Ma con che mezo, e con qual scala, ò Santissimo Pa-
Matth. *triarca, tant' alto poggiasti, se non perche* Ascendisti de-
serto humilitatis? *se non perche* innixus eras super dilectum tuum, *che'l nostro Saluatore della vera humiltà amantissimo, e perfettissima idea*, Discite a me,
quia mitis sum, & humilis corde; *e che per fondamen-*
Phil. 2. *to della somma sua essaltatione la prese?* Humiliauit se-
Sap. 8. metipsum, &c. Propter quod & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen. *Ed ecco Francesco* innixus super dilectum suum, *ch'è l'humiltà*, Hanc amaui, & exquisiui a iuuentute mea.

Era di sua Religione sopremo Prelato, e con tutto ciò di
Isaiæ 53. *Christo vero imitatore, (che Signore, e Maestro essendo,*
Matth. 20. factus est nouissimus virorum, & voluit ministrare, & non ministrari,) *voll'esser minimo di tutti, e così chiamato, e tenuto, ed a tutti di sua man serue. Che marauiglia fia, ch'essendo l'humiltà, come S. Gregorio dice, di*
D. Ber. in quod serm. *tutte l'altre virtù, fondamento, e radice, sia tant' alto salito Francesco?* Fode in te, *dice S. Bernardo*, fundamen-

tum

tum humilitatis, & peruenies ad fastigium charitatis. *E S. Agostino,* Altitudinem quæris? per vallem peruenitur ad montem, *et,* Ambula per humilitatem, vt peruenias ad æternitatem, *e Christo istesso no'l disse?* Qui se humiliat exaltabitur? D. Augu. ser. 13. de mart. & serm. 3. de verb. Dom. Matth. 25. & Luc. 18.

E di sopra, su'l principio, non vi dissi, che l'anello reale stauia nel dito, ch'all'vltimo detto il minimo, e vicino? E perche Francesco essendo il minimo, e per conseguenza all'eterna gloria (per la sferica figura dell'anello significata) vicino, non douea dal Rè sourano esser di questa gloria coronato? Egli, fra incolti, e diserti boschi, al mondo si nasconde, ma Dio con la tromba della sua santità, e de' miracoli il fà manifesto. Egli nella profonda humiltà s'annulla, ma Dio in sù la cima del monte di gloria l'inalza. Egli del mondo gli honori, piaceri, et aggi sprezza, e fugge, ma Dio d'eterni, e veri beni il premia, e colma.

Alza dunque della mente gli occhi, ò Napoli, che con sommo tuo diletto, del gran Francesco la generosa humiltà, su'l nobilissimo carro di gloria trionfante vedrai. Egredimini, & videte regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum mater sua, in die desponsationis illius, & in die lœtitiæ cordis eius. Cant. 3. *Venite ò Napolitani a veder il mistico Salomone, Signor, e padron nostro S. Francesco da Paola, dall'humiltà di tutte le virtù madre, e nodrice, nel felicissimo giorno dell'alto suo sponsalitio di gloria, e con somma allegrezza, e glorioso trionfo di perpetua felicità coronato.*

O miracoloso metamorfosi della santa humiltà, che l'huomo al mondo morir facendo, à gloriosa vita il fà poi risuscitare. Suscitat Dominus de terram inopem, ecco il morto risuscitato. Vt collocet eum cum principibus; *eccolo in compagnia de gli altri beati,* similem illum fecit in gloria Sanctorum. Cum principibus populi sui, *eccolo insieme con gli altri Padroni di questa Città trionfante.*

1. Reg. 2. & Ps. 112. Eccles. 45.

E se Giuseppe, per hauer dalla fame l'Egitto, ed altri, per hauer la città liberato, Saluatori sono stati nella diuina scrittura chiamati, per qual caggione, hauendo il nostro S. Francesco non sol questa città, ma anco tutto'l Regno, da' fieri artigli liberato dell'empio, e barbaro Tiranno dell'Oriente, non si dourà di questo nome honorare?

Genesi 41. 4. Reg. 23. 2. Esdr. 9.

Non è egli vero (come ne' suoi processi, e vita si legge) che con profetico spirito, preuedendo, che con potentissima armata il Turco per impadronirsi di questo Regno era, fra poco tempo, per venire, stando il Santo in Paterno, non solo al Rè d'all'hora Ferdinando d'Aragona, (che di ciò nulla sapea) subbito auuiso ne diede, ma di più, riuelatagli dall'infinita sapienza, la presa della Città, e fortezza d'Otranto, (che fù l'anno 1480.) tantosto nella sua picciola, e povera cella ritirato, per ispatio d'otto giorni continoui, con orationi, digiuni, e discipline, vi stette, non mai di là vscendo, insin' a tanto, che l'irato Iddio placato haueſſe, e della chiesta liberatione la gratia ottenuta?

Non è anco vero, che da quel Rè, spedito, a quest'ef-

fetto

fetto per Capitan generale il Conte d'Arena, prima che questo diuoto Signore a sì grand'impresa s'auuiasse, dal Santo (ch'andò a trouare) il certo oracolo, et aiuto richiese? Ond'egli, non solamente alla pietosa battaglia l'essortò, ma anco certa vittoria gli predisse, dandoli, di più, ed a ciascun de suoi soldati, per segno, e caparra della futura vittoria, una candela benedetta, e così appunto, con salute di tutti, auuenne, da un solo in poi, che l'offerta candela, temerariamente ricusato hauendo, fù miseramente, come il Santo accennò, in quel conflitto vcciso.

O Ferdinando, e se dal Santo auuertito, ed aiutato non eri, in che miseria, e ruina, co'l caro Regno trouato ti saresti? E come con le tue sole forze, sì potente nemico, ch'in quella gran fortezza incastellato s'era, di là giamai discacciar potesti, se Francesco nouello Gedeone, con l'aiuto della sua protettione, non l'hauesse in fuga posto? O veramente benedette candele, ch'al diuoto, e fedel drappello, ed elmo, e corazza, e scudo, e spada essendo, immortal fama di singolar vittoria meritaste.

O infelice Maometto; E chi de gl'ingiusti, e superbi tuoi disegni, troncò la tela; e con l'impero la vita insieme all'hora, ti tolse, se non l'orante, e poderoso Francesco? E mentre l'altrui Regno ingiustamente occupar tenti, il tuo perdendo, del Regno di Satana degno acquisto facendo, l'eterne, e penaci sue fiamme, giustissimamente senti.

O Napoli, e se'l fiero Tiranno non fosse stato, per opra del nostro S. Francesco dalla presa Città discacciato, non

si sa-

si sarebbe di te, e di tutto il Regno impadronito? non saresti stato di lui misera, ed infelice preda? e la cara, e inestimabil libertà perduta? non saresti, sotto l'infelice bandiera d'oscura, e infausta Luna, vile, ed infelicissima schiaua?

O picciolo, e magnanimo liberatore, e chi mai de nostri antenati, con suoi prieghi, in ciò, la tua pietà preuenne? Chi mai, in sì gran periglio, a te ricorse? Tù dalla tua gran carità sospinto, più che fedel cittadino, e padre, sì graui, e irreparabil danni, soffrir non potendo, prima d'esser, quasi
1. Reg. 3. *nuouo Samuel, chiamato, rispondi, prima d'esser inuocato soccorri, e prima d'esser pregato, proteggi, e salui. O vera, e singolar beneficenza; ò come il moral Filosofo ben disse, ch'il vero, e perfetto beneficio è quel, ch'ogni altrui richiesta spontaneamente preuiene.*

Gioisci pure, ò Napoli, vedendo a proua Francesco te amante, prima che tu l'amassi, e te protegente, prima ch'in tuo protettor lo chiamassi. Viui dunque sotto'l sicuro, e potentissimo scudo della sua gran protettion, lieta, e felice; che, se per l'adietro, per sua cortesia, e carità t'hà protetto, hora più che mai, per raggion dell'officio, e titolo di Protettore, ne' tuoi, anco maggior bisogni, non mancherà la generosa impresa di fortemente seguire.

Felicissima Città da dodici fortissimi Duci, e Custodi
Isaię 62 *munita,* Super muros tuos constitui custodes. *Questi son le dodici mistiche gemme, e fondamenti, i dodici Angeli, e le dodici porte della Città di Gierusalemme, che'l Cielo ingemmano. Fondamenti, che nelle scosse d'auuersità,*

ti sostengono, Angeli che ti custodiscono, e porte per cui ti s'apre il Paradiso.

E poi che, ò santissimo Patriarca, di questa tua, felicissima per noi, padronanza, lieti, e diuoti facciam festa, a te, con tutti questi tuoi figliuoli, e serui, humile, e riuerente mi riuolgo, e dica.

Tu, con gli occhi di mente dal lume di gloria altamente illuminati, chiaramente vedi fulminante, condurre, ed infocate saette di fame, e morte, il Cielo; guerreggiante crudelmente la terra; della giust'ira di Dio il fuoco acceso, e quasi il Mondo tutto sossopra: intepidita la diuotione; intimidita la fortezza; sfrenata la temperanza; bandita la prudenza; infiammata la concupiscenza; auanzata la cupidigia; insignorita l'ambitione; debilitata la giustitia; rinforzata la superbia; raffreddata la carità, e cresciuta l'iniquità. Miseri, senza'l tuo aiuto, che faremo? lo spirito ci manca; le forze son frali; la carne ci fa guerra; la vita ci vien meno; e l'inferno eterna morte ci minaccia. Tu es refugium nostrum a tribulatione, quæ circumdedit nos. *Fra tante, e sì fiere tempeste, a te diuin nauigante, ed al sicuro tuo porto ricorriamo. Fra tanti perigli, a te fortissimo liberatore; e fra tanti, e sì graui mali, a te amorosissimo Protettore. Deh non sprezzar de' tuoi fidel vassalli gli humili, e riuerenti prieghi. Discaccia co'l tuo potente bastone, i nostri auuersari. Copri, co'l tuo pietoso manto, le nostre colpe; ed apri a nostra vtilità, la tua cortese mano di preziose gemme di gratie piena.*

Matth. 24.

Psalm. 31.

Ti veggio, con mia somma gioia, sù l'altar maggiore di questa Metropoli, in compagnia del gran Gennaro. O nobilissima, e felicissima coppia. Isti sunt, ò Napoli, duæ oliuæ, & duo candelabra lucentia ante Dominum. *O sacri oliui del pretioso liquor di misericordia pieni, deh versate, in abondanza, l'oglio della vostra pietà sopra di noi. O pretiosi candelieri del lume d'ardentissima carità de acceſi, deh vi piaccia, di gratia il lume, e di carità l'ardore impetrarci. E se di quà, con l'ardente vostra fornace, il mondo infiammaste; deh hora cotanti di santo amor celesti Mongibelli, i freddi, e gelati nostri cuori, non sol di fauille, ma di copiose fiamme di santi ardori accendete vi priego. Perche de' nostri petti il duro ghiaccio disfatto, caminando per la sicura strada dell'humiltà, ed osseruanza della santa legge, ornati del ricco anello di vera, e sincera fedeltà, della bianca stola di purità, e della collana d'oro di Carità, finalmente sù l'altissimo Carro dell'Empireo, a goder l'eterna gloria, salir possiamo. Amen.*

PRE-

PREDICA

In lode del Glorioso Patriarca S. FRANCESCO DI PAOLA,

Fatta il Mercordì

Dal molto R.P. Maestro Fr. Alberto Barra, Teologo dell'Eminentissimo, e Reuerendissimo Cardinal Buōcompagno Arciuescouo di Napoli; e Reggente del Regio Conuento del Carmine dell'istessa Città.

Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum. *Luc.* 12.

Douend'io hoggi dir qualche lode del glorioso, e giamai a bastanza lodato, S. Francesco di Paola, solennizandosi questa ottaua in suo honore, da questa fedelissima Città di Napoli, la quale non senza inspiratione dell'Altissimo s'è ricouerata sotto la potentissima tutela d'vn tal Santo, chiamandolo con titolo di Padrone, e Protettor suo, cercai subito, che mi fù imposto, facendo professione di Euangelico Predicatore, il testo Euangelico, che dalla santa madre Chiesa, nella messa di esso, et officio, si recita; e ritrouando, che era questo: Nolite timere pusillus grex, *non piccioli dubij nella*

mia mente si mosse. Paruemi a prima vista, che della viua fede, e salda speranza del nuouo nostro Protettor si parlasse, il quale non si sbigottì con pouertà estrema, dar principio a Chiese superbe, a magnifici edificij, con pochi cibi poter satollar gran turba di Religiosi, e lauoratori, entrar nelle fornaci ardenti, e trattar il fuoco come vn mazzetto di fiori; et intraprendere altre attioni heroiche, con le quali, ben dimostraua c'hauea dato bando a quel codardo timore, a quella timida codardia, che dalla pusillanimità dello spirito, trahe sua origine. Volsi poscia il pensiero alla Illustre, e santissima Religione da lui fondata, e ritrouandomi il riscontro, del Nolite timere pusillus grex, *chiamandosi questa, per la profonda humiltà che vi si professa, la Religion de' Minimi, mi persuasi, che queste, quasi parole fussero del Santo, in sua lode si cantassero il quale, qual Capitano valoroso con l'opere, e con i detti, i suoi seguaci auualoraße; Ma finalmente con più maturo discorso giudicai, che (esplicandole in sensu accommodatitio) alla diuota prudenza di Napoli, profeticamente fussero dette; la quale d'ogni intorno assediata da nouelle rie di guerra, di peste, fame, et altre sventure; alle quali i paesi non molto distanti soggiacciono; e per conseruarsi in quella quiete, salute, e fertilità, che sotto lo scettro di colui, che a duo mondi signoreggia, lieta, e gioconda gode; hauendo moltiplicati i suoi Auuocati nella corte del Cielo per questo aiuto, con religiosa accortezza chiamato, meriti che se li dichi,* Nolite timere pusillus grex. *E con qual fondamento? vditelo; non vi*

souuie-

souuiene quel che, il più amato da Christo Signor nostro disse: Non est timor in charitate, sed perfecta charitas foras mittit timorem? *Hor quì si fonda il mio pensiero, io sò molto bene, che queste parole, al parer di Nicolò de Lira sopra questo luogo, s'intendono del timor seruile, il quale non può stare con la perfetta carità, perche questo, per la sola pena, fugge il vitio; la doue il timor filiale, che con la carità è compatibile, per odio solo, perche è offesa del suo Creatore, abborre il peccato. Onde il Padre S. Agostino hebbe a dire,* Timor seruus est, charitas libera est, *et,* vt sic dicamus, timor seruus est charitatis. *Nulladimeno mi si conceda hoggi, che io dichi, che queste parole, di San Francesco di Paola, si possano intendere. Mi direte, che hà che fare Francesco con la carità? rimirate, vi prego, l'insegna del Santo, e senz'altro vedrete, che porta in mano stendardo serafico, con la inscrittione, CHARITAS; Talche a te, ò Napoli, viene questa felice imbasciata, che appunto,* Euangelium, *è l'istesso, che* bonum Nuntium. Nolite timere pusillus grex, *perche* non est timor in charitate; *e quella CHARITAS, che sù l'Altar maggiore di questo Duomo, rimiri,* foras mittit timorem. *Questo è quel tanto, che in brevissimo spatio di tempo, con semplici sì, ma chiare ragioni, nel mio diuoto discorso, vò prouarti, se non ti dispiacerà con officioso silentio vdirle.*

Ioan. 1. cap. 4.

Nic. de Lira in Ioan. 1. cap. 4.

Augus. serm. 13 de verb. Apost.

Fù sempre di grandissima consideratione appresso tutti l'eccellenza del Capo, sì che dalla madre Natura, con taci-

te instruttioni, sin dalla fascia, e dalla culla viene à noi insegnato. Onde, se auuiene, che alla testa sourasti, ò si tema alcun periglio, non è membro del corpo, che alla difesa di quello, venga meno; e se poi la struttura, e bel componimento di questo mondo si considera, vedrassi apertamente, che mancandoui il capo, in quello antico Chaos si ridurrebbe. Questi corpi inferiori, da' Superiori, che sono i Cieli, sono regolati; e ciascheduno di quelli Orbi inalterabili, da vno sauijssimo intelleto, che, da Aristotile, intelligenza è chiamato, è gouernato, e retto. Il grande studio, e la matura consideratione, che si fa nelle Republiche ben regolate, quando si tratta di eleggerui vn Principe, è notissimo; onde, Plato. *Platone hebbe a dire:* Felices esse Respublicas, quibus viri sapientes dominabuntur. *Quanto importi ad vn' esercito l'hauer prudente, e fortunato Capitano, dal detto, appo Celio registrato, si può chiaramente comprendere, che* Cælius. *dice:* Formidabiliorem videri ceruorum exercitum leone duce, quàm leonum ceruo ductante.

Ma per fare, da questi naturali, e politici essempij, a sacri passaggio, volle Iddio costituire capo dello vita religiosa il gran Profeta Elia, e quale l'eligesse, si può chiaramente intendere dall' Ecclesiastico: Eccl.48 Surrexit Elias quasi ignis, & verbum ipsius, quasi facula ardebat. *Douea succedere al supremo gouerno della Carmelitana Republica il Profeta Eliseo:* 4. Reg. cap. 2. Et factum est, cum leuare vellet Dominus Eliam per turbinem in cœlum, *disse il Padre santo, al santo figliuolo;* Postula quod vis, vt faciam

ciam tibi, antequam tollar a te, *rispose l'accorto Profeta, sapendo quel che bisognaua*; Obsecro vt fiat in me duplex spiritus tuus. *E fu (come notò il Caietano,) perche nel Deuteronomio era vna legge, che il figliuolo maggiore hereditaua la parte doppia, e come che il futuro Superiore rimaneua, quasi primogenito, e maggior figliuolo tra suoi fratelli, per capo, e regola di quella vita ritirata, e penitente; haueua di bisogno di doppia parte di spirito.* Caiet. Deut. 21. *Venne nella nuoua legge il gran Precursor di Christo Giouanni Battista, e come che, Capitano douea essere de' credenti,* Vt omnes crederent per illum, *hebbe tante gratie, che il Saluator, il celebrò per il maggiore, e miglior de gli huomini, dicendo:* Inter natos mulierum, non surrexit maior Ioanne Baptista. Io. c. 1. *E quel che è degno di grandissima osseruatione è, che,* Venit in spiritu, & virtute Eliæ; *et in somma troppo lungo sarei, se tutti gli essempij, che fanno a questo proposito, volessi addurre. Basti, ch'io soggiunga, che douea esser, Francesco di Paola; capo d'vna sì segnalata Religione, quale è quella de' Minimi; da voi preso, ò Napolitani, per nuouo Protettore; si debba star sicuro, e possa a voi dirsi:* Nolite timere pusillus grex; *perche è di mestiere, che Iddio habbia dato a tal Santo, efficacia grande, possa tale, che possa quanto vuole. Sia di questa verità, certo testimonio, Leone decimo, il quale per l'approuatione della Canonizatione, e Regola di questo gran Patriarca, così scriue. Si come l'altissimo Principe, visitò, fermò, et augumentò nel principio la sua vigna con* Leo X.

tali

tali pietosi agricoltori; così parimente, quella sempre difenderà con il suo aiuto diuino, diuersamente. A tempi nostri l'agricoltor celeste visitando la sua Chiesa, secondo il suo costume; aggiunse alla cultura di quella, vn'huomo forte, cioè il glorioso S. Francesco di Paola, degno della compagnia superna, etc. Doue appunto te lo chiama huomo forte, degno in cui, tu riponga ogni tua speme.

Teneua, il santo Rè, e Profeta Dauid, all'ordine, grossa armata, e numeroso essercito, per isconfiggere l'essercito del traditor, e ribello suo figlio; e come valoroso soldato, sapendo quanto accresca valor ne' combattenti, la presenza, e vista del Principe, offrendo la sua persona, dichiurò di voler, ei di persona vscir in campagna: Egrediar, & ego vobiscum. *Ma il popolo prudente, e fedele opponendosi a questa offerta, comincia chiaramente a dirli:* Non exibis, *e le raggioni, che adducono, sono queste:* Siuè enim fugerimus, non magnoperè ad eos de nobis pertinebit, siuè media pars ceciderit è nobis, non satis curabunt, quia tu vnus pro decem millibus computaris; melius est igitur, vt sis nobis in Vrbe præsidio. *E veramente, dissero bene, che non par bene, che contro vn ribello vscisse sua Maestà, come vn pouero fante, perche importaua assai più la sua vita, che quella di tutto vn'essercito, sendo suo officio, adoprar il senno, e lo scettro, e gouernar il Regno. Ma come è possibile, che dicessero la verità, affermando, che egli solo valeua per diece mila?* Quia tu vnus pro decem millibus computaris. *Risponde l'Abu-*

2. Reg. 18.

Abulēs.

l'Abulense, e molto bene, quia ipse manens in Vrbe, tantum ageret in orando, sicut decem milia de euntibus ad bellum pugnando. *Era Dauid grande amico di Dio, forte nel Cielo, molto potente con la oratione, con la quale facea assai più esso, che fatto non haurebbono diece mila con l'armi; ilche sendo ben noto a quei popoli, giustamente dissero:* Tu vnus pro decem millibus computaris. *Figura parmi questa espressa del valor del mio Francesco. Era stata predetta più volte da lui la venuta del miscredente Turco in questo Regno di Napoli, e la infelice presa di Otranto, come di già auuenne. Hor mentre quella afflitta città, sotto giogo indegno, et infame, staua cattiua, pietoso delle sue miserie, il misericordioso Regnicolo, chiudesi per otto giorni continui nella sua diuota cella,* Vt oraret Patrem in abscondito, *et ottiene con le sue preci la libertà, e l'honore d'Otranto, e del Regno tutto; sì che dopo l'otto giorni, vscendo al publico, con lieta faccia, dice a circostanti, che già il Signore non voleua troppo sopportare questa sanguinosa vittoria d'infideli; et il fatto confermò le sue parole, perche d'indi a poco s'vdì la morte del gran Turco Mahometto, et i Turchi furono forzati a rendersi, lasciando l'acquistata città, ritornandosene indietro, venticinque mila Barbari, che veniuano in soccorso del vittorioso campo. Hor chi hebbe tanta forza di sconfiggere quel superbo, e numeroso essercito, che contro la volontà di vn Regno a forza si giua impossessando delle città più forti, e più illustri, non altri, che il diletto a Dio Francesco, il*

quale,

quale, tantum egit orando, sicut centum millia egissent pugnando.

Quì cade al proposito il considerare quelle parole del Padre S. Crisostomo: Medulla huius mundi, sunt Sancti. *Considera questo Santo il mondo, e lo giudica simile ad vn'albero, et assai bene: rami di quest'albero più alti, sono i Cieli, delli quali, fiori sono le stelle, frutti gli Angeli, et alme fortunate, rinfrescati continuamente da quel torrente di delitie, di cui è scritto:* Torrente voluptatis tuæ potabis eos; *acqua del quale è la diuina essenza, che rallegra tutto il Paradiso. Lussureggiano più sotto, quattr'altri rami de' quattro elementi; fiori de' quali sono le nubi, che in tante guise, a gli occhi de' riguardanti si mostrano hor miti, hor terribili; le piramidi accese, le traui di fuoco, le crinite comete, le piante, l'herbe, i fiori, i frutti, i fonti, i ruscelli, i fiumi, i laghi, le montagne, le valli, le colline, e le piagge; frutti di questi rami sono gli augelli, i pesci, con tutti gli altri animali, ancor gli huomini; però i Santi fanno vn'ordine separato da gli altri huomini, perche* medulla huius mundi sunt Sancti; *che si come la midolla è il cuor dell'albero, così i Santi, sono il cuor del mondo; e si come tanto dura la vita di ciascuno, quanto dura il cuore illeso, così quel che mantiene questo mondo in piedi sono i Santi.*

Chriso. in imperf. c. 3. Matt.

Psal. 35.

Ma se sotto altre sembianze volete vedere il sostegno di questo mondo, datemi licenza, che da fauolose menzogne, tragga verità christiane. Fauoleggiarono i Poeti, che vi fusse vn certo huomo chiamato Atlante, sì poderoso, che a

forza

forza delle sue spalle il cadente mondo sostenghi; fauola ben degna di riso, poiche doue può appoggiarsi chi sù le spalle, tutto il mondo trattiene, però non è tale, che nella scrittura non si troui simil fraſe: Sub quo curuantur, qui portant Orbem; Iob c. 9.

e chi sono questi? e come portano il mondo? S. Girolamo esplicando questo luogo, risponde al primier dubio, dicendo, che questi tali sono i Santi: Portantes Orbem, Sancti rectè intelliguntur. Hieron. in Iob cap. 9.

Questi nouelli, e veri Atlanti sono i serui di Dio, et in qual maniera ciò fanno? Sancti, *dice l'istesso,* portant mundum, dum eum, neruat, ac pereat, orationum fortitudine sustinent. *O Atlante glorioso Francesco di Paola con quante attioni marauigliose, hai questa tua celeste forza, dimostrato? Stauano sotto vn monte innumerabili persone a lauorare, et ecco vna grossa rupe staua per cadere al basso, tratta dal proprio peso, anzi cominciò a rouinare; vi si ritrouò presente questo in realtà Atlante, il quale animoso se le fè inanzi, dicendole, in carità fermati, doue vai? è quella quasi a forza ritenuta nel bel mezo della ruina fermossi; Vn'altra volta fabricandosi vn muro molto alto mostraua questo di cadere; vi accorse, con molti altri, anco Francesco, e vedendo il pericolo, vi fà il segno della Croce, e chiama il nome di Giesù; si ferma il muro, et hoggidì si vede cadente, sì, ma non caduto. Chi lo fermò? chi lo sostenne? certo questo celeste, non finto Atlante.*

Non hauete mai osseruato, che dipingono quell'Atlante i Pittori, vecchio, e curuo? ecco che tale è la pittura di

Francesco, vecchio, canuto, e curuo; perche curuo? già il dissi, è quel vero Atlante, che orando sostiene il mondo.

Quindi argomentar potrassi, che non è marauiglia, che alle volte sassi sì grande, che da migliaia di persone non sarebbe stato scosso, dal Santo era maneggiato, slocato, portato, et accommodato in seruigio del Conuento suo, come se picciola pietra stata fusse. Altre volte legni sì grossi, che molti buoi non haurebbono tratto, da lui solo come sottil bastone, a casa fusse condotto; perche sì fatte proue, di poca consideratione sono, comparate a questa di sostenere il mondo, e sotto la protettione di sì potente Santo. Sarà mai chi tema, e pauenti? non già Vditori. Nolite timere pusillus grex.

Ma poco parmi hauer detto, con essaggerar la potenza di Francesco soura la forza di tutti i viuenti della terra, se nō soggiungessi anco questo, che può più vn zoccolo di lui, che tutti i mortali. E costume di vantarsi in Napoli, con dire, posso più con questa scarpa, che non può chi si sia; orgoglioso, e vano parlare, però verissimo è questo, che può più vn zoccolo di S. Francesco di Paola, che tutti gli huomini del mōdo. Chi sarebbe mai sì potēte di raffrenar l'alterigia del mare, quando più agitato da venti, inalza sin' alle stelle l'onde, e con ispumosa rabbia minaccia d'ingoiarsi la terra, e cibarsi dell'habitatori di quella? certo nissuno; così mi ricordo hauer letto, che vn prudente Rè per dimostrar la sua poca forza, fè preparare il solio reale sù la sponda del mare; e quiui accompagnato da serui, con pompa, e maestà, sedendo al mare, di cui era padrone, comandò che

si fer-

si fermasse; e quello non vbbidendo, ecco, soggiunse il Rè, le mie poche forze, che comando nel mio Reame, e non posso esser vbbidito. Et in S. Matteo stando il Redentore nella nauicella dormendo, si moße tal tempesta in mare: Vt nauicula operiretur fluctibus, ricorsero i Discepoli al diuin Maestro, pregandolo che in quell'estremo pericolo non dormiße, ma li porgesse aita; et il Saluatore Tunc surgens, imperauit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna. Attione fù questa soura humana, sì che, gli huomini ne stupirono: Porrò homines mirati sunt dicentes, qualis est hic, quia venti, & mare obediunt ei? perche realmente la forza humana non si stende soura il mare, e soura i venti. Ritornaua sene la galea, con la quale il Santo, di cui parliamo, hauea vn vigoroso vento, di Francia, et alterandosi il mare furioso, à gran voci minacciaua d'inghiottirsi il legno, e dar morte a naui ganti, quando vno di quei forzati essendoli rimasti due zoccoli del Sãto, sdegnoso, et irreuerente, prese a dire, ancora sono quì i zoccoli di quel maledetto Frate, che con domandarmi al Rè, poteua liberarmi da queste catene? gran cosa; gitta quei zoccoli cõ impeto nel mare, e questi, più giudicioso, e più diuoto del galeoto, appena riceuutigli si placò, e tranquillo diuenne. Chi mai sarebbe stato basteuole a raffrenare quei flatti sdegnati? hor quel che tutti gli huomini far non poteuano, fecero i zoccoli di S. Francesco.

Matth. cap. 8.

Perche, a dir la verità, differisce assai vn'huom dall'altro; e per parlar al proposito del presente discorso, c'è qui

sia differenza trà vn Santo agli altri huomini, che è trà la luce, e le tenebre, trà le gemme, e'l loto, trà il grano, e la paglia: Abbattendosi il Padre S. Agostino in quelle parole di Christo registrate in S. Matteo: Dico autem vobis, quod multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham, & Isaac, & Iacob in Regno Cœlorum; filij autem Regni eijcientur in tenebras exteriores; *muoue questa bella questione:* Solue quæstionem, quomodo Dominus dicat, quàm arcta est via ad vitam, & pauci inueniunt, &c. *et Apoc. 7.* multitudo quæ numerari non poterat. *Come s'accordano queste due scritture, molti verranno dall'Oriente, et Occidente al Cielo, e nel Cielo fù vista da Giouanni vna moltitudine innumerabile di Santi, essendo la strada del Cielo molto stretta, sì, che, pochi la ritrouano? su'l fine della risposta, soggiunge Agostino:* Pauca grana respectu paleæ, & tamen Abrahæ dicitur multiplicabo semen tuum, sicut stellas Cœli; *quasi dir voglia, saranno pochi sì gli eletti, e Santi; ma perche vale, e può più vn Santo; che tutto il mondo insieme, di quei pochi si può far conto, che molti fussero, perche più vagliono di quei molti, che si dannano, e li Santi ben lo sanno, e ben lo conoscono; e perciò poco conto fanno di potenze terrene. Passando per Tursi Carlo Rè di Francia, doue, Francesco, dal Rè, chiamato il Santo, e buon'huomo, dimoraua; hebbe desiderio il Rè di vederlo, e parlargli per suo spiritual contento; se n'andò perciò al Conuento di Plessiaco, et ordinò, che fus-*

Matth. cap. 8.

August. lib. 3. c. 36. confess.

se chiamato alla sua presenza il Santo; il Correttor del luogo si trasferì subito alla porta della cella di Francesco, tre volte picchiò, et altretante volte disse: Aue Maria Padre, il Rè vi vuol parlare; ma in modo nissuno ne ottenne risposta, soggiunsero molti di quei Religiosi, che già erano otto giorni, che il lor Padre non s'era visto fuor di sua cella; il tutto fu riferito al Rè, il quale fatto più vogliosо di parlargli, in persona si conferì all'vscio della cella, e battendo, disse, Aue Maria, io voglio parlarui; ma ne anche rispose il Santo, nè vscì fuori: dubitarono all'hora quelli che fusse morto, et a forza aprirono la porta, et all'hora s'vdì vna voce flebile, come se il Beato Padre tossisse, facendo segno, che era in vita. Ma come và? ad vn Rè sì potente, che per parlargli si fatiga tanto, anco da' più nobili, a cui si fanno tante riuerenze, genuflessioni, et inclini, l'humil Francesco, il Fondator de' Minimi, non risponde, non parla, non visita, non honora? Eh, che c'è differenza trà huomini, et huomini; e quel Rè rispetto a Francesco era, come la paglia rispetto al grano; ilche s'è così, come è verissimo, molto bene hai fatto, ò Napoli, a raccomandarti alla sua protettione, assai più, che se con tutti i Rè del mondo, confederata ti fussi. Viui dunque lieta, e sicura, ò cara Patria, sotto tal Protettore, e non temer co'l suo aiuto, e con la sua intercessione, di veruno sinistro incontro, perche buon Padrone hai nella Corte del Cielo, che ti difende. E se talhora ardirà qualche tuo nemico, ò qualche suentura assalirti, animosa fattele incontro col fauore, et in nome di Francesco,

cesco, e vedrai, che il solo nome di Francesco di Paola, lor porrà in fuga. Testimonio ne sia Giulio Bertucchio, che vedendosi vicino a perdere la vita, ò almeno le gambe, per cagione d'vna bombarda, che furiosa scorrea sopra essso, chiamando con lagrime, il Santo, la bombarda, che già l'era da presso, miracolosamente, da se stessa fermossi, non essendoui cosa, che l'hauesse in qualche luogo potuto trattenere.

Souuiemmi di quel che il valoroso Capitano Gedeone disse a suoi soldati, volendo dar battaglia crudele a Madianiti per ordine di Dio, dopo essersi ridotto con trecento soldati, per inanimarli contro quel numeroso stuolo, il quale quasi locuste erano sparse in quelle valli, cosi loro cominciò a parlare. Io non sarò Capitano vostro per inanimarui a combattere, e poi starmene a spasso; sarò io il primo all'assalto, al pericolo, a dar ferite, e voi seguitemi, facendo quel che mi vedrete fare: Quod me facere videritis, hoc facite; *seguite le mie vestigie, e quando io sonerò la mia tromba, voi ancora suonate le vostre, gridando: viua Dio, e Gedeone:* Quando personuerit tuba in manu mea, vos quoque per castrorum circuitum clangite, & conclamate Domino, & Gedeoni. *Ma come và (dice dottamente come suole l'Abulense) vuol Gedeone che s'inuochi il suo aiuto in guerra cosi pericolosa, che trecento soldati assaltauano gente innumerabile, che fù arroganza, ò pur superbia di Gedeone; non bastaua dire,* conclamate Domino, *chiamate il Signore, perche egli può*

Iudic. 7

Abulēs.

può dar la vittoria, e fare, che vno perseguiti mille, e duo, diecemila. Non fù perciò (risponde questo Dottore,) ma per militare stratagemma: Hoc factum est ad hoc, vt cognosceretur dux exercitus; nam interdum quidam duces sunt terribiles hostibus, quorum nomine audito pauescunt, quos nominare in bello, valdè bonum est; *ci sono alcuni Capitani molto temuti, e conosciuti in guerra, in molte occorrenze per valorosi, e fortunati, al nome de' quali si sbigottiscono, e perdono l'ardire gli auuersarij, et abbattuti, perdono il giuditio, e le forze, et è bene questi tali nominargli in guerra. E perche Gedeone per le hauute vittorie, era noto, e formidabile appò i Madianiti, però disse a suoi soldati, il prudente Capitano, al quale Iddio insegnaua il modo di guerreggiare,* conclamate Domino, & Gedeoni.

È noto, ò Napoli, a tutte le creature, il valore del tuo nuouo Protettore; la terra l'vbbidì, con produrre intempestiuamente frutti; l'acqua, con dar vita a pesci morti, l'aria, rasserenandosi; il fuoco cedendo, e non brugiando, per suo comandamento; l'infermità cessando, a suoi detti; la morte stessa restituendo i defonti, quando hà piacciuto a Francesco; tal che è nota la possanza, è noto quanto può appresso Dio, Francesco di Paola. Io spero, che non ci sarà creatura sì temeraria, che sapendo, che sei sotto la sua tutela, ardirà d'apportarti nocumento. Però se vscirà tal volta, auualeti di questo secreto; chiama in tuo aiuto Francesco di Paola, e vedrai marauiglia; conclamate Domino.

mino, & Franciſco è Paula. *E ſe ciaſcheduno di voi in vita ſi deue ſeruire di questo nome, nel punto della morte, quando i nostri dannoſi, et inuidioſi nemici fan l'vltimo ſforzo, per darci l'eterna morte, all'hora all'hora,* conclamate Domino,& Franciſco, *che è pur noto, anzi notiſſimo a Demoni infernali il valor del vostro Capitano, e ſpero, che mediante il ſuo aiuto, e gratia del Signore, doppo hauer goduto ciaſcun di voi pace, ſalute, e fertilità in vita, goderà anco doppo morte, quella eterna, e d'ogni timore eſente, gloria del Paradiſo. Amen.*

PRE:

PREDICA

DI S. FRANCESCO DI PAOLA,

Fatta il Giouedì dal molto Reuerendo Padre Fra Lorenzo Brancaccio de Carmelitani Scalzi.

Qui ponit humiles in sublime. *Iob* 5.

Rà le sauie, e dotte sentenze di Elifaz amico del patientissimo Giob, non hà vltimo luogo questa, che per tema del mio discorso hò accennato, anzi come propria diuisa della diuinità, è in mille luoghi della scrittura celebrata souente. Preggiasi la diuina Maestà con amica gara opporsi alli virtuosi disegni del cuor humile, e mentre questo, più di nasconderssi, è vago più da gli honori, et applausi mondani fugge, più del vile sentimento c'hà di se stesso s'abbaßa, anzi al suo niente s'abbißa, la diuina bontà, più lo riscuopre, l'honora, e l'aggrandisce: Qui ponit humiles in sublime. *Erano dunque douuti gli honori, che in questi giorni, la fedelissima Città nostra, offrisce*

al glorioso Patriarca Francesco da Paola, inuocandolo per Padrone, e Protettore; et emula del Paradiso, mettendolo in questa sublimità, che all'indicibil humiltà di lui si douea; le grandezze di questo nostro glorioso Protettore, che furono tutti germogli della sua humiltà, sarà lo scopo del mio discorso.

Non è tanto douuta la grandezza all'humiltà, Ascoltatori, come innata, che pur Giouanni bocca d'oro, fece l'humiltà sorella, et inuidua compagna della magnanimità: Nunquam humilitas est *(dice il Santo)* sine magnitudine animi, sicut nec superbia sine vilitate. *Ne è difficile la proua, perche tutto ciò, che, grande, sublime, stima il mondo, è come nonnulla stimato dall'humile, che la sola diuina grandezza riuerisce, et ammira, ilche con bello inuolto dichiarò l'Apostolo scriuendo a Galati al cap.* 4. Cum essemus paruuli *(dice egli)* sub elementis mundi eramus, *tempo fù, ch'io era dinanzi a Dio picciolissimo, e questo, quando? quando stimaua le grandezze, hauea in pregio gli honori, e questi caduchi beni del mondo, stando nel colmo della mia stima, erano a me superiori, et io ad essi soggiacena; di doue caua in conseguenza sottilmente, Ambroggio, che quello è solamente grãde, che all'humane grandezze è superiore, che è il vero humile:* Ergo, *dice Ambroggio,* ille magnus, qui supra mundi elementa est.

Ma diamone proua più efficace. Non fà Dio, Ascoltatori, cosa più grande, e più sublime nel mondo, che quando pianta nel petto nostro, spirito di profonda humiltà, (e così

intendo

intendo il mio tema più dell'intrinseca, et innata grandezza, che dell'esterna, che in premio della virtù gli conferisce Dio,) qui ponit humiles in sublime, *doue li Settanta con bella versione,* qui facit humiles in altitudinem; *fà Dio per pompa di grandezza, e quando vole, che qualche altezza smisurata, vscendo dalle sue creatrici mani, dia chiaro testimonio della sua diuinità, fà vn core, che d'altezza và cozzando con Iddio stesso,* qui facit humiles in altitudinem. *Non mi fa mentire Ambroggio Santo:* Quisquis cupit diuinitatis tenere fastigium, humilitatis ima lectetur. *E perche alla sola autorità di lui, non vole, che si presti fede, congiunge l'autorità con la ragione, dicendo, nissuno affetta quel che conosce a se inferiore, l'humile non affetta grandezze; dunque le tiene a se inferiori. E somiglianti ssimo a Dio l'humile, perche la Diuina Maestà non può accrescere, ne aggrandirsi. Non descende, se non chi si troua in altezza, l'humile sempre cala, dunque sempre alto si ritroua. Sentì Ambrogio:* Nihil excelsius humilitate, quæ, quasi semper superior nescit extolli, quia nemo id affectat, quod infra se iudicat; *nè perche l'humile affetti li piedi di Christo, anzi come l'humilissimo Giouanni de gl'istessi piedi si stimi indegno; lascia d'esser simile a Dio; anzi per questa strada, le sue altezze, e grandezze accresce. Domanda curiosamente Tertulliano, perche Iddio fra tutti gli elementi tanto priuilegiasse quello dell'acqua. Alcuni portano in opinione, che di questo elemento si formassero i Cieli; ma se questo non*

s'ammette da i Peripatetici, non si può negare, che dall'acque, innumerabili specie d'animali, et acquatili, et aerij vscissero; e quello, che ogni priuilegio auanza, fù assunta l'acqua ad esser materia remota del battesmo, et inalzata tanto, che da essa hebbe lo Spirito santo rinascano gli huomini alla vita diuina, e di gratia: Nisi quis renatus
Ioan. cap. 3. fuerit ex aqua, & Spiritu sancto, &c. *È pur è vero, che l'acqua, et all'aria, et al fuoco, di nobiltà ceda, come dal sito di questi elementi prouano i Filosofi con Aristotile. Ne*
Philos. *dà vna congruentissima ragione Tertulliano, dicendo, che l'acque nel principio del mondo seruirono come di scabello alla Maestà diuina, e da questo contrasse nobiltà, che gli erano in certa guisa douuti tali priuilegij:* Spiritus Domi-
Gen. 1. ni ferebatur super aquas, ab eo, qui superferebatur, *dice Tertulliano*, id quod ferebat, sanctitatem mutuabat, quoniam subiecta quæque materia, eis quæ desuper imminet, qualitatem recipiat, necessarium est. *Dunque se il luogo dell'humile sono i piedi di Dio, a quali sempre si soggetta, tanto è dir questo, come che sia altissimo, e diuino:* Quoniam subiecta quæque materia, &c. *Nè meno elegantemente spiegò questo pensiero Geremia, quando ne i Treni al secondo piangente, descriue l'abbandono di Dio giustamente seguito al popolo ribello:* Proiecit è Cœlo in terram inclitam Israel, & non est recordatus scabelli pedum suorum. *Stana il mio popolo in Cielo, perche fauorito da Dio con l'immensità de' diuini fauori, quasi Cielo soprastana a tutti i popoli della*

terra,

terra, lo cacciò Iddio da Cielo in terra, non ricordandosi, ch'era il proprio scabello de' suoi piedi. Entra quì Origene sottilmente, e dice; ma se era scabello, come staua in Cielo? Si risponde incontanente, anzi per questo staua in Cielo, perche era humile, era à Dio soggetto; ilche mancandoli, non fù più grande, ne stette in Cielo: Quando erat scabellum pedum Dei, erat in Cœlo gloriosus, postquam autem scabellum Dei non fuit, desiuit esse in Cœlo. *Hor se Francesco glorioso fu dotato da Dio di singolarissimo spirito d'humiltà, dunque fù inalzato ad vna quasi Diuinità:* Qui facit humiles in altitudinem; *l'istesso nome del picciolo Castello honorato, et ingrandito con la nascita del glorioso Patriarca, e banditor delle grandezze chiamasi Paola, che tanto vale, come picciola. E fù sacro augurio di nascimento diuino al Santo. Mi fece venire questa sottigliezza, quel gran lume di santa Chiesa Agostino, il quale nota, che Saulo, dando già il nome a Christo, e detestando i passati errori, fatto Predicator del Vangelo, si cangiò il nome, e si chiamò Paolo:* Mutauit sibi nomen, *dice Agostino,* & dixit se Paulum.

Ma perche elesse tal nome, forsi in quel tempo non tanto vsato? Mi diranno alcuni perche si conuertì alla fede vn'huomo celebre, che così si chiamaua; ma il glorioso Padre S. Agostino volle, che si facesse per effetto d'humiltà: Quia Paulus modicus est, Paulus paruus est; *ma quãdo si chiamò picciolo? quando deposta ogni picciolezza era dinanzi di Dio veramente grande:* Vas electionis est mihi Act. 9.

mihi iste; *dunque con il nome di humiltà pronostica Paolo, le vicine grandezze, andando sempre vnite humiltà, e sublimità diuina; così questi due termini vnì Christo in S. Luca alli 11.* Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum. *O che accoppio (dice Chrisologo) picciolezza, e regno; bassezza, et altezza;* grex pusillus mundo, magnus Deo; *et aggiunge sottilmente il Sāto, che in chiamare Christo la sua (chiesa picciola gregge, diede chiaramente ad intendere gli accrescimenti diuini, e gli auanzi di grandezza smisurati, che douea riportare; perche la gregge non resta nella sua picciolezza, ma và sempre crescendo;* pusillus grex est, qui non de magno minuitur, sed crescit de pusillo; pusillus grex, nascentis Ecclesiæ, sic designat infantiam, quam venire ad sui regni insulas, incrementis cœlestibus, mox promittit. *Dunque il nome di Paola, è vna tromba delle grandezze di Francesco, augurio sacro, che per la picciolezza volontaria dell'humiltà, douea venir lui, et i suoi figli a smisurata grandezza.*

Con l'istesso nome, che chiamò Christo la Chiesa, et i suoi Discepoli, chiamò anco Francesco li suoi figli (felici voi, che portate nel nome l'insegna, e marco delle grandezze celesti,) li chiamò (christo gregge picciola, e minima: Nolite timere pusillus grex, *et in S. Matteo al 25.* Quod vni ex fratribus meis minimis fecistis, &c. *Moue il dubio, che subito da questo parlare sorge, Giouanni Boccadoro, e dice:* Si fratres tui, quomodo minimi? *come*

me con la fratellanza di Christo si accoppia la picciolezza, e come minimi chiamar si possono coloro, che dal figlio di Dio son chiamati fratelli? risponde *Chrisostomo*: immo ideò fratres, quia minimi, quia humiles; *si stima minimo, e vuol, che li suoi minimi si appellino; dunque, e se stesso, et i figli suoi, fà fratelli di Christo*; ideò fratres, quia minimi; *li chiama piccioli, anzi piccolissimi; dunque augura grandezza, et altezza diuina*: Pusillus grex est, qui non de magno minuitur, sed crescit de pusillo, &c.

Mostrò vna profondissima humiltà il santo Mosè, quando promettendoli Dio di farlo Capitano, e Duce di popolo più degno; non s'appagò, et accettò la proferta; ma volse più tosto della picciola gregge del Giudaismo esser condottiero. Questa humiltà, dice Riccardo di S. Vittore, fù quella, che rese Mosè vn Dio in terra, anzi l'aggrandì talmente, che all'istesso Dio facea forza: Quia in populum maiorem, *dice Riccardo*, maior fieri, & gloriosus renuit; *così Francesco Duce, e Capitano d'vn' Illustrissima Religione, rifugge i titoli di honorati, l'insegne illustri, i nomi gloriosi, gli appella Minimi, et egli Duce de' Minimi si chiama; ma* facit humiles in altitudinm; *perche* ideò fratres, quia Minimi.

Questa interna grandezza inseparabilmente vnita con l'humiltà, dalla esterna gloria si fa palese, e l'humile è signore di tutto il creato; e come all'onnipotenza diuina ogni creatura si confessa soggetta, così in questo, mostra l'humile

d'esser similissimo a Dio, mentre tutto il creato signoreggia. Non è cosa noua nelle sacre carte chiamarsi Dio, Vicedio, anzi a bocca piena, Dij della terra. Così intendono molti quel passo del Salmo 46. Quia Dij fortes terræ vehementer eleuati sunt; *ò che marauiglia? che l'humile a tutto il creato sourasta,* qui ponit humilem in altitudinem, *cioè sopra tutto il creato. Vidde l'humile Pietro vn mendico, e zoppo, che alla porta del tempio chiedea l'elemosina, non si ritroua ne oro, ne argento, ma dall'infinito tesoro della diuina sapienza caua vna gratia di salute, e riconoscendola humilmente da Dio, ad esso ne dà la gloria:* In
Act.3 nomine Iesu Christi Nazaræi surge, & ambula; *doue Ambrogio:* Hoc facere non poterat, nisi ille esset plenus Deo, qui est author naturæ, *potè comandare a morbi, perche essendo humile, era pieno di Dio; così si sentiua a la mano, Francesco santo, questa vn tù, che però dir soleua (come riferisce Leone Decimo nella bolla della Canonizatione di lui,)* qui perfecto corde Domino seruiunt, omnia creata illis obtemperant; *e come si hauea in Francesco, poiche non ci è genere di creatura, che ad esso non vbbidisse, e non se gli mostrasse soggetta. I morbi incurabili al comando di lui sparsero; la morte auezza a dispreggiar gli Imperi, vbbidì a Francesco, non vna, ma molte volte, rimettendo in vita quei c'hauea inghiottiti; l'vbbedì il foco, non bruggiandolo, ancor che in vna fornace entrasse; l'vbbidì l'acqua, facendosi a i piedi di lui, come ferma terra; l'vbbidì la terra istessa, mentre con*

l'im-

l'impero, quasi diuino, fermò le cadenti mura, anzi riparò li monti istessi dalle ruine; l'vbbidì l'aere, tranquillando, con il suo comando, i venti; e che fù questo, se non vn farlo vn Vicedio in terra, padrone, e signore di tutto il creato? qui ponit humiles in sublime, qui facit humiles in altitudinem.

Non c'è chi si marauigli, se al comando d'Iddio incontanente veggono pronta obbedienza dalle creature, perche quello, che gli diede l'essere, le muoue, anco come egli vuole. Hor dice Ambroggio, che l'humile è vn ritratto di Dio, posto da Dio stesso per suo Luogotenente nel mondo, acciò in questa altezza sia conosciuto, e riuerito come lui. Onde essendo stato Francesco humilissimo, ne veniua in conseguenza l'esser fatto depositario della grandezza di Dio; come lo mostra nell'assoluto dominio di tutte le cose create, fatte soggette all'impero di lui. Così l'hauea detto il santo Isaac, antico padre lib. de mund. contemp. cap. 15. Vilipende teipsum, & videbis gloriam Dei in teipso; nam vbicunque humilitas nascitur, ibi gloria oritur Dei.

Chiama la sua greggia Francesco, picciola gregge, e minima; e pigliandosi sopra di se pensiero il Paradiso di dar l'arme, e l'insegne a questa sacra Religione, apparisce al Santo vn' Angelo, che in globo infiammato hauea scolpita questa parola CHARITAS, e gli dice: hæc erunt insignia Ordinis tui; ma come s'accoppia la carità con il sopranome di Minimi? la carità è reina, la carità è la corona, e diadema del Regno di Christo; come con

questa s'incorona la greggia di Francesco, chiamata Minima; così volle Dio coronar l'humiltà di Francesco minimo, ma honorato. Giouanni Boccadoro spiegando quel passo del Salmo 5. Gloriabuntur in te, qui diligunt nomen tuum, *dice*, in amore Dei gloriari, est ornatus omnium maximus, & splendor, qui innumerabilia superat diademata. *Dunque dando Dio per insegna della Religione di Francesco, la carità, volle con pregiatissima corona, coronar l'humiltà di lui.*

Ritrouo nelle scritture sacre, vn saggio di questo, che pare appunto di Francesco fauellasse; doue noi leggiamo nella sacra Cantica al 4. Vulnerasti cor meum in oculo meo sponsa in vno crine colli tui, *che secondo il commune parere, è lode dell'humiltà simbolizata ne i capelli del collo, legge il Caldeo*: Infixa est in tabulis cordis mei dilectio minimi filiorum tuorum. *Il minimo de' figli della Chiesa è Francesco, che per affetto d'humiltà, se stesso, et i suoi chiamò Minimi. O quanto amato fù da Dio questo minimo*, infixa est in tabulis cordis mei dilectio minimi, filiorum tuorum; *ma vedi appresso*, super cuius collum positum est diadema Regni; *et ecco l'insegna della carità, della quale, dice Chrisostomo*, innumerabilia superat diademata; *incorona questo Minimo, et in questi giorni per coronar Iddio questa humiltà di Francesco, gli dà la protettione di questa Città, e Regno*, infixa est, &c.

Credo mirasse il Cielo all'humiltà di Francesco, per

dargli

dargli questa gloriosissima insegna della carità, poiche queste due virtù s'vniscono sempremai insieme, che l'vna è misura dell'altra, lo notò sottilmente il Beato Pietro Damiano epistol. 112. maneggiando quel passo dell' Esodo al 19. Fumabat mons, quia descendisset Deus in ignem; calò Dio nel monte, hauendo per carro il foco. Ma come cala il foco, la cui natura è d'inalzarsi sempre a volo? Risponde il Santo, che il foco diuino cala sempre. Ignis iste descendit, quia de Cœlo venit; la carità fuoco celeste non sà alzarsi, perche è humile, anzi sempre cala; et alla misura, che inalza l'affetto a Dio, cala per humiltà, e come è la istessa proportione dell'altezza, che della profondità diuersamente guardate; così la misura della carità, è humiltà; e la misura dell'humiltà è l'amor diuino, Eccl. 3. Quanto maior es, humilia te in omnibus; ilche toccando il gran Padre S. Agostino, dice: Mensura humilitatis cuique ex mensura magnitudinis data est; dunque se Francesco per humiltà fù minimo, è forza per carità sia sommo; e questo è l'accoppio marauiglioso, qui facit humilem in magnitudinem. Restaua, che conforme all'vsato della diuina bontà, inalzasse Dio quest'humile anco in terra, et eccolo che facendolo Padrone, e Protettore di questa fedelissima Città nostra, lo mette in vna sublimità delle maggiori, che si diano in terra a Santi. Poiche fù costume antico della Chiesa di Dio eleggersi per padroni di Regni gli Apostoli, e questi a sorte; ma essendo stato lo spirito di Francesco apostolico, era degno di que-

sto honore. *Horsù Napoli, hai honorato Francesco gloriosso con solenni processioni, et hai hauuto ragione; perche di questa sorte hai, come con sacro incanto, incantato le tue strade perche il nemico non t'offenda. Così dice Giouanni Boccadoro homil. 53. in act.* Non calcat Demon, reuerentur Diaboli Sanctorum vestigia, sicut leonem vulpes; *come fugge la volpe all'odore del leone, così teme il Demonio, dice Chrisostomo, quelle case, ò strade, per le quali ò viui, ò morti vanno i Santi? L'hai honorato con pretioja statua, e con raggione, perche se questo honore faceano anticamente (come dice Plinio) i clienti a i suoi Protettori, et Auuocati; riceuendo nel numero de' tuoi Padroni Francesco, gli daueui tale honore. Se la prima statua, che ereße Roma fù, a Cerere Dea dell'abbondanza, si doueua erger da te a Francesco, dal quale, non solo speri, ma hai riceuuto, e riceui con l'abbondanza de' beni terreni, le ricchezze di gratie, che per la intercessione di lui ti piouono dal Cielo. Se le prime statue, che ergesse la Grecia, furono di due occisioni di Tiranni, Ermodeo, et Aristogitone; da Francesco speri la difesa de' nemici inuisibili, et infernali. Se per l'illustri vittorie, nel capo d'ogni vico, e strada, eressero vna statua a Mario Grutidiano, mille ne douresti alzare a Francesco, dal quale, ogni canto di questa fedelissima Città sarà protetto, e difeso. Non ti scordar però dell'honor migliore, e del quale più si preggiano i Santi, che è di riuerire le loro virtù, et imitarli* per bonam æmulationem, *dice Leone Papa,* sanctorum ambite suffragia;

gia; *vogliamo la protettione ſicura? ci ſia limitatione, altrimente non ci ſarà la protettione. Così ce ne aſſicura Chriſoſtomo, dicendo:* Bonum eſt Sanctorum oratione frui, ſed cum nos ſumus cooperatores; quod ſi non affuerit, nil aliorum prodeſt auxilium; verùm, & cum illo perimus. *Non ti fidare nel numero de' Protettori, della qualità d'eſſi, di quello, che poſſono appreſſo Dio, perche ſe non ti sforzi d'imitargli, niente ti giouerà per la ſalute, anzi anco con tal protettione ti perderai meglio; non ſaranno i Santi tuoi Protettori; particolarmente piglia per ſpecchio tuo Franceſco ſanto, e l'humiltà di lui, che queſta è l'vnica ſtrada per le grandezze del Cielo, e la più potente diſpoſitione per riceuere le gratie da Chriſto; che come graue mente, dice il gran Gregorio, per inſegnarci queſta virtù venne dal Cielo in terra*: Ad hoc vnigenitus Dei filius formam infirmitatis noſtræ ſuſcepit, ad hoc inuiſibilis, non ſolum viſibilis, ſed etiam deſpectus apparuit, ad hoc contumeliarum ludibria, irriſionum opprobria, paſſionumque tormenta tolerauit, vt ſuperbum non eſſe hominem doceret, humilis Deus. *Dunque con l'eſſempio del magiſtero di Chriſto, e con l'eſempio di Franceſco, impariamo ad eſſer humili, che coſi hauremo parte nelle grandezze del Cielo. Amen.*

SER.

SERMONE

Fatto nella Chiesa Arciuescouale di Napoli,

Dal R.P. Fr. Antonio Terrusio Napolitano dell'Ordine Minore Conuentuale, Maestro in Teologia, e Lettore della sacra scrittura in S. Lorenzo Maggiore alli 28. di Maggio dell'Anno 1629.

Nel qual giorno si celebraua la festa del Glorioso Padre S. Francesco da Paola, dichiarato Padrone di Napoli.

Iste homo perfecit omnia, quæ locutus est ei Deus, & dixit ad eum ingredere in requiem meam, quia te vidi iustum coram me ex omnibus gentibus.

PArole, ò miei Signori, che se bene da Chiesa santa sono comunemente appropriate a ciascheduno Confessore; tuttauolta sono parole a mio giuditio tanto a proposito, e tanto corrispondenti all'opere, a gesti, ed alla vita del Glorioso Padre S. Francesco da Paola, Fondatore de' Minimi, Patriarca de' poueri, Archiman-

chimandrita dell' Italia, lume di santa Chiesa, tromba dello Spirito santo, gioia de Confessori, norma di santità, specchio d'humiltà, splendore di mendicanti, corona di questo Regno, nouello, ò Napoli, tuo Protettore, e Padrone, quanto il vestigio corrisponde al piede, l'ideato all'idea, alla persona l'ombra, ed all'aspetto viuo il natural ritratto: poiche in queste parole, quasi in briene compendio epilogato io miro il grande d'ogni suo merito, e l'eccesso d'ogni suo premio, il merito, che operando s'acquistò in terra, il premio, che morendo hà riceuuto in Cielo, merito, che lo rende virtuoso; premio, che hora lo rende glorioso; merito, nel quale sono comparse tutte le sue gratie; premio, nel quale s'auuolgono tutte le sue glorie, gran merito è l'esser stato perfetto osseruatore di quanto hà comandato Dio, onde con buona faccia, possam dir di lui: Iste homo perfecit omnia, quæ locutus est ei Deus; *gran premio è l'hauer conseguito quanto largamente puol dispensar Dio, e sentir dalla bocca di Christo:* Ingredere in requiem meam, quia te vidi justum coram me ex omnibus gentibus.

E vagliami pur il vero, e quanto al merito, e quanto al premio gran seruo di Dio, e gran Santo fu Francesco da Paola, nella vita del quale possono, quasi in vn bel Cielo vagheggiarsi infinite virtudi, et infiniti freggi, quasi viue brillanti stelle.

La fede, per cui affettò il martirio, conuertì nella Francia via più con l'essempio, che con le parole a centinaia gli Heretici; distrusse, e pose a saccomanno le loro sette infa-

mi,

mi, corse tante terre, e tanti mari.

La speranza fondata sempre in Dio nelle tempeste del mare, ne' viaggi solitari, ne' disaggi del viuere, nella malignità de gli auuersarij, detrattori della sua austera, e santa vita.

L'eccesso della sua carità verso Dio tanto diuoto, del suo honore tanto zelante, del suo culto tanto ardente, del nome di Giesù tanto acceso, del sacramento dell'Altare tanto frequente, della gran Madre di Dio tanto innamorato; e per la salute del prossimo indefisso; seuero contro peccatori, rigido nelle correttioni, amoroso nell'essortationi, ed auido sopramodo della salute di tutti.

Chi può non ammirare la sua gran prudenza nell'economia, e gouerno di tanti Padri lor Fondatore, e capo, ed infin Generale; nella carestia così prouido, nell'abbondanza così parco.

La temperanza di lui è più tosto ammirabile, che imitabile, poiche fin da fanciullo amò i digiuni, fuggì le delitie, dormiua sopra nude tauole, disciplinaua il corpo, affligeua la carne, amaua l'asprezze, e stimaua supreme delitie, e sommi contenti i propri stenti, e trauagli.

Costrinse la sua vita in vna perfetta giustitia, rese mai sempre a Dio debita soggettione, a se stesso aspra mortificatione, a propri appetiti rigida riprensione, a nemici perfetta oratione, a persecutori perpetue benedittioni; al prossimo religioso si rese specchio di perfetta osseruanza, riformata, e regolare; al prossimo secolare essortationi, essempi di mille virtù.

Fù

Fù d'animo inuitto, ed inuincibile, indefesso nel seruiggio di Dio, s'ingenocchiaua, senza stancarsi punto, spesissime fiate il giorno; nell'aiuto dell'anime intrepido, nell'istruttion de' Nouizi rigido; non si piegò per affetto, non si rese all'interesse; sempre impauido alle minaccie; sempre forte, sempre costante nelle sue attioni; e che sò io? se ben cento, e mille sono quelle virtù, che in lui fiorirno, delle quali giamai verressimo a fine, ed in vece di raccorciarle tutte in brieue giro di parole, ci dilataressimo in lungo, senz'ordine, e senza filo.

Che però per ridurre tanta gran mole di cose a qualche somma, e dar ordine al dir di lui quel, che io ne possa in sì brieue spatio di tempo; mi ristringo a quanto abbraccia il Tema, che perfettamẽte raccoglie il suo merito, et il suo premio; per il suo merito bastarammi il prouare, che Ille homo perfecit omnia, quæ locutus est ei Deus; *per il suo premio, bastarauui il sentire dalla bocca di Christo, che* Dixit ad eum, ingredere in requiem meam, quia te vidi iustum coram me ex omnibus gentibus.

Merito ben degno di così gran premio; premio ben corrispondente a sì eccelso merito; merito, e premio; merito, ma gratioso; premio, ma glorioso; ò che cari, ò che rari accoppiamenti di merito, e di premio, ma entrambi nell'istesso fine, nell'istesso segno, e scopo indirizzati. Così due cetere concordi vn suono fanno; due ale i spiegano vn'istesso volo; due destrieri tirano vn solo carro; due poli vn Cielo; due colonne vn'arco; due piedi vn solo corpo regono, e sostentano;

così questi due piedi, queste due colonne, questi due poli, questi due destrieri, queste due ale, queste due cetere, il merito, dico, e'l premio di Francesco, abbracciano, e stringono quãto delle sue lodi, e grandezze dir si può nel presente discorso. hor ponianci in filo, e facciamci da capo.

E quanto al merito: Iste homo perfecit omnia, quæ locutus est ei Deus. *Sò io, e molto bene, che di tutti i Santi può dirsi, che essendo caminati per la via delle virtù alla gloria del Cielo, che tutti habbino osseruato i comandamenti di Dio, e le sue parole; ma s'è vero, che* Sicut differt stella a stella in claritate, *così* differunt *Santi nel merito, e nel premio; perche* Maior, & minor est in Regno Cœlorum; *perche* in Domo Patris mei mansiones multæ sunt. *Alche di qualche Santo per eccellenza sarà vero il dire, che più d'ogn'altro habbi osseruato quanto hà detto, e comandato Dio, e frà questi, che Francesco da Paola habbia in vita sua tenuto de supremi luoghi.*

2. Cor. 15.

Ioan. c. 14.

Hor sentite: Non seguitò egli la strada commune del mondo, oue basta osseruar i precetti; ma volle seguire la strada della Religione, oue, conuiene osseruar i consegli; e nella Religione non si contentò egli d'vna perfettione volgare, e cõmune, ò d'vna vita finta, rilaßata, e libera, ma attese ad vna vita regolare, riformata, aspra, rigida, e seuera, per essere perfetto singolarmente, ed in eccesso perfetto osseruatore di quanto hà detto, e comandato Die; dunqne ragioneuolmente dir possiamo di lui: Iste homo perfecit omnia, quæ locutus est ei Deus.

Pose

Pose il Signor nostro, ò Padri, la perfettione della vita religiosa, ed apostolica, il colmo, ed eccellenza del suo seguito, l'esser suo perfetto discepolo, e scolare (se pure la memoria non vi è fuggita) in odiare i propri genitori, la propria carne, in rifiutare, quanto affettano gli huomini; in abbracciar, quanto abborrisce il mondo: Qui non odit patrem, & matrem; qui non renunciat omnibus, quæ possidet, qui non baculat crucem suam, non potest meus esse discipulus; *questo è quanto hà comandato Dio.* Luc. c. 14.

Non basta a noi, ò Padri, per esser perfetti Religiosi, osseruar quel, ch'egli istesso disse vna volta: Si vis ad vitam ingredi, serua mandata, *perche questo fu necessario anco a gli Hebrei; ne meno basta a noi quel, che pare il compendio, il sommario della legge, e de perfetti:* Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & proximum tuum sicut te ipsum; *perche questo è commune a tutti i Christiani; E ben sì qualche cosa, quel,* Vade, & vende omnia, quæ habes, & dà pauperibus; *ma questo è il primo grado della scala, questo è il vestibolo della porta per cui s'entra alla scola di Christo; E vero, che quel,* diligite alterutrum, *è la soprauesta del soldato di Christo; il merco delle nostre balle, e mercantie; il primo principio della nostra scola; che però si chiama* Mandatum nouum, præceptum nouum, *al quale* cognoscent omnes, quod discipuli mei estis (*disse vna volta Christo a suoi discepoli*) *ma sotto le soprauesti ci bisognano l'arme, sotto le coperte mercate, ci vogliono i drappi; dal-*

Matth. c. 19. Matth. c. 22. Matth. c. 19. 1. Io. 3. Io. c. 13.

le degnità, e principi, fà mestieri raccorre le conclusioni: voglio dire, che se ben'il diligere, *ci fà conoscere per christiani, altro però ci vuole, per esser degno seguace, e vero osseruatore di quanto hà detto, e comandato Dio; e potersi dir di lui:* Iste homo perfecit omnia, quæ locutus est ei Deus.

Matth. c. 10. *Ci vuole prudenza,* sicut serpentes, *simplicità* sicut columbæ, *mansuetudine* sicut oues, *essemplarità* sicut lucernæ ardentes; *ci vuole perfettione di vita, e di dottrina; sapore di sale, e luce di Sole:* lal terræ, & lux mundi; *mancano forse dell'eccellenze, che si ricchieggono per esser perfetti Religiosi? le quali tutte in brieue giro di parole, parmi, raccogliesse vna volta il Signor nostro in quelle parole registrate da S. Luca a capi 12.* Sint lumbi vestri præcinti, & lucernæ ardentes in manibus vestris; *si perche* lumbi præcinti, & lucernæ ardentes, *vuol dir con Ambroggio la fede, e l'opere, con Teofilato l'attione, e la contemplatione; con Cirillo Alessandrino l'insegnare, e patire; con Massimo Vescouo l'oratione, e mortificatione; con Cipriano perfettione di vita, e preparatione alla morte; con Agostino dispreggio del mondo, e retta intentione; e si potrebbe aggiungere,* lumbi præcinti, *castità;* lucernæ ardentes, *carità; castità per la carne; carità per l'anima; il giglio, e la rosa, a cui si rassomiglia la sposa; lo splendor della faccia, e'l candor delle vesti; quella di Sole, queste di neue, che mostrò Christo trasfigurato su'l monte Tabor; simbolo d'vn perfetto Religioso; ma più d'ogni, altro a mio proposito, accolse il Padre S. Gregorio Papa, che ne' lombi precinti,*

cinti, intende la fuga del male; e per le lucerne ardenti, il profitto nel bene; che sono appunto le due ale della colomba religiosa, i dui cherubini dell'arca della religione, i due poli del cielo della perfettione, i due luminari del firmamento regolare, le due colonne, oue stà scritto, ed alluogato il motto: Non plus vltra; *perche questo è il termine, lo scopo, e la meta d'vn perfetto Religioso:* Declina à malo, & fac bonum. *Tuttauolta per mostrare, che ne anco questo basta alla perfettione, aggiunse tre atti, senza de' quali, replica più volte:* Non potest meus esse discipulus. *Odiare le cose più care, ed amate, ecco il primo:* Qui non odit patrem, & matrem. *Rifiutare le cose più preggiate, ecco il secondo:* Qui non renunciat omnibus, quæ possidet. *Abbracciare le cose più abborrite, ecco il terzo:* Qui non baiulat crucem suam, non potest meus esse discipulus. *Grauissimo peso, difficilissima impresa, da sgomentar vn'Hercule, vn'Atlante: odiar se stesso, e la propria carne, qual cosa più horribile? Dar diuolta a tutti i suoi beni, qual cosa più rincrescheuole? Abbracciar volontieri la croce, qual cosa più spiaceuole? E pure chi non fà questi tre salti, non sale il monte della perfettione; chi non fà queste tre pruoue, non è buon soldato della militia di Christo; chi non apprende, ed impara queste tre regole,* non potest meus esse discipulus. *Quasi dir voglia il Signore, non puol essere mio perfetto discepolo, e scolare, chi non professa: Obbedienza, Pouertà, e Castità; tre consegli euangelici, fondamento delle Religioni; ma Castità non ama:* Qui non odit.

odit patrem,& matrem, *Pouertà non accetta*; Qui non renunciat omnibus, quæ possidet, *Obbedièza non professa*; Qui non baiulat crucem suam, nõ potest meus esse discipulus; *quasi dir voglia il Signore, non puol essere mio perfetto discepolo, e scolare, chi non calca, e dà di calcio a beni dell'anima, di fortuna, e del corpo; che sono quei tre beni appunto, che nel mondo trouansi; ma beni del corpo non calca*, Qui non odit patrem,& matrem; *beni di fortuna non rifiuta*, Qui non renunciat omnibus, quæ possidet; *beni dell'anima non soggioga*, Qui nõ baiulat crucem suam, non potest meus esse discipulus; *quasi dir voglia il Signore: Non puol essere mio perfetto discepolo, e scolare, chi non vince Diauolo, Mondo, e Carne, che sono quei tre fieri, e viapiù potenti nemici del geno humano; ma carne non vince*, Qui non odit patrem,& matrem; *del mondo non trionfa*, Qui non renunciat omnibus, quæ possidet; *Diauolo non fuga*, Qui non baiulat crucem suam; *che però quegli solamente, è mio perfetto discepolo, e scolare, che odia le cose amate, rifiuta le preggiate, abbraccia l'abborrite.*

O tre, e quattro, anzi, ò ben cẽto, e mille volte beato Frãcesco da Paola; ò perfetto imitatore di Christo; ò buon scolare della scola euangelica; e qual cosa tralasciasti, qual impresa non tentasti, qual stratagema non operasti, per renderti in tutto somiglieuole al tuo Maestro, ed in fatti perfetto osseruatore di quanto hà detto, e comandato Dio? Ecco egli al primo raggio di sole, al primo soffio australe, alla pri-

ma

ma picchiata del cuore, alla primiera voce, io dico, che internamente nouello Abramo si sentì, e con le medeme voci chiamar da Dio: Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram, quam mostrauero tibi; Gen. 12.
ch'ei incontanente dal suono, dal tuono di questa voce sourana, quasi da profondo sonno risuegliato, e quasi da rimprouero celeste sorpeso, e spinto, giouanetto s'inuia nella Città di S. Marco, oue per adempimento del materno voto, volonteroso si trasferisce nella Seraphica Religione del mio gran Padre Francesco; a prieghi, et intercession di cui, egli nacque al mondo; ma già terminato, e cõpito il votato tempo, e dalle viuaci ceneri di questa veste scottato appieno, a guisa di folgore, a cui di fresco sia attaccato il fuoco, posto in non cale, e padre, e patria, ratto sen fugge nel deserto, nell'eremo, e dentro vn'horrida spelonca, con l'oratione accompagnata da continue vigilie, e digiuni, staua iui, da Dio attendendo, qual fusse quella terra celeste, quel cielo terreno, così colmo di beni, e felice cotanto, e con quelle parole Dauidiche in bocca, dicea souente: Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam; Ps. 142.
il tuo spirito buono, ò mio Signore, esso esso sia quegli, che a condurre m'habbia a questa terra retta, e sicura.

Hor qual lingua, senz'aggiacciarsi, narrar potrebbe, ò Signori, quanto, nel spatio di cinque anni continui, fè, et operò in detta spelonca, l'infiammato Francesco?

Fortunata, auuenturata spelonca, felicissima te, che tal tesoro ascondi nel seno, in niuna parte alla spelonca di Da-

uidde

uidde disuguale. Conosci le tue grandezze, insuperbisci di tuoi honori; nel tuo grembo, và fabricando, non Vulcano, ma Francesco, al fuoco della sua carità l'arme fatali, che dourà poscia spargere per l'vniuerso, e nell'onda delle sue lacrime le tempra. Nella tua scola impara il nouello Campione l'arte di vincer l'inferno, e'l mondo, con la glorioſa vittoria di se medesimo. In te soggiornano, non già le Naiadi della spelonca Homerica, ma le virtù. Dalle tue viscere, meglio che dal Cauallo dell'Asia, vscirà Francesco, ad appiccar vn santo incendio per tutto. Partorirai tal figlio, al cui magnanimo zelo fia l'vno, e l'altro mondo, troppo angusto confine. Quelle percosse di catena, che si scaricano sopra il corpo del tuo santo Hospite, sono preludi delle più acerbe ferite, che aspetta il Principe delle tenebre. Quelle macchie di sangue, che riccamente smaltano le tue pietre, sono l'abbozzatura della perfettione Euangelica, ch'egli proporrà poscia, colorita, e spirante. Quelle lacrime, che l'ondeggiano in grembo, son l'originaria fontana d'vn largo fiume, che a guisa del Nilo, anderà di sante opre fecondando la fertilità della terra. In te si forma l'idea della publica vtilità, vltimo scopo de' pensieri di Francesco.

Sapea Francesco ò Signori, che per veder Giacobbe la scala dalla terra poggiante al Cielo, ed in essa gli Angeli, fidi forieri de' misteri sourani; gli fù forza, che di notte tempo vscisse di casa, egli per hauer chiara contezza di quella terra felice promessagli da Dio; Et veni in terram, quam monstrauero tibi; fugge di casa, lascia in abbandono, e padre,

dre, e patria, e nell'oscuro d'vna spelonca si riconcentra, ed appiatta.

Sapea da Naturali Francesco, che per guatar la sù di mezo giorno le stelle, fà di mestieri calar nel profondo di tenebroso pozzo; egli per contemplar godendo, e goder contemplando, viapiù ispeditamente, il Rettor delle stelle, fugge la luce di questo mondo, e nel fondo d'oscura spelonca, quasi nell'alto d'vn pozzo si sepelisce; attendendo da quegli con sì fatti accenti il dritto calle di quella terra celeste: Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam.

Ma datemi alquanto licenza, ò Padri, voi voi, che delle sacre carte nouelli oracoli a noi siete; che a mio bell'agio vadi ponderando i misteri di queste parole, e con la scorta de' sacri Dottori, vadi ispiegando, che s'intenda per questa terra retta.

Sò io, e molto bene, che communemente d'accordo, per questa terra retta, intēdono i Padri di santa Chiesa, la Religione, che però, oue, la nostra volgata legge: In terram rectam, *leggono i Settanta assolutamente l'aggettiuo senza il sostantiuo:* Deducet me in rectam; *e secondo la glosa di Dionisio,* in rectam, idest in Religionem cœlestem, in terram viuentium; *altri,* in terram innocentiæ; *per esser forsi la Religione vn ritratto espresso di paradiso, vn viuo esemplare dello stato, in cui creati furono i primi nostri genitori; altri:* Deducet me in viam virtutis, in consilia, & actiones sibi placentes; *forse perche la Religione, dice il Boccadoro, è vn camino di virtù, vn'osser-*

uanza di consigli euangelici, Pouertà, Castità, ed Obbedienza, che sommamente gradiscono, e piacciono a Dio; ma che andar attingendo l'acqua da' riuoli, se l'habbiamo nel proprio fonte? a che andar cercando argomenti da lungi, se l'habbiamo nel frõtespitio di quelle medeme parole dette da Dio ad Abramo? Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram, quam mõstrauero tibi. *Ritrouo nella sacra scrittura al Genesi 13. che appena dalle paterne mura per commandamento d'Iddio s'era dilungato Abramo, ch'apparendogli di nuouo gli fà pomposa mostra di quella terra felice, ed auuẽturata cotanto, in cui hauea lungamente a stantiare:* Dixitq; Dominus ad Abrahã, leua oculos tuos in directum, & vide à loco, in quo nunc es, ad Aquilonẽ, & Meridiem, ad Oriẽtem, & Occidẽtem, omnem terram, quam conspicis tibi dabo; surge ergo, & perambula terram in longitudine, & latitudine sua, quia tibi daturus sum eam. *Raseita alquanto la balestra de gli occhi tuoi, ò Abramo; e solleua vn poco il corallo della tua vista fà dritto la mira, e ferisci quei quattro cantoni della terra tutta, ad* Aquilonem, & Meridiem, ad Orientem, & Occidẽtem; *hor quinci spasseggia pure a tua posta:* in longitudine, & latitudine sua; *atteso, questa è, quella terra felice, chè per l'adietro tante fiate io ti promisi. Ma io non posso non istupirmi, e più volte sono venuto in ismanie per l'intendimento di questo passo; e certo, se'l Padre S. Girolamo, dato nõ mi hauesse nelle ma-*

ni il filo, non sarei così presto vscito da questo intricato laberinto; e che altro, dice egli, simboleggia questa quadripartita terra, mostrata da Dio ad Abramo: Et veni in terram, quam mõstrauero tibi; *fuor che vna ben compita Croce?* Quid quadriuia hæc nisi Crucis Dominicæ prognotticum? *E non vi pare per vostra fè, che Dauidde vadi ispiegando i concetti di Dio? quegli dice:* Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam, in rectam, in terram innocentiæ, in viam virtutis, in consilia, & in actiones sibi placentes; *ombreggiando per questa terra retta la Religione; e Dio per quella terra promessa ad Abramo, gli fà mostra delle quattro parti del mondo:* Ad Aquilonem, & Meridiem, ad Orientem, & Occidentem, *per abbozzar la Croce; sì sì, ò Croce, ò Religione; ò Religione, ò Croce; E chi trà voi sarà semplice, ed idiota cotanto, che non sappi, che la Religione altro non è, che vna Croce? che di lei intendendo, a se c'inuitaua il Redentor del mondo in S. Matteo al 16.* Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucẽ suã, & sequatur me; *sì sì perche la Croce, la Religione, è quella terra felice, che per nostra saluezza c'addita Dio.*

Ma per ritornar, di doue partimmo, mentre nel fondo d'oscura spelonca stà l'innamorato Francesco, dal cielo attendendo auuiso celeste; ecco voce sourana, che nell'interno del cuore inspirando, gli dice: sappi, ò Francesco, che io per la tua, e per l'altrui salute, altresì ti chiamai al mondo, t'elessi Capitano, non soldato; Generale, non Auuenturiero;

Principe, non vassallo; Nocchiero, non rimorchiante. Ti chiamai per Fondatore di nuoua Religione, per Legislatore di nouella monarchia, per guida di coraggioso squadrone, per degno Capo d'vn'Ordine, che con la perfettione di vita, e di dottrina, scauerà poscia dal mondo Egitto l'ignorãza, e l'idolatria; e con l'alme infocate di celeste ardire, spargerà per tutto semi di geminato amore d'Iddio, e del prossimo. Però sorgi da questo luogo, lascia la solitudine, esci, esci da questa spelonca, e vanne homai a dar principo a sì santa impresa.

A questa di Dio celeste voce vbbidì tosto l'obbedientissimo giouane, e ritornãdo in Paola, iui, abbracciando, vero seguace di Christo, la sua Croce, fonda, ed instituisce, per ornamento, e difesa di S. Chiesa, la Religione di Minimi.

Sapea Francesco, che Zaccheo per vedere più ageuolmẽte Christo, ascese sù l'albero di Sicomoro; simbolo espresso, dice Filone Carpatio, della S. Croce; egli per godere a faccia a faccia, ed a suo più bell'aggio, così in questa, come nell'altra vita, il suo Fattore, lieto sen sale sù la Croce di questa nuoua Religione.

Sapea Francesco, che l'accorto Vlisse, per nõ vdir le Sirene, inceratosi l'orecchie, si fece all'albero della naue, ligare; egli solcãdo l'infido Egeo di questo mondo, per non vdir il canto, anzi l'incanto di quelle tre false Sirene d'inferno, diauolo, mondo, e carne, coraggioso sen corre ad abbracciar nella naue della Religione, l'albero benedetto della Croce.

Sapea Francesco, che quei solamente entrarãno in Cielo,

ne

nè quali vedrassi scolpito il segno della santa Croce; che perciò nel giorno del Giuditio, su'l trono delle nubbi comparirà l'eterno Giudice, col scettro della Croce in mano: Hoc signum crucis erit in cœlo cum Dominus ad iudicandum venerit; *Egli per essere frà sì degno stuolo ammesso, ci annouerato, a passi di Gigante, sen corre dal gran mastro Christo:* Vos vocatis me Magister, & Domine, *per riceuere in uno l'habito, e la croce.* Pſ. 118.

Et in questa croce, nouello soldato di Christo, bramaua anch'esso essere con pungentissimi chiodi trafitto, e crocefisso, onde dicea con Dauidde: Confige, confige clauis à timore tuo carnes meas; *ma quai credete, Anime mie, fossero i chiodi, co' quali nella croce della Religione inchiodato fosse Francesco, se non i voti, che sono appunto fieri, auri, e pungentissimi chiodi del senso; con tre soli sogliono per ordinario crucifiggersi gli altri Religiosi, con la castità, con la pouertà, e con l'obbedienza; ma egli, che, da contemplatiui ben sapea, che con quattro conficcato fosse il suo Fattore, volle anch'esso, perfetto imitatore, aggiugnere il quarto chiodo, il quarto voto essentiale, osseruando perpetua Quadragesima. Ed eccolo, ò Napoli, vero seguace di Christo, e vero osseruatore di quanto hà detto, e comandato Dio, sì che ragioneuolmente conchiuder possiamo di lui:* Iſte homo perfecit omnia, quæ locutus est ei Deus, *mentre odiò le cose amate, rifiutò le preggiate, abbracciò l'abborrite.* Io. c. 13.

Hor qui vorrei, che la mia da terrestre in lingua di celeste serafino hor hora si cõmutasse, per ridirui in un tratto,

quanto

quanto in questa croce, e con que' chiodi, viapiù con l'esempio, che con le parole oprasse, quanti alla fede conuertisse, quanti dalle branche nemiche ei scampasse, quanto la religione christiana s'auuanzasse, e quanto per i propri stenti, sudori, fatiche, viaggi, vigilie, orationi, discipline, cilici, e mortificationi ei meritasse; vò pur tacerlo, che da voi medemi dalla traccia del premio, diuisar ben lo potrete; che se al merito con giusta bilancia corrisponde il premio; ecco il premio, che per il suo gran merito, da Dio, baldanzoso, e festante, ne riporta Francesco: Et dixit ad eum, ingredere in requiem meam, &c.

Tralascierò (come cosa lungi dal nostro senso) ragionar per hora di quel premio, che pe'l suo gran merito riceuesse nel cielo, l'anima santissima di Francesco, all'hora, che dalla falce di morte, fù dal campo del corpo recisa, e trasportata
1. Cor. 2. *in paradiso; posciache di quello,* Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit; *ombreggiarò solo, ma in iscorcio, sù la tela di quest'aria, co' i colori delle parole, con la luce della voce, con lo spirito del fiato, i freggi di quelle gratie, et glorie, che quà giù ornato si mira, e vagheggia il gran Francesco. E sia questo per compendio d'ogni sua lode, e grandezza hauergli Dio dato l'inuestitura del suo Regno, e reame, creandolo Vicedio, anzi vn picciol Dio trà mortali in terra. Prerogatiua assolutamente*
Ps. 134. *d'Iddio, dice Dauidde, è il fare ciò che vuole:* Omnia quæcunque voluit, fecit in cœlo, & in terra; *hor tanto appunto si concede, e si communica a Francesco; coman-*

da

da a Demoni, e fuggono, comanda al mare, e si tranquilla, comanda alla febre, e si parte; comandà alla morte, e sparisse; signoreggia a sua balia gli elementi tutti; entra ardito nella fornace ardente, e del fuoco si fà scherzo, e gioco; solca sicuro, con la naue del proprio manto, il Faro infido; arresta intrepido con picciola mano i gran monti cadenti; scaccia potente dall'aria le tempeste minaccianti; fà da ruuide, e secche pietre scaturir viui torrenti di liquefatto diamante, e distrutto argento; frena il corso a fiumi; arresta i mari; auuiua i morti; mortifica i viui; dà lume a ciechi; accieca i vedenti; drizza i zoppi; azzoppa i dritti; dà lingua a muti; ammutolisce i sparlanti; stura i sordi; assorda gli orecchiuti; affida, aiuta, consola, solleua, sana, dona, muta, predice; effetti sono d'vn Dio in terra. Et ecco hoggi via più che mai crescono le sue glorie, s'auanzano i meriti, si publicano i premij. Ecco la memoria di questo santissimo vecchio, morto già tanti anni sono, non inuecchiata punto con l'inuecchiar de gli anni, non sò come hoggi con tanto cõcorso de popoli, con straordinario apparato di questo Tempio, nella luce, e teatro di questa vdienza, par che in vn certo modo ne i cuori, e nelle menti di tutti rinaschi, ringiouenischi, e trionfi. Se gli accendono fiaccole, se gli cantano hinni, se gli ergono altari, se gli rizzano statue, se gli apprestano carri, se gli fanno honori, se gli offeriscono sacrifici, e come a picciol Dio alla sua protettione, e tuteria, corrono a schiera chine, e deuote le genti. Sì sì, ò Napoli, a questo modo trionfar dee, chi per Dio trionfò del diauolo, mondo, e carne;

carne; a questo modo trionfar dee, chi per Dio professò, obbedienza, pouertà, e castità; a questo modo trionfar dee, chi per Dio, odiò le cose amate, rifiutò le pregiate, abbracciò l'abborrite; e dicasi pure per chiusa d'ogni sua lode: Iste homo perfecit omnia, quæ locutus est ei Deus. *Ed ecco premio corrispondente a tanto merito; nuouo Gioseffo su'l carro di gloria, nouello Mardocheo su'l destriero reale; che delle passate noie già gode, e trionfa:* Et dixit ad eum, ingredere in requiem meam, &c. *E tu santissimo vecchio gradisci questo mio semplice, e puro affetto, e frà tante glorie, che in cielo, felicissimo godi, non isdegnare questo pietoso ossequio, che hoggi ti porgo, quale, se non è corrispondente al tuo merito, e premio, è nondimeno corrispondente alle mie deboli forze, perche hò detto quanto hò saputo, e potuto del tuo merito, e premio.*

Qui finisco, finisco io sì, ma non finiscono le tue lodi, che non finiranno giamai, e quello fine, che possono per hora riceuere, dà più saggio pennello domani s'aspetta, che col splendore del suo lume, farà, dicendo, maggiormente spiccare l'ombre mie. Amen.

Si auuertono i Lettori, che questo Sermone fù fatto il Lunedì, ma per errore è stato posto in questo loco.

PRE-

PREDICA DELLI TRIONFI DI S. FRANCESCO DI PAOLA Sopra li quattro Elementi,

Fatta il Sabato per il M. Reuerendo Padre Ferrante Gambacorta Napolitano Teologo della Compagnia di GIESV.

DI quell'Operatore di marauiglie, che il popolo Hebreo, dall'Egitto, alla felice terra di promissione conduſſe; che con la ſua verga, anzi ſcettro di autoreuole maestà comanda al mar roſſo, e lo diuide in due gran monti di ghiaccio, per dar'aſciutto il uarco all'Iſraelitiche ſchiere; che percuote una dura ſelce, e fà, che in vece di ſcagliar fiamme, ne ſgorghi una larga vena d'acqua limpida, e freſca, per eſtinguere della ſua gente la ſete; che per ammollire il cuore oſtinato di Faraone, l'acque conuerte in ſangue, pone in ſchiera di zenzali un formidabile eſercito, ſpande per l'aria nuuole di bruchi, che in

tal maniera vorano il verde della terra, che non vi resta di frutto speranza alcuna, e d'altri somiglianti stupori, parlando Pietro Crisologo disse. Oratione ad triumphos suos militare sibi mandat omnia elementa, *che tutti gli elementi non solo insieme gareggiano, ma guereggiano per celebrar pomposamente di Mosè i trionfi: Ed ecco che più bella sentenza non si può apportar di questa per cantar li trionfi di Francesco di Paola tuo Protettore, ò Napoli, che tanto marauiglioso si mostrò nella terra, nel mare, nell'aria, e nel fuoco, che parue, che fatto lega frà di sè gli elementi, e conspirati insieme non solamente facessero a gara, ma guerreggiassero ancora, per rendere glorioso al Mondo il trionfante Francesco. Ma voi ò Iddio de gli elementi Creatore, che congiunti gli hauete alli trionfi del nostro glorioso Protettore, congiungete, vi priego, de gli elementi le qualitadi, in aiuto di chi narrar vuole ad vtilità de gli Auditori, et a gloria del Santo, di questi trionfi le lodi; concedetemi dalla parte della terra, graui, e poderate sentenze; per quella dell'acqua, pienezza di fluida eloquenza; mi si dia per quella del fuoco l'ardor nel dire; e dall'aria spiri aura soaue dello Spirito Santo, acciò il mio discorso felicemente approdare possa al porto dell'orecchie di chi m'ascolta.*

Pietro Crisologo ser. 43.

E per dar principio dal fuoco (ò Signori) chi non vede quanto marauiglioso sia sopra l'elemento del fuoco, il nostro Protettore; prende egli più volte con le mani l'ardenti brace; tratta, e pare, che cangiato l'ardore in frescore, l'accen-

sioni

sioni in purpureo colore, lo suaporamento focoso in odore, le fauille in stille di rugiada; non stringa carboni accesi, ma freſche roſe; accende ſenza fiamma le lampadi; cuoce ſenza fuoco i cibi, camina ſenza nocumento alcuno à piedi ſcalzi ſopra l'ardenti brace, e pare che ad imitatione del Martire Tiburtio paſſeggi per vn campo, in cui fà pompa di fiori la nouella ſtagione: Ma ſopra tutto ſouuengaui di quel mirabile auuenimento, quando per lo ſouerchio fuoco minacciaua ruina la volta d'vna fornace, e ſtaua per perderſi vna groſſa ſpeſa, fatta per commodità della fabrica di quel Moniſtero, che nella Città di Paola fù prima con deboli principij, e poi per comandamento di Dio, da Franceſco magnificamente fabricato; poiche per rimediare al danno, fattoſi il ſegno della Croce, entrò intrepidamente nell'ardente fornace, e quiui dimorato vn pezzo per accomodar quanto ſi facea di biſogno per lo mantenimento di quella, ſe ne ritornò fori ſano, e ſaluo, ſenza che foſſe dalla fiamma voratrice, ne pure, nella veſte toccato, rinouellandoſi in lui l'antico miracolo della fornace di Babilonia, nella quale quaſi in vna primauera fiorita al dolce ſuſurrare d'vn rugiadoſo zefiro. Quaſi ventum roris flantem, *cantarono la gloria di Dio i tre garzoni hebrei.* Dan. 3.

Gran fatto (ò Signori) che eſtolle fino alle ſtelle la santità di Franceſco, anzi eleuādolo infino al ſoglio della Maeſtà diuina, lo rende ſimile à Dio. Conſiderando Ruperto il miracolo della babilonica fornace, pondera ch'entrarono in quella tre giouanetti, e poi frà quelli vi ſi vidde il quarto Ruper. Ab. lib. 6. de victoria Verbi Dei ca. 21.

simile al figlio di Dio, e dice. Vbinam viderat Rex ille filium Dei? *perche, per sapere che vno sia simile ad vn altro, bisogna prima hauer visto l'altro; e quando mai fù visto Dio dal Rè Nabucdonosorre, giache sapea il quarto esser simile à Dio? ò forsi quello, che non potea veder l'occhio mortale senza perdere con la vista la vita, quello, di cui appena fù degno vedere di passaggio lo stesso Mosè le spalle, fu visto, e conosciuto da vn Rè, di Dio nemico?* Vbinam viderat Rex ille filium Dei? *a questo dubbio di Ruperto rispondono alcuni Espositori, che quel Rè hauea hauuto molti famigliari colloquij con Daniello, il quale l'hauea narrati li miracolosi auuenimenti della diuina legge, e principalmente quello, quãdo Iddio in mezzo d'vna*

Exo. 13 *fiamma di fuoco comparue.* Dominus in flamma ignis, *la cui fiamma, soglio della Maestà diuina, ardeua sì, ma*

Filone heb. *non consumaua, anzi a detto di Filone Hebreo come vna fontana non di fiumme, ma di acque fresche, inaffiando la spinosa pianta, la rese verde, e fiorita. Vedeua (Signori) il Rè che quel quarto giouanetto giunto alli tre, mutato hauea in vn campo di fiori quell'ardente fornace, giàche persa la focosa forza, in vece di consumare, apportaua loro contento, e ristoro, in quella guisa che fece Dio nella fiamma, che il rouo circondaua; dunque, ràccolse il Rè, questo non può esser altro che simile à Dio. O Francesco, ò Francesco, mentre veggo ch' entrato nelle fiamme smorzi l'ardore, e frenandole col morso del tuo potere togli loro la forza di vorare, son constretto à dire che sei simile à Dio; anzi se*

quel

quel quarto garzone non era Dio, ma simile à Dio, di cui serà figura, se non di Francesco, che dopo i tre garzonetti, fù il quarto, che entrò dentro, et vscì illeso dall'accesa fornace?

Che se desiderate sapere di questo miracoloso auuenimento la causa, l'attribuisce la Chiesa, in vn Responsorio dell'officio, che ad honor di lui si celebra, al fuoco di carità diuina, che gli abbrucciaua nel petto, con cui vinceua, e superaua la forza della fiamma terrena; però porta nel petto, per impresa, scritto, Charitas, *mostrando la carità, che con caratteri indelebili à forza di fuoco, con l'infocata sua saetta gli scrisse nel cuore, l'amor diuino* Charitas. *Hor souuengaui di gratia, di quel letto da sposo, che fece fabricarsi Salomone;* Sed & ferculum fecit sibi Salomon. Cant. 3
Era di quell'odorato legno del Monte Libano, che Sethim s'appella; composto, hauea vna scala di porpora, il reclinatorio doue si riposaua d'oro, le colonne d'argento, et il mezo incastrato di carità; Che hà che fare (Ascoltanti) oro, argento, porpora, legno odoroso, che sono cose materiali, con la carità, qualità spirituale? doueua in mezo loro incastrarui gëme, e nõ carità; al sicuro che difficilmente intẽdere potemo questo passo, se, dalla figura non facciamo ricorso al figurato; significaua questo letto di riposo di Salomone, l'anima del giusto, oue riposa Giesù, Plusquam Salomon hic; *ma* Luc. 11
sopra tutto dirò io, il nostro giusto Francesco, in cui spicca a marauiglia la porpora del suo lũgo martirio di quell'asprissima vita, che però di lui si legge in vn'Antifona,

Lon-

Longum tulit martyrium; *l'odoroso legno Sethim, dell'odore, e fraganza della sua santità per tutto il mondo sparsa; l'argento d'vna non meno candidissima, che sonora purità di cuore, e l'oro finissimo della sua lucida, e perfettissima fede; in mezo à cui si vede per la carità, che l'ardeua nel petto scritto, et incastrato,* Charitas, media charitate constrauit, *viuacissima figura, in vero, di Francesco, qual parte douete notare (ò Signori) che S. Ambrosio, Teodoreto, e Nisseno, dall'hebreo Ratsuph, (che propriamente significa, pruna ignita) leggono,* Medium autè carbunculis compoluit; *per la bella proportione che frà il carbonchio, e la carità di Francesco si ritroua; luce nelle tenebre il carbonchio, risplendeua frà gli trauagli del nostro Santo, la carità; arde nell'acque il carbonchio, onde disse Plinio,* Aquis perfusi exardescunt; *La carità di Francesco nell'onde delle persecutioni, via maggiormente più s'accende, e possiamo dir con lo Sposo,* Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem; *sollevato in aere, più risplende il carbonchio nella notte, che posto in terra; frà le tenebre notturne, quando in aere eleuato con estasi amorosa s'abbracciaua col suo diletto Giesù il nostro Protettore, ò come d'ogn'intorno sfauillar si vedeua di raggi, e di splendori; ma sopra tutto leggiamo del carbonchio, che non solo non viene leso, ma ne anco si riscalda nel fuoco, e ciò s'attribuisce alla sua natural forza focosa,* cum in suo igne semper ardeat, externum verò ignem penitùs despiciat. *E che marauiglia che il fuoco materiale, e ter-*

Ambr. Teodo. Niss.

Plin. lib. 37. ca. 7.

Cant. 8.

reno

reno non abbruci, non consumi, non riscaldi, anzi venga dispreggiato da Francesco, se qual gemma, carbonchio, ardeua di dentro col suo diuino fuoco, Cum in suo igne semper ardeat, externum verò ignem penitùs despiciat; e qual legno, Sethim che (dicono i Naturali) resiste alle fiamme, nè da quelle viene consumato, di cui era composto (come diceuamo) il letto di Salomone, nella fornace illeso si mantenghi Francesco, di Giesù, letto pretioso; ò amore, ò carità, e chi più di te potente si ritroua, che fai sì, che il mio Francesco trionfi di quella, che del tutto trionfa, qual'è la fiamma.

Considera Giliberto Abbate serm. 18. in Cant. che il reclinatorio di questo letto di riposo, non era altrimente prima, di oro, ma dopo che vi riposò lo Sposo, il cui capo era di oro finissimo, diuentò anch'egli d'oro, Similem tibi reddis bone Iesu, si quem irradias; similes, inquit, & erimus, cum apparuerit; montes quos tali radio tangit non fumigant, sed fulgurant; aurei fiunt, tuum quibus, aurum refulget, caput tuum aurum optimum, reclinatorium aureum non inuenit, sed reddit vbi se inclinat; Ed è a dire; Mida ciò che toccaua in dannaggione della sua auaritia, oro diuentaua, e così nell'oro, di fame si moriua; ma Giesù ciò che tocca, essend'egli d'oro, fà, che in gratia della nostra salute, diuenti ancor d'oro: aggiungete di più, che Giesù non meno è oro che carità, Deus charitas est; dunque diremo ancora che in quel letto non v'era carità, ma riposandosi in quello Giesù carità, fè che

Gilib. Abbate ser. 18.

1. Ioa. 4.

iui

iui restasse impressa la carità, Charitate constrauit *benauuenturato Francesco, nel cui petto reclina Christo, però non è marauiglia se toccato da quel capo d'oro, cioè diuino, sei diuino; se toccato da quello, ch'è tutto carità, sei carità; et in somma sei simile a quello che t'illumina*, Similem tibi reddis Iesu bone si quem irradias; *e ponendo fine al trionfo del fuoco diciamo*, Et quarto, similis filio Dei.

Dalla medesima carità, et amore di Francesco nacque il suo trionfo nel mare, e ne passo alli trionfi, che riportò il Santo, nell'elemento dell'acqua; però volgete meco lo sguardo dell'intelletto in Pietro Apostolo, quando ritrouandosi in alto mare dentro la sua barca, vedendo nella riua, e spiaggia il suo maestro, si cinse la tunica, e si lanciò nel mare caminando sopra dell'onde mobili, come se caminasse sopra la ferma terra; ilche considerando Lorenzo Giu-

Loren. Giu. de triump. Christi ago. ca. 27.

stiniano, Tali tunica dum præcinctus fueris, amore ignito in tribulationum vndas ingredi, non expauescas, vt ad præceptorem tuum stantem in littore, valeas properare, nequaquàm patieris naufragium, charitatis pallio coopertus, aquæ enim multæ non potuerunt exinguere charitatem; *il mantello della carità non meno ti scamparà dal naufragio nell'onde del mare, che di quello che fare potesse nell'onde delle tribulationi, e persecutioni; come per mezo del golfo del mar di Sicilia, quando negatole scortesemente dal villano nocchiero l'imbarco nella sua naue, egli distese il mantello nell'onde, e posto il bastone per arbore, iui in mezo vi montò col suo com-*

pagno

pagno, come sopra sicurissima naue ascendesse, et a vento prospero fecero felicissima nauigatione, pieni di stupore, e marauiglia tutti i passaggieri di quella naue, a vista di cui fù tal marauiglia oprata; dico che di ciò ne fù causa il mantello della carità, di cui era figura quel mantello, che sopra l'onde distese il Santo; e dir potremo con Lorenzo, a gloria di Francesco, Nequaquam patieris naufragium, charitatis pallio coopertus; aquæ enim multæ non potuerunt extinguere charitatem. *Ma udite; fà a tal proposito quel che disse Isaia del mare,* Erubesce Sidon, ait mare; *cioè, come spiega Ambrosio, che vedendo il mare che li mercadanti Sidonij per attendere alle loro mercatãtie, con tanta sicurtà nauigauano l'imperuersato suo golfo, senza far conto alcuno dell'abbattimenti dell'onde, de' fronteggiamenti d'insidiosi scogli, de' combattimenti delle boree, e venti contrarij; anzi quelli a vele spiegate sfidando, alzò l'ondoso suo capo da mezo il golfo, et inarcando le ciglia, col vorticar dell'acque, increspando in rughe la fronte, con l'increspato fendimento dell'onde; spumando di rabbia nella bocca, con lo spumante fiato della marea; col viso turbato, e fiero dell'infierato, e turbato seno; con voci roccosanti, che da tumido, e superbo petto vscivano dal roco mormorar de' gonfij, et orgoglioso flutti, così loro grida,* Erubesce Sidon, ait mare, hoc est, meos fluctus negotiator arguis, *chiosa S. Ambrosio,* cum sis ipse fluctibus inquietior, erubesce vel pudore, quoniam periculo non moueris; *tu ò mercadante Sidonio* Isai. 23. S. Amb. lib. 6. elem. & civ. c. 19

di il mio fiutare, e pur sei dell'onde mie medesime più fluttuante, et inquieto; giàche non ti moue il timore dell'adirato golfo, mouerti douerebbe la vergogna, col vedere che con la tempesta de' pensieri mercadantili, con la superbia del tumido, et orgoglioso petto, con le battaglie delle contrarie passioni, che dentro a i lidi del tuo cuore fremono, superi di gran lunga le mie tempeste, l'orgoglio del mio seno, et i furiosi combattimenti de' miei marosi. Ma se tanto fece, e disse contro de' mercadanti Sidonij il mare, e pur sopra grossi traui fidauano la lor vita; altro inarcamento di ciglia, altre marauiglie far douea, in veder Francesco sopra d'vn mantello, in uece di naue, far tanto poco conto dell'onde sue, mentre mercadante celeste con finissime perle di virtù, andaua negotiando il regno de' Cieli. Ma ò mare intendere tu deui che costui che calca l'onde tue, è Fran-

Matt. 8. *cesco, simile a quello, di cui si dice, che,* Venti, et mare, obediunt ei; *abbattono a suoi piedi l'onde gonfie il lor superbo orgoglio, et i venti obbedienti al suo comando, hor soffiano, hor si racquetano, e di tutto ciò n'era la causa quel buon Giesù, che, come di sopra habbiam prouato, in Francesco, quasi nel proprio letto riposaua; così in questo passo, come accorto nocchiero resideua nel petto di lui, come a poppa della naue, guidando la nauigatione, che sopra di quella marauigliosa naue, con vn mantello, e bastone fabricata, per il mar di Sicilia, faceua il Santo;* Potest fieri, *diceua*

Orig. hom. 6. *Origene; se tu hai nel tuo petto,* Verbum vitæ, *come veggeuol nocchiero,* Vt transeuntem te per hunc mundum,

dum, nulla libidinis vnda respergat, nullus cupiditatis æstus euerberet; *qual onda di libidine ti potrà bagnare, qual seno estuante di cupidigia ti potrà percuotere, se dal Verbo sarà guidata la nauicella del tuo cuore?*

Non meno marauiglioso fù il nostro Protettore in terra, che nel mare; porterò solamente per proua della sua potenza sopra la terra quell'auuenimento del sasso; successo in vero tanto stupendo, che per lo stupore attonito resta, qual freddo marmo, chi lo considera. Auuenne vn giorno, che da solleuato monte si staccò vna parte di quello, che precipitosamente volgendosi ventua con gran rouina a dar sopra la fabrica del Monistero, che sarebbe accaduto, non senza stragge di quei che vi habitauano; questo pericolo vedendo il Santo, comandò a quella smisurata rocca che si fermasse; ah marauiglia; si fermò obbediente, in mezo al corso, precipitoso il sasso, e fin'al giorno d'hoggi si vede, pendolo dal monte, minacciar rouina. Solleuano i Padri, e con gran ragione, quel miracolo oprato dal gran Capitano hebreo Giosuè, che volendo porre a fine la sua vittoria, e far che le glorioſe attioni de' suoi soldati fussero manifeste, con la luce del giorno, non accolte dentro le tenebre della notte, comandò al Sole, che fermasse il corso; Sol ne moueare; *et a tal voce obbediente, fermò i passi il Sole; gran marauiglia; ma a mio auiso, maggior di questa di Giosuè si deue stimar quella che oprò Francesco, poiche il corso del Sole verso l'Occidente è moto violento, e per forza del rapimento del primo mobile; ma il moto della pietra verso il* Ioſ. 10.

centro, è moto naturale, et alla ſua inclinatione proportionato; arreſta dunque il Sole Giosuè, ma dal moto violento; arreſta la pietra Franceſco, ma dal moto naturale; e chi non sà che più difficil coſa ſia impedir quel moto, doue la natura inclina, che quello che da violenza eſtrinſeca vien ſoſpeſo? In oltre quando dalla voce del gran Capitano hebreo fermò il corſo il Sole, fu, come dicono i Santi Padri, perche l'Intelligenza, et Angelica ſoſtanza che muoue i Cieli, ſi moſtrò obbediente a quello, ch'era figura di Gieſù, loro Signore, e Capitano; dunque Gioſuè fè fermare vna creatura intelletuale, e ragioneuole; ma Franceſco fà, che oda la ſua voce, e dall'empito ſi fermi vna pietra, creatura, che nè ragione, nè ſenſo tiene, nè vegetamento. Aggiungaſi che il miracolo di quello fù glorioſo sì, ma non pietoſo, perche arreſtò il Sole per finir la ſtragge, che de gli nemici faceua, della quale l'iſteſſo Sole riempito di triſtezza ſi lamentaua; però in vece, di, Sol ne moueare, *legge Cirillo,* Sol ne contriſtere; *ma il miracolo di Franceſco fu non men glorioſo, che pietoſo, fermando in mezo la fuga l'empito della pietra per non veder la ſtragge, che con la ſua caduta minacciaua; atto che al Sole, et a tutte le creature, non triſtezza, ma gioia, et allegrezza deue apportare,* Sol ne moueare, *trapporta l'Hebreo,* Sol ſile; *ò Sole che ſnodi tante lingue a ragionar, quanti raggi ſpieghi ad illuminare, ſtà hormai quieto, acciò col ſilentio ammirar poſſi la mia vittoria,* Sol ſile; *ma queſta pietra di Franceſco con mutola eloquenza non tacerà giamai, ma ſempre narrerà del ſuo*

Superiore

Superiore che la comãdò, li ſtupori. Vidde Zacharia vna Zach.
pietra doue erano fiſſi ſette occhi, cioè innumerabili (ſecondo la fraſe della Scrittura che prende il numero di ſette per numero indeterminato) Et ſuper lapidem vnum ſeptẽ oculi; *et ecco che in queſta pietra di Franceſco, tutti gli occhi de' paſſagieri reſtan fiſſi con inarcamento di ciglia, non meno mirando, che ammirando queſto eccesſo di miracoli. Quella pietra che percoſſa dall'imperioſa verga obbedì al comandamento di Mosè, sgorgando larga vena d'acqua chriſtallina per i biſogni della ſitibonda gente hebrea, dicono molti Autori, che giſſe ſempre ſeguitando il popolo douunque per il deſerto andaua, prouedendo abbondantemente a tutto quello, che d'acqua loro facea di biſogno; alche alludendo l'Apoſtolo diſſe,* Conſequente eos petra, *ma queſta pietra, ò Napoli, che non aſpetta le percoſſe della verga, come aſpettò quella di Mosè, ma al minimo cenno obbediente ſi moſtrò al Santo, non ſiegue nò, ma tira a ſe tutti i viandanti, e paſſaggieri, che per veder sì gran miracolo in quel luogo ſi conferiſcono.*

Nel monte Campidoglio vi ſi vidde quella pietra, di cui cantò il Poeta, Capitoli immobile ſaxum; *ma queſta pietra immobile ſaſſo, di cui fauellamo, rende quel monte di Paola vn Campidoglio, doue il Santo celebra dell'elemento della terra, pompoſo trionfo; che ſe interrogato vn Aruſpice quando ſarebbe caduto l'impero e la gloria di Roma, riſpoſe,* Quãdo ſaxum Capitolij cadet; *alludendo che come quel ſaſſo era in tal maniera fermato che mai* Virg. 9. Aeneid.

ſarebbe

sarebbe caduto, così mai l'impero, e gloria Romana rouinarebbe; ò Signori, ò Signori, e quanto bene ne mostra questo mirabil sasso, che miracolosamente pendente nel monte di Paola si mantiene, l'eternità, e stabilimento della gloria di Francesco.

Ma già l'elemento dell'aria à bello studio lasciato per l'vltimo luogo, entra nello steccato del mondo a guerreggiar per i trionfi di Francesco, e giàche il viuere humano consiste in respirare esagitando l'aure vitali, mentre l'attrahe per somministrare continuo fresco al cuore, apporta in sua difesa i miracoli del Santo in risuscitare i morti, operati.

Risuscita egli frà molti vn corpo morto, e sepelito nelle neui, disciogliendo frà quei ghiacci nelle vene di quel corpo l'agghiacciato sangue, riscaldando col caldo vitale frà le gelate neui il gelo di quelle disanimate membra, e frà le medesime accendendo il fuoco della vita nel cuore estinto, acciò nel freddo rigore, che gli spirti vitali estinguer suole, sfauillar potesse spirti di vita; ma poco sarebbe al gran potere che Dio conceße al nostro Protettore, risuscitar cadaueri d'animali ragioneuoli, se non si fusse disteso a dar vita a i bruti ancora; come quando gettando dentro ad vna peschiera d'acque dolci i pesci già due giorni morti, gli ritornò in vita; e quando inuocato da vn passaggiero, come per ischerzo, restituì il viuere ad vn'agnello, che priuo di vita dalla soma pendeua; e quando dall'ardente fornace vn agnello, in cui egli specchiar soleua l'innocëza del suo agnello Giesù, non solo vccisо, ma mangiato, e l'ossa nel fuoco get-

tate

tate cauò fuora viuo, con istupore i tutti di circostāti a goder seco la bella luce del giorno, nel che s'accostò grandemēte alla somiglianza di Dio che non solo diè vita all'huomo, ma a gli animali irragioneuoli ancora. Ne mi marauiglio che tanto potente fusse Francesco nel richiamar che fe da morte in vita gli animali, mentre veggo che smorzata vna lampada, e non essendoui fuoco per accenderla, egli col soffio, col quale smorzar si suole, l'accende; perche che altro è la vita humana che vn fuoco acceso? dicalo il Saggio, che tutte le proprietadi che al fuoco conuengono, và paragonando col viuere nostro; volete che dalla fiamma astretto il verde legno quasi sospirando esali fumoso suaporamento? questo è il nostro respirare, e l'esagitare dell'aure vitali, uia più nel verde de gli anni; et eccolo, Fumus efflatus; *ò vero col Greco,* Respiratio in naribus nostris; *volete che appicciato il fuoco, si risenta l'esca, e strepitando, tremole scintille di sdegno, acceso inuij al Cielo? queste sono le nostre accese parole, che dalla fornace d'vn'affocato cuore per la bocca fuora uan sfauillando, et eccolo,* Sermo scintilla ad comburendum cor nostrum; *volete che smorzato il fuoco, parte se risolua in aura, parte rimanga conuertito in cenere, e l'anima nel Cielo, ò nell'Inferno quasi molle aere si diffonda?* Et ecce quando extinctus cinis, erit corpus nostrum, & animus quasi mollis aer diffunditur; *Se dunque, a parer del Saggio, il nostro respirare è vn fumare, il ragionar nostro è vn scintillare, il morire un risoluersi in cenere, et aura; con chiara conseguenza si deduce che la* Sap. 2.

nostra

nostra vita altro non sia che fuoco; che però gratiosamente il Creator del mondo volendo dar vita all'huomo, adopra
Gen. 2. *il soffio,* Et inspirauit, *e come trapportano altri, et è il medesimo,* Et insufflauit; *perche con qual cosa più proportionata accender'et auuiuar si deue, se non col soffio, il fuoco? E pur fuoco è la vita humana; hor qual marauiglia potrà recarci veder Francesco che dà vita a i morti, se il suo potere pizzica dell'onnipotente? mentre col soffio fà sì, che, dalla morta lampada rinaschi la fiamma, et in quella priua di caldo, non che di fiamma, s'accendi il fuoco; e par che sij ombra di Dio, che hauendo fatto col fango l'abbozzo del corpo humano, col soffio l'auuiua.*

Felice te, ò Napoli, che sotto l'ali, e protettione di sì grã Santo ricouerata ti sei; s'egli comanda gli elementi, mi congratulo teco, ò cara mia patria, perche, che altro sperar potrai che abbondanza nella terra, bonaccia nel mare, serenità nell'aria, comete nel fuoco, non già di morte minacceuoli, ma di prosperità presagi manifesti? ma via più mi riconsolo in considerar che Francesco smorzarà nel tuo petto il fuoco della carnal concupiscenza, ma ti accenderà le fiamme della diuina virtude; Francesco imprigionarà negli antri infernali le boree impetuose delle tentationi, ma farà che spiri in te l'austro soaue dello Spirito Santo, che dal tuo cuore ogni ghiaccio di peccato dilegui; Francesco porrà in calma le fiere tempeste de' trauagli, ma con prospero vento ti condurrà al porto d'vna tranquilla pace; Francesco ammollirà qualsiuoglia duro sasso di ostinato

nato cuore, acciò riceua l'impronto della diuina legge ma l'indurerà quasi vn marmo, per farti immobile all'assalto di fortuna auuersa.

Finiamo, Signori, e conchiudiamo il discorso, inuestigando la ragione, per la quale Francesco giunse à tanta grandezza, che, come habbiam uisto, tutti gli elementi han fatto à gara, e guerra, per mostrar i suoi trionfi; e certo che ad altro non posso attribuire, che alla sua grand' humiltà, che però vuol'essere chiamato per sopranome il Minimo, e Minimi uolse che si chiamassero i suoi Religiosi; che se fu simile a Mosè nell'humiltà, ben diremo, e con ragione, che al medesimo fusse simile nelli trionfi; sentite Riccardo di S. Vittore, considerando quelle parole, che disse Dio a Mosè, Dimitte me, vt iracatur furor meus contra eos; & deleam eos, faciamque te in gentem magnam, audis dimitte, et Deum teneri non dubitas, nec aliunde quam amoris fortitudine, *ò che fortezza d'amore è questa di Mosè, che liga, e tiene Iddio; ma, d'onde nasce in Mosè vn tanto robusto amore? non da altro che dalla sua grand'humiltà; mentir non mi fà l'istesso Riccardo che siegue,* Vtique serui fidelis, qui in populum maiorem maior fieri, et glorioſior renuit; *dunque diciamo noi, che Francesco, il quale non volse esser maggiore, ma si fè Minimo, ragioneuolmente è sollenato da Dio a tant'altezza, che comanda agli elementi; anzi fà sì, che lo stesso Dio legato, e stretto dalla di lui*

Ricc.de S. Vitt. Exo.32

robusta carità, obbedisce al suo uolere; in tanto che dir possiamo di lui, che in se stesso sospeso, e pendolo arresta in mezo al precipitio, come habbiam narrato, quel sasso; le parole che dice la Scrittura del Capitano Giosuè, quando fermò al suo veloce giro il Sole, Obediente Domino voci hominis. *Francesco di Paola il Minimo, e parmi sentir l'Apostolo Paolo che dica*, Ego sum minimus Apostolorum; *di cui parlando Agostino così uà dicẽdo*, Vbi cepit Apostolus prædicare verbum Dei, mutauit sibi nomen, et dixit se Paulum, et hoc quare elegit? quia Paulus modicus est, Paulus paruus est, nos solemus sic loqui, videmus te post paulùm, idest post modicum; *ecco Francesco e co'l cognome di Paola, e co'l sopranome di Minimo similissimo a S. Paolo che si chiama degli Apostoli il minimo. S'abbassa con tanta humiltà sin'al minimo de gli Apostoli Paolo, e Dio lo solleua, e rapisce*, Vsque ad tertium cœlum; *s'humilia sin al minimo de' Religiosi Francesco di Paola, e da Dio tante volte vien rapito solleuato col corpo in aria, che se non giunge fin'al terzo Cielo; dite uoi che nasce perche il Cielo da lui discende, mentre gli angelici chori nella sua benauuenturata cella discendono a cantar con lui l'officio*, Concentum Cœli quis dormire faciet? *diceua Giob; Agostin Santo legge*, Organa Cœli quis in terram declinauit; *cantate pure Angioli Santi al suono delle sfere celesti, et accompagnate con dolce armonia il canto di*

1. Cor. 15. S. Agos. ser. 95.

2. Cor. 12.

Giob cap. 38 S. Agos.

Fran-

Francesco; anzi si cantino da voi, e con angeliche voci s'inalzino li trionfi che dal fuoco, dalla terra, dal mare, dall'aria riportò colui, che quanto comporta lo stato terreno non solo à Mosè per la sua grand'humiltà, ma simile a se, lo volse fare il nostro Dio; et ecco, ò Signori, che non conuiene, mentre cantano gli Angioli, e risuona d'ogni parte la celeste melodia, con molesta dissonanza strepi la mia voce. Andate in pace.

PREDICA
DI S. FRANCESCO DI PAOLA
fatta il giorno della Pentecoste, che fù l'Ottaua della festinitá;

Dal M. Reu. P. F. Gio. Battista Montesano Minore Zoccolante Lettor Generale di Teologia nel Conuento di S. Maria Noua, et al presente Prouinciale nella Prouincia di Genoua.

Nolite timere pusillus grex. *Luc. 12.*

TREMENDA, e sanguinosa guerra, *Eminentissimo Principe, e Signori, muoue continuamente al giusto il nemico, armato di tre vitij principali, registrati da S. Matteo con la presuntione di se stesso, per riducere a precipitio lo spirito, con l'auaritia per incatenare l'anima; e col vitio del senso per renderlo tutto alla conditione di giumento; ma con tre virtudi oppoſte, il giusto gli resiste, si ripara, e ne riporta gloriosa vittoria; con la virtù dell'humiltà, frenando lo spirito; con la carità, liberando l'anima; e con l'austerità della vita, domando*

mando il corpo. Attendiamone, se Dio vi guardi Signori, le corrispondenze con le scritture. Non ritroua il nemico strada tanto sicura per condurre a precipitarsi lo spirito, quanto la presuntione di se stesso; osseruollo il Sauio ne' Prou. Vir fidelis multùm laudabitur; *ma da questa si ripara il giusto con l'humiltà; et osseruò il riparo l'incoronato Profeta,* Auertantur statim erubescẽtes qui dicunt mihi euge euge. *Non può imaginarsi catena tanto forte per legare vn'anima, quanto sia l'auaritia. Si vidde in S. Matt. al quarto,* Hæc omnia tibi dabo etc. *e fu osseruatione di S. Gio. Chrisostomo; ma il giusto mantiene la libertà dell'anima con la carità; e fu osseruato da S. Paolo,* Solliciti seruare vnitatem spiritus in vinculo pacis. *Se poscia osseruiamo l'armi ch'adopra per rendere l'homo alla conditione di giumento, sono quelle del senso, come osseruò Gioele,* Computruerunt vt iumenta in stercore suo. *Ma di questo riporta vittoria il giusto con l'austerità della vita; così conchiude l'Apostolo,* Castigo corpus meum, et in seruitutem redigo. *Con la prima virtù, il glorioso Patriarca de' Minimi si fece grande nel Cielo, v'aggiunse la seconda della carità; e con ambedue rendè quell'anima sacratissima, ricetto di tutto quel foco diuino che in questo giorno riempì il petto de gli Apostoli; e con la terza della maceratione della carne, si rendè vna pretiosissima gioia, per arricchire questo tuo sacratissimo Tesoro, ò nobilissima Città di Napoli. Della prima si dice nel Vangelo,* Nolite timere pusillus grex; *e fu osseruatione di*

Pro. 28.

Ps. 69.

Chriso. hom. 1. in Mat.

Eph. 4.

Ioel. 1.

Beda,

Beda, Pusillum gregem electorum ob humilitatis deuotionem nominat; *della seconda*, Vendite quæ possidetis; *e della terza*, Facite vobis sacculos qui non veterascunt. *Con la prima raffrenò lo spirito; con la seconda viuificò l'anima; e con la terza domò il corpo. La prima diede a questa Illustrissima Religione, il titolo di Minima, per recargli lo stendardo della maggioranza frà tutte l'altre; la seconda lo tenne perpetuamente impiegato nel seruitio di Dio, e del prossimo; e la terza lo conduße a far vna Quaresima perpetua, a caminare scalzo, a vestire cilitij, et a dormire sù la nuda terra. La prima virtù lo solleuò a tanta altezza frà tutti i Santi, che felicissima, e senza pericolo di temere resti, ò fedelissima città, hauendo questo Santo per tuo Protettore, perche può proteggerti; la seconda lo riempì di tanto foco, che non può non proteggerti; e con la terza de facto ti hà dato in questo Tesoro il compimento delle ricchezze. Ma, Signori, il foco che Francesco in compagnia degli Apostoli hoggi si tira con questi mezi, è sotto forma di lingue; prestate voi intento l'vdito.*

Nolite timere. *Non hai più che temere tenebre d'errori, fedelissima Città di Partenope, hauëdo questo glorioßissimo Patriarca per Protettore; perche la sua profondissima humiltà lo rendè vna tal luce, che può illuminare non pur dirò le tue tenebre, ma il mondo tutto. Auuicina tal volta inesperto seruo al foco vna face noua per allumarla, ma in vece d'accenderla, ecco il foco abbrucia il stoppino, liquefà la cera, scotta la mano, infoca il viso, e con fumo di duplicato*

fetore

fetore fà, che si dilunghi in fretta. Ma se inuolge vn tantino la face nelle ceneri, il foco subito la dissone, e resta incontanente accesa. Hor io soggiungo che Dio è vna mente di foco, Deus tuus ignis; *et in questa forma comparisce hoggi lo Spirito Santo,* Apparuerunt illis dispertitæ linguæ tanquàm ignis; *fù dall'altra parte il tuo Protettore S. Francesco vna glorioſissima face posta,* Super candelabrum vt luceat. *Però con specialissima prouidenza volse Iddio, che dopo nato fusse inuolto per vn'anno frà le ceneri dell'habito del Serafino d'Assisi, presentato nel suo Tempio della Città di S. Marco per corrispondere al voto fatto, quando per intercessione del Santo, fù miracolosamente da Dio ottenuto, e poscia dispose ch'egli accoppiasse i tre stati dell'humiltà, con i quali si fece soggetto a maggiori, si sottopose ad vguali, e si rese inferiore a minori. Hor volete sentire come in questa guisa fece discendere il foco dell'amore diuino per accenderlo, e farlo una luminosissima face, acciò potesse illuminare tutto il mondo? fù pensiero di Dauide,* Subditus esto Domino, et ora eum (Humiliare Domino, *legge vn'altra lettera*) et educet quasi lumen iustitiam tuam; *ecco verificato, l'oracolo di quella luce che nella sua generatione fù veduta sopra la sua casa, O suoi felicissimi figli, a quali può dirsi,* Vos estis lux mundi; *ò felicissima città, che prendi per protettrice, e guida tanta luce, e di quali tenebre potrai più temere?* Nolite timere.

Deut. 4
Act. 2.
Matt. 5.
Ps. 36.
Matt. 5.

Non hai più che temere pouertà di gratie, e di meriti,

perche

perche la profondissima humiltà del tuo Protettore lo rende oggetto perpetuamente mirato da gli occhi diuini, et in conseguẽza un campo ricchissimo di meriti, e di gratie. Sono gli occhi diuini di natura del Sole, anzi Oculi eius lucidiores sunt super Solem. Ecc. 23. *Comparisce nel gran teatro del Cielo il luminoso pianeta, s'adorna il capo con pregiata corona, di ben dodici, o raggi, o gioie, spande l'vniuersal tesoro de' suoi aurei splendori, e doue peraauentura forma de' suoi luminosissimi occhi oggetto vn campo, lo trasforma ben presto in tesoro; perche con industria non più mai veduta, fonda le radici alle spighe, forma i cespugli che lor fanno corona, le cinge con triplicata corazza, fà che nodose le canne, parte vestite, e parte ignude s'ergano in alto, fabrica le spighe quasi superbi palaggi, con tante camere, quanti vi sono gusci, le fornisce di tanti scudi, quante vi pone foglie, l'arma di tante lance, quante vi pone ariste, e finalmente col ministero de' soaui zefiri le riempie così traboccanti di grano, che ben può dirsi, quel campo vn tesoro. Che tale effetto faccia l'occhio di Dio, n'habbiamo il testo nel Leu.* Respiciam vos, et crescere vos faciam, Leui. 26 *che S. Francesco sia oggetto dell'occhio diuino, si caua dal Sal. 137.* Excellus Dominus, humilia respicit, *adunque dourà dirsi vn campo straricchito di tutti i meriti, e di tutte le gratie, per mantenere sicuri i suoi diuoti dalla penuria, e carestia; fù questo pensiero di Origene,* Tanquàm si Sol respiciat segetem vt afferat fructum; ita Deus segetem cordis nostri respiciens, et radio nos verbi sui Orige. hom. 6. in Leui.

illu-

illuminans, auget nos & multiplicat, vt vltra iam non simus paruuli, sed magni efficiamur. Nolite timere.

Non hai più che temere bassezza, perche hai Protettore vn Santo, che frà tutti è vna palma, sì che non più di Paola, ma palma deue dirsi, tanto fù dalla vile estimatione di se stesso inalzato. Dicono i naturali, e l'osseruò l'Alciato ne i suoi emblemi, che quanto più da graue peso viene depressa la palma, tanto più gloriosamente sopra tutti gli altri alberi s'inalza. Alciat. emb. 36

Nititur in pondus palma, et consurgit in altum,
Quò magis & premitur, hoc magè tollit onus.

Che Francesco Santo sia palma, questo è titolo che gli dà la Chiesa, Iustus vt palma; *e potrei di ciò assegnare per ragione, che tenne il tronco della sua vita asprissima tanto, che ad altri parue impossibile poterla salire; ma i suoi frutti furono così dolci, che eccederono tutti i frutti degli altri Santi. O ueramente perche si come la palma fù dall'antichi istituita per corona solamente delle muse, così S. Francesco di Paola è corona d'vna Religione di saggi Maestri in tutte le scienze, e dottrine, e corona d'vna Religione di Discreti, i quali col titolo di Minimi caminano alle grandezze di Paradiso, e con vna Quaresima perpetua pretendono vna perpetua pasca.* Psal. 61.

Potrei dire ancora che sia Palma questo gran Patriarca,

perche ne'ſuoi germogli,cioè nella ſua Religione cõſiſte tutta la bellezza di Sãta Chieſa. Ben ſapete che la bellezza della ſpoſa conſiſte ne i ſuoi capelli; ma chi può giuſtamente negare che queſti Padri ſiano i capelli di S. Chieſa, ſe lo dice

Cant.5. *lo Spirito Santo?* Comæ eius ſicut elatæ palmarum; *adunque in loro conſiſte tutta la bellezza di Santa Chieſa; e fu concluſione dello Spirito Santo iſteſſo nella Bolla della canonizatione di queſto Santo,* Qui inter cæteros Chriſti athletas, ſuis meritis, & exemplis, Sanctam Dei Eccleſiam multipliciter decorauit. *E chi sà che Frãcesco non ſia palma, a riguardo di queſti frutti de'ſuoi figliuoli? però gli produſſe à guiſa di Dattili, i quali nell'eſterno ſono di color pardo, ma nell'interno hanno tanta dolcezza, che appunto come frutti di Paradiſo, ſono solamente per la menſa di Dio. O veramente doue gli altri Santi produſſero frutti diuiſi, Franceſco a guiſa di palma produſſe i ſuoi a racemi, a mazzetti; sì che ogni Conuento hà molti Religioſi di ſtraodinario vantaggio nella ſapienza, nella penitenza, e nella ſantità.*

Ma al propoſito noſtro il miſtero fù, perche la palma quanto più è depreſſa, tanto più drittamente s'inalza, e con tanti gradini, che a tutti può ſeruire per ſcala. Et il Patriarca S. Franceſco inchinandoſi più di tutti (poiche non contento del nome di minore, s'elegge quello di Minimo) diuenne il maggiore, s'acquiſtò il nome di palma, e trasformoſſi per tutti in scala da ſalire alla perfettione; così chiaramente ſi vidde nella ſua vita, di cui non paſsò mai an-

no,

no, e nell'anno non ſcorſe mai meſe, e nel meſe non fu mai ſettimana, e nella ſettimana non trapaſsò mai giorno, e nel giorno non mai ſi vidde hora, e nell'hora non mai s'annouerò momento; senza frutti di merito per lo ſpatio di nouant'vn'anno; ò palma della cui ſanttà dice il Ponteſice nella Bolla, Quæ omnia mirabilem quamdam, & rarè auditam viri ſanctitatem arguerent, eorumq; celebris fama; *e tutto ciò fece Iddio, acciò non poteſſi temere baßezza, tu che hai vn'Auuocato, qual palma di tanti ſcalini fornito.* Nolite timere.

Non potrai più temere pericoli, perche l'hurzil sentimento di S Franceſco di Paola gli diede tanto dominio in Cielo, che per eccellenza ſi dice il grande. Sono andato frà me ſteſſo filoſofando più volte, perche a S. Gio Battiſta s'attribuiſſe il titolo di grande auanti Iddio? Erit magnus coram Domino. *E ne trouai vn conteſto nel primo de Rè al 2.* Magnificatus eſt puer Samuel apud Dominum; *deh come grande s'è fanciullo? forſe ci ſi diede ad intendere che al farſi minimo corriſponde la grandezza auanti Iddio, così inſegnò Chriſto,* Quicumque humiliauerit ſe ſicut paruulus iſte, hic maior eſt in Regno Coelorum. *Ma ſentitelo da S. Greg* Nòtandum quod puer Samuel magnificatus dicitur, cur puer, niſi quia humilis? cur magnificatus aſſeritur, niſi quia ad perfectionis celſitudinem ſublimatus? *Paolo Apoſtolo trouò frà tutti gli altri Apoſtoli la maggioranza, perche prendè il titolo di minimo,* Ego enim ſum

Luca 1

Matt. 18

1.Cor. 15. minimus Apoſtolorum; *adunque, ſe il Patriarca Franceſco ſolo frà gli altri tutti, ſi elegge il titolo di Minimo, a lui ſolo dourà toccare la maggioranza nel Cielo, acciò a diuoti di vn tanto interceſſore, ſi tolga ogni timore di pericolo.* Nolite timere.

Sarai da quì auanti ſicura di non patire oltraggio da creatura veruna; ſicura da guerra, da peſte, da careſtia: perche l'humiliſſimo ſentimento, che di ſe ſteſſo hebbe il tuo Protettore S.Franceſco di Paola, gli eſtendè il dominio ſopra tutte le creature. E coſa degna di conſideratione, che la ſollennità del glorioſiſſimo Precurſore S. Gio. Battiſta ſia celebrata da tutto il mondo; e fù perche egli cedè alla degnità del Meſſiato; e ſe ne giudicò indegno; oſſeruiamo il miſtero con vna ſcrittura del 2. de i Rè; 2. Reg. 15. *mutarono le paſſioni ardentiſſime dell'ambitione d'Aſſalone contro Dauide ſuo padre, le viſcere di figlio in quelle di Tigre crudele in corpo humano, dalle quali acceſo, ſi formò carrozze, volea eſſer preceduto da ben cinquanta ſtaffieri, ſollecitò gli animi, ſeduſſe i popoli, vsò inganni, fingendo di gire a ſacrificare; formò l'eſſercito per leuar il Reame a chi gli diede l'eſſere; mouè l'aſſalto per dar morte a chi gli diè col proprio ſangue la vita; onde ſentito Dauide il caſo, nè potendo imaginarſi altro rimedio che la fuga, per ſcampar la morte, diſſe,* Surgite fugiamus, neq, enim erit nobis effugium a facie Abſalom, feſtinate egredi, ne fortè veniens occupet nos; *e fù così aſtretto dalla fretta, che non hebbe pur tempo di calzarſi le ſcarpe; così dice il ſacro teſto,* Nudis

dis pedibus incedens; *ò crudeltà di fiera, a cui se di figlio si deue il nome, è quel solo, di viperotto, che per vscire alla luce, squarcia le viscere della madre.*

Lascio le considerationi ordinarie di questo fatto; fù questo vn mistero di profondissima humiltà; poiche con questa cerimonia di scalzarsi, giudicauasi indegno della corona, conforme alla cerimonia della scrittura, quasi che frà se stesso facesse questo conto; persecutione così grande non è possibile che mi si muoua da vn figlio, dunque deuono essere i miei peccati, per li quali mi sono reso indegno del Regno, e se così è vero, cedo a cui meglio di me lo merita, e con questa cerimonia mi confesso schiauo.

Hor sentite; fù così potente questo motiuo, che subito Dio gli allargò il dominio; habbiamo il contesto nel Sal. 59. In Idumæam extendam calceamentum meum, Psal. 59. *e per che S. Gio. Battista si riputò indegno del Messiato offertoli, Dio gli stendè il dominio in tutto il mondo, sì che tutto, celebra la festiuità di lui. Adunque se il Patriarca di Paola volse andar sempre con piedi scalzi, giudicandosi in degno di quella Signoria vniuersale, che Dio concedè all'huomo,* Omnia subiecisti sub pedibus eius, Psal. 8. *per chiara conseguenza a lui toccò l'estensione del dominio sopra tutte le creature sopra la terra, che caduta non opprima gli operarij; che in loco, e tempo straordinario produca fragole; che ogni herba dalla terra prodotta, habbia qualunque virtù. Gli si stende il dominio sopra l'acqua, hora facendo, che nè sommerghi, nè bagni, mentre egli passa il Faro di Messina,*

hora

hora frenando le tempeste del mare, hor rauuiuando li pesci già cotti, et hora nouello Eliseo diede loro virtù di sanare i leprosi.

Gli si dilatò il dominio nell'aria, hora facendo che instantaneamente putrefaccia le carni subito entrate nel suo refettorio, et hora impedendo la putrefattione, et il contagio de' corpi humani, In Idumæam &c. *Gli si dilatò il dominio nel foco, hora facendo che non scottasse, hora che cocesse i frutti, non applicato, et hora che acceso, retrocedesse.* In Idumæam &c. *Gli si dilatò il dominio sopra i pianeti, rinouellandosi in lui la virtù di Giosuè, come si vidde nel caso del ceppo delle campane, in cui mentre mancaua il tempo, fece che il giorno si dilatasse,* In Idumæam. *Gli si dilatò il dominio sopra de gli Angioli, facëdoli comparire sopra della sua stanza, a fare armonia per placare quelli che stauano contro di lui adirati. Sopra i Demonij scacciandoli da' corpi ossessi; sopra la morte, tornando i morti in vita; sopra l'infermità risanando ogn'infermo.* Nolite timere.

E se bene, ò Napoli, le moltiplicate intercessioni di tanti tuoi glorioſissimi Padroni, ti fanno sicura, ottenne S. Francesco di Paola tal dominio sopra le creature tutte, dalla sua humiltà, che quando altro Protettore tu non hauessi ti basterebbe la sola protettione di lui, per renderti da ogni parte sicura, quantunque ti soprastássero incendij più horrendi che non furono quelli d'lle suenturate Città di Pentapoli. Osseruarono alcuni Dottori nel caso della distruttione di queste città, che Abramo ci hauesse parte; cosa euidentemente con-

traria

traria al ſacro teſto della Gen. al c. 18. doue ſi vede che molte volte ſi oppoſe all'ira diuina, hora offerendo quaranta, hor trenta, hor venti, hor diece giuſti, in che dunque potè eſſer quiui difettoſo Abramo? ricorriamo ad un'altra ſcrittura d'Eſaia. Quis ſuſcitauit ab Oriente iuſtum; Eſa. 41 poteua offerire a Dio vn giuſto, e ſi ſarebbe contentato; veniamo al particolare, poteua offerire Lot, e ne sarebbe rimaſto Iddio contento. Ritrouiamo l'altro conteſto nella ſteſſa Gen. al 19. Hauea Iddio comandato a Lot che ſi ſaluaſſe in quel monte vicino, et egli ſupplicollo che gli concedeſſe la Città di Segor, et Iddio ſubito glie la cõcedè, adunque fu il mãcamento d'Abramo che reſtrinſe troppo la miſericordia d'Iddio, perche baſtaua offerirgli un giuſto. Hor frà tutti queſti tuoi Protettori, al glorioſiſſimo Patriarca S. Franceſco di Paola dà S. Chieſa titolo di giuſto, Iuſtus vt palma, per leuarti il timore con la potenza di queſto Santo, e darti ad intendere che baſta egli ſolo a proteggerti ſe ben fuſſero quelli incendij, ch'estinse in questi monti vicini, il tuo glorioſiſſimo Padrone S. Gennaro. Gen. 18 Gen. 19

Non vi paia questo, ò Signori, troppo grand'eccesſo della potenza che diede a S Franceſco di Paola la ſua profondiſſima humiltà, perche mi resta a dire, che ottenne potenza tale, che la ſola ombra di lui è ſufficientiſſima per proteggere, e difendere questa città, non che la sua perſona. Vsarono gli antichi di porre sopra le porte delle città la statua d'Ercole, a cui come a corpo d'impresa sottoponeuano questo motto, Ne aliquid mali ingrediatur, la scrittura di questo

penſiero

ui, e liberarui da qualsiuoglia male, cosa che eccede l'istesso Christo. Qui credit in me, *disse il benedetto Christo*, opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet. Ioan. 14

Entra quì il P. S. Agostino con l'acutezza del suo ingegno, e dimanda, Quæ sunt ista maiora? *risponde*; maius miraculum est sanare vmbra, quam fimbria. *Hor osseruiamo le scritture; in S. Matt. al 9. si dice di Christo*, Si tetigero tantùm fimbriam vestimenti eius, salua ero. Matt. 9.

Ne gli atti apostolici al 6. di S. Pietro si legge, che quando vsciua, Ponebant infirmos in lectis, & in grabatis, vt veniente Petro saltem vmbra illius obumbraret quemquam illorum; *e che era forse S. Pietro qualche piramide che potesse far tanto grande l'ombra, che potesse arriuare per tutti? osseruò il mistero Boetio*, De signis Ecclesiæ, *che l'ombra toccando vn infermo, estendeua la sua virtù all'altr'ombra, e l'altra all'altra, tanto che bastasse per tutti; ma in S. Francesco di Paola trouossi l'vno e l'altro, perche sanò col tocco della sua veste, e con la vista della figura; adunque ben vi diceuo che per la sua potenza, non vi resta sospetto di timore.* Nolite timere. Act. 5.

E poiche frà tanti tuoi Santissimi Protettori, ò città auuëturosa, solo il Patriarca S. Frãcesco di Paola tiene il titolo di Minimo; cessi pure da te ogni timore, perche questo è efficace argomento d'essere nella casa di Dio il più potente. La scrittura di questo pensiero fù registrata da Esaia al 49. doue accoppiò due cose, à prima faccia troppo repugnan- Esa. 49

ti, somma potenza, e seruitù, Seruus meus es tu Israel, & in te gloriabor. *Israele vuol dire,* præpotens, sanctus; seruus, *dice somma inferiorità; che hà da fare somma superiorità con infima seruitù? vuol dire che nella casa di Dio i più humili, i più minimi sono i più poderosi; e registrò la scrittura corrispondente S. Luca in persona della*
Luc. 1. *Regina de' Cieli, la quale hauendo proferite quelle diuine parole,* Ecce ancilla Domini, *soggiunse parole di tanto imperio, che sono della diuina onnipotenza,* Fiat mihi, *co-*
Gen. 1. *me pur disse Dio nella Gen.* Fiat lux, fiat firmamentum; *come persona tant'humile può hauere tanto imperio? perche nella casa di Dio i più humili sono i più poderosi, e quelli c'hanno titolo di minimi, sono i più potenti. Non vi ragiono di capriccio, Signori, la scrittura è nel 2. de i Rè al.*
2. Reg. 7. Ego minimus fui ex tribu mea, & elegisti me ex
7. ouibus & assumpsisti me. *E fu questo pensiero del P.S. Gio. Chrisostomo,* Videtis quanta culmina procedant de radice humilitatis, quàm vberem fructum Deo afferat; indè omnes virtutes, indè omnes bonæ actiones, inde cunctæ pœnæ ascendunt .i. totum posse; *adunque se solo il P.S. Francesco di Paola si dice il Minimo, seguita ch'à te si dia il titolo di felicissima con la sicurtà d'ogni timore.* Nolite timere.

Ma perche solamente dissi esser inditio di maggioranza, e di potenza? dite pure liberamente che questo titolo di Minimo nel Patriarca glorioſissimo S. Francesco, e ne' suoi figli è contrasegno di fratellanza di Christo. La scrittura di

questo

questo pensiero è registrata in S. Matt. oue rimunerando i misericordiosi, disse l'eterno giudice, Quod vni ex minimis meis fratribus feciſtis, mihi feciſtis, *chi non vede in queste parole vna contradittione manifesta? se minimi, come fratelli di Dio? osseruò il mistero S. Gio. Chrisostomo, che il titolo di minimo è contrasegno della fratellanza di Dio; le sue parole sono queste,* Quid ais, si fratres tui sunt, quorsum minimos eos appellas? immò verò ideo fratres, quia minimi, quia humiles, & abiecti; *ò felicissima sorte; questo escluderà sempre da te il timore; poiche hai per Protettore vn Santo, il quale hà per titolo un contrasegno della germanità di Dio, e la diuotione che a questi minimi prenderai, ti darà sicurtà nel giuditio, perche tutte le carità a lor fatte, le riceue Christo in propria persona, dicendo,* Quod vni ex his minimis fratribus meis feciſtis, mihi feciſtis. Mat. 25

Ma se tutto ciò non ti desse il compimento di sicurtà per essere questa fratellanza per gratia, io soggiungerò che questa virtù della sua profondissima humiltà, e questo titolo di minimo lo rende superiore a Dio, e deue questo argomento estinguerti totalmente il timore; perche la diuina Maestà per appunto sempre con facilità se gli inchina, e questo per giustitia; osseruiamo il pensiero con le scritture; sottomettersi alle mani significa inferiorità; è linguaggio della scrittura; Omnes pisces maris manui vestræ traditi sunt, *e significa dominio,* Dominamini piscibus maris. *Hor in S. Matt. al 3. volendo Christo farsi battezzare da S. Gio.* Gen. 9

Battista, e sottoporsi alle sue mani, parue al Precorsore
Matt. 3. *cosa troppo ardua,* Et prohibebat eum dicens, ego a te debeo baptizari; *ma risponde Christo,* Sine modò, sic. n. decet nos implere omnem iustitiam; *una parte della giustitia fu che Gio. s'humiliasse a Christo, l'altra*
S. Bern. fer. 43. in Can. *che Christo si humiliasse a Gio. V dite S. Bernardo,* Magna humilitatis virtus, cui etiam Deitatis maiestas tàm facilè se inclinat; *adunque che cagione di temere più ti resta, hauendo per tuo Protettore un minimo, al quale dourà così facilmente inchinarsi la Maestà diuina?*

E con ragione così facilmente se l'inchina, poiche Francesco con la sua profondissima humiltà si fece tanto potente, che diede inditij di diuinità, Dùm esset Rex in accubitu
Cant. 1. suo, nardus mea dedit odorem suum, *i Settanta leggono,* Dedit odorem eius, *il nardo che è herba minima diede gli odori del Rè, ma quale è l'odore del Rè? risponde*
ad Phil. 2. *S. Paolo.* Qui cum in forma Dei esset, semetipsum exinaniuit; *adunque Francesco con questo titolo di Minimo diede indutio di diuinità; e fu pensiero di S. Ambrosio,* Quisquis cupit diuinitatis tenere fastigium, humilitatis ima sectetur; *questa è la potenza del tuo Protettore, ò Napoli, la quale ti leua ogni timore.* Nolite timere.

E se questo non basta, soggiungo, che per questo titolo simboleggiò con le conditioni di Dio; due sono le conditioni di Dio, disse l'Apostolo, nelle quali sono epilogate tutte l'altre. La prima è l'humiltà, Qui cum in forma Dei esset; *la*
1. Io. 1. *seconda è la carità, di cui disse S. Gio.* Deus charitas est.

Hor

Hor io trouo in Francesco nome di Minimo, habito di color terreo, et impresa di carità; dunque potrò dire che simboleggiò con le conditioni di Dio; e fu questo pensiero dell'ingegno di S. Pietro Crisologo, Quia Deus charitas, Deus humilitas est; cum per charitatem, siue per humilitatem a Deo quilquã procul absistit, miro modo quantũ a Deo quasi recedit, tantum illi per ista proximus fit; *e se ne vidde l'esperienza in Francesco Santo, il quale a somiglianza di Dio fu veduto nella fornace, Dio fece che il rouo ardesse senza consumarsi, e Francesco per due giorni, e due notti fe ardere due legni senza consumarsi; moltiplicò il pane, fece che vna picciola botte di quattro some, paresse fonte, durando dal mese d'Aprile insin'a quello di Settembre, a molti operarij, ne assegnò la ragione S. Basilio,* Vir humilis, Deo similis. Exod. 3

Queste sono ragioni di sicurtà che ti dà questo tuo nuouo Protettore, ò Napoli, per la potenza, alla quale lo solleuò l'humiltà, e sin quì con altri più sublimi pensieri giunse l'acutezza d'altri. Ma poiche si concede a Pigmei entrare fra Giganti, et a germogli d'alpestri monti fra piante di vaghi giardini, io ti soggiungo, maggior occasione di sicurtà, et è, che S. Francesco di Paola con la sua carità, et humiltà insieme ti riempì di tutto quel foco, che hoggi riempì il petto degli Apostoli, perciò non può non proteggerti, perche la carità fà forza; è sofficiente dispositione per il riempimento della carità, la vacuità; la scrittura è nel 4. de i Rè al 4. nella moltiplicatione dell'olio della vedoua, oue non si ricer- 4. Reg 4.

cò

cò altra disposizione, che la carità della vedoua, e la vacuità de' vasi; corrispondente a questa fù quella degl' Atti apostolici; erano congregati gli Apostoli in vnione di carità, e d'humiltà, Et repleti sunt omnes Spiritu Sancto; *e fù tal riempimento che ottennero per impresa la*
Act. 2. *carità,* Multitudinis credentium erat cor vnum, & anima vna; *onde ne risultò la ridondanza necessaria negli altri; la vacuità fù dimostrata da S. Francesco nell'esser Minimo, il riempimento di carità fù dimostrato da vn' Angelo, il quale mentre il Santo staua in altissima cõtemplatione, discendè dal Cielo, e gli portò vn globo con la carità per impresa, dicendogli,* Hæc erunt insignia tui ordinis; *spiegalo pure come Apostolo, perche a loro somiglianza viene dalla sua humiltà, di carità ripieno, e se la carità fà violenza,* Charitas Christi vrget, *certo non potrà non proteggerti. O gran vantaggio di S. Francesco, è gran gloria della sua Religione, perche se la Religione del Patriarca S. Domenico si gloria della Croce, questa, della carità si pauoneggia; se la mia Serafica si fregia con le piaghe impresse da Christo, questa si pregia delle piaghe, che ella imprime a Dio,* Charitate tua vulneratus sum; *se quella di S. Agostino si vanta d'hauer vn cuor ferito, questa è arciera, e feritrice del cuor di Dio; e se si gloriano l'altre di diuerse virtù, questa viene coronata dalla Regina,* Maior autem horum est charitas, *dunque è necessità che ti protegga.*

Non è però questo, ò Signori, l'vltimo termine delle

sue

sue grandezze, soggiungete pur voi liberamente, che il vostro glorioſiſſimo Protettore con questa sua humiltà, e carità ſi tirò tanto amor di Dio, e tanta cărità, che non solo ſi riempì come Apostolo, ma ascendè, e trascendè la conditione di Seraſino (cõcedi in questo giorno, ò mio Seraſico Francesco di Aſſiſi, la precedenza a questo tuo figlio S. Francesco di Paola, che pure a tua gloria risulta) Nè a uoi, ò Signori, paia strano, o che troppo oltre la paſſione, e la diuotione mi traſporti, perche vene apportarò viua ſcrittura registrata da Esaia, il qual dice, che comparue Dio sopra d'vn trono regale circondato da Seraſini, Vidi Dominum ſedentem ſuper ſolium excelſum, Seraphim ſtabant ſuper illud. Esa. 6. *Che questo nome ſi conuenga al glorioſiſſimo Patriarca de' Minimi, fù argomento di S. Girolamo sopra questa scrittura d'Eſaia, oſſeruãdo la ragione, per la quale il Profeta restò priuo della conditione di Seraſino. Hauea Dio mandato Esaia a riprendere il Rè Ozia, et egli vedendolo su'l trono non ardì di fargli la riprenſione. Hor in questo loco della sua profetia, impose Dio a due Seraſini, che cantaßero con Esaia vn motetto a tre voci; cominciò il primo Seraſino,* Sanctus, *replicò il secondo,* Sanctus, *et Esaia non potè riſpondere; ma restò priuo della conditione di Seraſino, dice S. Girolamo,* Quia non audacter impium Regem correxi, ideò immunda ſunt labia mea, & laudes eius cum Sanctis Angelis cantare non merui. Hier. ſ. c. 6. *Ma il Patriarca de' Minimi fu ſeuero correttore de' vitij, come ſi vidde nella riprenſione fatta al*

Rè

lici volsero disporsi gli Apostoli per riceuere lo Spirito Santo, e dice il sacro testo, che s'vnirono, Erant omnes pariter in eodem loco; *il mistero è, che lo Spirito Santo è uita dell'anima della Chiesa, come l'anima è vita del corpo,* Credo in Spiritum Sanctum viuificantem; *volse dire che sì come l'vnione delle parti è mezo per essere viuificato il corpo dall'anima, così la carità trà fedeli è dispositione ad essere essi viuificati dallo Spirito Santo; fù questa esposition di S. Agost.* Quod est anima corpori hominis, hoc est Spiritus Sanctus corpori Christi, quod est Ecclesia; si ergò vultis viuere de Spiritu Sancto, tenete charitatem, amate humilitatem. *Hor il tuo Protettore, è vn essemplare d'humiltà, et hà per impresa la carità, dunque hà lo Spirito Sāto per uita, et in conseguenza non può non sfauillare amore, e non proteggerti.* Nolite &c. Augustin. serm. 18 de tēp.

Ma non vorrei pensasse alcuno, che il glorioſissimo Patriarca de' Minimi tirasse a se lo Spirito Santo con questo mezo, come per mezo fiacco, perche fù mezo così potente, che non potè, non venire. Osseruiamo il pensiero con le scritture. Fù cosa degna di consideratione, Signori, che in questo giorno di Pentecoste venisse lo Spirito Santo sopra gli Apostoli così repentinamente, Factus est repentè de Cœlo sonus, Act. 2. *ma l'vnione, è l'humiltà, con la quale pregauano, fù mezo al quale non potè Dio far resistenza; habbiamo la scrittura corrispondente registrata da Osea, il qual dice, che Giacob non sì tosto pianse, che ottenne sopra di se l'effusione dello Spirito Santo,* Inualuit ad Angelum, fleuit & rogauit

Ruper. Ab. lib. 2. de proceſſ. Spiritus Sancti c. 21.

cum, *questa espositione fù di Ruperto Abbate*, Non potuit Deus se continere, flente illo, quin de multitudine viscerum suorum, Spiritum Sanctum Paracletum effunderet in eum. *Hor il glorioſiſſimo Patriarca Franceſco ſin da primi anni ſi ritirò al deſerto, ſi dice frà gli humili per eccellenza il Minimo; dunque potrò ſoggiungere, che non poteſſe Dio contenerſi di non riempirlo dello Spirito Santo, di non abruciarlo di carità, acciò non poteſſe, non proteggerti, e ti leuaſſe ogni occaſione di temere.* Nolite timere.

E quantunque queſto ſia molto, aggiungo ancora che queſta profondiſſima humiltà, et infocata carità di S. Frãcesco di Paola tirò lo Spirito Santo nell'anima ſua, come per neceſſità naturale, e non vi paia ſtrano il penſiero, perche ſia con le ſcritture prouato; è coſa degna d'oſſeruatione, che la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli ſia sotto

Act. 2. *forma di foco, e ſi dica diſceſa*, Deſcenditq; ſuper ſingulos eorum. *Ma ſe la natura del foco è di aſcendere, come questo ſi può dire diſceſo? Signori, è tale la conditione del uacuo, che la natura per riempirlo, muoue l'elementi con mouimenti contrarij; così le pietre imparano di volare, e gli elementi leggieri quaſi diuenuti graui diſcendono contro la lor natura particolare, ſe ben conforme all'inclinatione della natura vniuerſale. Hor io ſoggiungo che la venuta dello Spirito Santo ſi dice riempimento di vacuo*, Repleti ſunt omnes Spiritu Sancto; *dunque diſcende per neceſſità naturale; fù questo penſiero di S. Anaſtaſio*, Neq; aberraue-

rit

rit quis, si dicat tacito naturæ consensu id accidisse; *dunque questo tuo glorioſiſſimo Protettore con nome di Minimo ſi tirò quaſi per neceſſità naturale lo Spirito Santo, e per l'iſteſſa neceſſità ſpirarà dal ſuo petto tal carità, che non potrà non difenderti.* Nolite timere. Anasc. lib. 4. de rect. fid. dogma.

Aggiungerei di vantaggio, Signori, che con queſti mezi lo Spirito Santo ſi trouaua venuto nell'anima santiſſima di Franceſco, e non occorreua tirarlo. Fù queſto penſiero di S. Leone Papa; la ſcrittura è regiſtrata negli Atti Apoſtolici, oue ſi dice che eſſendoſi fatta l'vnione degli Apoſtoli, lo Spirito Santo comparue ſopra di loro. Apparuerunt illis diſpertitæ linguæ tanquam ignis. *Ma, Signori, lo Spirito Santo tiene la ſua ſedia nel Cielo, come dunque potea comparire ſenza che prima ſi faceſſe mentione della ſua diſceſa? il miſtero è, che in quell'anima doue è humiltà, e carità, lo Spirito Santo ſempre vi ſi troua venuto, e non occorre che ſi dichi venire, ſentite le parole di S. Leone,* Nec dubium ſit in illo omnium humanarum vocum conuentu, maieſtatem Spiritus Sancti fuiſſe præſentem, *e con manifeſta eſperienza ſino dalla generatione di S. Franceſco ſi fè vedere eſſere preſente la diuina luce dello Spirito Santo, acciò niuno poteſſe concepir timore di nõ eſſer da queſto Santo illuminato, e protetto.* Nolite timere. Leo Pa pa. ſer. 1. Pent. Act. 2.

Non vorrei però, Signori, penſaſſe alcuno che lo Spirito Santo con queſti mezi ſi trouaſſe venuto nell'anima di S. Franceſco, e vi ſteſſe in piedi come di paſſaggio, perche con

questi mezi ve lo tenne sempre sedendo come in sua propria habitatione; la scrittura di questo pensiero è nell'istesso loco degli Atti, Seditq; supra singulos eorum. *Cercando più oltre il significato del verbo sedere, ritrouo in S. Giacomo,* Iacob. 1. *che significa permanenza;* Apud quem non est trãsmutatio; *volse dire adunque che quell'anima sacratissima di S. Francesco, nella quale era così profondamente radicata l'humiltà, e la carità; era sedia di riposo dello Spirito Santo; corrisponde a questa conclusione il contesto d'Esaia;* Super quem requiescet Spiritus meus nisi super humilem? *fù pensiero di S. Atan.* Athan. q. 78. Spiritus Sanctus super Apostolos veniens, non est rursus assumptus, & si quemlibet hominum inuenerit humilem, habitat super eum.

E se più oltre, curiosi, mi dimandaste che staua a fare sedendo lo Spirito Santo in quest'anima sacratissima del Patriarca Francesco? io ui rispondo che staua per deificarlo; fu questo pensiero del P. S. Agostino; la scrittura di S Paolo, August. tract. 1. in Ioan. *che increpando quei di Corinto delle lor dissensioni, dice che per esse erano diuenuti huomini,* Cum dicitis, ego sum Pauli; ego sum Apollo, nonne homines estis? 1. Cor. 3. *e con questa riprensione pretendeua di ridurgli ad vnione, et alla carità, et in conseguenza trasferirgli dalla conditione d'huomini alla conditione di Dei; sentite l'esposition di S. Agostino,* Quid ergò volebat eos facere, quibus exprobrabat, quòd homines essent; vultis nosse? audite in Psalmis. Ego dixi dij estis. *Queste, ò Napoli, sono ragioni.*

gioni non solo da sgombrarti il timore, ma di gloriarti d'hauer le conditioni d'vn Paradiso; che se a quello fù costituito vn Cherubino per custodirlo, tu città di dentie, hai per custode questo picciol Dio, che non può non difenderti. Nolite timere.

Non si restrinse però lo Spirito Santo a venire nell'anima sacratissima di Francesco con questo sol modo d'aura soaue della sua humiltà, e carità, ma vi uenne anche nella commottione della continua maceratione del suo corpo; sìche poteua ben dire cõ la Sposa, Surge Aquilo, veni Auster, & perfla hortum meum; & fluent aromata illius; con questa si tiraua l'odore delle consolationi celesti, poiche di lui si legge, che il riposo delle sue continue fatiche, di cauar pietre, di zappar horti, era il gittarsi con le ginocchia in terra, A laboribus nunquam cessabat, nisi cum orationibus incumbebat; quasi vn'altro Anteo, ilquale combattendo con Ercole, quante volte cadeua in terra, altretante sentiua radoppiarsi le forze; fu così raro maestro di penitenza, che insegnò digiunare infino le creature insensate. Apprẽderono da lui astinenza i più uoraci elementi, e fù per paga corrispondente del suo digiuno. Habbiamo di ciò la scrittura registrata in Daniele al 3. oue si dice che per comandamento dell'empio Rè, furono scagliati nella fornace, accesa più sette volte del solito gli astinenti, e digiunadori fanciulli, et il foco, il quale dagli oggetti solea tirar l'humore per cibarsene, quasi d'intelletto dotato apprendè il digiunare da fanciulli; per corrispondere al lor digiuno, dalla parte di Dio,

Cant. 4.

Dan. 3.

e lo

e lo conuertì in soauissima aura, acciò potessero con diporto passeggiare in compagnia del figlio di Dio nel mezo della fornace. L'istesso caso appunto accadè al glorioſissimo Patriarca de' Minimi, con questo mezo si rendè vna bianchissima carta, acciò la maestra mano di Dio potesse imprimerui il suo segno di carità, Deus charitas est. *Hauea*

Ier.13. *Iddio comandato a Gieremia che nascondesse vna fascia di lino nell' Eufrate, e dopo alquanto di tempo rimandandolo a vedere che se ne fusse fatto, dice il sacro testo, che la ritrouò in maniera putrefatta,* Ità vt nulli vsui esset apta; *volse dichiarare l'effetto del peccato; adunque non valerà più, ò Signori? nò, se si lascia in questo stato; ma se si darà in mano di quei maestri che fanno la carta, esponendola al follo, et all'acqua, ne formano vna bianchissima carta, in mezo della quale scolpisce il maestro il suo segno, e poscia vi s'imprimono le figure de' Santi, e ui si scriuono le lodi diuine. Hor io soggiungo che il glorioſissimo Patriarca S. Francesco di Paola fù fascia de' lombi di Dio; e se bene mai fusse stato da peccato mortale corrotto, s'espose nondimeno ad vn troppo aspro torchio di penitenza, nutricādosi non d'altro, che d'herbe ruſtiche, et acqua con vna Quaresima perpetua, con tante fatiche, discipline, e tali profluuij di lagrime, che si rese vna carta più candida della neue, nella quale la maestra mano di Dio scolpì il suo segno,* Charitas. *Fù questo pensiero di* DD.

Ps.50. Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies, lauabis me, & super niuem dealbabor.

Con

Con questo mezo lasciò S. Francesco di Paola la conditione di carne, et trasformossi in spirito, et in gioia pretiosissima per arricchir il tesoro del Paradiso, come hoggi la sua reliquia dà compimento al tesoro di questo santissimo Tempio. Nella Genesi hauea protestato Iddio douer partirsi dall'homo per esser carne, Non permanebit spiritus meus in homine, quia caro est, *dall'altra promette hoggi di venire, e fermarsi con lui.* Apud eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus; *et in S Luca si dice di trasferirlo in Paradiso,* Et videbit omnis caro salutare Dei. *Deh come la carne prima tanto abborrita, adesso viene tanto fauorita? perche la conditione della carne, era mutata in spirito; ma in che modo? nell'istessa maniera che l'alchimia si trasmuta in oro. Due principali instrumenti in quest'arte, dall'Alchimisti s'adoprano; l'oglio, et il foco; et io soggiungo che il foco della carità, e penitenza, e l'oglio del digiuno trasmutò la carne del glorioſissimo Patriarca di Paola, la riempì di Spirito Santo, e la trasmutò in oro, et in pretiosissima gioia per essere riposta nel tesoro di questo Cielo della Chiesa militante, come fu della trionfante; registrò questo pensiero Dauide in persona del Santo,* Genua mea infirmata sunt a ieiunio, & caro mea immutata est propter oleum. *La traduttione di Vatablo,* Genua mea nutant præ inedia, & detracta pinguedine, alius iam habitus, est corporis mei, *habito di spirito,* Videbit omnis caro salutare Dei; *habito di pretiosissima gemma di questo tesoro; e se desiderate saperne il*

Gen. 6.

Io. 14.

Luc. 3.

Ps. 108.

nome,

nome, si dice pretiosissimo diamante, per essere stato indomabile a qualsiuoglia colpo di penitenza; ò felicissima penitenza; seguitate pure auuenturati parti, l'essempio di tanto Padre, sicuri del premio proportionato; e noi tutti apprendiamo l'essempio del nostro Protettore, e padre, per ottenere il suo patrocinio. Così il Centurione per ottenere la salute del seruo,

Luc. 7. Mat. 8. Chriso. homi 79. *mandò, come dice S. Luca; e secondo S. Matteo, andò in persona dal Saluatore; et osseruò il mistero Chrisostomo.* Bonum est Sanctorum oratione frui, sed cum & nos cooperatores sumus; quod si nō adfuerit, nihil aliorum prodest auxilium, verùm, & cum illo perimus.

Senza l'humiltà non si può dare vn passo nella perfettione, ma è necessario cader subito, come chi a piede zoppo camina. Descrisse Dauide tutto il corpo del peccato, e vi pose vn sol piede.

Ps. 35. Non veniat mihi pes superbiæ; *il mistero fu per dichiararci, che il presuntuoso subito cade, come chi a piede zoppo camina. Registrò l'esperienza Esaia in*

Es. 14. *persona dell'Angelo della luce, il quale non sì tosto, entrò in presuntione di se stesso, che subito dimandò da sedere,* Sedebo; *e S. Bernardo lo dichiarò.* Fortailis sedere voluit, quia stare non valuit.

Senza la carità, e l'vnione fraterna non è possibile ottenere mai bene, perche le disunioni fraterne, et il mancamento della carità, sono le calamite delle pene, con le quali Iddio

Ps. 13. *flagella il mondo, così disse Dauid,* Contritio & infelicitas in vijs eorum, & viam pacis nō cognouerunt.

E senza

E senza la penitenza non si può ascendere al Cielo, perche serue per ali; diceua Dauide, Quoniam in te eripiar a tentatione, & in Deo meo transgrediar murum. P sal. 17

Santo Effrem legge, In pœnitentia; rectè ait, in pœnitentia, & in Deo meo transgrediar murum, nam lex veluti murus, impium vetat ad Deum accedere; at poenitentia alas ei præbens efficit, vt altiùs euolet vsque ad conspectum Dei. *Apprendiamo in queste virtù l'essempio del Patriarca San Francesco, e se non basta alla nostra fragilità l'essempio del Santo morto, apprendiamo questa dottrina dal nostro Eminentissimo Pastor viuo, veramente Sole di questo nostro Emisfero, il quale sì come gli è seguace nel nome di Francesco, così gli è ancora Buoncompagno nelle virtù; per darci certezza di douer essere vn'altra gioia ben accompagnata con San Francesco in questo santissimo nostro Tesoro.*

In tanto voi, glorioſissimo Protettore, per la vostra eccessiua humiltà, perdonatemi il mancamento, e l'ardire d'essermi posto frà huomini così sauij, perche l'humiltà che i vostri figli da voi apprenderono, si compiacque honorarmi oltre ogni mio merito; e sopra le mura di questa vostra fedelissima città piantate quella carità che per trofeo spiegaste, proteggendola, e difendendola da tutti i mali, facendola imitatrice di queste vostre virtù, con le quali possa resistere all'inimico, debellarlo, e riportarne vittoria; et ella in segno di riuerente affetto, e di

vassallaggio, vi presenta con questa solennità la corona di pietre pretiose di questi Sermoni, la quale principiò dal carbonchio della vostra feruentissima carità; che si sospendè nella Torre, e si chiude hoggi co'l diamante, che io sospendo nel monte, in vece del quale siate dalla vostra ardentissima carità obligato concederle l'intiera sanità, et una duplicata corona nouella di gratia, e di gloria.

Amen.

IL FINE.

ANNIVERSARIO
DELLA SOLENNE
TRASLATIONE,
che si fece della Reliquia di
S. FRANCESCO DI PAOLA
DA S. LVIGI AL DOMO.

ESSENDOSI *stabilito da i Padri Minimi con publico istromento fatto con i Signori Deputati dell'Eminentissimo Signor Cardinal Buoncompagno Arciuescouo, di solennizar ogn'anno con festeuoli dimostrationi l'honorata rimembranza de i nouelli honori, e de' lieti applausi, che dalla Città di Napoli si fecero al glorioſissimo Santo Patriarca di Paola suo Padrone, e Protettore, nel giorno che fu trasferita la sacra Reliquia di lui con la statua d'ar-*

gento dalla Chiesa di S. Luigi alla Catedrale; et auuicinandosi già il tempo, conchiusero che questo Anniuersario si celebrasse nel Natale dell'istesso Santo. Onde il mentionato Padre Frà Virgilio da Capoa, che nella Festa della Traslatione fece quel ricco, e suntuoso apparato; ritrouandosi hora Prouinciale della Prouincia, (e forsi con particolar permissione diuina, non solo per i suoi meriti, e virtù, ma ancora perche con la mira particolare ch'egli hà all'honor della sua Religione, et alla gloria del Santo Fondatore, potesse con maggior valore far cose più nobili in questa solennità) s'adoprò con straordinaria diligenza, e con maggior volontà di seruire il suo santo Patriarca. Et i Signori Eletti nobili, e'l popolare, i ventinoue Capitani dell'Ottine, e tutti gli altri Officiali dell'amministratione del publico della città determinarono di honorar al possibile la Festa, e di far ossequiosa seruitù personalmente alla sacra Reliquia, che in quella lieta giornata s'hauea à trasportare dal Domo à S. Luigi, e conuitarono anche à ciò fare molti Caualieri, Principi, e Ministri Regij; et il tutto riuscì felicissimamente tanto dalla parte del Padre Prouinciale, quanto di quei Signori, come dal seguente breue annouero delle cose più principali che v'interuennero, si potrà conoscere.

Il primo d'Aprile prossimo passato, giorno antecedente al Natale del Santo ad hora di Vespro, tutti i Frati de' loro quattro Conuenti di Napoli, preceduti da gli Trombettieri della città, che sonauano le trombe, e da i

Fratelli

Fratelli della Congregatione di S. Luigi, che seguiuano il solito loro stendardo con lumi nelle mani, si conferirono da S. Luigi al Domo sotto il Gonfalone con l'effigie di S. Francesco di Paola lauorata con ricami d'oro coloriti, sopra broccato riccio, e'l portaua vn Frate vestito con dalmatica di tela d'argento, c'hauea attorno quattro accoliti con candelieri d'argento, e candele accese.

Ritrouarono in quella Catedral Chiesa, pomposissimamente adornata, tutti i Signori Eletti, i Capitani, e gli Officiali della Città, moltissimi Caualieri, e la maggior parte de' Ministri Regij; i quali, dopo che i Frati con licenza dell'Eminentissimo Signor Cardinale presero la sacra Statua con la reliquia dalla Cappella del Tesoro, e che misero all'ordine la processione; volsero per maggior fasto della Statua del Santo nouello Padrone, fargli humile, e riuerente corteggio, signorile e diuotá seruitù come si suole à Principi grandi, et à Regi, andando tutti inanzi portando ciascheduno la sua torcia accesa nelle mani, e con bella, e manieroſa ordinanza, e con tanto maggior affetto di diuota osseruanza, con quanto via maggiormete l'haueano obligati le molte, e singolari gratie, che dall'hora in quà hanno riceuute da Dio per l'intercessioni del potentissimo Protettore.

Precedeano nondimeno auanti ad essi, per maggior pompa della Festa, i Portieri, et i Trombettieri della città, et altri musici sonando varij istromenti, all'armonico concento delli quali correuano le genti, et insieme con

applausi honorauano il Santo; e dietro à i musici veniuano i sudetti Fratelli della Congregatione, e più di mill'altre persone di conto, e tutti con le torce accese faceuano lucidissima, e leggiadra vista.

Appresso à quegli Caualieri, e Principi, et Officiali parea pur vago vn drappello di venti fanciulletti, ch'a guisa di ben composta ghirlanda giuano intorno al Gonfalone de i Frati, con vesti assai pompose ad vsanza come si dipingono gli Angeli, e ciascuno hauea il suo musicale istromento, e sonauano con tanta maestria, ch'era cosa certo di marauiglia.

Seguiuano i Frati parimente con i loro lumi nelle mani, e dopò d'essi cagionauano diletto indicibile, due chori di musici con ogni sorte di voci, e di sonori istromenti, co i quali gareggiando quaranta giouani vestiti similmente à foggia d'Angeli, col sonar leuti, teorbe, violini, tromboni, cornetti, e rebecchini, e col spiegar varie canzoni in lode di S. Francesco, et in honore della Festa dell'Anniuersario, faceuano stupire, e riempiuano ancora di contento quanti gli vdiuano.

Et immediatamente si vedea sopra le spalle di otto Frati vestiti con cotte, e con stole di tela d'oro la sacra, e maestosa Statua del Santo, e per maggior grandezza la copriua vn sfoggioso palio con merli resi vaghi da france di seta, et oro, e tutto grandinato di fogli d'oro, e la corteggiauano con riuerēte seruitù, otto Padri di qualità vestiti con stole di broccato, e con cotte assai gentil-

mente

mente lauorate, che portauano l'haste del palio; e venti altri con torce accese, e riuerita da infinite genti, che le faceuano diuota seguela, e con voci liete applaudendo, andauano secondando all'allegrezza.

Con questo bell'ordine giunsero finalmente al piano del Regio Palazzo, oue si godè la mirabil prospettiua, che faceua la ben concertata ordinanza della Fanteria Spagnola schierata per ordine dell'Eccellentissimo Signor Duca d'Alcalà Vicerè del Regno, diuotissimo del Santo, e della sua Religione, e Fondatore di Conuenti in Spagna; col godimento della prospettiua, si sentirono le replicate salue, che fecero quei soldati sparando gli archibuggi, et i moschetti, quando comparirono il Gonfalone de' Frati, lo stendardo de' Fratelli, e la statua del Santo Patriarca; e si viddero le diuote riuerenze, che i soldati, e gli Alfieri fecero alla sacra Reliquia; quelli con barrito all'vsanza militare, e questi con abbatter, e piegare à terra le bandiere; e nell'istesso tempo furono sparati molti mortaretti.

Si arriuò poi sù i gradi della Chiesa, e si cominciò à vedere lo splendore de gli ornamenti di portiere di velluto rosso ricamate con oro, le più nobili, e più ricche che fussero in Napoli, che riempiuano tutta la facciata delle mura della Chiesa, e tramezate con ordine assai artificioso, con pitture di pregio, e con diuerse imprese, faceano vista tanto leggiadra, quanto mai potesse desiderarsi; e tanto più, che nel bel mezo splendea il ritratto di S.

Fran-

Francesco, che con sembiante allegro distendea la destra soprà la città, c'hauea dipinta a' piedi, e con vn scritto dicea queste parole: Protegam te dextera mea. *e sotto il quadro era collocata vna tabella con vn'affettuosa inscrittione del seguente tenore.*

Te lucidissimum Charitatis solem
, Sanctissime Pater,
Auidius expectamus;
Ingredere faustè, & feliciter,
Lœtus adsis Custos amabilis;
Nec pigeat sacro Anniuersario,
Minimorum Gregem,
Vrbem, Populumq; Neapolitanum
Perpetuò consolari.

Vedeasi dopo la porta della Chiesa galantissimamente adorna di festoni lauorati à foggia noua, con mazzetti di varij fiori, di fiamme d'oro, di facce d'Angeletti indorati, e vagamente coloriti; e nella cima erano collocati due Angeli di rilieuo, che nelle mani teneano vna dorata tabella, oue si leggeua questo Elogio.

Nouo sideri Parthenopei Cœli
Francisco è Paula,
Triumphalis Ecclesiæ optimati gloriosissimo,
Militantis testimonio

Longè

Longè honorificentiori pompa venerando,
Ac suos olim onustos hostilibus
Manubijs, ac tropheis
Induperatores Roma voluit esse coronatos,
Nunc inter indigetes patrios
Augustissimæ huius Vrbis
Sanctiori pietate,
Ac exterarum Gentium Ciuitates,
Suos quæquè sibi Deos
Tutelares adsciuerant, nuncupato;
Ne quæ mala viuus huic Regno inhibuerat,
Nunc immortalitate donatus sineret imminere;
Festum hoc annui Orbis, mauloleum
Augustum, ingens, excelsum, positum.

Sotto questo Elogio facea bella vista vn'impresa trà dorati festoni, et era

La Palma, che mostraua i rami, et i frutti al Sole, col motto

Haud alitèr.

Per dir, che S. Francesco tutti i suoi pensieri hauea drizzati à Dio, Fù ingegnosamente appropriata la palma à questo Santo, in persona di cui s'era particolarmẽte annouerato quel, che disse Dauide Iustus vt palma florebit, *poiche, oltre molte similitudini, come nella scor-* Psal. 61.

za

za quell'arbore è scabro, ma la parte di sopra tiene ogni leggiadria, così S. Francesco à prima faccia parea per la sua bassissima humiltà dispregiabile; onde tal'hora era da calunniatori maldicenti poco stimato, anzi detratto nella vita così austera, ma per la bellezza delle sue virtù, fù poi ammirato da Regi, e da Sommi Pontefici, et anche da gli stessi detrattori, i quali ingenocchiati, gli chiesero perdono, et appena si satiauano di baciare con riuerenza i suoi piedi; e come il tronco della palma è sottile nella radice, e và ingrossando verso la cima, così S. Francesco picciolissimo in fin dal principio, col voler chiamarsi minimo, andò sempre crescendo in virtù, e meriti, e fù ingrandito da Dio col farlo Caualiero dell'habito del Tesone della Carità. E se la palma, per opinione di Georgio Veneto, è simbolo dell'astinenza, quadraua assai bene questo epiteto al Santo di Paola, per hauer egli rinouata la prima legge dell'età dell'oro del nascente mondo, dell'astenersi, non à tempo, ma perpetuamente dal mangiar carne, et anche ogni sorte di latticinij; astringendo à ciò con voto solenne i suoi Frati, i quali obligandosi volontariamente ad vna vita così aspra stimata da i più sauij in quel tempo quasi impossibile, armati solo di diuina confidenza, la quale, come solea dire il Santo loro Legislatore, rende le cose difficili, soaui, e possibili, le quasi impossibili; si mantengono così belli, quasi di lautissimi cibi pascali si nutrissero, e stanno in piedi con l'osseruanza puntuale della vita quaresimale.

simale, come la palma lungo tempo si mantiene nella sua verdezza.

Era accompagnata questa impresa da due altre dipinte anche trà festoni, e collocate ne' fianchi; una fù

Il Trifoglio detta Pianta di Febo, col motto

Te finè quid moliar?

Con la quale volse il sudetto Padre Prouinciale accennare, che non era egli bastante à sostenere il peso dell'amministratione, nè far cosa di buono per mantener il decoro del gouerno, senza i fauori, e l'aiuto di S. Francesco, come quella Pianta niente vale non hauendo il riuerbero, e l'influsso del Sole.

L'altra impresa fù il Sole eleuante da lochi palustri la nebbia, col motto

Nitet elata.

Et ispiegaua, che ogni pensiero de i Frati Minimi, benche oscuro, diuiene chiarissimo, eleuato da i caldi raggi della carità del santo Padre, e Fondatore loro.

Nell'ingresso della Porta era collocata una Statua inargentata di Partenope, che tenea nelle mani due tabelle indorate, nelle quali era scritta un'Ode diuisa in due membri; i versi del primo membro scritti nella tabella della destra, diceano così

O Vel superis inclyta Syren
Iucunda, sinus exere lætos.
Iam Pauliacis clara triumphis,
Generosa feres stemmata Cœlo.
Non te veteris fabula magnæ
Iouis inficiet sanguine Cretæ,
Nam nobilius viscere sidus
Te fama canit peperisse tuo.
Alto omnipotens æthere numen
Fudit terris decus omne tuis.
Venit Superum noua progenies
Non humano dicta sensu,
Nec mortalis debile flamen
Auræ sapiens, elementa suis
Dux subijciens omnia plantis.
Læsisse manus horruit ignis,
Et præcipites stare ruinas
Aere medio, iussit nutu
Leuis imperium limpha prementum
Concreta pedum sensit æquoris.
Stupuere noui Numinis ausus,
Quæ vasta colunt cœrula Nimphæ.
Mutata suos sedula cursus
Rerum vidit natura parens,
Nouit artificis talia summi.

E significauano la beata sorte di questo Regno Napolitano,

litano, che con raro priuilegio del Cielo hebbe per figlio S. Francesco, essendo egli nato in Calabria nella picciola terra di Paola, onde egli prese il nome, si che potrà più altamente gloriarsi della famosa Isola di Creta, che fù degna di vdire i teneri vagiti del pargoletto Gioue nelle cune; hauendo generato vn sì potente Heroe, à cui per il singolarissimo merito della sua santa vita obbedirono per dispositione diuina tutti gli elementi, oprando in quelli marauiglie à suo cenno.

Gli altri versi del secondo membro, che seguiuano l'intrapeso tema, diceano di questo tenore.

ORsa potentis grandia dextræ,
Cùm libratum pondus in auris
Oltensa truci miraquè ponto,
Pulsamq; luem corpore ab ægro,
Casusq; pia voce futuros
Nouit lusos omine vero;
Quin Libitinæ secula prædas
Hominum memorent omnia ductas.
Quin tartarei fama Tiranni,
Queis Franciscus redimitus ouat,
Subiecta ferat colla tropheis.
Quin sidereos nobilis orbes,
Clausstraq; puris splendida flammis,
Vt tergemino victor honore,
Dux Pauliacus, morte subierit

Superata ; Deo signa decoris
Præclara sui , clarior inter
Dans cœlicolas . hunc tibi Syren
Lœtare nouis plausibus , alto ,
Mitti indigetem ; ducemq; polo .
Iam completis mensibus , Orbis
Vertitur anni , fronde reuinctos
Festa Ciues , lœtior educ .
Non splendidior altera Cœlo
Lux Parthenope queat esse tuo .

Et ispiegauano l'eccellenza de suoi miracoli ; le sanità restituite , le profetie annuntiate , i cadaueri estinti rapiti dall'impero della morte , e ridotti alla luce della vita , le vittorie glorioſe che il Santo riportò del diauolo , e gli eterni trofei , onde con liete pompe , e con indicibili applausi de gli Angeli del Paradiso fu egli dopò la sua felice morte arricchito di pretiosa corona di gloria. Quindi si esortauano i Citadini Napolitani à rallegrarsi , e solennizar il sacro Anniuersario del loro Protettore .

Entrandosi nella Chiesa si vidde l'apparato , che per la varietà , per la bellezza , e per lo valore de gli adornamenti , e delle pretiose galanterie , fu stimato uno de' più suntuosi , e vaghi che mai si fussero fatti in somiglianti occasioni .

Vi erano sfoggiosi drappi di broccato , che non inuidiauano à quelli di Lidia ; copioso numero di vasi d'oro , di

statuette

statuette d'argento, e d'altre vestite di gioie; di reliquiarij ingemmati di pietre pretiose, e di vasi di cristallo di montagna incastrati con oro di gran prezzo; v'erano anche vezzosi, e varij arboscelli di fiori d'argento tramezati con fiori naturali, e con diuersi arboscelli di seta sopra vasi d'argento con tanto strauagante, et artificiosa maniera, che faceuano vista la più leggiadra, et allegra che si possa imaginare: e trà queste douitiose pompe, assaissimi lumi di candele, e di torce di cera sostenute da candelieri, e torcieri grandi d'argento, cagionauano prospettiua nō inferiore à quella, che fanno le fiaccole nel firmamento. Hebbero contento grande i spettatori mirando tante ricchezze, e vaghezze; e via più riguardando molte nobilissime pitture, e tutte erano d'ingegnose imprese, et haueano i loro motti; e leggendo epigrammi, e versi di vario metro

Per sodisfattione de' curiosi Lettori si sono notati quì alcuni pochi versi et imprese, per non apportargli tedio.

Vna Stella, che si scopre for de le nubi, col motto

Processit.

Che'l resto è nel verso del Poeta Processit Cœlaris astrum. *Et accennaua, che mentre Napoli nelle tenebre di tante calamità era ridotta a gran pericolo, comparue con la sua protettione il glorioso Santo apportandole ogni luce di consolatione, e di felicità grande, e con*

più

più vantaggio della Stella Diana, che scoprendosi al mondo, reca allegrezza, e contento a tutti; e sotto l'impresa v'era il seguente Distico

Hoc Deus è Coelo felix tibi destinat astrum
Parthenope, loeta suscipe fronte iubar.

Il vento Zefiro collocato nell'aria, et hauea questo Breue

Spirantibus auſtris.

Per ispiegare i fauori che gode la città con l'aura soauissima della tutela di S. Francesco come quel vento è fauoreuole, e piaceuole a tutti, et vn Distico alludeua all'istesso

Parthenopen ad regna poli, Franciſce, ſereni
Efferet imperij dulcior aura tui.

Il Cornocopia pieno di frutti varij, e varij fiori, et hauea per motto quelle bellissime parole tolte da Virgilio

Nunc formoſiſſimus annus.

Alludendo, che in questo primo anno della padronanza il potentissimo Protettore valeuole a custodire, e cagionar beatitudine terrena a tutta l'Italia,

ci haue

ci haue apportato tutti i beni, e tutti i commodi; e lo dichiaraua questo Distico

Te duce fertilior fructus dat Copia: tuquè
Francisce, Ausonijs aurea secla dabis.

L'vccello Alcione, che fa il nido in vn scoglio in mare, col motto

Mulcet æquor, cœlumq; serenat.

Significando, che questo Vccello, partorēdo fa tranquillo il mare, et a mezzo Inuerno cagiona i giorni Alcionei, detti l'Està di S. Martino, simbolo di felicità; S. Francesco proteggendo Napoli le fà godere, dopo le pericolose tempeste passate, somma felicità, e tranquilla pace; et era spiegato ancora dal seguente Distico

Moeror abit, siluere tubæ; pax candida regnat;
Loetior hac fausta est alite vecta dies.

Il Sole ne' suoi Deferenti, con questo Breue

Iàm in Auge.

Per dinotare, che si come il Sole per quelli accostandosi al mondo, et al cielo, giunto poi alla più alta parte

si dice

si dice ch'egli è nell'Auge, così Napoli oue prima per le sue rare prerogatiue potea vantarsi d'hauer vna parte del mondo, essendo poi gionta all'altezza della protettione del Santo Patriarca di Paola, può gloriosa andarne, e solleuare il capo, e dire d'esser nel colmo della grandezza del mondo tutto, et con elegante Distico alludendo a questo senso dicea così

Gloria Parthenopes, partem nunc occupat Orbis,
Orbem iamquè sua sub ditione tenet.

Vna nube sopra il terreno seminato col motto

Nisi flauerit.

Et ispiegaua, che quantunque questa città haueße intorno i venti fauoreuoli de gli altri Santi Protettori, aspettaua nondimeno il vento dell'intercessione del nouo Padrone, atto a far piouere infinite gratie; e v'era questo Distico

Viue triumphali Syren modo loetior æuo;
Franciſci afflauit nobilis aura tibi.

Il Fiore Eliotropio, et hauea per motto queste parole

Non sorte.

Era

Era collocata questa impresa sotto vn quadro affisso sopra l'arco della Cappella di S. Francesco, oue si vedea il Santo eleuato in estasi; così al viuo, che recaua tal marauiglia, e porgea a veditori tanto diletto, che gli tenea sospesi gli animi, e con ingegnosa allegoria si spiegaua che questo gran Santo hebbe per gratia eleuata la purissima mente a Dio, dal quale non potea partirsi per la soauità della contemplatione, che, com'egli dicea, era la vera felicità. Onde era talmente additto nel contemplare; che tal'hora staua digiuno due, e tre giorni, sempre meditando nella sua cella, doue più volte fu vdita angelica armonia di canti, e di suoni; anzi che s'inferuoraua talmente, che tal volta era assorto nel ratto. La onde è da credere, che niun'altra cosa lo riteneſſe di rispondere a Carlo Ottauo Rè di Francia (quando mosso dalla fama della santità di lui, desideroso di vederlo, e riuerirlo andò alla sua cella battendo, e ribattendo infin' al voler romper la porta) eccetto che, eleuato in quell'estasi amorose, e meditando quella vera beatitudine del Rè de i Regi, non si curò mouersi per vedere, et vdire vn Rè terreno; con la vaghezza della pittura si godè questo galantissimo Tetrastico, scritto in lettere d'oro

Quò feror? ignitis sursum ah feror arduus alis
Raptibus arcanis, & super astra vehor.
Nimirum meus æterno pulcherrimus Orbe
Extulit ah radijs; Sol mea corda suis.

Parea pur bella quest'altra impresa ch'era contraposta al quadro, l'Vccello Paradiso, detto Manocodiata, col verso

Per puras superasquè vias natura volatum.

Alludendo alla candidezza dell'animo di quel diuoto Religioso Frà Francesco di Paola imitatore delle vestigia del santissimo Fondatore della sua Religione; e c'hebbe sempre l'animo riuolto al Cielo, come fece conoscere in tutte le sue attioni dal giorno che prese l'habito, infino a quell'vltimo punto che il suo spirito si sciolse da' lacci del corpo; e con molto ingegno gli fu appropriata tal'impresa, per la natura di quell'vccello che vola sempre in aria, nè mai poggia in terra, perche non hà gambe nè piedi, ma alcuni nerui co' quali poggia ne' tronchi de gli alberi; et elegantemente veniua dichiarato dal seguente Tetrastico

Pennarum vaga remigio si nobilis ales
Nauigat ætherèas irrequieta vias,
Tu quoquè mente petis creberrimus astra. quod illi
Dat Natura, Charis contulit alma tibi.

Ne' lati del titolo della Chiesa, sopra piedistalli coloriti, et indorati v'erano collocate due vaghissime Statue; l'vna delle quali rappresentaua la Felicità, che

nella

nella destra hauea vn Caduceo, nella sinistra vn ramo d'oliuo, come si vede nell'antiche medaglie scolpita, col motto

Felicitati.

E simbolizaua la vita felice che gode Napoli dal tẽpo che elesse Padrone S. Francesco; et a piedi della Statua in vna tabella v'era vn'Epigramma, oue si dicea, che se la città di Napoli si sforzaua con voti, e con triplicati honori d'applausi celebrar la Festa del Santo, e mostrarsele al possibile ossequiosa in questo Anniuersario; egli all'incõtro con bel contracambio, e grata ricompensa della sua protettione, gli rendeua le sue copiose gratie dal Cielo;

Quòd petat arcanis supplex tua numina votis
Tergeminoq; sacros ditet honore lares.
Et quod sidereos compellat plausibus orbes,
Parthenope pompis obsequiosa suis.
Hoc noua, summe Heros, anni redeuntis origo
Efficit; has recolit temporis illa vices.
Ast illi immoritura dabit tua, secula, virtus,
Nomen inextinctum, quæ parit alma tibi.

E l'altra significaua la Salute, che in vna mano hauea vna Sempreuiua, col motto

Neapolitanæ Vrbis Aeternitati.

E sopra v'erano scritte in vna tabella dorata queste parole

Securum vitæ ducimus æuum.

Dinotando il sicuro, e lieto stato di Napoli con la tutela d'vn Santo così potente; e v'era anch'a piedi il seguente Epigramma, nel quale i Citadini Napolitani pregauano il Santo Patriarca di Paola, che si come egli vestito della spoglia mortale fù degno d'operar sì stupende marauiglie, come fù il liberar la Città di Otranto, ch'è chiaue di questo Regno, dall'inuasione de' Turchi; il sospender rupi, il comandar a gli elementi; et altre cose simili; così si degnasse hora con occhio fauoreuole rimirarli dal Cielo.

Pauliaci lux alta sinus, quiquè agmina ductor
Vexisti ad superas relligiola vias.
Barbaricos patrijs arcere penatibus hostes,
Et potis infernas implicuisse manus.
Præcipites iussu rupes, elementaq; nutu
Vertere, & immanes flectere voce feras.
Aspice nos, mitisq; veni, tibi loeta triumphis
Parthenope, atque Italus plausibus Orbis ouat.

Dall'arco del titolo della Chiesa pendea il ricco, e bellissimo Stendardo che donò la città quando diede il possesso della

so della Padronanza al Santo, e sotto facea marauiglio-sa vista, vn nobilissimo quadro nel quale erano dipinti i quattro elementi, e sopra di questi S. Francesco in sembiante di comandargli; e più a basso v'era affissa vna tabella dorata con questo scritto

Perpendite quanta sit in Coelis
Huius Sancti gloria
Cui contrà naturæ suæ ordinem
Ipsa in terris famulantur, & obediunt elementa.

Parole tolte da S. Pietro Damiano con le quali s'inuitauano i Spettatori a considerare quanto erano grandi, e mirabili i gradi di gloria che gode in Paradiso quell'anima felice di S. Francesco, il quale con noua, e miracolosa marauiglia, e con modi insoliti, e contrarij alla natura stessa fù obbedito, e riuerito da tutti gli elementi.

Hor mentre stauano i Riguardanti vagheggiando con occhi fissi gli splendori, e le vaghezze de i ricchi, e suntuosi ornamenti, e godendo con la mente intenta l'ingegnose imprese, e gli eleganti epigrammi, apparecchiati per ordine del sudetto Padre Prouinciale; ammirarono la riuerente, e graue cerimonia vsata dall'istesso Padre per fasto della sacra Statua nel riceuerla quando giunse nell'ingresso della Chiesa, oue staua egli aspettandola, e vestito con camicio, con stola, e piuiale di broccato riccio sopra riccio in mezo di sei altri Padri vestiti parimente

con

con camici, e con stole, e piuiali di broccato, comparendo la sacra Statua, si sentì la dolcissima melodia di suoni d'organi, e d'ogn'altro sonoro instrumento da due palchi ornati con ricchi drappi di tela d'argento, oue stauano molti eccellentissimi Musici, et immediatamente il Padre Prouinciale piegando a terra il ginocchio humilmente la venerò tre volte con incenso, et altri odorosi profumi; et i Musici maestreuolmente cantando spiegarono i seguenti versi in lode di S. Francesco.

ALta cœlitum propago,
Pulchritudo siderum,
Italiquè rara Coeli
Vniuersi gloria;
Cuius inclito nitore
Ampla tellus emicat.
Sume vota, loeta Syren
Plaudit almo carmine.
Turbulenta quæ procellis
Vertit ad te lumina;
Hùc & vsque si minaci
Fluctuauit Africo,
Æstuosa, te Patrono,
Temperabit æquora.

S'incaminarono, dopò cantati i versi, molti Frati con lumi nelle mani, et appresso veniuano quattro accoliti

coliti con incensieri d'argento incensando sempre la reliquia vicino alla quale andauano il Padre Prouinciale, e quei sei Padri, e gionti all'Altare maggiore, che rappresentaua l'imagine d'vn trono fabricato d'oro, e di gioie, ve la collocarono trà due pregiati, e ricchissimi Reliquiarij, et hauendola di nouo riuerita tre altre volte il Padre Prouinciale con odori, et incenso, i Musici al suono di quei instrumenti, et organi cantando, soggiunsero questi altri affettuosi versi in honore anche del Sāto

O Coruſca lux Olympi
Diue gemma Virginum,
Candidæ decore vitæ
Qui petiſti ſidera.
Ponè coelites tropheis
Glorioſus emicas;
Vndequaquè geſtit almis
Feſta terra gaudijs;
Cum nouus Patronus alto
Fundis Orbe lumina;
Aureoquè loeta Syren
Gratiarum flumine,
Iam triumphat, & perenne
Carmen ore perſonat.

Poco dopo dall'iſteſso Padre Prouinciale ſi cantarono i primi Veſpri con la ſolennità della Muſica, aſſiſtendoui

doui tutti i Signori, c'haueuano fatta diuota seruitù alla statua del Santo, et infinito popolo.

La mattina seguente essendo concorsi nella Chiesa nobili, e popolari in grandissimo numero per riuerir la sacra Statua, e per guadagnar il tesoro dell'Indulgenza plenaria, ch'era molto ampio, guadagnandouisi tante volte, quante in quel giorno si entraua, et usciua per la Chiesa; vi comparuero primieramente i Signori Eletti, gli Officiali della città, et altri regij ministri; e dapoi l'Eccellentissimo Signor Duca d'Alcalà Vicerè, corteggiato da molti Signori di titolo, e tutti si compiacquero di sentire la predica che vi si fece; la quale perche fù in lode di S. Francesco si è quì notata.

PRE-

PREDICA
DEL PATRIARCA
S. FRANCESCO DI PAOLA
Protettore della Cità di Napoli,

Fatta dal Padre Fra Gio. Battista di Giuliano dell'Ordine de' Minimi, Teologo dell'Eminentissimo Signor Cardinal Sauelli, nella Chiesa di S. Luigi di Napoli, alla presenza dell'Eccell. Signor Duca d'Alcalà Vicerè di questo Regno.

Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum. *Ex lect. euangel. Luc. 12.*

VORREI *hoggi intendere la cagione, Eccellentissimo Signore, donde si moua santa Chiesa a leggerci vn'Euangelio nella presente solennità, nel quale si dimostra facilissimo l'ingresso del Cielo, et ageuole la conquista della beatitudine, la quale in tutti li secoli fù publicata difficilissima; e da' Profeti, et Euangelisti giudicata la più ardua impresa, che possi hauere il mondo,* Arcta est via, quæ ducit ad vitam, & pauci intrant per eam, Regnum Dei vim patitur; *E Christo stesso non ci dichiarò come si procede la sù, dicendo, che sono pochi quelli, che ci entrano.* Multi sunt vocati pauci verò electi, *e che ad* Matt. 7. Matt. 11 Matt. 25

ogni fallo,et errore si chiude la porta del Cielo, clausa est ianua, *et a chi bussa si risponde di dentro*, nescio vos. *Hor come hoggi Christo stesso cõtro quello,che tante volte* Luc. 12 *hauea protestato,comincia a dire:* Nolite timere pusillus grex,quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum; *quì, dice Eutimio, si parla con tutti i fedeli,* Euthim. *li quali paragonati con tutti gli infedeli,scismatici,et heretici, sono picciolo gregge, e si dice:* nolite timere, *cacciate dal vostro petto ogni timore, poiche il Padre eterno s'è compiaciuto di darui il Cielo, e però, che v'importa stimare più ricchezze terrene, sogette a tanti pericoli? datele pur liberamente,* Vendite quæ possidetis,& date eleemosynam, *apparecchiate sacchi per riempirli di ricchezze eterne nel Cielo,* Facite vobis sacculos,qui nõ veteraſcunt,thesaurum non deficientem in Coelis, *e soggiunge:* Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris, *state con le torce accese nelle mani, mentre vi si annotta il sole della vita, perche già viene Christo a riceuerui,acciò entriate nella gloria; ma a che effetto precingersi i lombi? il senso letterale di queste parole è, come nota Maldonato, che li Popoli Orientali portauano le vesti lunghe fino alli piedi, le quali al corso sogliono esser d'impedimento; hor quando voleano trouarsi spediti al corso, s'alzauano le vesti a i lombi, e se le cingeano così alzate; onde quando l'Angelo liberò S. Pietro dalle carceri, acciò fusse vscito speditamente* Actor. 12 *dalle custodie, gli disse:* Precingere,& calcea te;

et Eliseo

et Eliseo quando mandò il suo seruo Giezo per guarire 4. Reg. 4
il figlio della vedoua, acciò fusse andato presto, gli disse: Accinge lumbos tuos, & tolle baculum meum in manu tua. *Hor acciò che i fedeli corrano spediti alla gloria, ci dice hoggi Christo:* Sint lumbi vestri præcincti; *anzi noto, che poco dopo soggiunse:* Amen dico vobis, quod præcinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis, *e volea dire, state spediti; e precinti voi per correre alla gloria, perche il Padre eterno, a fè mia, per coronarui presto, anco egli si cingerà le vesti per trouarsi spedito; voi siate spediti per sederui al cõuito della gloria, perche Iddio si cinge le uesti per star spedito a cibarui, e ministrarui. Hor vedete come ci mostra baratto il Cielo, doue in tutte l'altre occasioni, e per le bocche de' Profeti, e nelle scritture ci hauea appalesata difficoltosa in sommo la conquista di quello. Questa appunto è la mia difficoltà.*

Hor per risponderci, voglio auualermi d'vna dottrina di S. Anselmo, il quale considerando l'entrata che fece D. Anselmus.
Christo in Cielo, dice, che quando il Padre eterno vidde l'humanità di Christo adorna de' rubini delle sue sante piaghe, risplendente senza comparatione più del sole, restò talmente rapito, et innamorato della bellezza di quella, che subito disse Attollite portas principes vestras, & eleuamini portæ æternales; *ordinò, che si togliessero via a fatto le porte del Cielo, non disse, aprite le porte, ma* attollite, eleuamini, *toglietele uia, alzatele dalli car*

dini, non ci voglio più porte nel Cielo, perche voglio che si continui il trafico dalla terra al Cielo, e dal Cielo alla terra, mentre dalla terra mi vengono presenti così pretiosi, e però, notate, che mandò subito lo Spirito santo, acciò che Iddio ritornasse in terra ad innamorare gli huomini del Cielo, acciò tutti s'incaminassero a quella vol-

Ephe. 4. *ta, così espone S. Anselmo le parole di S. Paolo a gli Efesi al* 4. Ascendens in altum, captiuam duxit captiuitatem, dedit dona hominibus, ideſt mittens Spiritum ſanctum, qui eſt ſpiritus Patris, & Filij. *E perche non solo Iddio, ma tutto il Cielo per hauere veduta l'humanità di Christo che era salita dalla terra, staua innamorato della terra, quando vidde che entraua un*

D. Aug. *ladro, si tenne honorato, così nota S. Agostino, parlando dell'ingresso che fece il buon ladrone in Cielo, in compagnia di Christo,* Non conculcans Paradiſum iſto pietatis opere, ſed honorans, non confundens latronis introitu, ſed illuſtrans; *entrino pure huomini in Cielo, dice quest'esercito d'angelici spiriti, perche ci hà talmente rapiti la bellezza d'vna natura humana gloriosa, che ci teniamo honorati fin da' ladri, mentre vengono dalla terra a godere questi tesori. Quando poi viddero, che entrò la Regina del Cielo vestita di tanta pom-*

D. Bern. ſerm. de Aſſump. *pa, e bellezza, nota S. Bernardo, che all'hora si confermarono a fatto in questo pensiero, onde dissero, adesso sì che hà da seguitare questo trafico dalla terra al Cielo, perche è troppo pretioso questo dono che hoggi di là ci viene,* Hodie

pretio-

pretiosum munus terra nostra direxit in Coelũ, vt dando,& accipiẽdo, felici fœdere copularentur humana diuinis, terrena coelestibus. *Hor adesso intenderete la risposta della difficoltà, che fin dal principio vi proposi. Determinò il sommo Pontefice Leone X. nell'anno del Signore mille cinquecento decennoue, di dichiarare nella solenne canonizatione di S. Francesco di Paola, come l'anima di questo Santo, quãdo si sciolse da'lacci mortali, entrò a trionfare in Cielo; hor lo Spirito santo che assiste al sommo Pontefice in materia così graue, dice, mentre determini, che entrò in Cielo, voglio, che anche manifesti al mondo, che quando entrò, innamorò talmente Dio, diede tanto stupore à gli Angeli, che il Cielo si risolse di conuitare tutto il mondo ad entrarci, onde disse:* Facite vobis sacculos, qui non veterascunt, sint lumbi vestri præcincti, *perche* complacuit Patri vestro dare vobis regnum; *nè voglio che l'vno si manifesti senza l'altro, hor si publichi ch'è entrato in Cielo, e si dichiari, che si fece questa dimostratione; però l'inspira, che ordini vna messa nella solennità di questo Santo, nella quale si legga l'Euangelio c'hauete vdito, e si chiamano tutti li fedeli ad entrare nel Cielo, poiche questo gran Patriarca fece nella sua entrata trionfale, sì pomposa mostra di meriti, e di virtù, che il Cielo innamorato di lui, haurebbe voluta tutta la terra in Cielo, onde lor chiama, e dice:* Nolite timere, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum.

Ma

Ma quì stà lo stupore, che il Cielo ammiraße tanto, e fuße rapito dalla bellezza dell'humana natura di Christo, e della Madre, non me ne marauiglio, poiche e nell'vna, e nell'altra, vedeuano troppo gran cose; nell'humana natura di Christo stupiuano d'vna natura deificata; nella Vergine, vedeuano tanta grãdezza, e mae-

Andreas Cretẽs. *stà, che solo Dio gli precedea; onde dice Andrea Cretense,* Excepto Deo, est omnibus altior; *e poi haueano ragione di marauigliarsi, mentre mai haueano veduto in Cielo cosa simile; ma che si marauigliassero d'vn Santo che non era Dio, ne Madre di Dio, et in tempo che gli occhi angelici erano auezzi a vedere gran cose, ad ogni modo restaßero rapiti dalle bellezze, e meriti dell'anima di questo Santo, e facessero gli stessi motiui, che fecero nell'ingresso di Christo, e di Maria, di chiamare il mondo tutto ad entrare in Cielo, e dire:* Vendite, quæ possidetis, facite vobis sacculos, sint lumbi vestri præcincti; *questo è quello che mi colma a fatto di marauiglia, e di stupore. Hor se l'anima di lui entrando trionfante in Cielo diede stupore con la sua gran bellezza alle angeliche menti, che marauiglia, e stupore porgerà a me, se mi risoluerò di ragionarne. Ah che nõ ardisco tanto. Sù dunque l'anima la lodino, et acclamino li citadini del Cielo, perche a loro tocca, e sono potenti a celebrare tante grandezze; perche io sono risoluto hoggi di non porre la lingua a quella parte che entrò in Cielo, ma solo ragionare del sacro deposito del corpo di lui, che ci lasciò in terra, parte*

del

del quale n'adora Napoli per caparra della protettione, che questo gran Santo, di noi altri tiene.

A voi dunque mi volgo, ò sacra parte di colui, che morì per dar stupore al Cielo, e lasciò il corpo in terra per porgere marauiglia al mondo, e che marauiglia non diede, mentre si conseruò per vndeci giorni sempre incorrotto, mentre stette esposto alla deuotione de' Popoli insepolto, mentre per tutto quel tempo sparse soauissimo odore, mẽtre oprò incredibili marauiglie cõ guarire ogni sorte d'infermità, mentre vna gran pietra la quale era stata sempre immobile l'apparecchiò vn sepolcro nouo, e si fece trattabile, e leggiera per seruitio di lui? sono tutte gran cose; ma quella che occorse a quel santo corpo quando fù da heretici bruciato, sola, e più d'ogn'altra mi rapisce, e si mostra tramontana del mio ragionamento.

E per intenderla, voglio che vi ricordiate, che mentre questo Santo visse, hebbe assoluto dominio sopra tutti gli elementi, et in particolare sopra le fiamme, onde entrato nelle fornaci accese il foco che si mostraua più che mai feroce, deposta ogni brauura humilmente li lambiua le vesti, et hauendo più volte l'ardenti brace nelle mani, quelle come che senso haueßero hauuto, le riueriuano, senza offenderle, onde il sommo Pontefice nella bolla della canonizatione di lui dice, Ipsum etiam ignem nudis pedibus conculcasse, ac ignitos candentesq; lapides manibus portasse liquidò constat. *Hor se Iddio dispose, che il foco lo riueriße in vita, come permise, che*

Leo X. in bulla canon.

perdeße

perdesse il rispetto al corpo di lui dopo morto, poi che fù da heretici bruciato in odio della cattolica fede, qual veniua ogni giorno da miracoli, che opraua quel santo corpo stabilita? O mi direte, che le fiamme riuerirono il corpo, viuo, ma non morto; ma perche non doueuano riuerire il corpo morto? poiche io lo contemplo in miglior stato, e di miglior conditione morto, che viuo, poiche il corpo morto staua già in stato confermato, et in termino, doue mentre visse, stette sempre in via, e potea sempre perdere la gratia come viatore. Aggiungo a questo, che mentre l'anima di lui godea tanta gloria in Cielo, sempre hauea ordine a questo corpo, come comparte, et il corpo hauea ordine a tale anima, onde vn'anima tanto riuerita in Cielo, douea cagionare riuerenza a tal corpo. E poi per qual cagione douea il foco perdere il rispetto a quel corpo, il quale era stato tanto fido compagno, et istrumento all'anima, di farla giungere a tante glorie? altro mistero dunque quì si nasconde, nè hà da fermare quì la nostra speculatione.

Hor per risposta dico, che il tutto fù ordinato dallo Spirito santo, il quale volse, che le fiamme come subordinate a Dio, per la potenza obedientiale, si come lo riuerirono in vita, così bruciandolo, lo consecrassero in morte, e non douea succedere altrimente; e per proua, voglio valermi d'vna difficoltà di S. Pietro Damiano, il quale fà vna dimanda, e dice: il Verbo eterno venne nel mondo, et assunse carne humana, lo Spirito santo

D. Petr. Damia. opus. 1. de fide cathol.

scese

scese nel mondo in figura di colomba, vorrei sapere, la colomba che assunse, fu vera, e naturale, come fu l'humana natura, ò vero apparente, e composta d'aria? e risponde, che si come il Verbo eterno assunse vera carne, così lo Spirito santo assunse vna vera colomba, naturale, e non apparente, perche si come non conueniua, che il Verbo diuino ingannasse con assumere corpo fantastico, così non conueniua che lo Spirito santo, ch'è spirito di verità, mentisse; così nota nell'opuscolo primo de fide catholica; Non dicimus solum Redemptorem nostrum carnem assumpsisse veram, Spiritum verò sanctum speciem fatemur induisse phantasticam, sicut enim non oportuit vt oculos hominum, Dei filius falleret, sic omninò non decuit, vt aliquid Spiritus sanctus mendacio simularet; vtraque igitur illa corpora columbinum scilicet & humanum, ita fuerunt in veritatis essentia, sicut humanis obtutibus sunt cõspecta. *Ma qui nasce noua difficoltà, il corpo di Christo, noi sappiamo, che fu assunto in Cielo, e della colomba, che se ne fece? risponde lo stesso S. Pietro Damiano, che la colomba non potè, nè douea essere rapita in Cielo, perche non era capace di gloria; nè douea restare in terra, perche non conueniua, che vn corpo che era seruito per organo, e tempio dello Spirito santo, restasse in terra, perche il mondo tutto non n'era degno, che dunque se ne fece? s'annihilò, e mancò*; Sed illa columbæ species, peracto quod imminebat vtilitatis ministerio, desijt. *Hor*

adesso intenderete la difficoltà; vidde lo Spirito santo, che S. Frãcesco di Paola dalla prima fanciullezza, mentre ancora non hauea rassodate le membra, trattaua di fare peregrinaggi; di tredici anni entraua ne gli heremi ad imprendere vita tanto aspra, che hauea dato terrore ad huomini virili; che altro colloquio non volea, che con Dio, e solo pensaua, Perpetuum cum diuinitate stabilire consortium; *che la propria carne ancor tenera, che ancora non pensaua machinare contro lo spirito, trattaua con tanto rigore, che daua terrore all'inferno; che finalmente hauea la total vittoria di se stesso, e di quanto è nel mondo, così canta S. Chiesa nelle lettioni di lui, che giunto in Francia, il Rè Lodouico Undecimo stupì di vedere tãta perfettione,* Admirabatur Rex illæ cœlestem hominis in terris vitam, & animum corpore inclusum, omnia corporis desideria vincere; *s'innamorò talmente lo Spirito santo di questo suo parto, che non solo lo riputò sicura stanza della sua grandezza, e suo tempio, onde si soggiunge nelle stesse lettioni,* Non satis habuit, quod pectus suum ita præparasset, & excoluisset, vt viuum esset Dei templum, *ma (notate che dice Papa Leone X. nella bulla della sua canonizatione) s'abbracciò in tutto e per tutto col Santo,* Adeò Spiritus sãcti gratia hominem complexa est, *non dice, che lo Spirito santo lo protesse, lo mirò, l'infuse la gratia, ma s'abbracciò col Santo, il che dimostra, che lo riempì di maggior gratia, e ci hebbe più strettezza, che*

Eccl. fia in lect.

Leo X. in bulla canon.

con

con gli altri Santi, e con maggior gusto ci albergò, poiche questo parlare di soprauenire, et abbracciare, significa assai più; così l'Angelo annunciando la Vergine, gli disse, Spiritus sanctus superueniet in te, *in Maria soprauenne; con S. Francesco s'abbracciò! O gran Santo del Cielo, che sotto di quell'ordine supremo, col quale lo Spirito santo soprauenne in Maria, con maggior gusto d'ogn'altro, conosco che habbi in te albergato; e vedute come di S. Francesco si valeua come d'vn suo organo, poi che per bocca di lui confondea gli heretici, predicea le cose future, come predisse la venuta del Turco in Otranto, e poi la liberatione di quella città, e tãte altre cose che oprauа, le quali erano tutti doni dello Spirito santo. Anzi aggiunge il Papa, che col parlare, pareua che riempisse di Spirito santo chi l'ascoltaua,* Erat adeò in loquendo humanus, vt nullus vnquàm ad eum accesserit, qui quasi diuino spiritu repletus ab eo non recesserit; *vedete s'era tempio dello Spirito santo; non vorrei dare in qualche temerità, sò bene che solo della Vergine leggo, che cõ le parole riempì di Spirito santo S. Giouanni, il quale staua ancor racchiuso nel materno ventre. Hor dice lo Spirito santo, vn corpo che hà seruito per organo, è tempio mio, hà da stare gran tempo nel mondo? la terra non merita tanto bene, poiche se de' Santi li quali non erano giunti a tal cumolo di meriti, dice S. Paolo:* Quibus dignus non erat mundus; *che si dirà di S. Francesco? hor voglio che manchi dal mondo, e sia*

consecrato à me nelle fiamme; ma quando l'anima di S. Francesco mancò dal mondo, trionfò nel Cielo, e douendo mancare il corpo dalla terra, voglio che sia consecrato a me, trionfando nel carro del mio trionfo, che sono le fiamme, poiche in queste comparui al mondo nel giorno ai Pentecoste, Apparuerunt dispertitæ linguæ tãquam ignis; *ma non comparue lo Spirito santo anco in figura di colomba? allhora, dice lo Spirito santo, nõ trionfai, poiche non si trionfa se non dopo la vittoria, dopo che si hebbe la vittoria dell'inferno, e del peccato con la morte di Christo, io scesi trionfante nel mondo, e scesi nelle fiamme; hor in queste voglio che trionfi S. Francesco; e non douendo restar nel mondo, poiche fu mio tempio, voglio che mi sia trionfando consecrato.*

Hebr. 11

Act. 2.

Ma se veniua ordinato dallo Spirito santo, che il corpo di questo gran Santo fusse con le fiamme consecrato a Dio, donde auuenne, che gli heretici per bruciarlo trouarono tanta difficoltà, onde mai lo poterono bruciare, se nõ quando essendoli mancate le legna, adoperarono legni di croci, et allhora, e nõ con altri legni venne bruciato quel santissimo corpo? Hor questo mi dà ad intendere il conto che si faceua in Cielo di questo sacrosanto corpo; perche mi pare che d'vna certa maniera fussero venute a gara per honorarlo, e si fussero ingelosite frà loro, due persone della santissima Trinità; dice lo Spirito santo, deue vn Santo tanto innamorato trionfare nel mio trionfo, che sono le fiamme; nò dice il Verbo incarnato, vn Santo

Existrumẽto ciuitatis Neapol. eius Patron. Ex cronolog. parua.

tanto

tanto conforme a me, che spirò con le stesse parole in bocca che spirò l'anima mia, che morì nello stesso giorno, et hora che io spirai, al quale conforme fu fatto a me, fu ordinato vn sepolcro nouo, excisum in petra, *doue mai altro era stato sepellito, e nella vita tutta è stato tanto conforme all'imagine del Crocefisso, deue trionfare nel carro del mio trionfo, ch'è la Croce; procura lo Spirito santo farlo trionfare nelle fiamme, si trattiene il trionfo; hor via trionfi nel carro trionfale di Christo, e dello Spirito santo; trionfi nelle fiamme, e nella croce; sia bruciato con le fiamme di legni de croci, e nello stesso tempo non resti nella terra tanto bene, e sia trionfando, a Dio consecrato nel carro dello Spirito santo, e del Verbo incarnato.*

Ma se il Verbo incarnato, e lo Spirito santo desideranano d'honorare questo Santo con i loro trionfi, perche non ordinarono che hauesse finita la vita col martirio? più famoso trionfo sarebbe stato trionfare con l'anima, e co'l corpo insieme, e molto più di gusto al Santo, che tanto desideraua patire per amor di Dio; se dunque ci era tanto desiderio, e dalla parte di coloro, che concedeano il trionfo, e dalla parte del Santo, che douea riceuerlo, per che non hebbe per sorte d'essere trionfando martirizato? Hor per la risposta voglio che vi ricordiate, che quando andò la madre di Giacomo, e Giouanni, a dimandare a Christo in loro nome li primi gradi, Dic vt sedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram tuam, & alter ad si- Matt. 20

nistram

nistram in Regno tuo, *Christo li rispose*, Nescitis quid petatis, potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum? *replicarono amendue animosamente*, possumus, *horsù* Calicem quidem meum bibetis, *già che hauete tanto animo, beuerete nel calice mio. Quì senza dubio Christo parla del calice della sua passione, perche dice*, calicem meum, *e S. Marco l'esprime più vivamente*
Marc.10 *con dire*, Calicem quem ego bibo, bibetis? *e piglia la somiglianza di quel che occorrer suole in tauola de' grandi, doue il Rè per fare a qualche Principe vn gran fauore, lo fà bere nella propria sua tazza, così fece Massimo Imperadore con S. Martino Vescouo, e suole occorrere alla giornata; e volea dire, già che hauete animo di patire, beuerete nel calice della mia passione; e che questa fusse stata l'intentione di Christo, io non ne hò dubio alcuno, poiche quando prediceua altra spetie di morte, par-*
Marc. 8. *laua in altra forma*, Tollat crucẽ suam, qui non odit animam suam, *pigli la sua croce, parlaua sempre in persona terza, ma a questi discepoli dice*, Calicem meũ bibetis. *Hor veniamo al fatto, io non veggo adempita con l'effetto questa predittione di Christo, poiche S. Giouanni non morì, e S. Giacomo non morì di morte di croce, ma decollato, così si legge ne gli atti de gli Apostoli,*
Act.12 Occidit autem Iacobum fratrem Ioannis gladio, *hor come si sono verificate le parole di Christo?*

Per intendere il gran mistero che contengono, bisogna notare vn'altra dottrina, che quando Christo morì, volse che

se che con lui fusse stata crocefissa la Chiesa, acciò lampeggiasse, e s'accoppiasse col merito del capo il merito de' membri, e perche non se ci potea ritrouar presente tutta la Chiesa, volse che se ci ritrouasse vn personaggio, il quale rappresentasse tutti li gradi di quella, e patisse in sua compagnia; hor questo douea essere S. Pietro Vicario di Christo? nò, perche non haurebbe rapresentato tutti li gradi di santa Chiesa, perche non fu Vergine; fu à proposito S. Giouanni, il quale fu Apostolo, vergine, predicatore, confessore, romito, et in effetto patì con Christo, e potè dire, Adimpleo, quæ desunt passionum Christi, Coloss. 1.
poiche Christo non patì con tutta l'anima, poiche secondo quella parte, per la quale l'anima di Christo era beata, non potea patire; hor venghi vno che patischi nell'anima, perche patirà, e supplirà, per la parte secondo la quale io non hò potuto patire, e questo sia il mio amato, Discipulus ille quẽ diligebat Iesus, *stimato quanto l'anima stessa, così disse Salomone,* Si habes amicũ Ioan. 13 Prou. 33
fidelem sit tibi tanquam anima tua, *sia S. Giouanni, il quale patì con Christo nell'anima, trouandosi presente alla passione, onde è chiamato cõmunemente martire di compassione, e venne in questa guisa a morire con Christo, et a bere il calice della passione di Christo; restò ad ogni modo nel mondo, e fu da tiranni condannato alla morte, e posto dentro d'vna tina di resina, e di pece, acciò col martirio finisse la vita; la morte vedendo già il tempo opportuno s'accostaua, per far l'officio suo, Iddio*

l'impedì,

l'impedì, e dice, ò morte non stà decretato, che ciascheduno mora vna volta, Statutum est hominibus semel Hebr. 9. mori? *S. Giouanni non morì con me al lato della croce, non beuè il calice mio, non fù martire di compassione? hor come adesso hà da ritornare a morire? questo non è di douere; hor và fuori S. Giouanni, perche non ti tocca più morire cõ altro martirio, e cosi succedè, poiche S. Chiesa canta:* In feruentis olei doliũ missus beatus Ioannes, Eccles. diuina le protegẽte gratia illœsus exiuit; *A voi S. Giacomo tocca di morire, perche quando fù il tempo di morire con me, e di bere il calice mio, fuggiste con gli altri Apostoli, quando* Relicto eo fugerunt, Mat. 26. *hor mori adesso, e cosi fù decollato, onde ne gli atti Apostolici stà scritto:* Occidit autem Iacobũ fratrẽ Ioannis gladio. Acto 12

Hor adesso rispondo alla difficoltà, per la vita che menò S. Francesco, altro non fece, che martirizare il proprio corpo, onde la Chiesa canta: Longum tulit martyrium, Eccles. *e vedete, che mai cessò nè vegghiando, nè dormendo di martirizarlo; onde soggiunge:* Vigilijs continuisq; ieiunijs attritus nunquam à laboribus cessabat, nisi cum orationi diuinisque rebus intendebat, *anzi dico che il martirio di lui hebbe qualche cosa più di buono de gli altri martiri, anzi più della morte di Christo, poiche S. Leone Papa cõtemplò due cose nella morte di Christo,* D. Leo Papa. *l'attione, e la passione, e le stesse cose si veggono ne gli altri martirij, l'attione de' tiranni, che martirizauano, e la passione la quale si riceueua in colui che patiua il martirio;*

rio; hor di queste l'vna era sommamente dispiaceuole a Dio, l'altra di gusto: Actio displicuit, passio grata fuit, *perche non potea hauere maggiore disgusto, che li tiranni in odio di Christo perseguitassero li suoi, ne potea hauere maggior gusto, che si trouasse chi patisse il martirio per lui, e spendesse la propria vita; di due cose dunque le quali si contemplano nel martirio, l'vna n'era buona, l'altra mala; ma nel martirio di S. Francesco di Paola, le conosco tutte due buone, poiche la passione era buona, per che patiua quel santo corpo, l'attione era ottima, perche era dall'anima del medesimo Santo che martirizaua il proprio corpo per amor di Dio, e per farlo più atto a seruire a Dio; tanto che il martirio di S. Francesco fù più lungo, perche durò mentre durò la vita, e più grato a Dio per l'attione buona. Hor se era stato vna volta per tutta la vita martirizato, come volea essere altre volte martirizato? il trionfo se li douea sì, ma del martirio non n'era capace per mano de tiranni, mentre era stato martirizato dalla propria anima per seruitio di Dio, fù dunque giusto, che hauesse dopo morte nelle fiamme trionfato, ma che non fusse morendo martirizato.*

Ma quì hò vn'altra difficoltà, come può essere, che lo Spirito santo l'habbi voluto consecrato a se nelle fiamme, non per altro, se non perche essendo stato suo tempio, non douea restare nel mondo? mentre vediamo, che altri corpi di Santi, li quali erano stati altretanto tempij dello Spirito santo, sono stati lasciati quà giù nel mondo, e

nella terra; non vediamo il corpo di S. Pietro lasciato in terra, onde lo riueriamo in Roma nella Basilica al medesimo Santo dedicata, il quale come primo Vicario di Christo, e sommo Pontefice, hebbe più d'ogn'altro l'assistenza dello Spirito santo con maniera tanto particolare, che non solo l'albergaua nel petto, ma al volere di lui scendea visibilmente sopra de gli altri, come si vede re-
Acto.10 *gistrato ne gli atti apostolici*, Adhuc loquente Petro verba hæc, cecidit Spiritus sanctus super omnes qui audiebant verbum; *hor se lo Spirito santo lasciò il corpo di S. Pietro, e de gli altri santi Apostoli nel mondo, mentre erano stati tempio di lui, perche non volse lasciarsi nel mondo il corpo di S. Francesco?*

Hor per risposta dico, che ancor che S. Pietro sia stato tanto gran santo, che per ogni parte che si mira, o ardito nella passione di Christo, o penitente, o lacrimante, o predicante, o martirizato, mandi lume per abbagliare mille mondi; hebbe ad ogni modo parti S. Francesco nelle quali se li auantaggiò nelle più fine perfettioni che hauer potè vn santo; e per proua di questo, suppongo vna dottrina, che appena Iddio si communicò ad extra nelle creature, che quelle subito li perderono il rispetto: creò gli Angeli, e subito Lucifero considerando da vna parte la propria eccellenza, e la grandezza di Dio dall'altri disse,
Esa.14. Ero similis Altissimo, *voglio comandare come comanda Iddio; ò bel rispetto; crea la natura humana, e*
Gen.3. *subito Eua mira al proprio gusto, vede il pomo* Pulchrũ visu,

visu, & ad vescendum suaue, *stima più il proprio gusto del gusto di Dio, trasgredisce il diuino precetto; Adamo per non dispiacere ad Eua, come dice S. Agostino,* Ne turbaret delicias cordis sui, *trasgredisce il precetto, e perde il rispetto a Dio; viene Iddio a più stretto partito con l'huomo per santificarlo, si veste di carne humana, et li Giudei subito gli perdono il rispetto, e lo crocifiggono; onde dice S. Ireneo, che Iddio vedendo questa mala conditione delle creature, attese a farsi inuisibile quanto potè,* Inuisibilitatem Patris custodiens; *onde quando volse sol parlare per dichiarare il figlio, e dire,* Hic est filius meus dilectus, *non lo fece nel publico, ma nel Giordano frà persone sicure, e confidenti, come S. Giouanni, perche vedeua, che l'huomo anco a lui haurebbe perduto il rispetto, come l'hauea perduto al figlio; e nella legge vecchia, douendo comparire nel tabernacolo, volse ricourirlo con diece cortine; e lasciandosi sacramentato, non volse lasciarsi suelato, ma sotto gli accidenti di pane, e di vino, e ne dà la ragione Oleastro,* Nouit Dominus quàm facilè in contemptum veniat, ideò licèt delicias duxerit esse cum filijs hominum, voluit tamen ab eo multis operculis occultari.

D. Aug.

D. Iren.

Matt. 3.

Oleast.

Hor vedendo il poco rispetto, che le creature haueano tenuto a Dio, entrorono molti Santi nel mondo per hauergli tutta la riuerenza, e rispetto possibile, e con questo vendicare il poco rispetto che gli haueano portato gli Angeli, e gli huomini. Entra vn Mosè innamorato di Dio,

entra S. Pietro, gli Apostoli, et entra frà gli altri vn S. Francesco di Paola, e dicono, gli Angeli mali amarono più la propria eccellenza della grandezza di Dio, hor noi vogliamo amare, e stimare talmente Iddio, che vendichiamo il poco rispetto, che quelli gli tennero, e con la molta stima affrontiamo gli Angeli, che non lo seppero stimare. Hor per vedere, chi di questi Santi lo fece meglio, facciamo, che Lucifero stesso, il quale in questo è l'affrontato, le confessi, e dichi da chi di questi Santi si sente più offeso, e chi più de gli altri lo fà vergognare; ma se il diauolo lo confessa, gli crederemo? nò? stiamone al detto

Papa Ioannes in decreto. *d'vn Papa Giouanni nel decreto, il quale parlando del diauolo, comune nostro nemico, dice,* Dolet satis, & erubescit charitatem quam in Cœlo nequiuit habere, homines constantes ex lutea materia in terra tenere, *si vergogna che l'huomo di terra tenghi quella carità, che egli non seppe conseruarsi in Cielo essendo spirito; hor adesso io dimando al diauolo, la carità c'hebbe Mosè, ti fà vergognare? nò dice il diauolo, perche io fui creato in gratia, e carità, la quale và con la gratia, conforme*

D. Aug. *dice S. Agostino,* Erat Deus condens naturam angelicam, & simul largiens gratiam, *io non la seppi conseruare, e Mosè vna volta la perdè; non ti ricordi*

Psal. 80. *quando peccò* Apud aquas contradictionis, *onde Iddio gli prohibì l'ingresso nella terra di promissione, ti fà vergognare S. Pietro per il grande amore che portò a Christo,*

Ioan. 21 *onde dicea,* Scis Domine, quia amo te? *non mi fà arrossire,*

rossire, poi che anco egli perdè la carità, quando negò Christo, mentre perdè la gratia; nè gli altri Apostoli mi fanno arrossire, poiche, bello amore fù lasciare il Maestro nel pericolo della morte? onde S. Remigio riferito da S. Tomaso in catena nel cap. 26. di S. Matt. *dice,* In hoc facto monstratur fragilitas Apostolorum, qui enim amore fidei promiserant se mori cum eo, nunc timore fugiunt immemores suæ promissionis; *di S. Francesco che vi pare? ah che quì stà il terrore, e la mia vergogna; che Iddio l'habbi data per propria insegna la carità, e che l'habbi detto,* Hæc sunt tua insignia, *e che l'habbi piantato come stendardo nel petto l'amore, onde può dire,* Vexillum eius in me amor. *Ma che importa questo, gli altri nō hannò anco hauuta carità, et amor di Dio? sì, mà nō per insegna. Notate, l'insegna non si dà a chi li fà vergogna; ah che questo mi fà vergognare; dice il diauolo, poiche appena riceuè S. Francesco nel battesmo la carità con la gratia, che si portò poi tāto valorosamēte, che Iddio glie la diede per insegna propria, donde vengo ad intendere, che mai la perdè, nō mi vergogno di S. Pietro, perche se io la perdei, anch'egli la perdè; ma di S. Francesco, che mentre l'hebbe per insegna, intendo che mai la perdè, nè fece vergogna a tale stendardo, e questo adesso mi fà intendere la cagione per la quale li diauoli che trauagliauano li corpi ossessi, alla uista sola di S. Francesco sentiuano tanti affanni, e si metteuano in fuga; come non si voleano atterrire, mentre vedeano*

D. Remigius in catena.

Ex cronol.

colui

colui che fà vergognare l'inferno tutto? Hor se S. Francesco seppe meglio di S. Pietro, e di molti altri Santi, vendicare il poco rispetto che haueano portato gli Angeli a Dio, che marauiglia, che lo Spirito santo habbi stimato questo più de gli altri, e che hauendo li corpi de gli altri lasciati in terra, questo l'habbi voluto a se consecrato?

L'istesso pensiero hebbero molti altri Santi, e Fondatori di Religioni nel vendicare il poco rispetto, che haueа tenuto l'huomo a Dio, perche vedendo che Adamo, et Eua per compiacere al senso, haueano dispiaciuto a Dio, cominciarono a maltrattarlo per piacere a Dio; cosi cominciarono alcuni a prohibirli l'vso delle carni d'ordinario, come vn S. Benedetto, ma pure li permetteua, che in qualche tempo con quello si ristoraſſe; vn S. Francesco d'Assisi ordinò, che douessero li suoi religiosi affligere il senso con molte quaresime, ma al fine di quelle permettea, che con carni si refocillaßero. Entra S. Francesco di Paola, e dice cosi, s'hà da vendicare il rispetto perduto a Dio per cagione del senso, se li hà da hauere rispetto, e compassione, mentre fu motiuo, e cagione di fare perdere il rispetto a Dio? cominciò talmente a conculcarlo, che lo priuò di letto, onde dormì sopra la nuda terra, poi sopra d'vna tauola, e poi nell'vltima vecchiaia sopra sarmenti, li toglie affatto le carni, non solo egli, ma vuole, che a tutti li suoi seguaci sia vna continuata quaresima tutta la vita, e con questo trattò non di mortificare il senso, ma di sepellirlo, cosi si tratta il senso, e si vendica

il poco

il poco rispetto tenuto a Dio; hor se hebbe queste opre, e questi pensieri più de gli altri, che marauiglia che lo Spirito santo l'habbia voluto cõsecrato a se, doue si cõtentò che de gli altri Fõdatori de Religioni, li corpi restassero in terra?

Ma come potè mai arriuare S. Francesco a vendicare il poco rispetto che tennero a Dio li Giudei, mentre lo crocifissero, poiche questa fù l'offesa maggiore che si potè fare a Dio, mentre immediatamente venne offeso il supposito diuino, et vna natura, che altra personalità non hauea di quella di Dio? o me direte, col grande amore che portò a Dio, s'oppose al grande odio che li portorono gli Hebrei, o con la grande humiltà s'oppose alla grande irreuerenza, che gli hebbero, e con vna straordinaria pietà ad vna inaudita impietà, tutto bene; ma più di questo hò da dire; notate, vi dimando; frà tutti li trauagli della passione, qual cosa più d'ogn'altra li dispiacque? io non dubito, che quello che più li dispiacque, che fù la radice di tutti li mali, fù l'incredulità, e poca fede che gli hebbero; e voletelo vedere, che quando promise lo Spirito santo, disse, Cum venerit Paraclitus, arguet mundum de peccato, quia non crediderunt in me, *non disse, che lo Spirito santo douea riprendere il mondo,* quia crucifixerunt me, *ma perche non mi crederono, perche questo più li dispiacque, e dal non crederlo, e non volerlo conoscere, nacque che lo crocifissero, perche come ne ragiona S. Paolo,* Si eum cognouissent, nunquam Dominũ gloriæ crucifixissent; *Entra S. Francesco nel mondo,*

Ioan. 16

1. Cor. 2

e dice

e dice frà se stesso, li Giudei dispiacquero tanto à Christo, e li perderono il rispetto, perche non li crederono; et io li voglio hauere tanta fede, che nulla più, e credendoli quanto è possibile, vendicarò il rispetto contro quelli che non li crederono. Ma come conosceremo l'altezza, e profondità della fede che hebbe? hor notatelo da vna regola

D. Zeno *di S. Zenone, il quale và dicendo*, Fides tantum habet, quantum credit, *quanto crede, tanto ottiene, onde*

D. Bernard. in quadam epist. *S. Bernardo aggiunge, che per hauere creduto Lazaro che Christo douea spargere il sangue per beneficio dell'huomo; per quelli quattro giorni che stette morto, l'anima di lui andò nel purgatorio, e non sentì le pene del purgatorio, perche sentì il beneficio di quel che credè, et hauendo creduto che Christo douea spargere il sangue per la liberatione dell'anime, fù liberato dalle fiamme. Notate le parole,* Iam tunc sanguis Christi rorabat etiam in Lazaro, ne flammas sentiret, eò quod ipse credidisset, quod erat passurus; *Hor supposta questa dottrina, che la fede ottiene quanto crede, e se crede cose grandi, ottiene cose grandi, vediamo quanto ottenne S. Francesco sopra le forze naturali, perche intenderemo quanto credè; ma questo non l'hò da dire io, perche lo protestano le marauiglie di lui, che si conseruano alla giornata; li pezzi di montagne sospese in aria, che hoggi dì si veggono, l'acque, e ruscelli diuisi, il Faro di Messina domato, per essere stato varcato da santi piedi di questo gran Patriarca, l'hauere introdotta nella Chiesa santa vna forma di*

vita

vita così singolare, che fà tremare il mondo; lascio l'opre che si viddero a giorni suoi di terrore alla morte, che fu astretta tante volte di ritornare gli huomini in vita; di stupore alla natura, mentre vedeua arrestato il corso del sole per seruitio di sì gran Santo; di stupore a gli Angeli, mentre lo viddero porre le mani nella cosa più gelosa di Dio, ch'è la creatione, poiche formò vn pezzo di carne, vn informe mostro con gli occhi, con l'orecchie, e con tutti gli organi corporali a guisa di Dio, del quale dice Dauid, Formasti me, & posuisti super me manum tuã; Ps. 138.
se dunque, tantum habuit, *pensate voi, ò Napoli,* quãtum credidit; *ah vero vendicatore del rispetto, et honor di Dio contro chi tanto poco credè che lo crocifisse. Horse hebbe tanta fede, che giunse a tanto, che marauiglia, che lo Spirito santo lo voleße a se consecrato nelle fiamme, doue li corpi de gli altri lasciò nella terra; gran fedeli fuste ò Apostoli, ma languiste, onde vi riprese Christo prima di salirsene in Cielo, quando* Exprobrauit incre- Act. 2.
dulitatem vestram, & duritiam cordis; *gran fede hauesti S. Pietro, che con tanto valore confessasti Christo, e dicesti,* Tu es Christus filius Dei viui, *ad ogni modo* Matt. 16
dubitasti, quando caminando sopra del mare ti hauesti a perdere, onde ti disse Christo, Modicæ fidei quare du- Matt. 14
bitasti? *Caminò S. Francesco senza vacillare, e giunse senza pericolo da vna sponda del mare all'altra senza temere; di che vi marauigliate ò Cielo, ò Santi dè primi di sãta Chiesa, che Iddio habbi hauuto più rispetto a que-*

sto Santo, che a voi altri, mentre per la fede viua seppe vendicare il rispetto di Dio contro de' Giudei, che lo crocifissero meglio di voi.

Ma se lo Spirito santo non volse che restasse in terra, e lo volse consecrato a se, come permise che ne restassero parti nella terra, poi che ne sono rimaste alcune particelle del corpo di lui a Turone, a Paola, et vn osso della nuca n'hà lasciato in Napoli, parte del quale nella Statua di lui, che nel tesoro del Domo si conserua, riuerenti adoriamo. Hor come può essere, che lo Spirito santo l'habbi voluto consecrato a se, per non lasciarlo nella terra, se in effetto n'hà lasciato parte nella terra? Hor per rispondere, io mi vado persuadendo, che prima che Christo morisse, nacque vna gran contesa frà l'amor diuino, e la diuina giustitia, poiche questa voleua, che morto Christo se ne salisse in Cielo, poiche non era di douere, che vna natura deificata restasse in terra, nè era habitatione la terra d'vn Dio, nè douea più l'huomo tanto fiero, che l'hauea crocifisso, hauere più commercio con Dio, ci correua l'interesse del Cielo, che aspettaua il corpo di Christo per adorarlo, l'amor diuino non potea sopportare di lasciar l'huomo, col quale hauea ogni suo

Prou. 8. *gusto,* Et deliciæ meæ esse cum filijs hominum, *e per cui hauea tanto patito; hor che s'hauea da fare? la sapienza diuina trouò l'espediente di sodisfare all'vno, e l'altro, alla giustitia, et all'amore, con fare che se ne saliße in Cielo, e cosi si sodisfacesse alla giustitia, restasse*

in terra

in terra nel santissimo Sacramento dell'Eucharistia, e così si venne a sodisfare all'amore, et in questa guisa s'accordarono, Misericordia, & veritas obuiauerunt sibi, iustitia, & pax osculatæ sunt; *questa stessa contesa io contemplo nel trionfo di S. Francesco, poiche stando in punto lo Spirito santo di farlo trionfare nelle fiamme, dice la giustitia diuina, giusto è, che vn Santo il quale è stato vostro tempio, non resti nella terra; tanto più, che viuendo, menò vita celeste per la verginità, onde dice Crisologo*, In carne præter carnem viuere, non terrena vita est, sed cœlestis, *perche dunque hà da stare nel mondo? per l'astinẽza così mirabile di mangiare vna volta il giorno, e sol pane, et acqua, era diuẽtato vn Dio terreno, al parlare dello stesso Chrisologo, a proposito di Mosè, che digiunò*, In obscuro corporis totus fulgebat lumine Deitatis, *perche dunque hà da restare in terra? l'amor diuino dall'altra parte, il quale s'appropria allo Sprito santo, come quello che è prodotto per l'amore scambieuole del padre, e del figlio, dicea perche hò da togliere alla terra vno scudo di tanta difesa come è il corpo di S. Francesco, poiche molte volte si perdona alli viui peccatori per la memoria de' Santi, cosi disse Iddio vna volta*, Protegam vrbem hanc propter me, & propter Dauid seruum meum, *e S. Gio. Chrisostomo aggiunge*, Multa Domini bonitas sæpè quando non inuentus est in præsenti vir iustus, propter defunctorum virtutem, viuentium miseretur;

Psal. 84.

Chrisol. ser. 143.

Esa. 37.

D. Chrisost. homil. 72. in Gen.

e quando Iddio starà sdegnato contro la terra, et hauerà dato l'ordine già, e di guerre; e di peste contro le creature; vedendo vn corpo d'vn Santo suo tanto amico nella terra, si placarà; non è dunque di douere, che parta dalla terra; quì si trouò l'espediente, che trionfi, e resti nella terra, sia consecrato il corpo, e parte ne resti per proteggere il mondo, et in particolare ne resti parte nella Città di Napoli per scudo di difesa, a questo Regno, e caparra della protettione; che questo Santo ne tiene nel Cielo.

Et in fatti quando io considero questa città protetta da si gran Santo; dico subito non potrà mai essere, che Iddio non habbi da aprire il tesoro delle sue gratie con noi, sol per cagione di questa protettione.

Stauano nel largo campo di Betel molti pastori per abbeuerare gli armenti, e presso ad vn pozzo, che da gran pietra veniua chiuso; staua Giacobbe, il quale ancor che vedesse il bisogno di molti, non per questo si mosse ad alzare la pietra della bocca del pozzo; ma quando vidde comparire la bella Rachele, che guidaua vna gran

Gen. 29. *compagnia di pecore, poiche* Gregem ipta pascebat, *subito, dice il Parafraste Caldeo,* Reuoluit lapidē ab ore putei, & adaquauit oues; *ragionando di questo particolare Gioseffo Hebreo dice, che lo fece,* Non tam cognatione, aut huius affectu, quàm insigni puellæ forma captus; *et vn moderno aggiunge, che non si potè contenere Giacob di abbeuerate quella grege,* quarum cura, & custodia tantam pulchritudinem sollicitabat,

Paraf. Cald.

Ioseph. hebr.

veden-

vedendo, che tanta bellezza ne haue cura, e custodia, non potè lasciare d'abbeuerarle; hor della stessa maniera starà questa Città di Napoli molte volte sitibonda delle diuine gratie, tanto spirituali, quanto temporali, stanno congregati molti pastori d'altri Protettori, vn S. Aspreno, vn S. Agnello, et altri, e pure il pozzo è chiuso, ma adesso che comparisce questa bella Rachele d'vn anima cosi bella, in atto anch'ella di guidare questo grege, come potrà Iddio contenersi di nō aprire il pozzo delle gratie a voi tutti, Quorum cura, & custodia tantam pulchritudinem sollicitat, *mentre la cura di voi dà pensiero ad anima così bella.*

Comparisci pure alla difesa nostra, anima santa, mentre questa città per padre, e Protettore publicamente t'acclama, Exurge in occursum nostrum, quia Deus virtutum Deus noster, *poiche se Iddio ti priuilegiò tanto in via, che ti fece tutte le creature obbedienti*, Et omnia subiecit sub pedibus tuis, *molto più ti concederà adesso che sei comprehensore, che possi mutarci li tempi, et addolcirci il Cielo, se ti stette tanto a core la custodia de' tuoi, che in fin morendo gli desti precetti per regolargli, adesso che sotto la custodia tua stà questo Regno, non ti scordare di moltiplicare in noi le gratie tue, se con gli ardenti prieghi tuoi opraſti tanto, che liberaſti Otranto dalle mani, e questo Regno tutto dalla rabbia de' Turchi, adesso non lo liberarai da gl'insulti altrui proteggendolo contro li mali, che gli ponno auuenire? se per le candele*

Psal. 58.

Psal. 8.

venute sol dalle tue mani, si potè liberare l'esercito Christiano dall'armi hostili, hauendo noi altra caparra del tuo santo corpo, non ci liberaremo da quelli mali, che ci sepelliscono viui? et io sotto lo stendardo del tuo santo amore assicurato sò, che doue vorrai, perche Charitas nunquam excidit, *ti farai il camino per farci bene. Andate in pace.*

SUbito finita la Predica, il Padre Prouinciale celebrò la messa sollẽne col canto e suono della musica a due chori. A venti hore con l'istesse sollennità, e musica furono cantati i secondi Vespri dal Padre Frà Gioseppe Docagna da Marcianisi Correttore di S. Luigi.

Sù'l tardi poi fù degno spettacolo di marauiglia il vedere la pompa assai maggiore di quella del giorno precedente, con la quale fu riportata la santa Reliquia al Domo, con più numeroso corteggio di Signori Napolitani, e forastieri, e con accrescimento di tanti lumi, che splendeano in proua cò Pianeti, e le Stelle. Con la pompa furono congiunti gli applausi grandi, che con liete voci faceano quei Signori nell'vscir dalla Chiesa, lodando, benedicendo, e ringratiando S. Francesco di Paola, perche con le sue potentissime intercessioni appò Dio, preseruaua la città dalla peste, fame, e guerra, che trauagliano in questi tempi molti lochi d'Italia, e di Francia, per le discordie, che sono trà Principi Christiani. E commendarono ancora i Frati Minimi, che con raro essempio di

peni-

penitenza, con tanta edificatione di questa città seguono i vestigi del Santo loro Fondatore, e sono felici heredi della carità di lui.

Con queste dimostrationi di affettuose, e riuerenti lodi, di benedittioni, di ringratiamenti, di commendationi, si diede fine all'Anniuersario de' sollenni trionfi del santo Patriarca, gioia de i Lidi di Calabria, gloria del Regno di Napoli, stupore de nostri tempi, epilogo di grandezze, stillato di marauiglie, emolatore fin da i tredici anni, quando si ritirò nell'Eremo, e de gli Antonij, e de gli Ilarioni; nouo, e valoroso Capitan generale d'vn de' più scelti, e più fioriti eserciti di quanti con stupore de gli Angeli, con terrore de' diauoli, con ornamento, e profitto di santa Chiesa, si veggono nella Christiana Religione; e che si auantaggiò a tutti gli altri Santi Fondatori, e Patriarchi de gli ordini Regolari, poiche egli solo frà essi hauendo riceuuto da Dio per mano angelica particolare, e propria insegna della Carità, con nouo miracolo della gratia, e con indicibile stupore della natura pose mano ad impresa, che non ardirono di tentar quegli, e così grande quanto fu l'astinenza perpetua quaresimale non solo da' cibi di carne, ma etiandio de gli oui, e d'ogni sorte di latticinij, parendole questi; (a giudicio de gli antichi Padri dell'Egitto, come riferisce S. Geronimo) carne liquida, e sangue bianco; e per ciò desideroso l'inuitto Capitano, che ad essempio suo i campioni del suo esercito nell'impresa trà lo spirito, e la carne diuenissero più forti nel domar, e

Hieron. l. 1. contra Iouinian.

far

far soggetti gli appetiti del senso, e nel render ampia libertà allo spirito, volse che si astenessero anche da quelle cose ch'erano prossime, e vicine alle carni. Onde s'io non erro, può egli con suo vantaggio, ad imitatione di S. Paolo, che disse, Mihi omnium sanctorum minimo data est gratia hæc, *gloriarsi, che a lui minimo frà tutti gli altri santi Capitani, e Condottieri delle Religioni, era nel consiglio di quell'eterne Idee, riserbata questa impresa. Et acciò che i suoi Religiosi trapassando di gran lunga gli altri (che come tant'Ercoli della fede scampati dalle procelle, e da i flutti del tempestoso Oceano del secolo, giunti ne gli vltimi confini de i tre voti di pouertà, castità, et obbedienza; et alcuni dall'astinenza delle carni solamente, ma non sotto voto, quasi l'Abila, e Calpe della perfettion cristiana, haueuano posto per motto al lido* Non plus vltrà) *scriuessero in più gloriose colonne con lettere d'oro* Plus vltrà, *volle che all'astinenza perpetua delle carni, e de' latticinij si obligassero con il quarto voto sollenne; voto degno d'essere con il voto di tutt'il mondo inalzato alle stelle, e per tutta l'eternità rimembrato; e che diede occasione a Giulio Secondo, a cui il Santo predisse il Ponteficato, et a Leone Decimo, che canonizò questo generoso Legislatore, di celebrar la Religione de' Minimi con encomij della più aspra, più austera, e più stretta de' quattro ordini de' Mendicanti, e di qualsiuoglia altra Religione, et a Clemente Ottauo di chiamar la vita quaresimale, vita pura, e sincera.*

Ad Coloss. c. 5.

Iul II. in bul. quæ incipit Sacerdo.

Leo X. in bulla quæ incip quãuis alias.

Clemẽs VIII. in constit. tom. 3. bull.

Col

Col vantaggio del quarto voto v'accoppiò il Santo vn'altro nell'impronta, chiamando il suo ordine de' Minimi, con che insiememente rincorò, et animò i suoi soldati a profonda humiltà, col suo essempio, essendo stato egli vn abisso d'humiltà, calpestando a piedi scalzi ad onta dell'inferno i fasti, e l'alterezza mondana; et in fin nel sottoscriuersi di proprio pugno nelle sue lettere, Minimo seruo de i serui di Giesù Cristo; emolando forsi l'humilissimo titolo che vsano i sommi Pontefici col chiamarsi serui de i serui di Dio; e fu gradita da Dio, se non mi auiso male, questa maniera di sottoscrittione, poiche honorò il Santo viuente con segno di honori pontificij, e con qualche cosa di più, nella sua Chiesa di Paola, quando disponendo egli pietre, e calce per la fabrica dell'Altare maggiore, e rimasto solo mentre i Frati erano andati a desinare, fu assorto nel ratto; e ritornando trè Frati chiamati Nicolò Nocchet, Florentino, et Angelo da Saracina, lo viddero col volto risplendente quasi vn'altro Mosè; e sopra il capo hauea tre luminose corone di pietre pretiose in forma delle tre mitre de' sommi Pontefici, che lasciauano abbagliati gli sguardi, e gli occhi di quei trè, che stupiti stauano intentamente mirandolo, et osseruandolo.

Auuenturata dunque, e felicissima può riputarsi Napoli, mentre in sì fieri apparecchi di Marte, e frà tanti pericoli di questo misero secolo, et in tanto penurioso, et inquieto stato di vita, riposa sotto l'ali protettrici di

Heroe

Heroe così grande, il quale se sotto le frali spoglie della carne oprò tanto, potè tanto; et oltre gli infiniti, e stupendi miracoli; hebbe ampia potestà non solo sopra i morbi incurabili del corpo, ma etiandio sopra quelli dell'anima stessa, e rese l'intendimento, e la ragione a pazzi, (cosa che di niun'altro Santo si legge) quanto maggiormente potrà hora, che nel Tebro celeste che rallegra la Città di Dio; nel torrente delle diuine dolcezze beue, e beuerà in sempiterno i fonti, i mari, gli abissi d'infinita, et indicibil gioia? Nè si può dubitare, ch'egli dal Cielo Empireo non vegga, e non sappia i bisogni, et i desiderij di questa sua carissima città, poiche, Quid non videt, qui videntem omnia videt? *E se ne'tempi passati infino ad hoggi, hau'ella per mezo suo riceuute da Dio fauoritissime gratie, ne deue sperare maggiori, et infinit'altre, già che tutta via con più diuoto affetto, e con particolari segni di riuerenza lo serue, l'adora; e come padrone, con fastose pompe, e con publici applausi, e con festose allegrezze l'honora, e celebra i suoi trionfi.*

IL FINE.

AA 153425

IMPRIMATVR.

Felix Tamburrellus Vicar. Gener.

Franciſcus de Claro Can. Dep. vid.

Felix de Ianuario Canon. Dep. vid.

IMPRIMATVR.

Felix Tamburrellus Vicar. Gener.

Franciscus de Claro Can. Dep. vid.

Felix de Ianuario Canon Dep. vid.

140
D
6